





Ex Bibliotheca
majori Coll. Rom.
Societ. Jesu

43.5.44

43 3
d d
46 42

TESTAMENTO
O CONSIGLI FEDELI
DEL SIGNORE
DELL'HOGVETTE.



THE NEW YORK
PUBLIC LIBRARY
ASTOR LENOX TILDEN FOUNDATION
155 WEST 44TH STREET
NEW YORK 36, N.Y.

TESTAMENTO O CONSIGLI FEDELI

D'un buon Padre a' suoi Figliuoli :

*Nel quale si contengono molti discorsi
Christiani , Morali , e Politici*

DEL SIG. DELL'HOGVETTE,

Tradotto dalla Lingua Francese nell'
Italiana, da Giouanni G. Tonelli .

All'Eminentiss. e Reuerendiss. Sign.

CARDINAL CORRADO.



In Venetia , M. DC. LVI. Per il Turrini.

Con Licenz a de' Superiori , e Priuilegi .

12 23 11 15

...

III
EMINENTISS.

E T

REVERENDISS.



Signore .



Opo il deside-
rio, c' hebb'
io di giouare
al publico be-
ne , niun' al-
tro affetto mi spinse tan-
to ad intraprendere la fa-
tica di trasportare dall' I-
dioma Francese nell' Ita-
liano questo Testamen-
to;
* 3

to ; quanto vna sicura
speranza di douere con
essa , e gradire al genio ,
e corrispondere al zelo
di Vostra Eminenza. Ella ,
che non hà nel cuore al-
tri sensi , che di pietà ,
di Giustitia , di Religio-
ne , di gloria di Dio , di
disprezzo del Mondo; co-
me potea non amare quel-
ch' era tutto indirizzato
à tal fine ? Vero è , che
alla dignità del suo gra-
do , e alla vastità del suo
merito troppo appar di-
diceuole questa offerta .
Mà ne meno io ritrouo ,
che quei tributi , i quali di
con-

continuo si versano in seno al Mare , sieno proportionati alla capacità di chi gli riceue , mà si bene alle forze di chi gli porta . Anzi con egual prontezza vien' egli sempre ad accettare le offerte benchè diuerse , e dè Ruscelletti bambini , e de' fiumi adulti . La mia fresca età non hà potuto presentarle fatiche più rileuanti . Però si degni Vostra Eminenza , di approuare più l'animo , che l'impresa: mentre io sotto l'ombra della sua benignissima pro-

tettione vengo à colloca-
re coll' Opere ancor me-
stesso, e humilissimamen-
te la riuerisco .

Di V. Eminenza Reuerendissima

Humiliss. & Diuotiss. Seruo

Giouanni G. Tonelli .

LET-

LETTORE.



L traduttore di questo Testamento, fù persuaso ad intraprendere la fatica da vn Religioso suo caro amico, ed egli vi applicò l'animo volétieri, si per diuertire talhora il pensiero, e dalle occupazioni esterne, come ancora perche conoscendo egli la qualità del Libro, facilmente si potè promettere, che ogn'uno, giusta il grado suo, ne douesse trarre non poco d'vtilità, e di profitto . Quattro volte fù dall'Autore quest'operetta data in luce nell' Idioma natiuo, ed essendo stata riceuuta ogni volta con molto gradimento, ed applauso, si è potuto anche credere , che non minore ne potesse sortire trasportata nell'Italiano . La traduttione si è pubblicata alle stampe tale , quale la prima volta è uscita dalla penna . Che se ti auuederai, alcune opinioni esser leuate , ò altre modificate ,

tutto si è fatto con licenza dell'Au-
tore; essendo che alcune cose sono
lecite in vn paese, che disdirebbe-
ro, e non si permetterebbero in vn
altro. Per quello poi, che s'appar-
tiene alla purità della Lingua Ita-
liana, sappi, che il Traduttore non
hà preteso, se non di usare il parlar
commune, onde come parla, così
scriue. Ti compiacerai per vlti-
mo di scusare gli errori della stam-
pa, se molti ne faranno trascorsi,
perche si stampa il Libro in luogo
lontano da quello ou' è ch' il tra-
dusse. Viui felice, & amico à
Dio.

IN-

INDICE DE' CAPITOLI

Che si contengono in questo Libro .

Intentione dell'Autore .

P A R T E P R I M A .

Cap. 1. Qual sia l'obbligo c'hà l'huomo verso Dio. Che il faciullo deue cominciare la sua adoratione verso Dio con la voce, che Dio è il principio di tutte le cose, e che la sua essenza è in comprensibile . pag. 1

Cap. 2. In che maniera, si deue adorare Iddio. Della Religione Chrilliana, e che non si può essere buon suddito senza essere buon Christiano. Che non si deue innouare cos' alcuna nella Religione . Dell'eccellenza della fede sopra la Religione . 11

Cap. 3. Del libertinaggio, e della miscredenza . 22

Cap. 4. Della Superstitione . 27

Cap. 5. Come bisogna valersi della volōtà, e della ragione nel seruitio di Dio . 29

Cap. 6. Delle Orationi priuate, e delle publiche. 33

Cap. 7. Dell'Oratione Dominicale . 38

P A R T E S E C O N D A .

Cap. 1. Della differenza, che è trà il nascere dell'huomo, e l'altre productioni della natura, & il perche . 44

Cap. 2. Della moderatione del primo appetito dell'huomo, cioè di viuere; doue si trat-

si tratta della golosità . pag 48

Cap.3. Della modératione del secondo appetito, che è il desiderio d'hauere , doue si tratta dell' auaritia, e del vero vso delle ricchezze . 53

Cap.4. Della volontà del fanciullo, ch'è vn imperfetto ragionamento dell'anima, e come bisogna guidarla con modératione . 64

C.5. D'onde procede l'errore della nostra volontà: della verità, e della bugia. 74

Cap.6. Che gli studij, e gli esercitij deuno farsi insieme . 80

Cap.7. Gli esercitij del maneggio, del ballo , della scherma , e delle lestezze del corpo, e della mano . 82

Cap.8. Che la prima cognitione dell'huomo deue cominciare dalla cognitione di se stesso , che deue sapere i compartimenti del luogo , doue egli è , ch'è il mondo, e saper far conti . 91

Cap.9. L'Istoria insegna all'huomo ciò , che passa nel Mondo, e la necessità, che vi è di saperla . 103

C.10. Della fauolosa Istoria de Rom. 109

Cap.11. Del fine differente de' studij secondo la diuersità degli ingegni . Ch'è necessarissimmo, che i Rè, e Principi sieno dotti . 114

Cap.12. Della Morale Christiana , quale consiste nella sola Carità , 122

Cap.13. De' vitij che nascono dall' amor proprio , ch'è contrario all' Amore di Dio, e del prossimo; e primieramente della Superbia . 133

Cap.

- Cap. 14.* Dell' Amore Sensuale. 139
Cap. 15. Dell' Odio. 147
Cap. 16. Della Collera. 150
Cap. 17. Della Vendetta. 158
Cap. 18. Della Paura. 162
Cap. 19. Dell' Inuidia. 164
Cap. 20. Della Tristezza. 167
Cap. 21. Dell' Allegrezza, e che non ve
n'è fuori della Virtù. 170
Cap. 22. Che bisogna eleggere vna profes
sione. Della professione delle Armi, e
quale ne douerebb' essere la prima i
struzione. 175
Cap. 23. Sette Consigli per il Soldato. 182
Cap. 24. Tre consigli per la fortuna. 189
Cap. 25. Cinque auuertimenti apparte
nenti al gouerno della sua Casa. 200
Cap. 26. Che bisogna hauer alcune cogni
tioni generali delle cose publiche, le
quali non si possono imparare fuori
della Corte, e però bisogna spendere
vna parte della vita in Corte. 208
Cap. 27. De' vitij, a quali gli huomini del
la Corte sono più sottoposti, quali so
no la Vanità, le burle, la dissimulatio
ne, l'ambitione, & il lusso. 215
Cap. 28. Sei Consigli per il Corteggiano.
Primo esser tutto del Rè; 2. Come si
deue portare con i fauoriti: 3. accomo
darsi al tempo. 4. esser accorto. 5. non
esser troppo scrupoloso in ciò che ap
partiene al suo honore. 6. seguitare l'v
so. 226
Cap. 29. De passatempi, che consistono
nel giuoco, e nella Conuersatione. Del
giuo-

giuoco de Scacchi, de' dadì delle carte,
e del Giuoco in generale. 237

Cap. 30. Della conuersatione. 241

Cap. 31. Delle conditioni necessarie ad vna persona Ecclesiastica. 246

Cap. 32. Cinque punti generali per la virtù; l'ultimo de' quali è di sottometerfi alla prouidenza di Dio: che conchiude la seconda parte. 253

P A R T E T E R Z A.

Cap. 1. Che tratta del douere dell'huomo verso l'huomo. 267

Cap. 2. Della prima Compagnia, ch'è quella del Marito, e della Moglie, e del loro obligo rispettiuo. 271

Cap. 3. Dell'obligo de' Padri verso i figliuoli, e de' figliuoli verso i Padri. 282

C. 4. Dell'obligo de' fratelli trà di loro. 298

C. 5. Dell'obligo trà il Padrone, e il ser. 310

C. 6. Dell'obligo de' vicini trà di loro. 321

Cap. 7. Degli amici, e di tre diuersi mouimenti d'affetto dell'huomo verso il suo prossimo, che sono beneuolenza, amicitia, e carità. 329

Cap. 8. Delle persone, che bisogna praticare, ò isfuggire. 345

Cap. 9. Dell'obligo trà il Principe, & il suddito. 348

Cap. 10. Delle seditioni, della loro materia, e de' loro rimedij. 353

Cap. 11. Consigli per nõ errare nel debito rispettiuo dell'vno verso l'altro. 362

Cap. 12. Conclusione dell'opera con vn breue discorso della morte, e di tre cose, che sogliono trauagliare lo Spirito, dell'huomo prima di morire. 365

INTENTIONE DELL'A VTORE.



Igliuoli miei, hauendo io impiegato i migliori anni della mia vita nelle armi al seruitio del mio Rè, hò pensato, che non farei nell'istesso

seruitio affatto otioso, se io dessi nella mia ritirata, que i, che mi restano, alla vostra Istitutione, e che facendo quest' attione da buon Padre, io la farei anche da buon suddito. Per non ingannarmi in questo disegno, vedendomi già molto auanti nell'età, e voi assai giouani, hò posto insieme alcuni Documenti toccanti alla vostra educatione, che hò diuisi sotto gli oblighi dell' Huomo verso Dio, verso se medesimo, e verso gli altri, che sono tre cose sì relative all'obbligo del suddito verso il suo Principe, ch'è assolutamente impossibile, che possa essere timorato di Dio, ne moralmente buono à gli uffici, che appartengono alla vita ciuile, che non sia similmente vn buon suddito.

Io non dubito punto, figliuoli miei, che per renderui facili i mezzi d'acquistare tutte queste buone qualità, sarebbe di mestieri

Tieri, c'haueste vn Padre più sauo, e più accorto di qualche son' io, per seruirni di Guida col suo esemplo in queste belle strade. La prima delineatione del bene, e del male comincia insensibilmente in noi, & in casa nostra per la forza dell' esemplo potentissimo per imprimere in quei di casa la forma de' costumi. Deue per tanto il Padre stampare se ne' i figli, e quasi, che formarli con la naturale generatione; ma come suol fare con le sue oua la Tartarucca con gli occhi col vederli, & essere da loro veduti, col guardarli con la cura, e vigilanza, e darsi loro à vedere, come vero esemplare d'ogni virtù. Sarà dunque il mio primo intento, finche Iddio ci terrà insieme, viuere in guisa tale; ch'io mi faccia Direttore vostro più tacendo con la vita, che ammaestrando con le parole.

Ma che; e la vita scorre, e ogni anno, e momento è per me Climaterico, già che mi accosto alla partita, e à quel separamento, che anche delle cose più care suol fare la morte; per questo acciò che se io muoio vi resti vn viuo modello di ciò, che haueuo disegnato compire, e perfettionare in voi viuendo: attendete o figli à i Precetti, che io vi lascio per vostro indirizzo. Prima regola d'ogni cosa è l'esperienza, la quale senza taccia di superbia non potiamo violare. Questa vi guidi per mano, e vi faccia prudenti. Dalle rouine

ne

ne de' gli altri imparate voi à sottometter-
vi , e da gli altrui solleuamenti , se sono
stati fatti non con altre machine , che della
virtù , apprendete l'arte di solleuarvi . I
beni, ch'io vi lascio, possedeteli con maggio-
re frutto , e virtù di quello , c' hò fatto io .
Io gli lascio tutti à ciascheduno di voi :
Io n'hebbi la Teorica, senza la pratica . Io
gli hò posseduti , come vn' auaro senza im-
piegarli al mio seruitio; perche i miei
mancamenti hanno preuenuto la cognitio-
ne, e mi sono visto sotto la tirannia de' miei
viti per forza del costume prima d'hauer
potuto scoprire la loro deformità ; per
esserfi incarnati in me prima d'essermi
accorto d'hauergli . La mia ragione
dopo qualunque forza , io habbia volu-
to fargli , non hà potuto mai rompere i
legami sì indissolubili d'un' mal habito .
Consideratemi dunque hora , come vn
cieco , che vi accende la torcia con la
quale egli non può vedere , o più tosto ,
come vna persona , che camina auanti
il suo lume , e che tiene dietro di se la
sua torcia ; se si possono chiamare tor-
cia questi piccoli documenti , che vi la-
scio .

Benche vnà mano amica , che non vi
deu' essere punto sospetta , ve li presen-
ta , io non ricerco da voi vn' vbbidien-
za cieca alli miei consigli : non vi è sta-
ta mai sementa sì netta , che non vi sia
restato qualche granello di loglio, ne albe-

ro tanto bene coltiuito , che non hab-
bia prodotto qualche frutto verminoso .
E però io vi ordino , quando il vostro giu-
ditio sarà maturo , di non lasciare ne pu-
re vn solo articolo ; ne meno vna sola
clausula di questo Testamento senza esa-
minarlo , senza voltarlo , e riuoltarlo
in tutti i sensi , per vedere , se contra
l'intention mia , e senza mia saputa fosse
scappata qualche cosa , che fosse contra
l'honore , e rispetto douuto à Dio , alla
Religione , al Re , alle Leggi , ouero all'
istessa buona creanza , che è vna specie
di Politica ; facendo ciò arriuarà forse ,
ch'essendo schiarite dal lume vostro , e dal
mio , scoprirete qualch' errore in che io sarò
incorso , del quale io mi sottometto sino
al presente , desiderando d'esserne auueriti-
to , e corretto . Voi ributtate la falsa o-
pinione , se mi sarò ingannato coll' esa-
me , che farete , e coll' istesso esame
(se li Documenti , che io vi dò , sono im-
piegati alla Guida della vostra vita , ap-
plicandogli à voi all' occasione , e ritoc-
candogli spesso) il vostro spirito resterà
talmente imbeuito , che tutte le azioni
honoreuoli , e virtuose si renderanno insen-
sibilmente sì naturali in voi , come vi è
naturale l'vdir , e'l parlare . Benche
questo breue discorso , figliuoli miei , pa-
ia d'appartenersi à voi , e alla vostra so-
la Direccion ; nondimeno confesso , che
la mia intentione si stende più oltre ,
essen-

essendo obligato di considerare, secondo il consiglio del Vangelo, tutti gli huomini, come miei fratelli, e tutti i giuani, come miei figliuoli: l'affettion mia, seguendo questa regola, mi costringe, e può essere à spese della mia riputatione, di lasciare in commune à tutta la giouentù, e in preda al primo occupante, il solo acquisto, ch'io hò fatto, durante il corso della mia vita. Sarò contentissimo, che la maggior portione resti alli miei; ma se qualunque altro vi sia, se ne renda più degno di loro, e diuenti più sauiò, haurò sempre sodisfatto in qualche maniera alla mia intentione. Non scemo punto del vostro, nel disegno, ch'io hò di far partecipe à tutto il Mondo di questa verità. Io cerco al contrario di stendere la vostra parentela con tutti gli huomini, e di acquistarui nuoui fratelli, che possano contrahere con voi, nella Comunità di questo legato, vna fratellanza spirituale, che sia più stretta, e più sicura, che se il sangue, e la carne l'hauesse fatta.

Lettore, in questo luogo dunque sarà, doue io non fò punto di differenza tra'l tuo figliuolo e'l mio, ch'io farò l'apertura del primo articolo del mio Testamento con questa bella lectione.

Che noi tutti dobbiamo considerare la natura humana, come vna gran massa, ò un gran Tutto, del quale noi siamo tante parti differenti, e quanto più

più una parte serne , & vbbidisce a tutto , tanto più sodisfà all'obbligo suo . Lo stabilimento di questo primo principio farà morire in noi la sementa della superbia , dell'auaritia , dell'inuidia , della concupiscenza de gli occhi , e d'una infinità d'altri vitij ; il germoglio , e lieuito de' quali stà nell'amore proprio , e non solamente queste maledette sementi si sbarbicaranno in noi , ma si vedrà sostituire in luogo loro l'Amore del prossimo , e la Carità , che è il fondamento , e la base di tutte le Viriù Christiane . Quando fu riferito à Christo Nostro Signore , che sua Madre , e i suoi Fratelli lo dimandauano , mostrò i suoi discepoli , e tutti quei , che gli stauano intorno , dicendo : Ecco i miei Fratelli , e le mie sorelle , per insegnarci , con quelle sante parole , la fratellanza , i cognati , & affinità comune , che noi dobbiamo hauere con tutti gli huomini . Quella parola ardente , che uscì , come una fiamma di fuoco , dalla bocca di San Paolo , quando disse , che egli voleua essere scomunicato per i suoi fratelli , che altra cosa era questo , che un santo furore prodotto dall'eccesso della sua carità , la quale egli credette essere più compita , e più aggradata a Dio , volendo offerirsi per la salute de' suoi fratelli , che , se egli si fosse saluato solo ?

In realtà , l'huomo è nato per seruitio dell'huomo , & egli è impegnato à quest' obbligo

bligo per tante differenti compagnie , che
sia qualſuoglia inoſſeruante , che poſſa eſ-
ſere ; e impoſſibile , che le poſſa romper tut-
te. Vn medefimo tetto, vna medefima Cit-
tà, vn' medefimo ſtato, vna medefima politi-
ca; Diuina, et humana, vna medefima lin-
gua, vn medefimo habito, & vna infinità d'
Ordini, e Confraternità, nō ſono queſti tanti
diuerſi Ordini d' alternatiue Società; per
le quali ſi ſaliſce à queſta vnione generale ,
che deu' eſſere trà gli huomini . Dirò di
più, per non iſcōcertare queſte armonie, i Rē
hann' hauuta queſta iſpiratione di chiamar-
ſi fratelli trà di loro, affinche i ſudditi loro
ancora diuentaffero, e che la differenza del
linguaggio , de gli habiti , de coſtumi ,
della Politica , della Religione alle volte
non poteſſe ſlargare il nodo di queſta lega
vniuerſale . Stiamo ſempre apparecchia-
ti di far bene l' uno all' altro . Chi rende
vn buon' officio al ſuo proſſimo , non cau-
meno la beneuolenza di colui, che lo vede ,
di quello , che lo riceue ; offerendogli le no-
ſtre due braccia nel ſuo biſogno, noi le mol-
tiplichiamo , per lo ſcambieuoole ſoccorſo,
al quale la noſtra affettione l' oblige . Poi-
che noi dunque ſiamo tutti tante membra
differenti di queſto gran corpo , che com-
pone la natura humana , è euidentiffimo ,
che noi non potiamo hauere riſguardo à noi
ſoli, ne fare vn Tutto di ciaſcheduno di noi
ſenza di ſumanarſi in qualche maniera , e
ſenza vn diuortio particolare dell' Vnio-
ne

ne commune , che habbiamo con tutti gli huomini .

Figliuoli miei , il nostro Tutto non è , che una parte d'un'altro Tutto, ch'è la natura vniuersale . A considerarla à prima vista si direbbe , che ci si presenta nelle sue productione , come una madre commune di tutte le cose ; ma chi vorrà seguirlo a passo a passo , & esaminarlo nel suo progresso si scoprirà , che la Natura altro non è , che la Diuina Essenza , che come causa prima , e vniuersale , produce il Tutto , e lo mantiene .

Oltre , che in ciascheduna cosa particolare si troua vn certo appetito innato , di conseruare il suo essere indiuiduo : l'esperienza ancora c'insegna esserui vn lienito , per la conseruatione della sua specie , il quale però resterebbe otioso , & insecondo senza il concorso dell'attione di Dio ; altrimenti , se la natura vniuersale si determinasse da se stessa alla productione delle specie differenti , che lo riempiono , e che la sua potenza non restasse sospesa , e neghittosa finche lo spirito di Dio ne hauesse fatta la diuisione , e l'ordine , sarebbe necessario , che fossero due principij d'una medesima cosa . Io non so , se mi dichiaro a bastanza , ò pure , se io me lo persuado così ; ma mi pare di scoprire in voi , & in me , figliuoli miei , qualche raggio sensibile di questa verità . Non è pur vero , che noi non possiamo chiamare vn' attione totalmente

nostra, se non habbiamo hauuto prima l'idea di farla? Vn Pittore non farà vn quadro, ne vno scultore vna statua senza hauerne prima formato il disegno dentro di se, e a questo non si può contradire: per qual ragione dunque, quando voi foste formati dal modello, ne vostra Madre, ne io pensauamo mai a voi. Questo appetito cieco della natura, non hebbe in noi altra mira, che'l suo compiacimento.

Io credo l'istesso di tutti gli altri animali, come dell' huomo, e di tutte le sementi, che contiene la natura vniuersale. Credete voi, che quella sospensione della nostra volontà in quell' attione, non sia per noi vn segreto auuertimento, che Dio ha voluto riserbare a se stesso solo, la soprintendenza d'vna productione della quale ci dà la potenza per il mantenimento della specie, senza darci il disegno; per insegnare a ciascheduno di noi, che vuol conseruare la sua Paternità, affinche il primo Atto di gratitudine del nostro essere, vada direttamente a lui, e che noi consideriamo, che nella fabrica della cosa medesima nella quale noi pensiamo essere più nostra, noi siamo solamente gl'istromenti della sua Onnipotenza: figliuoli miei, perche la nostra filiatione di voi, e di me viene da Dio, è giusto, che il primo raggio del nostro lume ci conduca all' adoratione di quello, che è nostro Padre commune, e che l'apertura del mio Testamento cominci da questa par-



DEL TESTAMENTO



C A P. I.

*Qual sia l'obbligo c'hà l'huomo verso Dio.
Che il putto deue cominciare la sua
adoratione verso Dio con la voce, che
Dio è il principio di tutte le cose, e che
la sua essenza è in comprensibile.*



Si come la voce è il primo
segno della Vita, che dà
il corpo nella nascita, e il
lume il primo oggetto,
che gli si presenta: così la parola è il
primo inditio della Vita dell'anima;
e Dio ch'è il Padre d'ogni lume, e
primo oggetto, che deue presentar-
si ad essa. E come l'occhio riceue
il lume, senza conoscerlo, così l'a-
nima parimente deue disporsi all'a-
dora-

doratione di Dio , e ad vnirsi con esso per amore , senza penetrare più oltre nella di lui essenza .

Mentre , che , ò miei carissimi figliuoli, tutte le funzioni della vostra Vita non sono ancora in vostro potere , e ch'ella nel nascere non è la padrona del vostro cuore per fargliene vn'offerta ; bisogna , che la vostra voce supplisca à questo mancamento , e ch'ella sia la prima hostia, che gli sia sacrificata . Così non vi dia fastidio , se il senso dell'Oratione, che, vostra madre, & io, vi facciamo ripetere ogni dì , per adesso vi è tanto isconosciuto, quanto vi è sconosciuto colui à cui è indirizzata. Seguitateci solamente ; la fede nostra viuifica il vostro balbutire, & afficurateui, che non vi è incenso più grato à Dio , che questo primo sacrificio della vostra lingua .

Le premitie gliene sono douute , finche la vostra intentione le accompagni per mezzo della cognitione dell'obbligo, c'hauete d'adorarlo. Vediamo , se potremo arriuarui .

Figliuol mio, s'io ti dimando, chi
è tuo

è tuo Padre, mi dirai subito, che son' io , e s'io ti dimando chi è il mio , mi risponderai , ch'è vn'altro Padre , & il Padre del mio vn'altro Padre, così questo progresso andaria in infinito da padre in padre, se non terminasse in vn Padre comune di tutti gli huomini .

Così è appunto di tutte le cose create, quali hanno vn principio comune teco : perche s'elleno si fossero fatte da loro medesime , l'appetito di mantenersi , ch'è inseparabile dalla creatura, e radicato in essa, non le lascierebbe mai .

Così non vi farebbe mai stata mutatione: La natura nō si farebbe cōseruata per via d'vna successione di vicende uolezze, come hà fatto : bisogna dunque tenere per cosa indubitata , che vi sia vn'essere stabile , e permanente , che è il principio comune de' gli altri, oltre del quale non ci è progresso, e che per conseguenza deu'essere l'vltimo termine del nostro discorso . Questo stesso c'insegna la natura .

La formula diuina d'orare , ch'è

piaciuto à Dio di dettarci con la bocca medesima del suo figliuolo , ce lo conferma . Dicendoci, ch'egli è nostro Padre , hà voluto darci ad intendere , ch'era il tuo , il mio , e di tutti gli huomini, e che così noi eravamo tutti fratelli, e, che, come tali doueuamo amarci, e rispettar lui tutti, come Padre comune , hauendoci susseguentemente detto , che la sua habitatione era ne' Cieli; ciò hà douuto , seruirci d'istruzione, che dee bastare alla nostra curiosità il sapere, ch'egli è il nostro Padre , senza fare altro sforzo di penetrare più auanti nella sua essenza .

Figliuol mio , tu non potresti conoscere vn'huomo in distanza di cento passi , e conoscerai tanto di lontano la Maestà di Dio ? questo non si può; contentati di sapere, ch'egli è tuo Padre ; che questa volta doppia di cristallo , che abbraccia di sopra, e di sotto tutta la terra, è la casa sua , e che questo palazzo Diuino non si può misurare, come ne meno l'habitatore di esso .

Il Cielo ti si rappresenta in tutte
le

le sue sembianze senza, che tu possa comprendere di che materia sia composto. L'esistenza di Dio ti si scuopre in tutte le sue Creature, senza però, che per questo la sua essenza ti sia conosciuta. Il Cielo te la nasconde, e l'istesso lume, che ti apre la porta col suo concauo te la ferra col suo conuesso; con questa differenza, che quella volta Celeste pare ferma à gl'occhi nostri, e nulla dimeno ella si muoue; e Dio pare vn moto senza fine in tutta la natura, e pure egli solo è quello, che si riposa, e si come non è in tuo potere di concepire il mobile, senza, che vi sia vn punto immobile d'onde deriui il moto; così tu non puoi ne meno comprendere il progresso, & il regresso, che tu vedi in tutte le cose create senza arriuare insensibilmente al punto immobile, d'onde egli procede, ch'è il medesimo Dio, ch'è tuo Padre.

Non senza ragione ci è stato comandato di non farci imagine alcuna ricauata dalle cose, che sono la sù nel Cielo per adorarle; questa prohi-

bitione riguarda non meno colui , che se ne fa vn modello nella mente sua, che quello , che la ricaua col martello . Noi non le potiamo conoscere , se non secondo , che rappresentansi alla nostra imaginazione , e questa non è altro, che vn vano spettro della nostra fantasia, che non si può formare nel nostro spirito senza , che il nostro amore proprio non se'l faccia subito suo Idolo.

Parimente figliuol mio , non ti metter in pena per cercare quanti Cieli sieno , quanta è la distanza trà di loro , e quale è la grandezza loro in paragone della terra . Questa è vna speculatione troppo vasta, e più profonda ancora del ceruello , che la riceue . La calculatione , che tu ne farrai per via dell' Algebra (il di cui solo nome mi spauenta) ti riempirà l' intelletto di tanti numeri rotti , ch'egli stesso forse si romperà .

Tutte le diligenze, che sono state fatte in queste materie, non sono altro , che impeti vani di ceruelli curiosi, c'hanno voluto vñcire da i limi-

ti prescritti alla capacità dell' huomo . Vediamo anche, che questi tali sono di pochissimo vso alla compagnia della vita ciuile; la natura nõ hà steso il velo delle tue due palpebre sù i tuoi due occhi , che per farti apprendere, che i raggi della tua cognitione deuono portarsi al basso , e rifletterfi in te solo. Ella hà terminato la tua vista coll'Orizzonte , per insegnarti , che la tua curiosità deue fermarsi à i confini del Cielo . Il tuo occhio non meno , che il tuo intelletto , non può guardare sopra di te senza, che la testa, e il cervello si roueriscino .

Vuoi tũ seguitare il mio cõsiglio nella speculatione del Cielo? rimiralò , come casa di Dio con silenzio, e rispetto; mira il sole (secondo l'opinione moderna) come vn punto fisso, ò più tosto , come il mezzo di questa gran ruota dell'Vniuerso d'onde deriua in esso quella fontana di luce, che l'illumina , e quello Spirito fecondo , che lo mantiene . Il Creatore di tutte le cose, vedendo , che la nostra piccolezza non pote-

ua reggere alla vista della sua Maestà per nō asconderfi affatto da noi, s'è contentato forse d'aprire vn punto nel Cielo , per doue scende vn picciol filo solamente del suo lume, ch'è il Sole; che non è altro, che vn' abozzo materiale, & vna figura visibile di questa potenza inuisibile, che gouerna, & abbraccia questo gran Tutto .

Questo Diuino spiraglio ti par picciolo in riguardo del Cielo , ma sappi, che quando tutta la volta Celeste risplendesse di questa medesima chiarezza , appena sarebbe vn punto di lume in riguardo di quella fornace viua, d'onde procede questo fuoco Diuino . Qualunque però si sia , non v'è cosa creata d'onde possa venire più pomposamente à nostra cognitione vna men' imperfetta Idea dell Onnipotenza di Dio , che la Virtù seconda , & infallibile del Sole; che impedisce , che la natura non stà in otio, e che tutte le sorti di semenze non sieno otiose .

Qual altra cosa può formarci vna più viua imagine della sua gratia , la
di

di cui presenza ò assenza fa il giorno, ò la notte nell'anime nostre? e d'onde può meglio comprendersi l'uniformità della sua bontà verso tutte le sue creature, che dal corso regolare del Sole, ch'è tanto bene bilanciato trà li due punti, che lo sostengono, che non vi è vn solo animale, vna sola piāta, ne vn solo cantone della terra, che vn momento solo di tempo goda più l'vno, che l'altro del suo lume?

Egli lo conduce con tanta agguisatezza, che per rēdere in ogni parte il giorno eguale alla notte, ne' luoghi ne' quali vi è inegualità, ricompensa successiuamente le lunghe notti, con lunghi giorni, prima, che l'intiera sua riuolutione sia compita. In questa analogia delle proprietà del Sole con gli attributti di Dio, nō pretendo io d'hauer formato il suo ritratto contro la prohibitionē da lui fattane. Egli stesso è quello, che se l'hà formata, che hà fatto questa apertura ne' Cieli per doue scende à noi questo raggio dell'onnipotenza. Egli si comunica à noi per di là, co-

me per vna gelosia, facendosi vedere, ch'egli vi è, ma non qual'è. Non ti proponer duncq; di raffigurarlo più da vicino. L'ultimo sforzo del tuo ingegno verso la di lui perfettione non è, che vna sola scintilla della sua gloria. Niente del tuo gli può essere approuato, senza qualche scapito della sua grandezza.

Figliuol mio, per vederlo d'appresso non vi è, che questa sola strada: ritirati da lui, e humiliati, quanto più potrai: abbassando te innalzi lui. Strana marauiglia! Con questi due estremi, cioè con la più alta Idea, che noi potiamo concepire di Dio, e con il più profondo abisso del nostro annichilamento, potiamo ritornare all'indietro, e riunirci a questo Diuino principio.



C A P. II.

*In che maniera si deue adorare Iddio .
Della Religione Christiana, e che non
si può essere buon suddito senza essere
buon Christiano . Che non si deue in-
nouare cos' alcuna nella Religione .
Dell' eccellenza della fede sopra la
Religione .*

BAsti dunque à noi, poiche la natura , e l'istesso Dio c'insegnano, ch'egli è il nostro Padre, di rispettarlo, e d'obbidirlo da figliuolo; e già ch'egli si è compiacciuto di nascondersi nella profondità de' Cieli, contentiamoci come egli ordina, di santificare il suo Santo Nome: Ammira in ciò, figliuol mio, la bontà di Dio, che discende à te, vedendo, che tu non puoi ascendere à lui .

Questa prima causa, essendo infinita, impercettibile, e sēza prescrizione, & hauendo conosciuto, che non era in tuo potere il mantenerli in vn flusso di mille pensieri informi, che bisogna hauere per fartene vn

modello, e che tu eri incapace d'vna religione puramente intellettuale, e mentale, hà voluto solamente limitare il culto dell'huomo verso Dio con l'adoratione del Nome , che lo mostra, secondo la nostra capacità , e non già tale , quale è , affin che la nostra diuotione hauesse il suo oggetto prefisso , e determinato ; perche in realtà l'huomo , ch'è materiale, e terrestre, che crede, & ora, e che per conseguenza, hà di bisogno della Maestà Diuina, à cui egli s'indirizza, s'abbādona in esso per certi mezzi, che hanno , non sò che relatione alla sua conditione ; e però gli è parso bene , che la Virtù inuisibile de' suoi sacramenti fosse à noi comunicata sotto segni visibili ; che l'oratione , ch'egli ci ordina fosse verbale, e che le cerimonie esteriori, che si praticano nelle nostre Chiese facessero vna parte della sua adoratione. In oltre s'è incarnato, come tù , è s'è fatto huomo per essere nell'istesso tempo la Guida della tua salute , e tuo Salvatore .

Figliuol mio , questo è il fondamento

mēto della dottrina Catolica , Apostolica Romana , nella quale non ti consiglio semplicemēte di viuere , e morire , ma ti comando assolutamēte , se vuoi esser degno della beneditione di Dio , e della mia. Questa è la Religione de' tuoi Antenati ; Mira quanto più puoi indietro verso di loro , e trouarai , che non ne hanno hauuto altra , che questa. La tua sede si mescoli con la loro insieme col sangue . Ella è la più antica . Gli antichi , e superbi edificiij , doue l'esercitio di essa è stato continuato sino al tempo tuo te lo confermano : ella è la più Vniuersale .

Vn picciolo numero fattioso d'alcune pecorelle mal guidate , quali si sono ritirate dalla greggia , non sono altro , che la criuellaturra , e'l rifiuto del suo tutto. Finalmēte ella è quella di Stato : tu non la puoi abbandonare senza renderti colpeuole d'abbandonamento verso Dio , e sospetto di ribellione verso il tuo Principe. In fatti , se l'vbbedienza , ch'è douuta al Prēcipe non è , che vna dependēza dalla Religione , ed è quella che fa

Iv.

l'vnione delle nostre volontà al seruitio di Dio, è conueniētissimo, che noi entriamo con esso lui, ed egli con essi noi, nella Compagnia di questa lega comune.

Dopo Clodoueo sino adesso non c'è stata interrottione di Rè Catolico Apostolico, Romano nel suo Tribunale di giustitia, come ne meno di legitimo successore nella Cattedra di San Pietro; e tu metterai in compromesso la verità della tua fede. Sappi figliuol mio, che tū non puoi esser buon Christiano, che tū non sia buon suddito, e che non v'è cosa che meglio conuinca le nostre heresie di falsità, che la loro riuolta contro il Prencipe. La vera dottrina comanda espresamente l'obbedienza, e la sommissione alle leggi, e al Maestrato. Tū non potresti, come s'è fatto per lo passato, calcare co' piedi la loro autorità sotto qual si sia pretesto, che insieme non riducessi in pezzi vna delle tauole di essa legge di Dio contro l'altra.

Stà dunque saldo nella Religione de' tuoi parenti, e dello stato: e non
ab-

abbandonar già mai, quando anche succedesse qualche corruttione ne' costumi di coloro, che l'amministrano, anzi qualche abuso nella sua politica. Questa corruttione non è che vn' humore peccante in qualche parte, che è poco considerabile à rispetto del tutto: la cura, e la euacuatione ; del quale si può fare con la penitenza. In quanto à i nostri abusi, se ve sono considerati , come vno stemperamento del nostro timore , ò del nostro amore verso Dio ; che non la sua essistenza nella superficie della nostra fede, se non come li pori , che nascono sù la nostra pelle senza penetrarla .

Le più pericolose ferite del corpo humano sono quelle, nelle quali vi è vna slegatura di parti frà loro , e c'hanno profonda la piaga . All' hora è più da temersi lo scandolo nella Chiesa di Dio , quando lo scisma , ò l'heresia diuide , ò taglia in due ò più fattioni la sua vnità, che , come la veste del Signore , non deu'essere , che d'vna tessitura .

Prima , che l'estremità di somi-
glian-

glianti piaghe fian riunite insieme, e che la loro cicatrice resti consolidata si fanno , e si soffrono tanti mali strauaganti , che se fossero preuisti da coloro, che gli causano, non dubito punto , che il loro Zelo qual si sia , non si accomodasse facilmente alle opinioni già riceuute .

La pace esteriore della Chiesa verfarebbe all'hora vna pace interiore sù le coscienze de' fedeli . Il vapore delle loro contese non gli alterarebbe, e in vece di questa diuisione, ch'è trà noi, e loro, vedressimo gli spiriti riconciliarsi insieme , conglutinarsi trà di se al fuoco della carità , e le fatiche di coloro, che scriuono, e che leggono le controuerfie si cambierebbono in trattati di pietà , ed in opre di mortificatione , che è vna materia assai più innocente , e più Christiana dell'altra .

Questa è stata, al mio parere, vna grande presuntione de' nostri nouatori , il proporsi di voler soggettare l'vsanza antica, e publica sotto la riforma di vna priuata sufficienza, e di volersi introdurre di loro propria
au-

autorità, e senza immiffione nell'heredità della noſtra ſalute, della quale ſiamo in poſſeſſo da vn tēpo immemorabile noi, e i noſtri parenti. Ogni nouità in materia di Religione, etiamdio quando foſſe buona, hora è troppo pericolofa per le circonſtanze del tempo, in cui non ſi può innouar niente ſenza eſporſi a gran pericolo.

Le tempeſte, c'hanno agitata la Chieſa di Dio dopo cento, e venti anni, non ſono ancora totalmente acquetate: e noi ſomminiſtraremo la materia ad vna nuoua tēpeſta? e quando? quando tutta l'Europa arde di guerra, e quando l'humano intendimento non fù mai più capace di nouità, che adeſſo?

Io ſono di parere, ch'è molto più ſicuro, ed anche meglio per la coſcienza medefima accōmodarſi alle opinioni riceuute, ſe ſono tràquille, che ammetterne delle altre con pericolo. E difficile il fare vna lega nella politica Diuina, che non degeneri ſubito in vna fattione ciuile, d'onde pigliano vigore tutti li diſordini

ni pubblici. E però, figliuol mio, io ti consiglio di stare con qualche riserva, quando si agitarà qualche questione nella Chiesa, che ti parerà hauere apparenza di nouità. In queste occorrenze auuerti, che la tua determinatione non preuenga quella della madre comune di tutti li fedeli; e fermādoti nella pacifica sommissione d'vn figliuol docile, e rispettoso, guardati bene d'vsurpare con vn'intrapresa priuata l'autorità sacra di coloro, che Dio hà stabiliti per Guide de' Christiani. In vna parola tieni per certo, che l'vnità della Chiesa nō deue esser meno inuiolabile che la sua verità, e che quei, che fanno vna rottura ne' suoi membri, deueno esser considerati, come suoi nemici più giurati.

La nostra Religione cōsiste principalmente in due punti, cioè ne' comandamenti della legge, e nella fede del Vangelo. Noi non potiamo sodisfare pienamente à queste due cose, che la nostra anima, ch'è similmente composta di due parti, cioè della volontà, e della ragione, non
ren-

renda tanta vbbidienza, & à i comā-
damenti della legge (sia qualsiuoglia
la difficoltà, che possa fare la nostra
volontà di soggettarfi) quanta som-
missione alla fede del Vangelo, per
qualunque repugnanza la nostra ra-
gione possa hauere in contrario.

Altrimente se noi crediamo sem-
plicemente ciò che hà qualche con-
formità con la nostra ragione, e niē-
te più, noi rēdiamo più d'honore alla
verità, che si riflette dalla materia, &
che à colui, che è l'Autore della ma-
teria, & è la medesima verità. In fatti
il credere hà qualche preeminenza
sopra il sapere; perche nella scienza
l'intelletto nō è chiarificato, che per
l'informatione del senso, che è ma-
teriale, e sottoposto ad ingāno; e nel-
la fede l'anima nostra non caua le
sue notioni, che dallo spirito di Dio
solo, che è vn' Agente sì nobile, ch'
io non sò, se ardirei di dire, che quā-
do anche fosse qualche errore nella
dirttione della mia fede, che nō è l'
intentione mia, ne può essere retifi-
cata dall' eccellenza dell' oggetto
della mia fede, ch'è Dio.

E co-

E cosa indubitata, che quanto più li misteri della nostra fede sono incredibili, tanto più di riverenza rendiamo à Dio nel non dubitarne punto. Mira l'oscurità, che tu vi truoui, come vna notte serena, nella quale tù hai il lume del Vangelo per rischiartarti, e per stelle di tua scorta li Martiri, e Sãti, sù l'orme de' quali tù camini anche adesso. In vna parola, impara da me, figliuol mio, che la tua ragione è molto più sicuramente tua figliuola secondo lo Spirito, che Isac non fù figliuolo d'Abramo secondo il corpo; e che quante volte tù sacrifichi à Dio con vn'atto di fede, tante volte tù gli presenti l'istessa hostia, che tirò tante benedizioni sopra quel Diuino Patriarca.

Iddio, ch'è vna Natura totalmente distinta dalla nostra, opera cō noi con mezzi contrarij à i nostri, e che sono à noi affatto impercettibili: quãdo applicò il fãgo, ch'è vna materia d'acciecicare gli occhi, per rendere la vista ad vn cieco nato, questo ci fù vna lettione per farci intendere, che non potiamo mai godere bene

bene della chiarezza dell'anima, che con esclusione di quella del corpo: imperciòche non basta, che il lume naturale ci faccia vedere, che vi è vn Dio; ma deue ancora accordarsi con la nostra fede, ne' mezzi co' quali Iddio si comunica à noi, e ne' mezzi altresì di seruirlo.

L'Officio della nostra ragione è d'accompagnare semplicemente la nostra fede, come vna saggia Damigella; che non è talmente sua schiava, che non possa esaminare la legge Diuina secondo la prudenza humana, ma nō la fede, affinché la bellezza de' suoi comandamenti, e la loro necessità nella congiuntione della vita ciuile c'insegni à rispettare, e temere colui, che ce li dà. Potiamo forse hauere vn miglior malleuadore della nostra fede, che Giesù Christo medesimo, che c'insegna ad amare Iddio sopra ogni cosa, ad amare il prossimo, come noi stessi, e à far bene etiamdio à chi ci odia, e ci perseguita?



C A P. III.

*Del libertinaggio , e della mis-
credenza .*

Fgliuol mio , non mi marauiglio più, se quei , che non si vogliono soggettare à niuna di queste cose, hanno ardire hoggidì di far l'ignorante, e di negar colui, che gli hà imposto il comandamento . Il loro numero è talmente cresciuto da qualche tempo in quà , che pare , che adesso sia vn segno di brutalità il nō essere trà di loro . Sono chiamati illuminati, e spiriti gagliardi; come, se non vi fosse lume , che per essi , ò , che fosse vna debolezza il non essere dell'opinione loro . Questo male è tanto più pericoloso, quanto, che lo spirito di questo veleno , adula se stesso , con qualche falsa imagine di libertà , e Dio sà qual libertà : di rinunziare à Dio , alla fede publica , e alla legge dello Stato , e del Principe, che sono le sole cose, che ci mantengono in pace , per esporci in potere , e sotto il gouerno priuato del più

più irreconciliabile nemico , c'habbiamo , che siamo noi stessi .

Io mi merauiglio dell'indulgenza delle nostre leggi , in vna materia di tanta importanza, e tanto più, perche chiunque la rompe apertamente con Dio , è incapace d'ogn'altra vnione ; e d'indi è conuinto d'essere vn mal politico , ed vn reo vassallo ; Mira , figliuol mio, doue ciò vada à parare . Il Rè non è mio Signore, nè io Signore del mio seruo , nè il proprietario de' miei beni , che in virtù dell'appoggio , & autorità , che le leggi riceuono dalla Religione . Il legame, e la publica sicurtà da questo solo dependono.

Confidera in che confusione ci profonda la temerità di colui, che ne vuol iſradicare il fondamento . Non vi è cosa, che mi confermi tanto, che vi sia vn Dio, e ch'egli è totalmente buono , quanto l'impietà di colui, che lo niega ; può essere , che la sua misericordia ſcusi questo attentato; poiche non è , che vna parola mal considerata , ch' esce dalla bocca d'vn profano , sopra la quale non può
ri-

riflettere , senza , che il cuore nell'istesso tempo non l'abborisca .

Vn' anima infettata di qualche opinione strauagante può ben' esalare contro del Cielo odori pestiferi ; ma , ch' ella , ne sia totalmente guasta , ò che il Diuino carattere possa essere totalmente senza speranza di ritorno , iscancellato dalla coscienza dell' huomo , la natura più presto s'annientarebbe , che questo accadesse . Non ci vergogniamo di riconoscere il nostro hospite , non v'è parte alcuna sopra noi , ne in noi , che non l'attesti . Il nostro cuore ce lo pruoua molto bene alla minima turbulenza , che sente , ancorche la bocca lo neghi . Strana sorte di vanità , voler' essere tenuti più scelerati di quel che il potiamo essere .

Io hò veduto comparire in questo gran teatro del Mondo , vno de' primi sostegni di questa sciocca opinione con applauso , e publicare la sua impietà nella Città Metropolitana del Regno coll'istesso ardire , come , se fosse stato qualche nuouo Messia . Io l'hò visto d'auvantaggio
(e que-

(e questo è affai prodigioso) dopo due anni di carcere vscire dalle mani de' Giudici suoi, che doueano cōdannarlo, assoluto per mancamento di prioue d'vn' impietà , della quale erano tanti testimonij contro di lui , quanti si trouauano huomini , che'l conoscessero, ò che l'inuidia de' suoi accusatori lo liberasse, ò che non ardissero i Giudici pronunciare contro vno scelerato , c'haueua forse à suo fauore vna publica conuienza , ò verò haueffero riguardo, ch'essendo l'impietà peccato della bocca, ò della fantasia più tosto, che dell'animo, non meritaua egli altro castigo , che la propria follia .

Realmente l'origine della miscredenza, nō procede, che da vna sciocca presuntione di nō trattenersi nel numero delle ordinarie opinioni ; è certissimo che si trouano trè sorti di ceruelli, e, che quei di lega più bassa sono ceruelli di seguito , i quali riceuono le cose, secondo, che il costume , e l'vſanza le hanno introdotte , senza passare più oltre ; Quei della seconda conditione , che sono i no-

stri pretesi illuminati si fanno vn poco più auanti. Considerano veramente gli effetti delle cose seconde, i loro moti, le loro vicende uolezze regolate, ma non le considerano, che à parte, e smembrate dal suo tutto, e non hauendo la forza da solleuarfi più in alto, sono forzati à fermarsi iui, e di lasciare ad esse la Signoria del Mondo. Ma li ceruelli sublimi, e di gran capacità esaminando le cose più da vicino, e facendo l'vnione delle cause separate, scuoprono la connessione, e la confederatione, c'hanno insieme, e con la cospirazione, che veggono in tutte le parti differenti, che compongono questa armonia vniuersale; arriuanò alla cognitione d'vn principio sourano, sotto la di cui prouidenza il tutto si gouerna. Così mi pare, che la libertà di viuere si formi vn falso Idolo di vanità, e che colui, che ne fa professione, porti più tosto in se l'impronta d'ignorante, e sciocco, che d'vno Spirito illuminato; e tanto più, ch'egli estingue in se stesso l'occhio principale. e quello, che

che rende più lume, che è la cognizione di Dio.

C A P. IV.

Della Superstitione.

Figliuol mio, sì come è pericoloso lo scācellare il sentimēto della Diuinità con la miscredenza, così niente meno pericoloso è il farsi vna falsa imagine con la Superstitione? Il rinegare Iddio nō isminuisce punto la sua grandezza; la Superstitione al contrario gli da vna infinità di male qualità, secondo la sua paura, e per cōseguenza farebbe meno male dubitar di lui, che fargli ingiuria. L'Ateismo nō sopprime in tutto l'attione del sentimento, ne la ragione: non isbarba le affettioni naturali, ne la cura della nostra stima, come la superstitione. E benchè la Religione sia l'Agente principale di tutte le virtù morali, non sono però così incompatibili col negare Iddio, come sono con la superstitione.

La superstitione è vn vizio plebeo, à cui il popolo minuto, i putti,

le dōne, ed i vecchi, che sō tutte persone di poco spirito, sono più sottoposti. Ogni cosa fà loro paura; il passato, il presente, e l'auuenire le fanno tremare del continuo, di non poter giammai schiuare la vendetta Diuina. Ella è inconsiderata nel suo zelo, come ne fà testimonianza il furore delle guerre fatte per la Religione, ed è tanto ingegnoso il far male, che ciò, che deue essere l'istromento della sua saluezza, ella lo fà esecutore del suo supplicio; e d'asilo si fabbrica vn catafalco. Finalmente la Superstitione è vna passione d'vn'anima lenta all'opere della carità, accidiosa, diffidente, scrupolosa, che profana la Religione, pensando di sodisfare ad essa con esteriori maliniconie, e visaggi, come, se il vero culto di Dio non fosse altro che buffoneria, ò ippocrisia spirituale.

Stà per tanto auuertito, figliuol mio, nella fuga di questa imperfettione, e guarda, che nel volerla fuggire, tù non caschi in vn'altro inconueniente non meno pericoloso, che
 è com-

è commettere qualche irriuerenza contro le cerimonie antiche, e che fanno vna parte della sua Religione; affin che, come accade spesso nel corpo humano, tu non purghi le cose sane, con le guaste.

C A P. V

Come bisogna valersi della volontà, e della ragione nel seruitio di Dio.

Figliuol mio, l'huomo entra in questo mondo, come vn nouello artegiano con la sua regola, e suo compasso, ch'è la sua ragione, e la sua volontà; mà affincbe habbia il gusto d'essere in qualche maniera il Maestro nella sua arte, il suo principale Architetto, ch'è Iddio, gli hà lasciata la cura d'aggiustarle da se medesimo ambedue. Per aggiustare vn compasso, bisogna, che vna delle parti stia ferma, e che l'altra facendo il suo giro lo finisca nell'istesso punto, doue l'hauea cominciato.

Per aggiustare la nostra ragione,

Dio ne deue essere il termine fisso, e la vita nostra il termine mobile, che faccia il suo corso intiero intorno di questo punto immobile. Per aggiustare vna regola, primieramente bisogna tirare vna linea diritta da vn punto ad vn' altro, e tirare dopo questo vn'altra linea diritta d'eguale distanza, e dell'istessa lunghezza della prima: poste queste condizioni viui sicuro dell'aggiustatezza della tua regola: figliuol mio, vuoi tù aggiustare la tua volontà, e che la sua applicatione sia buona in tutte le attioni della tua vita, fà, che la prima linea, che la compone sia il tuo amore verso Dio, e la seconda il tuo amore verso il prossimo.

Fà che questa vltima sia sempre regolata dalla prima, e stia in eguale distanza da quella, perche, se tu abbandoni il seruitio del tuo prossimo per andare à meditare, o pregare Id-dio, pensando d'accostarti à lui, tù falsifichi la tua regola, e però la vita di Giesù Christo, ch'è il modello del Christiano, è quasi tutta impiegata nel seruitio del prossimo: egli lo visita,

fità, egli lo istruisce, egli lo consola, egli lo nudrisce, egli lo guarisce, egli lo compatisce nelle sue infermità, e ciò che pare più mirabile, pare, che per paura d'abbandonarlo, rare volte si ritiri à pregare il suo Padre; e quando egli lo prega, noi non, trouiamo nella Scrittura, che la sua oratione hauesse riguardo à se stesso, se nō nell'auuicinarsi all'agonia della sua Passione; per insegnarci, che l'hora della morte interrompe il commercio dell'huomo con l'huomo, e che in questa occasione in cui si dà la sentēza definitiua della salute particolare, ciascuno è assai bene occupato nel fatto proprio.

Il sacrificio più aggradeuole, che tu possa offerirgli, è che tu mandi il seruitio del tuo prossimo del pari col tuo: e quando tâte volte ti fa ripetere nell'oratione dominicale queste parole, di noi, e de' nostri; impara, ch'è vna lettione, che t'insegna non fare veruna differenza trà l'interesse del tuo prossimo, e del tuo proprio, Egli t'hà detto, quando sarete due, ò tre radunati in mio nome, io mi ri-

trouarò in mezzo di voi. Non ti promette l'istessa gratia , quando tu ti trouerai solo; affine d'ottenere questa gratia , vnisci l'interesse del tuo prossimo alla tua oratione .

Strano misterio è questo , che negli vltimi giorni , non ti rinfacciarà , che tu habbi preso in vano il suo sãto Nome , ne trasgredito i suoi santi comandamenti ; ti dirà solamente; voi mi vedeste nudo , e non mi vestisti ; io ero famelico , e non mi deste da mangiare : io stauo afflitto , e non mi consolaste , e perche ? perche questa vltima riga cioè l'amore del prossimo è quella , che deue aggiustarsi alla prima , ch'è l'amor di Dio, tutte le attioni, che dependono dalla tua volontà ; le quali non possono giouarti alla salute sēza l'amore del prossimo .

Nostro Signore non dimanda da te , che la settima parte della tua vita , per santificare il suo nome , ne vuole, che tu glie la dia tutta intiera, se il seruitio del prossimo ti chiama in aiuto suo. E così noi non vediamo ben'assidui nella prima, se non quelli, che

li, che per debolezza d'età: ò di sesso, ò per professione di vita non attua sono diuenuti inhabili à gli officij della carità vicendeuole ; che deuo- no gli vni à gli altri.

C A P. VI.

*Delle Orationi priuate, e delle
publiche .*

A Vuerti bene , come tu farai la tua oratione priuata, perch'ella è vn'attione , che richiede da noi vna purga di spirito , & vn raccogli- mento più puro , e più staccato dal corpo, che nissun'altro . Così vediammo, che quando Nostro Signore faceua la sua , salua alla cima delle montagne per ritirarsi dal commercio de gli altri: In fine l'huomo parla à Dio, e s'egli è impenitente, od'imbrattato di qualche desiderio dishonesto , chiama il suo giudice per testimonio del suo delitto ; e però ti consiglio , che tu facci sempre vn breue esame della tua coscienza , prima della tua oratione , se è fre-

quente , sia breue , e che come vna scintilla , ch' esce dalla fornace del tuo cuore saglia al Cielo con silenzio, e riuerenza , e non con rossore , come il lampo, che scende.

L' oratione è vna vnione di noi con Dio , ò noi l' adoriamo , o gli dimandiamo qualche cosa: se è lunga la nostra debolezza non permette , che sia sēza distrattione, e nell' istesso istante, che tu non stai attento ad esso , tu prendi in vano il suo nome contro il precetto , che ti hà fatto . Vn tuo inferiore medesimo s' offenderebbe; che gli parlassi, e che il tuo pensiero fosse altroue . I raggi della mente nostra possono meno fermarsi à contemplare Iddio per mezzo d' vna ferma vnione nell' oratione, che quei de gli occhi per mirar fissamente il Sole . L' aspetto dell' vno, e dell' altro non si può fare, se non per salti e dibattimenti, e però la formula dell' oratione, che ci è stata lasciata dell' istessa bocca del Signore nell' oratione Domenicale è stata diuisa in sette diuerse dimande , che sono tante pause, che significano l' impotenza

tenza dell'anima nostra all' vnirsi con esso lui, che à salti di spirito.

III. Oltre à questa oratione, che ci è stata data per modello, Giesù Christo hà fatto l'istesso, quando si è trattato del fatto suo proprio, dicendo: Padre mio, se è possibile, questo calice passi da me, & vn'altra volta? Signore, se bisogna, ch'io lo beua sia fatta la vostra volōtā? e poco dopo, perdonate loro; signore, non fanno quel che fanno; e prima di spirare: Raccomando l'anima mia nelle vostre mani: tutte queste cose sono tanti salti differenti, che fà l'Humanità del figlio di Dio, come se gli fosse mancata la lena nella continuatione della sua oratione.

Io non intendo punto cōprendere sotto questa breuità le orationi pubbliche, l'vso delle quali io riuertisco, come Diuino istituto e' l di cui concerto fà vn'armonia medesima delle nostre voci, e delle nostre volontà nella presenza di Dio. Elleno sono composte d'Hinni, di Cantici, di Salmi, della santa parola del Vangelo, e dell'oratione dominicale.

dell'oblatione del sacrificio di nostra salute , e di molte eleuationi di spirito, ch'escono, come scintille di fuoco , dalla comune fornace del cuore de' fedeli.

E quasi impossibile il considerare la Maestà de' luoghi, doue fanno le loro radunanze, le Cerimonie, gli altari; gli ornamēti, che sono impiegati al culto Diuino, le genuflessioni, l'acqua benedetta, il suono delle campane , il concerto degli organi con le nostre voci , & il vedere , che il legame di tutte queste cose non faccia trà noi , e la natura che vna voce vnisona in adorare Iddio, e nō essere conuinti dalla coscienza nostra , che l'istitutione loro viene dallo Spirito santo .

Stà sicuro , figliuol mio , che tutte queste cose sono tanti ruscelli, che deriuano la loro origine dalla fede Catolica , Apostolica Romana, che tu deui rispettare, come loro origine .

Che , se questo ancora non contenta la tua diuotione , e vuoi fare vn'oratione più lunga, che sia, e pubblica,

blica , e priuata , e nella quale non sia niuna distrattione , fà che il principio , progresso , e fine dell'attioni della tua vita habbino sempre la loro mira à Dio , e tu sarai sempre in oratione: ogni seruitore , ch'è sēpre assiduo nel seruitio del suo Padrone , gli dimanda tacitamēte li suoi fauori , ò il salario. guarda ciò che ti accaderà , se le tue attioni miraranno altro, che à Dio. La tua compassione alle miseria altrui , ch'è il germoglio della carità, non sarà, ch'vn'impotenza naturale dell'anima sua al veder patir'altri : gli vfficij scambieuoli , che gli huomini si rendono l'vn l'altro, fuori di questo rispetto , non ponno essere imputati loro à salute. Se tu dai per riceuere, se tu fai vn bene per riceuerne vn'altro , non è più carità , ma trafico ; finalmente tutte le virtù morali si cangiano in opere morte ; se non vengono viuificate dall'amor Diuino .

C A P. V I I.

Dell' Oratione Dominicale .

IO ti raccomando sopra ogni altra cosa, che l'oratione Dominicale sia la tua oratione più ordinaria . Io rimetto alla tua discretione tutte l'altre istituite da gli huomini : ma in quanto à questa voglio , che tu la repeti spesso . Ella è vna breue istruzione al'huomo , la quale gli mostra tanto precisamente qual deue essere il suo douere verso Iddio , e'l bisogno , che hà di lui , che oltre à quello , ch'ella gli prescriue , non puo dimandare niente da Dio , che non sia superfluo . Benche questa oratione sia semplicissima in apparenza , mostra però tanto bene la pienezza del suo Autore , che non contiene ne meno vna parola (se tu la consideri bene) che non sormonti l'intelletto humano .

Considera queste due prime parole: Padre nostro: Perche nostro e non mio, mētre tu preghi solo? se nō per farti sapere , che la tua cura non de-

deue fermarsi in te solo , & essendo il nostro comun Padre , noi siamo tutti figliuoli suoi, e tutti fratelli; perche Padre? se non per darti ad intendere, per la relatione, che vi è trà il figliuolo, e'l Padre, e trà il Padre, & il figliuolo , che nel riconoscerlo per tuo Padre , tu ti oblighi ad vbbidirgli, come figliuolo, ed egli ad hauere vna protectione paterna di te ; questa parola Padre è vn nome di beneuolenza, e riconciliatione, e del quale Giesù Christo medesimo sèpre si serui, parlando à Dio , fin che si vide su'l tronco della Croce , mà in quel luogo solo chiama Iddio suo Signore , il che è nome d'imperio & d'autorità , perche il nome di Padre era troppo tenero in quel disastroso accidente, e voleua far vedere, che la sola humanità del figliuol di Dio parlaua .

Egli ti dice che stà in Cielo, affine che vadi à cercarlo iui , e che nõ curi di conoscerlo altrimenti che per fede; e per che la sua infinita essenza è incomprendibile , affine che tu non te lo proponga vn'oggetto vago, &
in-

indeterminato , per accomodarsi à te, egli si contenta , che la tua adoratione si fermi nella santificatione del Nome, che noi gli habbiamo imposto per disegnarlo , non già tale , quale è , ma secondo , che noi habbiamo potuto concepirlo .

Dopo d'hauerti insegnato, che tu gli deuì la prima ricognitione , egli vuole, che pensi alla tua salute, e che auanti ogni altra cosa gli dimandi il suo Reame. Per preuenire l'allegrezza in questo mondo , ti mostra, che bisogna, che la tua volontà si cōformi si bene con la sua, che tu non habbi mai , che vn medesimo volere , & vn medesimo non volere con esso lui. Perche in realtà , tu non puoi rinonciare alla tua propria volontà per accomodarti à quella di Dio, che non sij portato con lo stesso moto del tuo motore , e che così tu non regni con esso lui.

In conseguenza della rassegnatione della tua volontà, Dio vuole, che tu ti contenti quì in terra del nudrimento, che stà in tuo potere, cioè del pane, temēdo, che la solecitudine d'
altre

altre cose non ti distorni dal suo seruitio . Egli vuole anche , che la tua prouisione non si faccia, che per vn giorno, per consolarti nel tuo esilio, e per auuertirti con questo poco di viatico dell'incertezza, e della breuità della tua dimora in questo luogo; ed anche affinche se te ne auanza ne facci parte à quei , che ne hanno di bisogno . Considera, che tu gli ammetti nella participatione della tua portione ,dicendo dacci hoggi il nostro pane cotidiano; che è vna dimanda , che tu fai in comune . S'egli te ne dà per più d'vn giorno , tu non puoi riserbartelo per te solo senza rubbarlo à bisognosi .

Figliuol mio , qualche siegue , se tu guardi bene è vna rete tesa contro di te, più tosto, che vna oratione. Finisca pur quì la tua oratione , se tu sei vn duro creditore , o se tu hai in qualche odio il tuo prossimo : se tu vuoi gratia, continuala, perche dicēdo, perdonaci ciò che ti dobbiamo, come noi perdoniamo à nostri debitori; se tu mantieni lo spirito di vèdetta, o di persecutione, tu pronun-
cij con-

cij cōtro te stesso l'arresto della tua condannaggione . Dio anche ti scusarà meno, se tu ti burli delle imperfettion: alt ui: quei, che le hanno, nō sono suoi debitori .

O Dio mio ! non c'inducete mai in tentati ne , cioè non ci abbandonate affatto , perche noi non potiamo, per poco che fosse essere abbandonati à noi stessi, che non siamo esposti à mille, e mille tentationi; liberate ci, se vi piace Signore, e dal male attiuo, ch'è il peccato , che uccide l'anima, e dal mal passiuo, ch'è il dolore, ouero piaccia alla misericordia vostra di darci la gratia di superarla, per sua gloria. qua ant'anni sono cominciai ad aggiungere all'oratione Dominicale il salmo 142. che fa vedere l'impotenza dell'huomo al giustificarsi auanti a Dio ; la sua cecità nello scoprimento de' suoi segreti , i mancamenti , e l'aridità dell'anima senza l'aiuto diuino, e il bisogno, ch'ella hà della sua scorta . Io lo repeto ogni cō fino al verso , *Educes de tribulatione animã meam* : Lui mi fermo , e non dico più . Vn Rè come David può

può implorare l'ira di Dio contro i suoi nemici, come nemici del suo stato. Vn priuato nō lo potrebbe fare in coscienza senza licēza della Chiesa.

Per conclusione di questa prima parte, nell'hauerui io detto, figliuoli miei, che Dio non poteua essere compreso, hò anche dettto, che non può essere espresso. Anzi è impossibile, ch'essendo io stato poco pratico delle scritture sacre, io habbia potuto trattare del douere dell'huomo verso Dio, senza hauer fatto qualch' errore. La Teologia è vna Vergine sacra, tanto ricca de' le sue proprie gratie, ch'è diffici'e all'huomo, che non è punto introdotto ne' suoi misteri, toccarla senza macchiare la sua purità, e senza ch'ella si risenta dell'imperfettione. Se per ignorāza, ò per incōsideratione mi è scappata qualche parola, ò qualche pensiero, che non sia conforme à i Santi decreti, mi disdico adesso, e mi contento volentieri, che tanto le mie opinioni, quanto la mia fede siano sottoposte alla censura di coloro, che da Dio, ne son constituiti arbitri.

PAR-



P A R T E SECONDA.

Che tratta del debito dell'huomo verso se stesso.

C A P. I.

Della differenza, che è trà il nascere dell'huomo, e l'altre produzioni della natura, & il perche.



Figliuol mio, nella prima Parte di questo Testamento, doue io hò trattato del tuo douere verso Dio, è stato di bisogno, che la di lui cognitione sia preceduta alla tua adoratione, che è il tuo douere verso di lui. In questa seconda parte, doue mi propongo di parlare del tuo douere verso te stesso, io voglio seruare il medesimo

mo metodo, stimando molto à proposito, che tù sappi chi sei prima d'essere informato del tuo douere verso te stesso. Per arriuare à questo, mi bisogna à mio credere, seguire passo à passo la natura, e rimirla sempre, come regola del mio disegno.

Se io la considero ne' primi elementi della nostra vita, non vedo altro, che incontinenza, languidezza, & inondatione d'impurità con le tue lagrime. Pare, ch'ell'habbia non sò, che di più felice nell'altre productioni, e particolarmente in quelle de gli vccelli, e delle piante. Gli vccelli non portano i loro parti, come noi, molti mesi nel ventre: egli no fanno, e couano le loro oua nella più bella stagione dell'anno, con tanta quiete, che spesse volte quello, che piglia i figliuoli sorprende anche le madri. L'Armonia loro, mentre dura quel tempo ci scuopre affai la felicità del loro nascimento in riguardo del nostro. Le piante parimente paiono risuscitate, quando cominciano à germogliare. In

vece d'vn'acqua puzzolente, ò d'vn
fanguie marcio, vna soaue rugiada
rinfresca li loro frutti, e li mantiene.
Non sono inuolti, come noi, in vna
pelle sporca; i loro propri fiori li at-
torniano, che imbalsamano l'aria
nell'aprirsi, e le stesse foglie, che so-
no, come l'ultima pelle, nella quale
inuolgono il parto seruono loro di
coperta, e d'ornamento, sin tanto,
che l'inuerno li spoglia.

Figliuol mio, questo auuantag-
gio, che pare, che i fiori habbiano so-
pra di te, non è stato lor dato, che in
fauor tuo. Il fine principale della
produzione del loro frutto è per
vso tuo, e la prudenza della natura,
che vuole, che tu ne viui, te li pre-
senta in questo modo per timore,
che non ti spiacciano. Non n'essere
punto geloso.

Che se la nascita d'alcuni animali
ti pare manco penosa, che la tua, e
che subito nati trouino ogni cosa
apparecchiata, e la touaglia stesa, e
che bisogna, che tu ti affatichi col
sudore del volto per l'vno, e per l'al-
tro, eglino però non sono, ne tuoi
fra-

fratelli, ne tuoi figliuoli . Eglino entrano nel mondo , come nella patria loro natiua , ed entrano in vna heredità douuta loro senza pretenderne altro; è ben ragione, che sieno riceuuti, come figliuoli della casa, ma tu, che sei forestiere, e che vieni , come vn pellegrino , che torto ti si fa nel domandarti la gabella, e'l tributo del tuo passaggio: La bontà di Dio, c'hà posto altroue la tua parte , hà voluto leuarti subito tutti gl'inescamenti di questa vita , per distorgliene il tuo affetto . Pensi tù , che la tua venuta al mondo co' piedi in alto , e la testa in giù si faccia così al rouescio per altro, che per insegnarti , che in questa postura non si viene al luogo naturale della sua dimora, e che qual non è la tua ?

Anzi figliuol mio, non essendo tù in questa vita, che à guisa d'vn pellegrino , il tuo principale officio è di facilitarti la strada della vita, à cui tù aspiri , e ricercare in questo penoso passaggio i mezzi più facili per arriuarui. Tutto ciò , ch'è superfluo serue solo d'impedimento al passaggierè ,

re, bastagli il viuere, e l'hauere le cose necessarie al suo passaggio; e perche il primo desiderio, che si scuopre nell'huomo subito, ch'è nato, è quello di viuere, e il secondo è quello d'hauer tutto ciò, che vede, io comincerò dal debito dell'huomo verso se stesso, trattando del modo, che deue tenere in moderare questi due primi appetiti.

C A P. II.

Della moderatione del primo appetito dell' Huomo, cioè di viuere; doue si tratta della golosità.

E Certissimo, che il primo appetito di natura, che si scopre in noi nella nascita è quello di viuere, egli consiste nel mangiare, e bere; l'infanzia, e la vecchiaia sono assai moderate in questo appetito. La giouentù è la sola età, che se n'abusa, e che hà di bisogno di regola, e di consiglio. E mentre, che in questa età mezzana i sensi naturali sono nel loro vigore, e principalmente, quello, che consiste nel gusto è assai dif-

difficile di raffrenargli , con vna moderatione si regolata , che l'anima non diuenti spesso complice dell'eccesso del corpo .

Gli esercitij del corpo , il calore del sangue, l'esempio, sono tanti violenti consiglieri di golosità , che la ragione , ch'è ancora imperfetta in quella età, non ascolta . Per supplir à tal difetto, figliuol mio , il miglior consiglio , ch'io ti possa dare in queste occasioni, si è, che l'incomodità della golosità ti seruano d'vna prima istruttione . Se tù sei troppo carico di cibo , consulta con la tua moderatione ; la grauezza del corpo , la tua propria inappetenza , l'indigestione dello stomaco , e le crudità , ch'egli manda fuori , dalle quali l'anima sente nocumento .

Se tù ti troui troppo sopraffatto dal vino, considera gli occhi, la bocca, le parole il tuo caminare: l'ostruzioni dello spirito, e quanto deformi imagini , i vapori di esso partoriscono nel tuo ceruello, finche il sonno ti sepellisca. Ti trouarai all'horas che

tutte queste cose ti seruiranno di varie lettioni di sobrietà ; e perche il corpo mai è sommerso nel vino senza il naufragio dello spirito, tù vedrai digiuno meglio la laidezza di quel vitio nell'vbbriacchezza d'altri, che in te stesso. Seguila pian piano dal principio fin'al fine: fanne l'applicatione à te stesso, e richiama à memoria lo stordimento, la innapetenza, e l'indigestione, che la tua vbbriacchezza t'haueria cagionata ; fatto questo tù sarai ben fermo nel tuo peccato, se la vergogna non farà bastante à ritirartene.

Non ti fidar d'un liquore, che imprime la malignità del suo sugo alla botte, che l'imbeue, benchè sia molto più dura del corpo tuo ; la vite non è nodosa, ne storta, che per auuifarti, che l'uso del vino, se tù ti riempì troppo d'esso, come la vigna, può cagionarti gli istessi effetti ; la titubatione del corpo, la scilinguagine, gl'incianpi di lingua, le flussioni, e la gotta, sono le tempeste del suo vapore. Quanto più lo stomaco farà carico, e il ventre pieno, tanto più si
rac-

raccorcierà la capacità dello spirito. Quanto più il corpo si troua smunto, tanto più è sano, attiuo, vigoroso, & vbbidente all'imperio dell'anima. Se la natura ti diniega questo temperamento, la buona regola del viuere te'l conceda. Comincialo presto, perche, se vna volta la quantità delle viuande slarga le tue interiora, che sono d'vna materia molle, e piegheuole, non ti permetteranno quietare, finche siano fatte.

Benche si debba concedere assai cibo à i putti, non bisogna concedere tal'indulgenza, che si facciano i bocconi da lor medesimi; e molto meno agguzzar il loro appetito, ne sollecitargli à mangiare contro la lor voglia. Bisogna credere, che la natura, quale opera all'hora liberamente in quel tempo di astinenza dal mangiare, stà molto più vtilmente occupata altroue, e consuma alcuni cattiuu humori, che gli nucono.

Oltre à questa intemperanza di bocca, della quale hò già parlato,

ch'è propria de' porci , e che mai è sodisfatta, se non quand'è satolla, ve n'è vn'altra , ch'è più artificiosa , & industriosa, cioè il lusso delle tauole: egli è di boria , e d'ostentatione , e si eccessiuo hoggidì, ne suoi apparecchi, che la sola vista delle viuande, & il fumo può riempire lo stomaco senza toccarle . Il palato resta interdetto nella diuersità de' vini, e delle viuande, che se gli presentano, non sapendo à qual risolversi ; questo lusso fa pochi vbbriachi in realtà , perche non vi è quasi altro , che si pasca, se non gli occhi: ma spesso introduce seco la pouertà , ch'è vn male più pericoloso , e per accrescimento di miseria, lo scorno di colui , che si rouina .

Figliuol mio, benchè la mia tauola ti dia vna lettione di sobrietà, due volte il giorno, tu puoi, come io, passare vna parte della tua vita nella Corte, non riportar niente più, fuorchè vn palato più delizioso ; e però , se la fortuna ti chiama al mondo , come desidero, ti dò consiglio di regular à buon'hora la bocca conforme

me alla tua conditione. Seruiti delle cose , che non possono essere sempre in tuo potere, come con facoltà di rinūciarle senza difficoltà. Astienti dall'ecceſſo loro, dalla troppo cura di ricercarle, à segno, che, se elle non ti mancano , tu possi passartela senza dolore; facendo questo, tū soddisfarai in questo particolare à ciò , che tū deui à te stesso , che è quel , ch'io propoſi d'insegnarti.

C A P. III.

Della moderatione del secondo appetito, che è il desiderio d'hauere , douè si tratta dell'auaritia, e del vero uso delle ricchezze.

SI come il desiderio di nodrirsi è il primo appetito dell'huomo, così il desiderio di hauere è il secondo mouimento di natura , che nasce quasi seco , e che sempre l'accompagna . Noi lo vediamo ne' putti, quali non così presto hanno la libertà delle mani , che danno qualche inditio, ò cò gli occhi , ò con le

mani , c'hanno desiderio d'hauere tutto ciò, che vedono: se vien lor dato , lo portano subito alla bocca : ogni loro attione in quell'età non tende ad altro , che al nodrimento . Questi primi due appetiti , che sono quasi due gemelli , sono talmente intrinseci all'huomo , che paiono con essi incarnati Ambidue preuen- gono il lume dell'anima , e nascono prima di lei : però quanto più sono oscuri , tanto più hanno bisogno di scorta, e quanto più ci sono natura- li , tanto più dobbiamo guardarci , che non ci buttino cattive radici. La moderatione della bocca dà la sani- tà al corpo , e la purità all'anima ; la moderatione dell'appetito d'haue- re , dà la tranquillità all'vno , & all'altra , li loro contrarij cagionano contrarij effetti . Posto questo , tù sei obligato, figliuol mio , ad acqui- stare à te stesso vn bene , il cui godi- mēto, ò priuatione, farà la felicità, ò l'infelicità della tua vita. Io t'hò fatto vedere chiaramente di già l'incon- uenienze dell'intemperanza della bocca ; hora vengo à quelle , che
può

può apportare il desiderio d'hauere, se non sia moderato.

Vn prudente politico di questi nostri tempi, alludendo alle ricchezze, chiamolle balbeggiamiento della virtù, come, se volesse significare con questo, che non sono meno impeditiue, che necessarie. In quanto a me, io direi più tosto, che il mancamento di ricchezze sia il più grand'impedimento, che la virtù possa hauere. Se sono pesanti, e di gran sollecitudine, nell'essere acquistate, spese, e conseruate ficuramente: è ancora più graue al mio parere, l'hauer tanto poco, che non si possa senza gran difficoltà somministrare le cose necessarie alla vita. Quello, che è occupato nel cercare il companatico difficilmente può fare vn magazzino di virtù. Così vediamo, che nell'oratione Dominicale, la dimanda del nostro pane quotidiano precede quella della purgatione dell'anime nostre, & anche quella di non indurci in tentatione, che è il regolamento delle nostre passioni, in che consiste tutta la vir-

tù morale. Per dire il vero, può esser male nell'vno, e nell'altro; ma quello del difetto delle ricchezze reca molto più scommodo, che non reca impedimento l'eccesso di esse, e la nostra lingua le chiama molto à proposito beni, perche non vi è bene alcuno senza di esse.

Non stimiamo punto in vn fanciullo, che sia vn'appetito cieco il desiderare tutto ciò, che vede; questa è vna prouisione di natura, che gl'insegna tutt'essere creato per vso suo: e quando diuiene satio, & annoiato di tutto ciò, che è in suo potere, questa è vn'altra precognitione, che essendo tutti li beni comuni, deono passare da vno ad vn'altro, e sfuggire fucceffiamente dalla nostra affettione. Solamente colui, che vuol tutto, e conseruar tutto, opera contra natura, e la di lui cecità è tanta, che non può sapere nella vanità del suo trauaglio, che la sua concupiscenza è vn vaso rotto, che non si può empire.

Figliuol mio, questa è la pena del tuo peccato, volendo conseruar
tut-

tutto, tutto lasciar . I beni , che non sono beni , se non nell'vso di essi , perdono il loro nome , e loro effetto trà le tue mani ; Chi li toglie alla comunità li toglie prima à se stesso , per risparmiarli , rinuncia à i piaceri di tutti li sensi , in fauore de' quali , i mortali desiderano possederli . E la custodia del tesoro dell'auaro è tanto soggetta, che non si può dire, chi sia il prigioniero, ò ch' il custode del tesoro, ò di lui . La sostanza del ricco è vna muraglia alzata nella sua imaginatione (dice il Sauio,) e per conseguenza poco sicura , essendo solamente imaginaria . La stima delle sue ricchezze è il grido del venderle all'incanto, che non le fa valere, che per darle à chi prima le occupa, & è tanto miserabile, che in difetto di vn ladro diuenta preda di se stesso , più tosto, che rimanerne senza .

Fà i tuoi conti , figliuol mio , se ti comple hauer tutto , e conseruar tutto, con questa conditione : Considera à quante comodità, che ponno essere in tuo potere, per propor-
ne à te stesso vna sola, il di cui acquir-

sto è impossibile, mentre nello stesso riempirti di beni, s'andrà aumentando la tua sete. Io ti scongiuro dunque à portarti da saggio in questo desiderio; la favola, che altre volte fù l'antica Teologia, regola i messaggieri del Dio delle ricchezze secondo il luogo, donde parte; se Giove, ch'è il Dio del Cielo, il manda, vien pian piano, come fanno le ricchezze, che legittimamente si acquistano. S'egli è mandato da Plutone, ch'è Dio dell'Inferno, viene in fretta per insegnarci, che non vi è, che il trauaglio, l'ingiustitia, l'oppressione de' deboli, e d'vna vile prostitutione di se stesso, che possa dar le ricchezze subito, & in gran copia.

Per hauer oro, bisogna scavar la terra, trouare la miniera, e separarla da altre materie, purgarla dalle immondezze, liquefarla, raffinarla in mille maniere, romperla, e ridurla in mille forme, prima, che sia ridotto in vna massa; il callo, la negrezza, e'l sudore, che contrahe il corpo in quel vile esercizio ci rappresentano assai bene la contagione, e l'impurità di que-

questo metallo. Figliuol mio, io ti assicuro, che bisogna patire in oltre più fatiche, e più villanie per accumulare gran ricchezze, e quando le hauerai accumulate, non hai ancor fatto nulla. L'oro in verghe non è altro, che vna massa di ostentatione, se non si mette à proua. Quanti colpi di lima, di martelli, e di forbici, di giri di rote, pensi tu, che habbia à soffrire prima, che sia moneta?

Le gran possessioni non seruono, se non per mostra, come l'oro in massa. Per essere coltivate; quante bocche s'han da nodrire, quanti ordini da spedire, quanti conti da riuedere? quante brighe, e cautele bisogna prendersi, alle quali vn desiderio moderato non stà punto sottoposto? finalmente la distributione delle ricchezze, s'ella non porta seco l'impronto della carità, ch'è il cugno del Principe, che ce le dà, non si può fare senza peccato, à simiglianza dell'oro stampato, se il segno del Sourano gli manca.

Così il ricco deue render conto di tutto ciò, che possiede; s'egli, se

ne serue male , è non meno punito per hauer sepellito il suo tesoro , che per hauerlo inconsideratamente dissipato . La pouertà, che vorebbe schiuare, è il castigo sì dell'auaro, come del prodigo ; l'vno la patisce per il suo auanzo , e l'altro vi s'incamina per la prodigalità. La sua Corte, il lusso della tauola , li ricchi mobili, gli edifici superbi , in vna parola la sua magnificenza , e il suo splendore , e la pompa funebre del suo corteggio .

Sij dunque moderato nel desiderio d'hauer ricchezze , e giuditioso nell'Economia di esse . S'io ti lascio poco, spero, che la tua industria, e la bontà di Dio suppliranno à ciò, che ti manca ; gouernati honoreuolmente nella professione , che la tua nascita ti obbliga à seguire , presto , o tardi vi trouarai il fine della tua vita , ouero il supplimento di ciò, che ti è necessario . Sopra tutto non togliere la robba altrui, e particolarmente quella del pouero; il ricco difende il suo ; il pouero ne giace più esposto alla preda ; non ti preualer giammai del-

della sua neceffità .

Io hebbi per sentenza la casa , doue habitiamo , dopo d'hauer dimandato la licenze al Proprietario di incarirla , à cui vedendo io, che il creditore non lasciaua niente, spirato il giorno, e l'anno del mio possesso, gli feci spontaneamente vn presente della decima del mio acquisto; oltre al prezzo di quel, che doueua toccare al Giudice , che il creditore portò tutto feco per non lasciar la sua heredità con le mani vuote; Dio, e l'antico possessore mi sono testimonij; che egli ne restarebbe ancora padrone , se non hauesse hauuto altro ostacolo , che il mio . Feci anche di più: vsai questo rispetto . Rispettai il più prossimo parente, di nō metterla al sommo prezzo senza il suo cōsenso , e tutto feci senza conoscenza, ò particolare amicitia, ò parentela con niuno di loro . Viuono ambidue , mi faccino mentire contro la coscienza, s'io non dico la verità .

Figliuol mio, ti propongo questo esempio domestico, affinche tu non aspiri mai all'altrui heredità volontariamē-

riamente, e che tu habbia più riguar-
do al pouero non difeso, che al ric-
co: benche le leggi il diano in tuo
potere, elle ci permettono molte
cose, che la carità proibisce. Ri-
metti vn poco dal lor rigore in fauo-
re della tenerezza dell'anima tua. Se
tu consultassi, e ti poneffi in luogo
dei poueri, la tua propria isperienza
t' insegnarebbe, come doueresti
trattarli. Nella sacra scrittura quello,
che disse à colui che non poteua pa-
gare: rendimi ciò, che mi deui, fù
fi rigorosamente punito, come, se
hauesse riscosso quel che nō gli era
douuto: Caua tù da questa diuina for-
gente questa pia istruttione, che il
tuo desiderio non deue essere sola-
mente immoderato in cose nō spet-
tanti à te, ma, che ne meno deue ef-
fer tale in cose anche appartenenti
à te, di modo, che tu le possa rinun-
ciare senza ramarico, quādo distrug-
gono la carità. Con hauere questa
indulgenza verso altri, non intendo,
che tu sia miserabile, essendo giu-
sto, che la pietà cominci da te. La tua
carità riguarda più à diuitura te, che
il

il tuo prossimo , ma se hai qualche cosa,oltre à ciò, che ti è necessario, presentala liberamente alle necessità altrui.

Non tenere presso di te l'entrate di molti anni ; quelle di vn'anno deueno bastarti,non le trascurare così. L'esperienza ti mostra , che l'anno presente non si viue , se non della raccolta dell'anno passato , e che il guadagno di hieri mantiene hoggi il manouale : la prouidenza diuina restarebbe offesa , se la tua fosse otiosa. Non ti pensar parimente, che tu debba à te stesso tutto il tuo hauere. Il vino vecchio diuenta aceto,& il verme entra nel grano. In darno ti affatigarai d'hauere vna nuoua raccolta , se non piace à Dio di stagionarla ; aiutati appresso di lui per hauer del bene , e seruitine, come deui ; non ne corrompere il nome coll'vsarne male. E già che le ricchezze si chiamano moneta , vaglianti, ti prego , per soccorrere alle necessità tue proprie,e del tuo prossimo.

C A P. I V.

*Della volontà del fanciullo, ch'è vn'im-
perfetto ragionamento dell' ani-
ma, e come bisogna guidarla
con moderatione.*

Figliuoli miei, vengo a desso alla
volontà, quale io non iscopro
in voi, se non dopo li dui primi ap-
petiti, de' quali hò già parlato; per-
che, se bene ogni attione presuppo-
ne la volontà di colui, che la fa;
quella del fanciullo però mi pare
tanto torbida, ed oscura nel suo de-
siderio di nodrirsi, e di possedere tut-
to ciò, che vede, ch'io l'attribuisco
più tosto ad vn tacito impulso di na-
tura, che ad vn moto volontario; la
volontà è vn moto dell'anima, che
si fa con qualche deliberatione, e
ciò à mio credere, non si truoua in
quei due primi appetiti.

Io non mi sono accorto, figliuol
mio, che tù haessi volontà, se non
nella prima resistenza, c'hai fatta al-
la mia. Io la considero in questa età,

come vna proua , c'hai voluto fare di metterti in libertà , & entrare nel primo possesso di te stesso , di che la natura ti fù la consigliera . Il primo huomo innocente ancora , e formato di fresco dalla mano di Dio , fece l'istesso ; questo medesimo appetito fù in lui , come in te prima , ch'egli peccasse .

Questa è cosa da marauigliarsi ; quando il fanciullo comincia à camminare , non vuole , che l'aiutino . quando la sua volontà comincia à nascere , non vuol più essere guidato , come se l'appetito di operare liberamente in noi fosse più violento , che quello di operare sicuramente ; essendo questo desiderio comune à tutti li fanciulli ; non procede da altro , che da vn principio di natura , che propone all'huomo di essere tanto bene singolare , & individuale nelle funtioni del corpo , e dell'anima , come è nella sua compositione totale .

Quando Filippo guida li passi , e la volontà di Horduino , e Carlo suoi figliuoli , non è più vn camminare , ne
vna

vna volontà particolare; mà è composta di quella di Filippo, e della loro, e all' hora vi è vna resolutione dell' essere indiniduale d' Armando, e di Horduino in quanto tocca alla loro volontà. Così non bisogna marauigliarsi della ripugnanza loro in vbbidirlo; ella procede da vn consiglio della natura, che vuol operare con le sue leggi, e che imprime in ogni vno di noi vn desiderio di pigliare quanto più presto può il possesso di noi medesimi.

In fatti l'ostinatione del fanciullo non è altro, che vn bisbiglio, & vn informe ragionamento dell' anima ancora imperfetta, quale vuol godere il suo diritto col tempo.

Figliuolo, impara dal peccato del primo padre à regolare la tua volontà; il serpente astuto, che ti vuol ingannare, come fece Adamo è il falso oggetto d' vn bene apparente, e la donna, che ti sollecita, e la concupiscenza de gli occhi, e della carne, la di cui habitatione non è molto lontana dal luogo, donde la prima fù presa; ne la sua persuasione meno effi-

efficace della prima, per farti cascare in peccato, quando questa maledetta consigliera esce da noi dormiamo, come Adamo; perche, se noi haueffimo gli occhi aperti, vedressimo subito l'inganno del suo consiglio.

Tu sei nudo in questo mondo, come lui, in questo bel giardino, senz'accorgerti più che lui della tua nudità: ma nell'istesso mentre, che resisti alla volontà di Dio per fare la tua, i tuoi occhi cominciano ad aprirsi. La tua curiosità, che vorrebbe sapere ogni cosa, la tua avaritia, che non sa satollarfi, la tua ambitione, che non hà termini, la tua concupiscenza, che passa senza interrottione da vn desiderio ad vn'altro si scopre vna nudita, che tu non vedeui prima: tu perdi tutto per voler tutto.

Figliuol mio, tù non puoi esser felice, che moderando la tua volontà.

Io non dimando vn'intiera annegatione; questo annichilamento interiore non s'appartiene, se non à i Santi, ne vn'indifferenza à tutte le cose, ch'è vna strauaganza di pirrouismo

uissimo , perche in realtà non sono tutte indifferenti : ne vna soggettione al rigore di queste due parole seluaggie; *Abstine, Sustine*, che sono di troppo grande ampiezza? Astienti solamente da tutte le cose ingiuste , e dal desiderio di quelle, che non sono in tuo potere . Sopporta tutte le auuersità , che ti vengono , e che tu non puoi schifare honoratamente , non ne procurar di nuoue : e la tua volontà sarà tale, quale io desidero .

Iddio non ti dà indarno i sensi della vista, dell'vdito, dell'odorato , del gusto, e del toccamento: ne indarno tutto ciò , che è più dolce nella natura per loro sodisfattione , se tu , ò con eccesso , ò con vn'isdegnoso dispregio d'vsar di loro , ti serui male ; ò dell'vno , ò dell'altro di questi beni , fai eguale ingiuria à quello , che te li presenta . Se la tua tauola fosse carica di buone viuande, e l'iuuato non volesse altro , che aglio , e vino guasto , ti scandalizzerebbe . Noi trattiamo così il prouiditore vniuersale del mondo , mentre ci sdegniamo dell'vso delle cose eccellenti ,
ch'e-

ch'egli ci hà apparecchiate. Li ſenſi fanno il primo eſperimento della bontà Diuina verſo l'huomo, contentati di moderargli nel loro ecceſſo, ſenza leuare affatto il rigore del loro ſentimento.

Io non dubito, che non vi ſia vn camino più perfetto di queſto per ſeguitare Iddio; ma non è, ſe non delle anime traſcendenti, e che vogliono preoccuparlo nel mezzo del loro corſo. In quanto à noi, figliuoli miei, che ſiamo d'vno ſpirito mediocre, contentiamoci della ſtrada di mezzo, e della più facile per arriua- re à lui. Ci deue baſtare d'incontrarlo nel fine della carriera, purchè nella corſa di noſtra vita lo rimiriamo ſēpre, come vltimo noſtro fine.

In quella guiſa, che io ti conſiglio, che la tua volontà rifiuti ſuperſtitioſamente, e con iſdegno i piaceri legittimi de' quali la natura t'è liberale: nella ſteſſa non è mia intentione, che tū ſia codardo nella ſofferenza de' ſuoi ſiniſtri auuenimenti. L'iſteſſa mano ti preſenta il bene, & il male, riceuiſo con vn'iſteſſo volto.

La

La peste, che comprende sotto di se tutte le tue malattie, quelle de' tuoi amici, e la loro morte; la guerra la quale oltre à tutti li disordini, che apportano il ferro, e il fuoco, ci rappresenta le nimicitie, le querele, li processi, e la fame, che non è altro, che vn mancamento generale di tutto ciò, ch'è necessario al tuo mantenimento; sono più tosto appanagi della nostra humanità, che afflittioni mandate dalla mano di Dio. Non vi sono altri per gastigarti, che quei, che tu fabbrichi con la tua mano propria; cioè la tua sconoscenza verso di lui, l'ingiuria del prossimo, il suo odio, la violenza, che tu gli fai, la tua invidia, la tua ingiustitia, la tua auaritia, e finalmente la tua troppa licenza; fuor di questi non riconoscere altri mali.

Riconosci più tosto la peste, la fame, la guerra, come tre grandi argini, che s'aprono di tempo in tempo per iscarico del mondo, non potendo la pienezza delle sue produzioni vuotarsi semplicemente per le vie ordinarie. Così, figliuol mio, se

tu ti senti portato via da qualcheduno de' suoi torrenti, ò da qualche altro condotto, che ne soprauanza, lasciati portar senza lamentarti ; accompagna il decreto immutabile della Prouidenza, e siagli riuerente ; camina con essa volentieri , senza mormorarne , e senza marauigliartene, e sappi , ch'ella non è manco impegnata di te nell'eseguire il suo ordine ; essendo essa portata dal suo proprio canale.

Quando ti accade qualche fastidioso accidente , è determinato da Dio , non ti auuiene per incostanza fortuita di auuenimenti , che non fanno, doue mettersi ; e uui vna tale coerenza, e concatenatione sì necessaria d'vna causa all'altra , ch'elle si ribattono , come l'onde senza che noi potiamo scoprire qual sia il principio del loro impulso. Nulla di meno ve n'è vno, perche nõ vi è effetto per picciolo, che si sia, che non habbia la sua causa . La più vicina può venire alla cognitione nostra , per la contiguità , che hà col suo effetto: mà seguitare il suo progresso vicino, figli;

figliuol mio , è più tosto mordere il pomo, che prenderlo .

Ti basti dunque di sottometterti à ciò , che piace à Dio d'ordinare di te , e d'essere sicuro , che già ch'esso t'hà stimato degno della sua creazione, tu sei anche della sua direttione ; Il decreto de gli accidenti della tua vita, buono, ò cattiuo, porta il carattere della sua Pròvidenza, benchè ti sia inuisibile , come l'vltime , e più basse creature , l'impronto visibile della sua onnipotenza , e con tanto più di marauiglia, quanto, che la sua immensità , si restringe in questo picciolo vuoto .

In questo sentimento intendo io, che tù applichi à te stesso queste due parole *Abstine* , *Sustine* , in sopportare patientemente li mali che ti accadono, come, che ti debbano esser tolti dalla mano di Dio. Ti bastino questi cattiuì hospiti , senza ammetterne altri , astenendoti parimente dalle cose illecite, e superflue, senza priuarti di quelle , che sono concesse . E vero, che anche nelle cose, che sono in tuo potere, e che non ti
sono

sono proibite, io ti cōfigliarei; che'l tuo desiderio fosse moderato .

La felicità non istà collocata , ne nel più, ne nel meno ; consiste solamente nell'harmonia della potenza con la volontà; che t'importa, che l'vna, e l'altra sia in poco volume, purché ambidue sieno dell'istessa misura ? Per poco che tū n'habbia , se ti sodisfa , tu ne sei sì pieno come se ne voleffi assai, e l'haueffi; la tua cupidigia vi pruoua l'istessa quiete. Figliuol mio , se tu sei vicino ad vn picciolo ruscello, che possa smorzar la tua sete, non ne cercar di lontano vn maggiore, che non farà, che il medesimo effetto .

E poiche è impossibile, che la tua volontà , il dicui oggetto è vago , e quasi infinito , possa esser totalmente regolata secōdo li miei pareri; seruiti di questo in ogni occasione . Quando tū non haueraì con chi consultare le attioni , che tū sei per fare , se non la tua propria volontà , il partito à cui ella più t'inclinarà , ti sia sēpre il più sospetto ; sopra tutto , non ne lasciar mai il giudicio alla preoccupa-

D

cupa-

cupatione de' tuoi sensi , il consiglio de' quali è spesso il complice della tua cupidigia .

C A P. V.

D'onde procede L'errore della nostra volontà, della verità, e della bugia.

L'Errore , che la nostra volontà fa benchè tenda naturalmente al bene, non procede, se non dalla nostra insufficienza al riconoscerla ; le passioni turbate della gioventù , e la preuentione d'un cattiuo habito, cōfondono talmente le immagini del vero bene , e del bene apparente , che la ragione , che nasce dopo di esse, e che si forma in noi durante questa tempesta , non è all'hora capace di farne differenza . Per farla bene, bisognarebbe hauere la sciēza del bene, e del male; ch'è il frutto dell'albero proibito.

È certissimo , che la vera essenza delle cose, che ci si presentano è si nascosta, che per difetto di conoscēza l'.

za l'anima nostra si gabba spesso nell'elettione loro. Quando dimandarono al figliuolo di Dio, che cosa è verità? egli non rispose, come se hauesse voluto farci intendere col suo silentio, che l'huomo non fosse capace di questo bene: La verità secondo, ch'io posso concepirla, è vna conformità della parola col pensiero: d'onde risulta vn'attione, che deue medesimamente essere loro conforme.

Figliuol mio, l'vnione di queste tre cose ti è tanto necessaria, che se vi è dissomiglianza trà di loro, tù scacci in te la Trinità, del tuo Creatore il quale hà voluto farti conforme all'immagine sua. Il Verbo Diuino è simile alla potenza, che lo produce; Per esser fatto sopra questo Diuino modello, bisogna, che la tua parola sia simile al tuo pensiero, e la tua attione nell'istesso istante riceuerà l'istessa forma.

Che, che se ne possa dire, l'huomo naturalmēte è inclinato al bene; e non si porta mai al male, che l'anima non senta qualche repugnanza. Quando si propone di operare qualche cosa,

la riflessione , che fà , e vn parlare interno, che lo consiglia à mandarla in esecutione, se è buona, e che si sforza anche di ritirarlo, se è cattiva. Se è buona, essendo il suo consenso d'accordo col suo pensiero , la fà in pubblico, e non si nasconde: S'ella è mala , operando all'hora contro la sua parola interiore, ch'è il consiglio della sua coscienza , si vergogna della sua attione , la cela nel commetterla, e quando è finita la maschera, ò la nega .

Per effempio , se tù troui alcuno, che vada alla Chiesa, ò à visitare vn' ammalato, ò à consolare vn'afflitto, e che tù gli dimandi, doue vada, egli risponderà liberamente il suo pensiero, e la sua parola saranno conforme all'attioni : Ma, se vada à qualche luogo impuro , ò à rubbare , ad ammazzare, adulterare , mai ti scoprirà il suo disegno : lo metterà in esecutione in qualche luogo ritirato di notte oscura; come, se si vergognasse di veder se stesso complice d'vn'attione mala, sopra di cui hà difficoltà in essere d'accordo cō se medesimo

Così

Così , figliuol mio , tù vedi , che mai vi può essere vn'accordo perfetto trà il pēsiere, e il consenso libero, che è vn parlare interno , se non nel disegno d'vn'attione che sia buona .

Quest'harmonia, che rende l'huomo fedele, à se stesso, & interiormēte veridico , lo forma all'immagine di Dio ; si come al contrario la dissonanza dalla nostra coscienza, con la nostra volontà fa la bugia , e il bugiardo, che è l'impronto del Diauolo .

Questo è strano ? Niuna cosa offende più la fama d'vn Cavaliere , che l'essere tacciato di bugia, benché spesso volte si faccia questa ingiuria, senza , che si pensi di farla . Figliuol mio, quante volte egli inganna, suppone vna cosa per vn'altra , dissimula, adula, se od altri nelle imperfettioni loro, ò hà qualche dissimiglianza, benché piccola trà la parola, e'l pensiero tante volte egli è bugiardo .

Non vi è cosa veruna , che ci dispiaccia tanto, ò che più ci rincresca , quanto la presenza di colui, che c'hà ingannato. Il disgusto, e la noia, che ci viene ogni hora di noi medesimi,

non procede forse, se non dallo star sempre il nostro seduttore con noi. La coscienza tua lo conosce; se ella ti sgrida al di dentro, che tù sei vn' impostore, non ti offender punto d'vna voce, che te lo rimprovera al di fuori, sopportane la vergogna, e la censura con pazienza, ouero emendatene.

Carissimi miei figliuoli, e figliuole, se volete, ch'io resti sodisfatto di voi, vi scongiuro sopra ogni cosa, che siate veraci; benché il più grande di voi non habbia ancor sette anni compiti, voi sete capaci già della verità, che io desidero. Ella non consiste hora, che in vn sì, ò in vn nò, che sia conforme alla vostra cognitione. Vi è cosa assai più facile il formare in voi vn'idea reale di ciò, ch'è, che vn Idolo falso di ciò, che non è; l'espressione d'vna verità si fa senz'arte, e senza studio: la menzogna hà bisogno d'ambidue.

La nostra nobiltà hà conosciuto meglio di qualsiuoglia altra nazione la bruttezza di questo vitio, hauendo stimato, che il mentire fosse la più

più insoffribile di tutte le ingiurie, e che non si potesse riparare, che col sangue, tirando la vera Nobiltà la sua origine dalla virtù, non si può dire ad'vn gentilhuomo, che menta, che non se gli rinfacci cō ciò, ch'egli degenera, e che non merita più tale qualità.

Il bugiardo per sodisfare alla sua vanità, ò alla persona ch'egli adula, che inganna, ò che teme, commette vna fellonia contra Dio, che vede il tutto nella presēza di cui dice vna falsità. E certissimo, che il risentimento di questo rimprouero è giustissimo, purché la verità sia per noi: ma se noi mentiamo in effetto, manteniamo arditamente à Dio, all'huomo, e alla coscienza nostra propria vna falsità, ch'essa interiormente nega. Giudica da questo, figliuol mio, che tū non potresti hauere à bastanza in horrore per vna colpa, che ti subissa in questa confusione.

Benche vna parte delle nostre attentioni siano indifferēti, nō ve n'è vna sola quātunque piccola, che la debba essere per la bugia, e non dispiac-

cia alla conuiuenza de' nostri Casti, quand'anche fosse officiosa. Con questa la fedeltà del commercio trà Dio , e l'huomo , e trà gli huomini istessi si rompe. La vostra parola è l'organo della vostr'anima , che è l'vnica cosa che sia in vostro potere .

Seruiteuene, amici miei, cōforme all'intentione della natura , che ve la dà per esprimere sinceramente i vostri pensieri sinche l'età più proietta vi renda atti all'altre funtioni della vita , che sono li studij , e gli esercitij .

C A P. VI.

*Che gli studij , e gli esercitij
deuono farsi insieme .*

FIgliuoli miei, si come il corpo, e l'anima si formano, e si alleuano insieme , così bisogna procurare similmente secōdo questo istesso ordine di perfetionargli insieme. Però vi consigliarei, benchè l'vño comune sia in contrario, che i vostri esercitij, e gli studij fossero fatti nell'istesso tem-

tempo, affinche col progresso è regresso alternatiuo de' vostri studi à gli esercitij, e de' vostri esercitij à gli studi il corso dell'vno, e dell'altro fosse fatto più vtilmente, e con meno di noia, che, se vi bisognasse fare l'vna, e l'altra carriera colla medesima lena. Questa è vna lettione della natura in tutte le sue productioni: quando forma vn fiore, la sua gamba, il bottone, la bellezza del colore, la soauità dell'odore s'auanzano tutte insieme, e si vnitamente, che vi è solamente l'ultima comparsa, che finisca le perfettioni di tutte le sue parti.

Figliuol mio, il corpo, e l'anima sono due gemelli de' quali tù sei composto, se tù ne trascuri vno per accostarti all'altro, sei il parricida di quello, che abbandoni: ambidue desiderano la tua cura in vn'istesso tempo, e indarno li tuoi esercitij ti hauranno reso il tuo corpo sano, disposto, & agile; L'opera è imperfetta; senza il concorso delle buone qualità dell'anima, cioè delle sciēze, e delle virtù, che depēdono da tuoi studij.

La fauola c'insegna , che il maestro d'Achille fù mezo huomo , e mezo cauallo per darci ad intendere , che gli studij, e gli esercitij si deuono insegnare vnitamente. Ella lo rappresenta similmente figliuolo d'Esculapio , dio della medicina, perche l'indispositione del corpo , e le malatie sono tanti ostacoli, & impedimenti contrarij al progesso d'vna bella vita : l'occasione è calua , e la fortuna inconstante , e l'vna, e l'altra vanno à caso , ò veramente non si mouono , e per questa ragione vn momento di tempo perduto, in vna malatia ce le può leuare amendue.

C A P. VII.

Gli esercitij del maneggio, del ballo, della scherma, e delle lestezze del corpo, e della mano.

Applicateui dunque , figliuoli miei , à gli esercitij , che rendono il corpo sano, robusto, e disposto; e nell'istesso tempo non trascurate i studij: ma bisogna , che il passaggio

saggio dell'vno all'altro si faccia cō tal regola , che paia più tosto vn diuertimēto della fatica, che vna mutatione della vostra occupatione .

Frà gli esercitij , il correre, lottare , e saltare mantengono la buona dispositione del corpo, e sono, di grādissimo vso per la guerra: ma hauendo visto spesso la più parte di quelli, che sono eccellenti in queste tre cose, diuenir podagrosi, e inuechiare prima del tempo, Armando, figliuol mio primogenito , non ti consiglio questi esercitij : la tua natura è troppo feruente per poter ti moderare in questi esercitij, Tù sei tanto ardente in tutto ciò, che fai , ch'io hauerei paura , che si facesse vna tale dissipatione de' tuoi spiriti nelle attioni del corpo , che non te ne rimanesse poi per le fūtionì dell'anima . Se nel crescere la loro mobilità, che mai ti dà riposo, nō si fermerà vn tantino, non essendo sufficiente l'origine alla loro attiuità , forse haurò questo dispiacere di soprauierti secondo il corso della natura, bench'io ti auuanzi di 56. anni.

Habbiti cura , figliuol mio ; astienti da questi exercitij violenti,ouero sij moderatissimo . In quanto à i tuoi fratelli , 'channo vna complessione più temperata di te, io permetto loro tutto ciò, che à te proibisco .

Ti consigliarei più tosto, che imparassi bene à maneggiar vn cauallo : in quell'esercitio l'huomo s'aggiusta, e il cauallo si doma nell'istesso tempo. L'huomo impara bene il sedere , il modo di stare à cauallo, i tempi della gamba, del piede, e della mano , che seruono d'aiuto , ò di gastigo al cauallo per farlo vbbidire à tutto ciò, che da lui si vuole: in tutte queste cose, conuien hauere grā patienza , di cui il tuo humore inquieto hà assai dibisogno .

Contentati d'acquistare qualche sufficienza in quest'esercitio , ne vi ti applicar troppo . Per riuscirui eccellente in esso, bisogna conoscere la natura, e l'inclinatione particolare di ciascun cauallo. Nell'addomesticarsi troppo con essi è da temere , che come qualche cosa del nostro resta in essi , per l'istessa ragione noi
non

nō prēdiamo qualche cosa del loro.

Non essere ignorante del ballo ,
 ch'è vn mouimento del corpo , che
 s'accomoda, all' eleuatione , al soste-
 nimento , & alla cadenza della voce ,
 ò dell' istromento , che si suona. Non
 vi è niuno di qualunque conditione
 si sia, ne alcuna natione, ò di questi,
 ò de' passati tempi , che non ami il
 ballo. Non confondere questo con-
 senso vniuersale, con vna repugnā-
 za particolare. Li nostri nuoui riformatori ,
 che lo condannano , fanno
 vedere c' hāno poca ragione in que-
 sto, come in altre cose, d'allōtandarfi
 dal senso commune . Il ballo ti darà
 gratia, purchè tū nō ti soggetti trop-
 po à i precetti dell' arte. Il maestro t'-
 insegna i passi, ma bisogna, che l'aria,
 la portatura , e la libertà del corpo
 venga da te . Si come hà del fiero, e
 del seluaggio il disprezzare questo
 esercizio, così hà del troppo molle,
 & effeminato l'essere eccellente in
 esso. La donna nō ne deue saper più
 di quel che la verecōdia le permet-
 te , ne l'huomo oltre i termini della
 sua conditione , per paura, che non
 traf-

trasporti allì suoi piedi la cura , che deue al capo. Bisogna imparare à ballare per sodisfare cō qualche ordine à gl'impulsi del sangue, e de gli spiriti , che si mouono nel corpo giouanile; ma subito, che le nostre vene, & arterie si riposano , bisogna rinuntiare al ballo .

Euui ancora vn'altro esercizio , che ti è assolutamente necessario, & è quello della spada. Ella non ti deue stare al fianco come vn'ornamento , ella più tosto ti è d'impedimento ; ne per la sicurezza della tua persona , poiche sei sotto la protectione delle leggi. La nobiltà la porta, come istromento del suo mestiere, ch'è d'essere sempre apparecchiato al seruitio del Principe: tu non hai adosso arme, che ti copra fuori quella , ch'è più tosto arma offensiuua , che difensiuua , affinche tù sappia, che sei più obligato à spargere il sangue de' nemici del tuo Principe, che di conseruare il tuo . Tù la porti in tempo di guerra per seruigio dello stato, & in tempo di pace per distinguerti dal popolaccio, ed anche à fine,

ne, ch'egli ti rispetti , come armato per proteggerlo. Se tù l'impieghi còtro di esso, se nō in tua difesa, la profani , e meriti , che ti sia leuata , per hauerla imbrattata in vn sangue impuro, od innocente .

Impara à seruirte per mantenere il tuo honore, perche, se bene tù viui sotto la protectione delle leggi, l'istesse leggi, se vengono violate nell'eserti fatta ingiuria ; indarno ti hauerebbono permesso portarla, dalla parte del cuore, se l'intentione loro fosse di leuarti la libertà d'impugnarla per ribatter vn'ingiuria. L'occasione legitima di seruirte, è vn colpo di mano, vna minaccia, vn disprezzo ingiurioso , la suppositione d'vna colpa , che dishonora , il rimprovero d'vn difetto vergognoso, la mentita . Ma io voglio, che sia, con questa conditione, che, se sei accusato d'vn vizio, di cui tù sei colpeuole, ò che sia data vna mētita per vna, cosa, che in realtà sia falsa; che l'vno e l'altro rimprovero ti serua più tosto per materia di corretione , che di risentimento ; adopra la tua forza
contro

cōtro te stesso in questa occorrēza.

Quando bisognerà cacciar mano alla spada, seruiti di quella, che tū porti al fianco; lo stocco lungo non è per altro, che per li vantatori. Esercitati nella scherma, ò nell'istesso luogo de' tuoi esercitij ò nella tua propria casa, con le porte ferrate trà li tuoi amici particolari; Ne battere il ferro in ogni bottega, questo è vanità d'un Preuosto di Sala, Non essere troppo fiero, ne troppo affiduo in questo esercizio, e sopra ogn'altra cosa fà, che non si vedano, quando tū camini, spada da scherma fare vna parte del tuo equipaggio, come io hò visto spesso nella corte: Il Maestro di quest'arte mi scuserà, se gli piace; ma mi dà occasione di sospettare, che haurebbe anche più bisogno d'vna carrozza, figliuol mio, vendi la tua pelle à miglior mercato; più tosto, che vn tal riguardo dia materia di credere, che tū sij timido, e che tū habbi in pensiero il disegno di batterti.

Per quello poiche tocca alla caccia, che è permessa à i grandi & alla

la Nobiltà; io non ardisco cōfigliarti questo diuertimento,perche porta seco qualche veleno nascosto; perche se bene rende l'huomo attiuo, vigilante, e laborioso, si mescola però sempre in questo essercitio vn certo veleno, che incāta, & alletta colui, che troppo vi si dà in preda. Se le apparenze, ne son caste, honeste, & innocenti, com'è la Diuinità, che presiede ad essa caccia, l'effeto d'essa è sterile, come l'istessa Diuinità, e nulla produce. Colui il quale hà l'istessa passione di quel famoso cacciatore dell'antichità, s'espone alla medesima fortuna di lui, dopo d'hauer cacciato assai troua finalmente, che l'Idolo del suo piacere è vna cosa molto nuda; egli diuiene bestia, & alla fine diuenta, come la bestia da lui perseguitata, preda de proprij cani.

La caccia è molto vfata in tēpo di pace, perche trattiene la nobiltà, e partorisce vn passatempo innocēte à coloro, che non sono capaci di otio. In tempo di guerra è tutto il contrario; ella impiega al suo particolar

colar piacere il seruitio douuto al Principe : Alla fine sappi , figliuol mio , che toltone il Gran Ciro , vn gran cacciatore mai diuenne gran Conquistatore .

Figliuoli miei, ponēdo fine à ciò , che spetta à i vostri esercitij , vi dò ancora questo auuiso , che è di non applicarui ad alcuno, che non serua alla vostra Sanità , ò che non sia degno della vostra conditione, quando anche doueste riuscir eccellenti in esso . Date bando à tutte le sorti di salti pericolosi, è tutte le lestezze di mano; lasciate pure à giocatori sù la corda il loro mestiere .

Tutte queste cose sono , come certe opre , che ricercano gran destrezza, e sono di poco vso. Non v'è altro, che la canaglia, che vi si eserciti, e vi si addestri . Io però non le cōdanno, come cosa superflua. Nō essendo totalmente inutile in buona politica che i pazzi facciano qualche diuertimēto à i pazzi. Io nō vi proibisco, ne anche, che non vediate qualche volta tutte queste buffonerie . Io ve lo consiglio più tosto,

toſto, ed à formarne queſto diſcorſo, che il corpo, e lo ſpirito dell'huomo è capace di molte, e varie ſottigliezze , che paiono impoſſibili , e che ſe non rieſce eccellente nelle coſe neceſſarie , non prouiene, ſe nò da mancamento d'applicatione.

C A P. VIII.

Che la prima cognitione dell'huomo deue cominciare dalla cognitione di ſe ſteſſo , che deue ſapere i compartimenti del luogo , donde egli è , ch'è il mondo , e ſaper far conti.

IN quãto tocca à i voſtri ſtudij, mi pare, che l'huomo deue eſſere a ſe ſteſſo il primo ſoggetto della ſua inqueſitione , e che non può , ſenza taccia, voler eſſer dotto in altre materie , e d'eſſere ignorante di ſe ſteſſo; Veramente ſe noi vogliamo entrare in cognitione delle coſe , che ſono fuori di noi, per baſſe, che ſieno , quelle , che ſono ſotto di noi ci faranno egualmente iſconofciute ,
come

come quelle, che sono sopra di noi.

Noi sapremo sì poco della natura dell'Hissopo, come di quella del Cedro, e della natura del Pedicello, ch'è solamente vn escremento della nostra pelle; come di quella dell'Angelo, ch'è vna essēza mezza trà Dio, e l'huomo. Questa prima che ricerca di noi stessi, ci deu'esser tãto naturale, ch'io non posso à bastanza marauigliarmi, come si sia potuto hauere in tanta stima quella famosa iscritione del tempio d'Apolline in Delfo; *conosci te stesso*, poiche non v'è huomo, per debole che sia, che non domandi spesso à se stesso, chi sono Io? Anzi l'huomo farebbe meglio definito Animale inuestigante, che Animale ragionevole. Se fosse naturalmente ragionevole farebbe tutte le attioni sue, con vna prudente consulta del suo intendimento, ch'è quello, che noi chiamamo ragione: ma poiche il mouimento della sua volontà è più spesso rapito dall'impulso esteriore de'sensi, che si formano nelle apparenze, che da vn interno esame dello spi-

lo spirito , che faccia differenza del vero bene, dall'apparente; per tanto tutta l'antichità mi perdonerà se le aggrada, s'io non sono del suo parere , che l'huomo sia vn' Animale ragionevole . Può ben diuenirlo, ma, che possa far ciò senza studio, e senza farne le attioni , questo è quello, che non intendo . La ragione è più tosto vna qualità propria dell'huomo, che essenziale à lui solo: Chiamiamo, come vogliamo l'intelligenza dell'Elefante , del cauallo , e del cane ; ella non si fa senza riflessione, non men, che la nostra, ch'è vna specie di ragione uolezza .

Se queste tre forti d'Animali nõ haessero hauuto qualche scintilla del nostro lume, noi non saremmo, ne addimesticati insieme, ne impiegati al seruitio rispettiuo gli vni degli altri, come siamo. Io cōfessò però , che la loro intelligenza è più corta, che la nostra , e tanto oscura , che non si scuopre, se non considerandola d'appresso. il che ci hà dato materia per non hauerli da chiamare confratelli di chiamarla più tosto vn'istin-

vn'istinto, che vna ragione uolezza.
Verisimilmente vi è solamente l'huomo, che sia capace di ragione; ma che egli sia sempre ragione uole, l'isperienza è in contrario: la sua differenza essenziale, e che conuiene solo à lui trà tutti gli animali l'essere inuestigante. Si come egli solo è, che dubiti, così à lui solo appartiene il voler conoscere. Ogni huomo giouane, ò vecchio, buono, ò cattiuo, pouero, ò ricco, ignorante, ò dotto; finalmēte di qualunque conditione sia, è inuestigante sempre & ad ogni hora.

Figliuol mio prima, che tù venissi in questo mondo dimorasti noue mesi rinchiuso in vn carcere, viuendo solamente d'vna vita vegetatiua; mà subito, che diuentasti capace della vita sensitua, tù medesimo mettesti li tuoi sensi in possesso del loro diritto, col rompere la tua prigione vterina.

Figliuol mio, rendi il medesimo vfficio all'anima tua: le sue funzioni stanno addormentate per vn certo spatio di tempo sotto l'imperfettione

ne

ne della materia , doue l'anima stà ligata, subito, che vedi, ch'ella fa forza per isuegliare se stessa , soccorri-la . Subito la tua cognitione , si trouarà turbata , come quella di coloro, che sono priui di sentimento per essere caduti da alto. Dopo la caduta fatta in questo mondo con la testa auanti , & il sonno di noue mesi ne' fianchi di tua madre, e tanti anni nelle tenebre della tua infanzia nell'uscire di questa sincope originale, come quelli dal lor deliquio , proponi à te stesso, come quelli, la questione: Chi sono io, e doue sono io .

Seruiti del ministerio de' sensi, per aiutare le prime informationi dell'anima tua , e inuedendo appresso di me , che i miei cani seruoño per guardia di casa mia; i miei cauali per portarmi ; i miei boui per il lauorio de' miei terreni, i miei montoni, & i miei polli per nudrimento, e vestito mio , che puoi tù giudicare, se non , che colui per il di cui vso tutte queste cose sono fatte, hà qualche preeminenza sopra di esse ? tù vedi, con ciò, che l'huomo, che sei tù è là più
 perfet-

perfetta creatura , che tu conosca .

Confidera , quì , figliuol mio , la marauigliosa Economia del Creatore del mondo, il quale nell'infinità delle sue produzzione; non hà voluto, per impedire, che nō fosse gelosia trà loro, che ne pure vna eissenza , ne conoscesse vn'altra miglior della sua . Le piante sono sodisfatte dell'anima vegetatiua , nō conoscēdo elleno la sensitiua . Gli insettili , non hauendo altra Idea di perfettione, che quella, che hanno attualmēsenza dolore son priui di quella , che non hanno, come il resto de gli altri animali sopporta senza sdegno i lumi , che noi godiamo , de' quali non hanno cognitione .

Si può dire coll'istesso fondamēto , che non vi è huomo, che porti inuidia alla natura Angelica , la di cui eccellenza, non sussiste in noi, se non sotto l'immagine d'vna forma isconosciuta à noi; ne che vi sia huomo, che in tutte le sue dipendenze volesse mutare se stesso con vn'altro; poiche l'vno ò l'altro desiderio non può farsi senza volere l'annichila-

chilamento della nostra specie , ò del nostro essere indiuisibile , che è vna cosa, alla quale la natura nō può acconsentire . Questo progresso salisce da specie à specie , e da creatura fino à Dio; affìnche ciascuna cosa s'attacchi tanto più strettamente à lui, quanto , che ella è soauemente ingannata da questa lusinghiera illusione d'essere nella sua particolare essa sola la favorita dell'onnipotente .

Figliuol mio, dopo d'hauer conosciuto, chi tū sei ; vediamo , doue tū sei . Se tū sei contento di non conoscere cosa alcuna qua giù in terra più perfetta dell'huomo , vi è di che humiliarti, mentre il luogo, dou'egli si troua è la comune habitatione di tutti gli animali, e l'infima contiguatione del mondo .

Qualunque ci sia questo luogo , mentr'è ordinato per l'habitatione dell'huomo, ed egli n'è l'vsufruttuario non ne può ignorare i spartimēti sēza disprezzare l'Architetto, che eglie ne dà il possesso; però ti consigliarei prima d'ogn'altra cosa , che

E tu im-

tu imparassi la Cosmografia : la mappa del mondo, e la Sfera ti sumministraranno vn rilieuo del Cielo, e della terra in poco spatio. E si comé non vi è alcun cantone del mōdo, che non sia stato conosciuto dagli huomini dopo cento, ò cento, e vinti anni; così nō sarà vna sola parte, alla quale la tua mente non possa ogni di dare vna vista.

La scienza de gli Antichi è stata più corta, della nostra, in questa cognitione. Primieramente non hanno conosciuto niente del mondo nuouo, ch'è più ampio dell'antico; e dell'antico non hanno conosciuto, se non due parti habitabili; l'altre trè furono stimate deserte à cagione del rigore del freddo, e dell'eccesso del caldo; il che à mio parere, era vn filosofare assai male, rendendo otiosa la natura, e facendola ignorare in vna sì gran stesa di paese.

Vi sarebbe bene stato assai più di verisimilitudine (come di poi l'esperienza l'hà mostrato) in credere, che la natura, non facendo mai cosa alcuna in vano, hauesse accom-

moda-

modato la tempera dell'huomo alla temperie del Cielo , sotto del quale era obligato di viuere : che sotto li poli ella gli hauesse condensata la pelle, ch'è proprio del freddo, e reso li pori più traspirabili , affinche sentisse meno di disagio : e parimente , che per aiutarlo meglio hauesse fatto, che i paesi freddi abbondassero di pelli per raddoppiare li vestiti . In quanto à i paesi caldi , doue vi è egualità trà'l giorno , e la notte , e doue il ritorno, e la vicendeuolessa delle stagioni è quasi impercettibile, vi era gran probabilità, che il corso de la vita humana vi douesse essere più vniforme, e salubre, e per conseguenza non vi mancavano habitatori .

In sostanza non si è trouata alcuna parte del mōdo , doue si viua più sano, ne più lungo tēpo, che la Zona torrida . In quel luogo solo l'huomo sente assai poco la maledittione del peccato originale , ministrandogli l'istessa terra , senza cultura tuttociò ; che gli è necessario per il vitto, e vestito .

Figliuol mio , esercitati in quella scienza, laqual serue assai se tù l'applichi bene. Con la poca estensione della terra, e dell'acqua, che nō fanno, se non vn globo, e che nō sono, se nō vn punto in riguardo del Cielo , tù farai vna metafisica riflessione dell'immensità dell'Vniuerso, la quale ti soleuarà all'immensità di Dio , ch'è l'Autore di essa ; Si come al contrario la poca portione , che tù hai in quel punto della terra in riguardo del tutto , ti darà vna lettione di Christiana, e morale humiltà, facēdoti sapere la picolezza del tuo Dominio .

Ella è anco molto necessaria per la cognitione dell'Istoria naturale, e ciuile; poiche la diuisione vniuersale del Mondo, secondo i limiti , e l'elevatione di ciascheduna parte, e la sotto diuisione nelle sue principali parti , secondo li confini, i fiumi , le Città principali, i costumi, e la politica di ciascheduno stato ; sono tante ritirate, e stationi differenti, doue la memoria, ch'è naturalmente fluida si riposa , ed'onde piglia lena per
forma-

formare in se stessa vn'ordine senza il quale ella non potrebbe mai disporre , che confusamente , de' suoi magazzini .

Dopo d'hauer'hauuto qualche istruttione del luogo, doue tũ sei , e doue tu viui, ch'è la terra, essendo il corso della tua vita composto di hore, di giorni, di notte, di settimane, di mesi, e di anni, da quali dependono le ineguali misure dalle riuolutioni del sole , e delle differenti faccie, che ci rappresenta il corpo della luna; io son di parere , che tũ studij la teorica particolare dell'vno, e l'altro pianeta . Fuori di che non t'informar ; che ben poco di ciò, ch'è sopra di te.

Lascia pure à i curiosi le questioni , che si controuertono , toccanti la stesa de' Cieli; la lor materia, il numero, il moto, e l'influenza dei corpi celesti sopra li nostri : tutte le quali cose hanno prodotta vna sciẽza , la vanità di cui si conosce da questo , che di vn buono Astronomo, e di vn buono Astrologo rarissime volte si fà vn buon politico : le merauiglie del Cielo non si mani

festano all'huomo , che riguardando la terra; non essendo il lume, e la potenza , che scaturisce da questa diuina origine percettibile all'occhio, & all'intelletto humano; se nō nella riflessione , che noi vediamo qui in terra trà di noi .

L'Aritmetica è assolutamente necessaria alla pratica della Geografia ed alla parte della sfera , che voglio che tū sappi : imparala nell'istesso tempo, che le altre, sino alle sue fractioni; lascia il rimanente, che sono i numeri rotti, i seni, & i numeri figurati , à quei che vogliono essere eccellenti nell'Algebra, ch'è vna sciēza troppo sottile , e troppo astratta per il commercio della vita humana. E poiche noi tutti habbiamo vn'aritmetica originale , che si forma naturalmente in noi dalla vista della pluralità delle cose indiuidue, che si presentano à noi per considerarle senza confusione , e la Cosmografia s'è resa palpabile, e sensibile all'occhio per mezzo della dissēzione , che si è fatta su'l globo delle parti del mondo. Io te la propongo, come li

me li primi elementi della tua cognitione , per la di cui istruzione io riguardo quanto posso la natura per mia principale scorta .

C A P. IX.

L'istoria insegna all'huomo ciò, che passa nel mondo, e la necessità, che vi è di saperla .

SEguitando quest'ordine non ti basta, figliuol mio, il sapere, chi tu sia , ne qual sia il luogo della tua dimora ; bisogna parimenti , che tu habbia qualche cognitione di ciò , che passa in quel luogo; per il qual-effetto , la natura hà voluto , che la memoria fosse la prima delle tre facoltà dell'anima, laquale si manifesta nell'huomo , per essere la guardiana delle sue prime informationi : L'istoria propriamente appartiene à lei; ella è diuisa in due capi; l'vno è naturale, ch'è vna recollectione generale delle opere singolari della natura; e l'altro, ciuile, ch'è vn'altra recollectione di tutte le opere parti-

colari de'gli huomini.

Così la vera materia dell'Istoria presa nella sua origine, non è, se non delle cose indiuiduali, e singolari, dalle quali la memoria caua le sue prime cognitioni. Figliuol mio, esercitati nell'vna, e nell'altra: ma voglio, che la Cronologia, e la Cosmografia, che sono dependenti dalla naturale istoria: seruino per base all'Istoria ciuile; elleno sumministreranno alla tua memoria, le circostanze del tempo, e del luogo, senza lequali è impossibile, ch'ella caui cosa alcuna con ordine.

L'istoria naturale mira le attioni di natura: la ciuile le attioni humane: dell'vna si forma vn discorso fisico, e dell'altra vn giuditio politico; e poiche tù deui viuere trà gli huomini; io sono di parere, che tù t'applichi à quest'ultima cognitione, e che tù riserbi l'altra per tua ritirata, e per l'ultima stagione della tua vita.

Benche l'Istoria porti seco grandignità, per'essere custode della reputatione de gli huomini illustri, e de gli esempi notabili; che sono stati
pri.

prima di noi ; io la trouo però tanto difettosa , e particolarmente la moderna , che in vece di presentare vna vera relatione delle cose , tali , quali sono , ò quali sono state , non è altro , che vn riposto ; doue non vi è niente di più fedelmente scritta , che le fole , e cose di poca consideratione .

Di fatto , quãdo si tratta di richiamare à memoria il tempo passato , che nõ è più d' esaminare i moti del tempo , che non era ancora nostro : d' esporre alla vista l' inclinationi naturali de gli huomini co' quali non habbiamo hauuta alcuna familiarità : di pronunciare sopra l' irresolutione d' vn consiglio , doue non siamo stati chiamati : di penetrare il segreto d' vn Principe , di cui non siamo stati confideti ; e di tutte queste cose , le quali à noi sono state isconosciute , fare vn vero ritratto , che possa sodisfare lo spettatore , e colui ch' è nel teatro , è cosa totalmente impossibile .

Nulla dimeno ; figliuol mio , voglio , che tu legga l' istoria con tutti
E 5 li suoi

li suoi difetti perche, se bene è difettosa nelle sue circostanze, è però solida nella sostanza, esponendo alla luce le attioni pubbliche, richiamando à noi l'immagine de' secoli passati, e riuoltando à noi la sua faccia interiore de gli huomini, e de' negotij per sottoporli al nostro giuditio; le memorie: le lettere; gli atti publici; le croniche; le vite, e le relationi particolari, gli annali, e i diarij sono tanti magazini differenti; d'onde si cauano gli esēpi, che seruono per fondamento alla prudenza humana. Tutte queste cose fanno vna cōnessione del passato col tempo presente, doue l'euento dell'vno serue all'indirizzo dell'altro.

Applicati principalmente alla lettura delle vite de gli huomini illustri, e propontene vno da imitare. Le vite particolari, che hanno per soggetto vna persona singolare nella tessitura, delle quali si fa vna mescolanza di cose grandi con piccole, delle leggiere con altre d'importanza, e delle attioni priuate con le pubbliche; scuoprono così bene nell'huo-

huomo vn neo , come vna piaga , e possono sumministrargli vn modello di vita, conforme à lui; purché vi sia qualche relatione di conditione trà il modello, e l'immagine del Principe , pigliarà per modello vn Principe, & vn suddito vn suddito; altrimenti le loro misure saranno ò troppo corte, ò troppo lunghe.

Quanto alle vite de gli huomini illustri, che paiono fuori d'ogn'imitatione , per ammirarle , si deuono guardare da lontano , come i colossi per paura, che vedendogli da vicino, non si accorga, che sia altro metallo, ò gesso lauorato ; e così mai si lasciano conoscere in particolare, se non con la direzione de' loro domestici.

Io vorrei , che noi haueffimo in iscritto distintamente le Vite del Duca di Vaimar, e de i Maresciali di Gabrian , e Gascion. Il primo è vn bell'originale per vn Principe spogliato de' suoi stati ; e gli altri due per vn Cavaliere , che vuole innalzare la sua nascita; benché li due ultimi non sieno stati nel più bello del

teatro, come il primo. Nō compar-
 uero però molto meno il corso di
 quelle tre belle Vite, che non han-
 n'hauuto altro aiuto, che la loro so-
 la virtù, per essere diuenute tali, qua-
 li sono state, è vna illustre carriera
 degna da vederfi. Io nō parlo de' vi-
 ui; oltre, che possono ancora com-
 mettere de gli errori, la modestia lo-
 ro forse, ò il proprio loro amore s'-
 offenderebbe del mio giuditio.

La Vita del Cavalier Baiardi è à
 mio parere vna delle più nobili vite,
 che mai habbia letto, e il vero mo-
 dello d'vn gentil huomo; egli era
 Cavaliere senza paura, e senza tac-
 cia; e ch'è stato così del pari valoro-
 so, e buono, che nō si potrebbe de-
 cidere in quali di queste due cose
 egli spicasse più. Figliuol mio, io vo-
 glio, che la sua vita sia la prima, Istoria,
 che tu legga, e la prima, che mi
 racconti Sforzati d'imitarlo in quel-
 lo, che tu potrai. Non se ne può far
 copia niuna, che non sia buona, ca-
 uata da sì marauiglioso originale. Se
 tu non puoi arriuare al suo origina-
 le, ch'è senza esempio, si fedele
 le al

le al tuo Principe, e buono, come lui.

C A P. X.

Della fauolosa Istoria, e de Romanzi.

Oltre la vera istoria, euuene vn'altra fauolosa, ch'è quella de' Romāzi, a di cui lettura nō ti proibisco. Il Romanzo non è altro, che vn'istoria fatta à piacere, nella quale l'ingegno del'huomo lascia alla sua imaginatione tutta la sua capacità, per fingere à se stesso vn simulacro di quella perfettione, alla quale la potenza humana non può giungere, il che è vn certo inditio dell'immortalità dell'anima, che vuol cōparire più perfetta nelle sue Idee, che non può nelle sue attioni. per certo le cose più pompose, l'ordine più compito, e la varietà men aspettata, è quello, che à noi dà più sodisfattione.

La vera istoria non ci presenta le cose, se non come sono, e con tutti i loro mancamenti, i suoi auuenimenti

menti dependono più dalla fortuna, che dalla ragione; e il loro racconto diuenta spesso noioso perche non produce alcun successo , che sia straordinario; doue al contrario ne' Romanzi ogni cosa è grande; le virtù, e i vitij sono estremi , e sono ricompensati sempre mai secondo la legge del merito, ò del demerito. Il lettore vi è soprapreso da mille rari auuenimenti, non preuisti , che lo tengono sempre sospeso con speranza di qualche altra nouità , che sia anche più marauigliosa . Finalmēte l'anima solleva se stessa in questa lettione, e spesso accade, che essendo imbeuuta dell'eccellenti qualità di qualch'Eroe immaginario, le resti realmente qualche vera impressione , ò qualche horrore del vizio sotto il falso Idolo del maluagio .

Questa fù la cagione , come io credo , per la quale Aleffandro Magno destinò quel ricco scrigno per i libri d'Omero ; ò sia, ch'egli volesse riconoscere in questa attione colui, che l'hauēua aiutato a formar se stesso all'esempio de gli Eroi immaginarij

guarij dell'Iliade sua,ò che giudicasse bene di chiamar à parte del bottino della sua conquista colui , che gliene hauea date le prime idee nella spedizione di Troia . E quasi impossibile leggere vn bel Romanzo senza sentire in noi vna certa auersione al vizio, e senza, che il nostro desiderio sia spinto all'emulatione delle rare attioni , che in esso si leggono .

E cosa certissima, che la Morale la quale hà fatto in me le sue prime impressioni è stata quella ch'io lessi nell'Amadis , doue vidi il vizio sempre punito, e la virtù ricompensata; la parola inuiolabile è il valore nel supremo grado, à cui potesse innalzarsi ; per tanto io non posso vietarvene la lettura . Quanto alle mie figliuole, elleno si asteràno da esso, se mi crederanno , e da ogni altro Romanzo, per non imparar ciò, che non conuiene, che sappino . Secondo il senso mio, il Romanzo più pericoloso di tutti , è'l di cui veleno è più penetrante, e più sottile, è quello d'Astrea il quale nella varietà di molte

molte amoroſe Iſtorie , tutte ordite con la teſſitura medeſima , accende ſegretamente nelle anime giouanili quella naturale , e ſoaue paſſione , ch'è radicata nel ſāgue, e ne gli ſpiriti vitali; e bēche ſieno in quell'opera ſauì conſigli per impedirne l'incēdio , nondimeno quella età bollen- te, ch'è più capace d'ardore , che di ragione, non gli aſcolta; di maniera che mi pare , che quella lettura non ſia che per l'età più matura, il di cui fuoco è di già ſmorzato .

Trà li Romanzi, quei che comin- ciano dalla naſcita de' loro Eroi , i di cui progreſſi meſcolati con rari au- uenimenti ſono continuati per or- dine fino al fine, ſono quei ne' qua- li trouo più d'iſtruttione . Io li rimi- ro , come vn corpo perfetto in cui con vn'occhiata ſola veggonſi par- titamente tutte le bellezze .

Quei poi , che cominciano con qualche auuenimento della vita del loro Eroe , che ſerue di trama alla teſſitura di tutta l'inuētion per eſſe- re troppo ſottili, mi hanno mēſenſo de gli altri: per che le loro gratie non
com-

compariscono, se non in confuso, e la mente è forzata à star sempre attenta per accozzare insieme le parti disciolte del soggetto dell'istoria, come , se l'Autore volesse spartire col suo Eroe l'attentione del lettore, per iscoprire il suo ordine .

Gli antichi filosofi ci hanno rappresentati le virtù eroiche sotto vn'obbligo , che supera le forze dell'huomo, à fine di dar à lui vn scopo à cui egli miri, e di spinger quelle fin à gli vltimi termini della potenza naturale. I Romanzi hanno fatto l'istesso più ingegnosa mente de' filosofi, proponēdocele in vn soggetto, che le sostenta ; e per conseguenza , fanno più impressione nell'imaginazione nostra sotto quest' vltima forma , in qualche maniera materiale, che sotto la prima, ch'è semplicemente discorsiva .

E cosa certissima , che l'Idea di quelle belle immagini, benchè finte, è capace di lasciare ne gli animi grandi tal semenza della emulatione loro, ch'è verisimile, che vna parte delle imprese straordinarie , che sono
state

state nelle guerre nostre , habbia hauuta da quel principio l'ardire dell'esecutione .

Parerà strano, ch'io habbia trattato seriamente vna materia tanto friuola, e ch'io l'habbia fatto vno degli articoli del mio testamento, figliuol mio, i Romanzi son la malatia dell'età nostra ; questa è stata la mia ; sarà forse anche la tua , benchè la materia sia vana, non può però produrre , se non buon effetto , purchè vi sia senno in valersi con giuditio, e moderatione della lettura di essi .

C A P. XI.

Del fine differente de' studii secondo la diuersità degli ingegni.

*Ch'è neccessariissimo ,
che i Rè, e Principi
sieno dotti .*

Figliuoli miei, sin'adesso per mezzo della lettura dell'Istoria, ch'io vi configlio, e de' Romāzi, chenō vi proibisco , non hò dato impiego, se

go, se non alla vostra memoria , & imaginatione , che sono le due parti più deboli dell'anima . Resta hora trattenerui in ciò , che può seruire per formarui il giuditio, che sono gli altri vostri studij , nel 'vso de quali ciascheduno si propone fine differente .

Vi sono huomini , che si contentano d'vna leggiera tintura di lettere , e sopra tutto d'essere versati ne' poeti (ch'è ciò , che chiamano be le lettere) e sono contenti della loro fatica , purché resti loro qualche stima nella conuersatione comune . Le lettere non possono esser belle , se non son buone , ne buone , se non sono applicate ad vn'vso più sodo di quello d'vna vita otiosa .

Qualunque perfettione si possa acquistare in questa cognitione, essendo solamente superficiale, in vece d'vna vera stima, nō produce per ordinario, se non vn vano echo di reputatione , che non risponde più di quel che dura la conuersatione .

Vi sono altri, che impiegano tutto il loro studio nell'eleganza delle paro-

parole, ò scritte, ò parlate, senza pigliarsi fastidio del peso delle ragioni, che richiede la materia, ch'è trattano. Le parole, che deuono rappresentare a noi la vera imagine delle cose, qualunque ornamento elle s'habbiano sono mere illusioni, e fantasmi, se la forza delle ragioni non dà loro sodezza. Guardateui da quella vana harmonia, come da vna rete, che tendete, ò vi è tesa à fine di sorprendere il giudicio per via dell'orecchio.

O che tu parli, ò che tu scriua, nō cercar'altra parola, che quella ch'è sarà la più propria, e la più significante per esprimere i sentimēti dell'anima tua. La diuersità delle faccie non procede, che dalla diuersità degli ingegni; ne da quella dello stile, che da quella del temperamento, e de' costumi.

Vn'huomo lento languirà, vn'artificioso sarà bizzarro, vn ciarlone sarà diffuso, vn turbulento sarà confuso, vn fraudolente sarà ambiguo; il solo libero, e franco sarà schietto nel suo parlare. Dunque il tuo stile
nel

nel parlare, ò nello scriuere, nō habbia mai altro fine, che di descriuere più viuamente, che può, la reale, imagine dell'e cognitione dell'anima tua: ciò facendo, oltre che tū ti renderai veritiere mostrādoti esternamente tale, quale tū sei, e colla lingua, e colla penna insensibilmente senza studio, e senz'arte diuerrai eloquente.

Sonoui altri huomini, che studiano per accomodate i loro studi agli affari, che imparano, che è la scienza delle leggi, e di stato perche se bene gli huomini, che sono semplicemente politici, hanno qualche sufficienza nelle speditioni de gli affari, e giuditio affai buono delle cose o dinarie, nulla dimeno, quando si tratta di qualche punto di stato, che sia di grande importanza, come farebbe à dire d'vna lega trà due corone, d'vna rottura trà esse, ò d'vna pace; è certo, che gli huomini dotti, per hauere col mezzo delle lettere vna cognitione più vniuersale, sono più penetranti, è più giuditiosi in queste materie, che quelli, i quali
non

nō hanno, che vna semplice cognitioni delle cose di stato. Con tutto ciò prima di chiamarueli, bisogna che l'esperienza rettifichi i precetti della Scuola, e la corte l'vso loro, non permettendo le circostanze solite di accompagnare i grandi affari, che se ne possa giudicare semplicemente secondo le regole dell'arte. Le lettere perfettionano la natura, e l'esperienza le lettere: le prime fanno lo scolaro, e l'ultima il maestro.

E poi che le cose di grande importanza rimirano à dirittura i grandi, e i piccoli per riflesso solamente, mi pare, che non vi sia persona tanto obligata d'essere dotta quanto i Rè, e i Principi, come ne dà testimonio il successo delle nostre armi, e de' nostri consigli che procede in parte da questo bel lume delle lettere, da cui i Principi del sangue, e nostri principali ministri, e Generali sono illustrati.

In questa materia, la Regina ci fa vedere adesso nella educatione del Rè vn tiro di prudenza istraordinaria,

ria , hauendo contro il costume antico allontanato da Sua Maestà tutti li giouani,affinche il gouerno, e la saua eruditione delle persone eminenti, e intelligenti,alle quale egli è stato commesso , senza questo intoppo , forse più libero nell'indrizzo de suoi costumi. Il bene ,e il male nō si insinua nell'huomo, che per gli occhi,e per l'oreechie .

Essendo queste due parti ben guardate nella educatione d'vn Principe, e non comparendo auanti di lui cosa puerile,che non gli possa seruire d'vna buona istruttione , vedrassi à poco à poco , che il suo giuditio si maturarà prima del tempo, e che la sua prudenza,come anche la sua maggioranza s'auuanzerà sopra i suoi vassalli;la speranza spesso ci hà insegnato , che è vna politica pericolosa il non dare à i Principi giouanile cognitioni , delle quali sono capaci; presto ò tardi lo spirito loro esce di tutela col corpo. S'egli no all'hora s'accorgono d'hauer hauute sinceramente tutte le notizie , che deuon hauere il loro sentimento si

to si cangia in ingratitudine, come al contrario in sdegno , se scoprono , che vi sia stato disegno d'oscurarli .

In realtà l'armi, e le lettere, sono tanto vnite trà di loro , che la Dea dell'vne, è la Dea delle altre . Così nō habbiamo mai hauuto alcun grā conquistatore, che nō sia stato dotto (testimonij ne sono *Ciro, Alessādro, Cefare, Carlo Magno*) poi che bisogna per necessitā, che le attioni dell'intendimento , che si fanno cō la cognitione, preceda nelle attioni del cuore, che consistono solo nell'esecutione. Oltre che la clemenza verso i vinti, è vn giogo più mite , e dà loro leggi migliori , le quali cose tutte dependono dalle scienze, e sono state solite d'essere le più vittoriose armi d'vn grande Conquistatore .

Il progresso d'vn'huomo ignorāte, e rozzo per brauo, ch'ei sia non si stende molt'oltre , come ne fan fede i *Macelli di Scilla, e di Mario*, che non hanno hauuto , che *Roma* per loro Teatro; ò se passa auanti, non è, che à guisa d'vn turbine , che vien
tra-

trasportato da vn impulso vehemēte, & irregolato, che si disfà nel raggirarsi, e nel dissiparsi non lascia altro segno di se, che vn fetore di Zolfo, e salnitro, e l'hauer desertato i luoghi per li quali passa, come ne fa fede l'inuasion de' Gothi in Italia. Non solamente tutti i grandi Conquistatori sono stati dotti, ma possiamo notare di tempo in tempo, che i secoli più dotti sono stati i più bellicosi; testimonio ne sia ancora la nostra Francia, che mai è stata ne più dotta, ne più vittoriosa, che adesso; se non fosse, che come il vigore del corpo, e dell'anima sono quasi sempre dell'istessa età, così nel corpo politico la gloria dell'arme e delle lettere fossero sempre della medesima stagione.

Qualunque eccellēza però habbino le lettere, non insegnano da loro stesse il vero vso del loro impiego. Si può dire in genere delle lettere, che sono vn'istromento per ogni sorte di faccenda, e che la prudenza di valersene è vna scienza particolare superiore ad'esse, che non
F s'accqui-

s'acquista, se non per vna lunga, e giudiciofa esperienza in applicarle. Onde perciò vediamo molti huomini dotti, ignorantissimi negli affari della vita ciuile, per non saper seruirsi del lor proprio talento, poscia che, se bene la lettura dell'Istoria può rendere l'huomo prouido, quella de' poeti affabile, la Matematica ingegnoso, la Retorica eloquente, la dialettica sottile, la fisica speculatiuo, la politica sociabile: nulla dimeno con tutte queste facoltà rimangono stupide, e inutile, se non son poste in opera con giuditio: la legittima loro applicatione dipende più tosto da vna potēza, e da vna originale economia, che nasce con noi, che dal proprio loro lume.

C A P. XII.

Della Morale Christiana, quale consiste nella sola Carità.

LO studio solo, che mi par'habbia il suo vigore, merito, & vso in se medesimo, e quella della Christiana mo-

na morale, che non consiste, se non nell'esercizio della carità, che contiene in se l'amore di Dio, e del prossimo. Figliuol mio, se la tua volontà si propone di mai voler far cosa, che sia contraria all'vno, o all'altro di questi due punti, senza grand'arte la tua virtù sarà compita. La morale degli antichi filosofi era quasi tutta in parole, e tanto conteniosa, che mai poteuano accordarsi trà di loro circa il sommo bene, ch'è l'oggetto della volontà. Hanno diuiso, e sotto diuiso la virtù in tante parti, che la sua bellezza non e più conoscibile, per la quantità delle ferite, che le hanno fatto: leuiamo dalla mente questa molteplicità di virtù, non ve n'è, che vna sola, ch'è la carità, cioè l'Amor di Dio, e del prossimo, tutte le altre scaturiscono da questa origine.

Questo è vn punto assai considerabile cioè, che l'antica Morale habbia concepito la virtù sotto vn nome singolare, e ch'ella non habbia potuto trouare vna parola assai propria per esprimere tutta la sua am-

piezza. Per questo difetto fù costretta diuiderla in quattro capi principali, e di fare anche di questi quattro vn'altra subalterna diuisione, che ci hà prodotte molte virtù in vece d'vna: questo forse è stata causa, che mancando la cognitione, che vnisce insieme l'essēza di tutto ciò, che è chiamato virtù, sotto vna sola Idea, il mouimento de' secoli passati sia stato manco rapido nell'amor di lei; poiche non l'hanno mai veduta, se non à poco à poco, e con vn raggio, che semplicemente vsciua di riflesso da qualche buona attione.

Per esemplo, se vn'huomo era paziente, & intrepido, chiamauano questo fortezza; se i di lui costumi erano ben regolati, Temperanza, s'egli era giusto, Giustitia, e se il tenore di sua vita era giudicioso chiamauano questo Prudenza.

La virtù in realtà è affatto diuersa. Il suo nome, è singolare poi che la sua vera essenza, procedendo da vn'esser semplice, e singolare mantiene la vnità del suo principio. Per parlare propriamēte non vi è virtù, se non

fe, non in Dio; quella dell'huomo non è, che vna forgente, che deriua da quella di Dio. Ogni attione di Dio, per quanto noi potiamo concepirla, nō è, che amore verso le sue creature, essendo l'huomo fatto ad immagine sua non può mantenerē quella diuina simiglianza, se l'attion sua non hà l'istesso finē.

Così, figliuoli miei, non vi è altra virtù, se non quella, che ci forma secondo quel diuino esemplare, e che vnisce noi con esso lui con vn comune legame di diletzione, ch'è la carità; senza di essa, ciò che noi chiamiamo comunemente Virtù, non è, che l'Idolo di essa, e il simulacro. L'antica morale non puote trouare ad essa vn nome proprio, come la Christiana per non hauere conosciuto il vero luogo della sua forgente.

Fuori di questo rispetto, l'amore del prossimo, è solo vna semplice beneuolenza, o più tosto vna impotenza dell'anima nostra, al patire vn nostro simile senza cōpatirlo: questa compassione, come già ho no-

tato è solamente vn'opera morta, se l'amore di Dio non l'anima. La **for-
tezza** , che consiste in non temere
nulla , ed in patire patientemente il
dolore , e tutti i fastidiosi accidenti
della vita , è vna facoltà la dicui pra-
tica è seluaggia , e contraria in vn
certo modo alla tenerezza dell'huo-
mo ; nulla dimeno ella diuiene vna
virtù facile subito , che l'amore di
Dio ci hà fatto conoscere, che tutte
queste cose procedono dalla mano
sua, e che non vi è cosa terribile nel-
la natura , ò insopportabile , se non il
peccato , che distrugge l'istesso
amore .

La temperanza è vnà virtù steri-
le, e insipida nella sua moderatione,
senza il sapore , che le dà l'amore di
Dio; e parimente affatto impossibi-
le , che la giustitia possa trouare il
punto del suo equilibrio , e che la
prudenza sia assai dissinteressata ne'
suoi maneggi, se non riceuono vn
giusto temperamento da quel me-
desimo principio . Di maniera che ,
pare , che le virtù morali de gli anti-
chi non sieno state, che semplici di-
sposi-

spofitioni al Bene , e ch'elleno non meritino il nome di virtù , fin che la carità non imprima loro il vero carattere; elleno confistono tutte entro i termini d'vna mediocrità regolata: la carità tutto al cōtrario nō ci fa vedere la sua eccellenza, che nel suo eccelfo, come ce ne dà testimonio il nostro Martirologio; ella fembra à gli occhi nostrì vna infipienza humana; perche l'vnione, che fa dell'huomo con Dio è totalmente impossibile per le strade ordinarie .

I faui politici de' tempi andati hãno hauuto , à mio credere più lume in questa cognitione, che gli antichi filosofi. Hanno hauuto qualche ombra della carità christiana proportionata al concetto nostro, riducendo la virtù sotto il douere dell'amore della patria, e della Religione. In quanto alla Religione , benchè vi fosse qualche errore nell'oggetto, l'intentione loro però era buona , e conforme alla nostra. Per conto dell'amor loro verso la patria , benchè non si stendesse ad altri, che à i loro Cittadini ; nulla dimeno porta-

na fece qualche impronto della carità nostra ; e non era difettosa , che nella sua piccola estensione

Figliuoli miei , i dieci comandamenti della legge si riducono tutti sotto quello d'amar Dio sopra ogni cosa, e il prossimo , come se stesso . Vi dirò anche per vna volta , che la pratica di questo comandamento si chiama carità , ch'è vna virtù , che comprēde tutta la morale Christiana , che auuanza di gran lunga quella delle scuole. Primieramente non vi è stato mai ne filoso' o , ne Setta , ne Religione , ne legge , c'habbia hauuto più riguardo al bene generale , e che n'habbia hauuto manco al suo proprio , che la carità Christiana . Il che ci fa vedere , che Dio per mezzo di questa virtù , vuol imprimere nell'huomo, come hà fatto in tutta la natura , vn'appetito violento di conseruare più la sua massa totale , che vna parte di essa , e mostrarci, che questa legge di natura alla quale tutte le cose create vbbi discono , e la legge del Christianesimo , che cospira solo in questo desi-

desiderio : ci sono state date da vna medesima mano, quando ella ci ordina d'amare i nostri nemici, e di far bene à chi ci perseguita: mētre quei, che ci perseguitano , e ci odiano sono molti in numero, e noi siamo soli à sopportare il loro odio , e la loro imperfettione. Ella vuole, che cessi il nostro interesse particalore per andare al soccorso della maggior massa humana , che è quella di coloro, che ci perseguitano e che noi preghiamo Dio di perdonar loro .

Se s'hauesse pazienza di esaminare la dottrina Christiana nella sua sorgente, benché il dilei Autore nō sia conosciuto da noi, se non per fede , la sua Diuinità ci si scoprirebbe per via humana , tanta è la conformità de' suoi principij con la natura. Non vi è cosa più conforme alla natura, che conoscere vn primo principio; conoscendolo, adorarlo, vnirsi à lui per amore, poi che noi dipendiamo da esso: non ammettere altra Diuinità , che la sua, non abusare la Maestà del suo nome, e dare ad esso vna portione del tempo ch'egli hà

fatto per riposarci come esso , e per contemplare in esso lui le marauiglie delle sue opere

In quanto à quello ; che tocca à noi, secondo la natura è necessario, che l'huomo sia la misura dell'huomo . Se tu vuoi , che il tuo figliuol ti honori , honora tuo padre ; se tu temi d'essere vcciso, che si rompa l'vnione del tuo matrimonio , che produchino falsi testimoni contro di te, che ti sia data à rubba la Casa, ò che si prenda disegno di farti ben, che minima ingiuria, la natura ti cōdanna ; e la coscienza ti dà l'arresto, se il tuo cuore , e le mani non conseruano l'istessa innocenza per altri, che tu vuoi per te stesso, dente per dente, occhio per occhio, è vna legge barbara, e rigorosa .

Se alcuno diuenta feroce , deuo io altresì diuentarlo? è cosa assai più da huomo essergli indulgente leuandomi egli vn'occhio, opera cōtra natura , e io opero secondo la natura , lasciandogli ambidue Dio veramente hà mostrato vn'atto di bontà sopra natura in essersi fatto huomo :
 mà do-

mà dopo d'esserfi incarnato, hà fatto secondo la natura in hauer dato se stesso per la salute del genere humano : naturalmente la parte deue acconsentire al suo annihilamento per conseruatione del suo Tutto.

Figliuoli miei carissimi io sono di parere, che ne' vostri studi non cerchiate altra Morale, che la pratica di quella virtù la Scrittura lo chiama legame di perfettione; perche senza d'essa, tutte l'altre sono difettose. Per mezzo di lei sola (pur che ella sia il termine fisso, intorno al quale i vostri pensieri, le vostre parole, e le vostre attione, si raggirino, e che habbiate vna costante & immutabile resolutione di non riguardare alcun altro fine, fuori che lei) insensibilmente senza altro studio voi vi trouarete in possèssò di tutte le virtù; così facendo darete vna forma all'anima vostra, che rappresenterà più tosto il progresso della natura, che dell'arte, l'opere di natura si compiscono parte per parte.

Lo scarpellino non forma con vn sol colpo di martello li cantoni del

Diamante, mentre pulisce il primo, gli altri rimangano rozzi ma quando la natura forma qualcheduna delle sue productioni, come vna pianta, ò vn fiore in vn medesimo istante si fa progresso in tutte le loro parti. Procurando d'acquistar le virtù per habito, e successiuamente l'vna dopo l'altra, voi trouarete, che affaticandoui dietro la fortezza il vostro progresso sarà mediocre verso la prudēza. L'esercitio per acquistare l'habito d'vna virtù è causa, che l'anima stia otiosa nell'esercitio dell'altra: la doue, quando, che noi habbiamo risoluto vna volta di non far niente; che sia contrario all'amore di Dio, ne all'amore del prossimo, cō questa predispositione; qualūq; virtù à tal fine vogliã noi praticare, la volontà nostra da se medesima s'offrirà ad'esercitare l'atto, come se à lei fosse naturale. Ma già che non si può giungere à questa perfectione, se non con difficoltà: vediamo hora quali sono i vitij, che possono impedirla.

C A P. XIII.

*De' vitij che nascono dall'amor proprio ,
ch'è contrario all' Amore di Dio, e
del prossimo; e primieramen-
te della Superbia .*

SI come l'amor di Dio , e quello
del prossimo è il fondamento di
tutte le virtù , così il nostro amor
proprio è l'origine di molte imper-
fettioni , delle quali la superbia è la
prima. Questa è stato il peccato del
primo huomo , e del primo degli
Angeli ; l'vno hauendo hauuto la
presuntione di voler vguagliare la
cognitione di Dio , e l'altro la di lui
potenza . Se l'huomo , e l'Angelo
creati di fresco dalla mano di Dio
non hebbero la forza di resistere al
verme interiore dell'amor proprio,
come potrai difendertene tu , che
non sei che vn'escremento d'Ada-
mo , e che sei sempre assediato dal
medesimo Angelo , il dicui amor
proprio fù il consigliere della rebel-
lione ? questo esempio douerebbe
humi-

humiliarti, figliuol mio, e nondimeno da quel vecchio leuito procede il tumore della sua gonfiagione.

La felicità del primo huomo, è l'eccellenza del primo degli Angeli auanti il loro peccato, ci fanno testimonio, che la superbia è vn'orgogliosa pianta, che non cresce, se nō nel miglior terreno. Se tu sei felice, e hai qualche stima trà gli huomini, guardati tan' o più; e nō permettere, che ciò, che è buono, tiri seco questa cattiuu erba, che può soffocarlo.

Il sauiο considera l'huomo bisognoso, ma arrogante, come vna cosa contro natura: si può dire l'istesso dell'huomo pazzo, e senza merito; poiche la gloria procede da confidenza; e non vi è cosa tanto ombrosa, ne si diffidente di se stessa, quanto vn'ignorante; niente di meno l'ignorante nō tralascia qualche volta d'essere superbo, e il pouero arrogante. Per l'ignorante farebbe forse, che essendo l'huomo naturalmente progressiuo, il pazzo hauesse il medesimo desiderio di spinger si auanti, come il sauiο, e ve-

den

dendo la sua sufficienza esser corta volesse farla lunga con la sua opinione. Per conto del bisogno, ch'è arrogate nella sua pouertà, bisogna dire, che senta ancora nell'anima qualche vigore, che lo sollicui, e che lo sostenga à dispetto della grauezza del suo peso: senza questo appoggio interiore, la suberbia d'ogni sfortunato saria piccola: Adire il vero l'ardire senza il merito, e senza la felicità non è altro, che vn'embrione, che non arriua mai à termine, e quando pur vi arriua languisce, come vn fanciullo, che non hà ne madre, ne poppa per nodrirsi.

Per imperfetto, che sia quest'appetito nel'huomo di solleuarfi sopra ciò, ch'egli è, non veggo cos'alcuna, che mi faccia concepire sì distintamente la coerenza, che noi habbiamo col Creatore dell'Vniuerso, quãto i vani sforzi che si scoprono in tutte le cose create, di spingerfi quanto più possono verso la perfettione del loro principio, e benchè vi sia vn certo termine, che limita la loro più grande estensione, quan-

quando però sono giunte. il disegno d'alzarsi si cambia in quello di mantenersi; e vedendo che ciò non si può fare senza vn poco di tempo, lasciano nella femente , ò nel bottone il germoglio dell'Eternità , c'hanno hauuta da Dio .

Ritorno alla superbia , ch'è tanto più pericolosa , quanto che attacca la parte più nobile dell'huomo . L'auaritia è tutta terrestre , l'amore hà la sua sede nel fegato, la collera, e l'odio l'hanno negli humori biliosi: ma la presuntione s'alloggia nella parte del ceruello, ch'ella troua più vuota, ch'è l'immaginazione, la quale ella infettarebbe. però assai poco, se si hauesse pazienza di cōsiderar la materia d'onde è composto questo fátasma, perche realmēte; di che cosa si può insuperbir l'huomo? forse della nascita? Al dispetto della Maestà , dell'altezza , e della nobiltà del suo sãgue, è sempre figliuolo d'vn'huomo, e forse d'vn'huomo imperfettissimo? forse per la bellezza? questo è vn'effetto dell'harmonia di qualità hauute nella sua prima formatio-

matione ; la di cui consonanza hà formato la bella vnione delle parti , delle quali egli è composto ; doue egli non hà contribuito niente del suo, che vna materia informe .

Questo non può essere per le sue ricchezze , alle quali se manca cosa alcuna, e se il suo desiderio non è totalmente sodisfatto, egli è di già povero . Ne meno può essere per le sue cariche : le dignità confondono più tosto i meriti , e demeriti degli huomini, che gli distinguano . Questa è anche vna spetie d'ignominia ad vn'huomo honorato l'esser posto sù la bilancia con vno di mal'affare . Sarebbe forse per la sua scienza ? la scienza , che veramente riempie il ceruello d'vna confusione di differenti immagini , ch'ella raduna l'vne sopra l'altre senza digerirle, può ben gonfiarlo: ma la scienza, che esamina tutto, e non ammette niente per vero , che non habbia prima considerato d'ogni verso, ella è humile ; e facendosi sapere , che siamo da ogni banda fiacchi, ci scuopre la vanità della nostra presuntione .

Figli-

Figliuol mio , la vanità spesso si forma dalla schiuma del sangue giovanile: modera per tanto in tempo i vapori del tuo; vn frutto, che s'apre prima, che sia maturo, non si stagiona mai bene. L'esperienza c'insegna anche, che gli alberi, che sono insertati trà due terre portano migliori, e più belli frutti, che quei, i quali sono in cima d'vn albero seluaggio; i loro rami non s'innalzano, se non conforme alla profondità della radice: Con che c'insegna, che le nostre virtù non possono cauar le loro eccellenze, se non dalla profondità del nostro annichilamento.

La pianta de' tuoi piedi, che tocca la terra, è la sola parte del tuo corpo, che lo porta, e lo sostiene: molto meno può l'anima tua mātenerfi diritta, e produrne alcuna buona attione, se la tua humiltà non le serue di fondamento. L'humiltà, ch'io desidero da te, non è di baciare la terra, ò i piedi de' poveri. Quella imbratta la bocca senza nettare l'anima, se non poco: ne di stimare ogn'altro superiore à te: l'ordine vuole,

vuole , che tu mantenga il tuo grado; Voglio, che la tua humiltà consista, se vi è in te alcuna cosa buona, in conoscere, che l'hai da Dio solo, e che del tuo non hai, che vitij .

C A P. XIV.

Dell' Amore Sensuale .

LA secōda imperfettione, la quale pare à me, che prouēga dall'amore proprio, è il nostro amore sensuale , che noi chiamiamo amore molto impropriamente, non potendo questa parola d'Amore appropriarsi bene, che à Dio solo. L'amore essenziale nō è altro, che vna vnione perfettissima della cosa amante , con la cosa amata ; la qual vnione non può essere naturalmente, e regolatamēte se non trà l'effetto , e la causa; e trà la Creatura , e il Creatore. Se tu la separi dal suo principio per stringerla meglio altroue , la fai vna vnione bastarda, & illegittima .

Così, figliuol mio , quando il tuo
amore

amore abbandona Iddio per riflettere in te stesso, questa vana compiacenza è la madregna della tua superbia. Che, se gli abbandona parimente Iddio per fare vna illecita riflessione verso altri, la tua affettione, all'hor ch'è sensuale, non merita più il nome d'amore: Finalmente si può dire di questa passione, ch'ella dia à se stessa il suo nome, secondo li suoi differenti rispetti, ò secondo il predominio delle due parti, delle quali noi siamo composti. Se l'anima è trasportata dal corpo, è incontinenza; se n'è padrona, è Amore.

Questa marauiglia è mo'to strana, che dall'vn canto l'antica Teologia, la qual'è la fauola, e dall'altro la dottrina dell'Euangelio, habbiano potuto accordarsi sì bene nelle cose, che s'attribuiscono all'amore, che non ostante la contrarietà trà il sensuale, e il Diuino sembri, che per tirare à noi l'amor Diuino, bisogna hauere tutte le medesime qualità, che si danno all'amor sensuale.

La fauola ci figura l'amor sensuale, bambino, nudo, cieco, con le ali
alle

alle spalle, con vn'arco in vna mano, e con vna fiaccola nell'altra. Bambino, perche questa passione non cōuièn bene, che à i giouani, e perche l'infantia è inditio di mancamento di giuditio. Nudo perche ella mette in camicia quei, che vi si danno in preda, e mai apporta alcun bene. Cieco, perche offusca l'occhio della prudenza, e perche è impossibile di riconoscere l'imperfettione della cosa amata. Cō le ali alle spalle perche ella è incostāte, e fuggitiua. Con vn'arco in vna mano, e vna fiaccola nell'altra, per mostrarci, che l'incontinenza non è, che guerra, & ardore :

Tutte queste medesime conditioni sono necessarie per hauer l'amor diuino, La bocca del Signore ci dice, che per andar' à lui bisogna diuenire, come bambini; il suo esēpio anche c'insegna, che bisogna esser nudo fino all'annegatione della nostra propria volontà, e la sua dottrina ci ammaestra, che dobbiamo cattiuare alla cieca lo spirito nostro sotto la legge dell'vbbidienza, e che

e che le ali della speranza ci sostengano, e che il fuoco della carità non si smorzi mai in noi ,

Figliuol mio , la fauola hà voluto , che l'amore fosse cieco per farti conoscere , che le sue armi non si sciaglieranno mai nella calca per ferirti , se tu non ti accosti bene ad esse: Tientene vn poco lontano, e seruiti della fiaccola di quel cieco, per vedere la di lui incōsideratione nella sua infantia ; la sua vergogna nella sua nudità, e le bruttezze, ch'egli fà nella sua cecità; Benche il tempo presente ce ne sumministra assai esempio ; tuttauia per hauer riguardo all'honore de' viui fermiamoci nel più antico di tutti , che è quello di Paride .

Confidera quel Giudice delle tre Dee , che per vn fiore già colto rinuncia all'abbondanza di tutte le cose , e alla gloria delle armi , e delle scienze, delle quali poteua far l'electione ; Non le fù offerta vna Vergine; per mostrarci , che la Verginità non douea essere preda d'vn laido desiderio . Nota, che per fare quel
func-

funesto ratto, gli bisognò violare la legge più sacra, che fosse trà gli antichi, ch'era quella del'hospitalità, e che durante vn'assedio di dieci anni, del quale egli fù causa, egli non comparue mai per la difesa della sua patria, ne in consiglio, ne in armi, se non vna sol volta, che fù vinto. Giudica da questo, che doue predomina questa passione, cessa la fede, ed il valore, e la prudenza perdono la lor attione, come, se stessero ligate con qualche segreto incantesimo.

Bisogna ben essere più cieco ancora, che non è quella falsa Diuinità, di chiamare buona fortuna, come noi facciamo, il compimento di vn desiderio, ch'è laido nel suo disegno, disleale ne' suoi appetiti, faticoso nel suo proseguimento, pericoloso nella sua esecutione; & il dicui fine spesso è accompagnato da rouina, disgusto, e da vergogna; Questa passione hà tanto più bisogno di consiglio, quanto ch'ella hà la sua sede nel sangue, e comincia à riscaldarsi nella stagione più cocente. E anche la materia più ordinaria de' nostri

teatri

teatri aperti, tanto per l'istruzione de' spettatori, quanto per il loro diuertimento.

Figliuol mio, la mia intentione non è farti prendere auersione alle Dame, ne fartele schiuare, come vn scoglio viuo, che ti minacci vn' infallibile naufragio; il consiglio farebbe troppo seuero. In vece d'alienartene (essendo l'anima capace d'amare, prima che il corpo lo sia di violarsi) io farei più tosto di parere, che tu collocassi à buon'hora tutto il tuo affetto in qualche Dama bella, accorta, giudiciofa, è più matura di te, e che ti proponessi di fare tutto ciò; che fosse possibile per acquistarne la stima. Per meritarsela bisogna hauere buon garbo, essere facondo, accorto, dotto, valoroso, e sociabile. Pensi tu, che il desiderio di renderti caro ad vna bella, e saua dama, non fosse vn fedelissimo consigliere nell'acquisto di tutte queste buone qualità? Menre che per piacerle tu ti eserciti in tutte queste cose, insensibilmente la stagione de' tuoi disordini passerà; e la persona,
alla

alla quale tu hai seruito, considerandoti all'hora , come opera delle sue mani, ti amarà , come opera sua. Tu conoscerai in quel tēpo, che l'ynione di due belle anime insieme , che si fa mediāte la virtù, sēza, che il corpo vi habbia parte alcuna, hà non sò che di più dolce, che se fosse più materiale. Le gratie dell'amore non cōseruano mai bene la loro sincerità natiua, che col mezzo dei due primi nostri sentimenti, che sono la vista, e l'vdito; l'vltimo che nō ardisco nominare, ne guasta il frutto , se la legge, che lo permette non ne conserva la purità .

Non è, che io voglia che tu serua la tua dama , della quale , io ti parlo per sposarla ; le tue misure fariano troppo vicine ad vn disegno , che deu'essere più lontano , ma è certissimo , che chi potesse dare il primo affetto, quand'è ancor ben tenero, à qualche sauia consigliera , la quale sentendosi obligata per le primitie del nostro cuore, ci facesse conoscere, che tutte le nostre diligenze verso di lei non sono , che opere mor-

re , e che noi non potiamo hauer parte nella sua stima senza meritarsela con la nostra virtù ; io ti confesso , figliuol mio , se l'imperfettione della materia può sopportare in noi qualche emendatione , che vn tal consiglio ci faria più vtile d'ogni altro , per diuentare huomini d'honore.

Non ti parlo di quell'appetito bruttale, l'impetuosità del quale non è che nella leccia del sangue ; egli non merita ne direttamente , ne indirettamente il nome d'amore. Per hauer in hore questa laidezza , considera semplicemente l'impurità de luoghi di sì infame prostituzione ; qual sia la balordaggine , qual la natura de' mali , che vi si contraggono , qual la loro puzza , quali i sintomi , quanto difficile ne sia la cura , e com'ostinata la contagione , e io mi adicuro c'hauendo nell'anima tua vna bē viua impressione di questo inferno visibile , non ti bisogneranno altri precetti per guardartene .

C A P. XV.

Dell' Odio .

L'Odio è vn mal'oggetto , che procede dall'amore proprio perche , se bene gli huomini da bene hanno vn'auersione naturale a' cattiuu , ella è però assai più violenta contro vna persona , che ferisce l'amore, che portiamo à noi, che cōtro vn nemico publico . Ella si eccita in noi , ò per il male , che ci è voluto , ò per quello , che ci è fatto: se la commotione , che cagiona il maluagio terminasse semplicemente nella cura di guardarsi da lui , come da vn'animale nociuo, sēza mostrar altro risentimento, non si tormarebbe punto di putredine nella piaga , che ci è fatta; la quale è della natura di quelle ferite, delle quali il contrattaglio è più pericoloso, che il colpo stesso. In sostanza l'odio non è altro, che vn vapore maligno, che torna, e ritorna, senza dimora dal cuore all'imaginatione , e dall'imaginatione

al cuore , e che c'inquieta notte , e giorno, mentre colui , che n'è la cagione , stà in riposo . Supposto questo bisogna far morire, se è possibile, questo verme interiore dell'anima nostra, e non dare l'allegrezza al nemico nostro di faruelo nascere , e molto meno la sodisfattione di vedere, che ci roda .

Noi non potiamo hauere, che trè forti di nemici, ò più potenti di noi, ò nostri eguali, ò nostri inferiori. Se vn più grande di te ti odia e tu dispreggi l'odio, essendo il suo disprezzo in qualche maniera l'annichilamento della sua attione, tu lo sotto-metti à te. Se è tuo eguale bisogna, che tu ti vagli della tua prudenza in questa occasione; Doue le forze sono eguali , l'auuantaggio resta sempre al più vigilante , e più accorto . Stà sempre in guardia , e scanfa con destrezza le cose , che possono eccitare l'odio tuo , e il suo . S'è inferiore à te, seruiti della tua forza per disarmarlo , cioè per leuargli tutti li modi di nuocerti. Suelli con violenza i denti del serpente , e lascialo là.

Figli-

Figliuol mio , quando ti vien data qualche materia d'odio, vorrei, che'l tuo risentimento terminasse in vn'horrore dell'ingiustitia , che ti è fatta, senza che si stēdesse fino alla persona , da cui deriua. Ella è più degna di compassione di te , sprezza i legami della natura , della Religione, e della legge, che tutti vogliono, che l'huomo sia humano verso l'altro huomo: nō li rōpere come ella , odiandola; altrimenti tu aggiungerai al male attiuo dell'ingiuria , che ti è fatta , il male passiuo del tuo odio, che sarà male sopra male ; Vn cane si contenta di mordere la pietra, che se gli getta senza lanciarsi alla mano d'onde è tirata . Nō permettere, che gli sia più humano di te .

La morficatura dell'odio è simile alla puntura dello scorpione, per guarirla bisogna pestarla come lui sopra l'stessa piaga , ch'egli ha fatta. Finalmente non portare questo nemico nel tuo seno , scordati dell'ingiustitia , che ti è fatta, ò dispreggiarla , ò se ha bisogno di qualche rimedio più violento metti in esecutio-

ne presto ciò , che il tuo honore ti consiglierà per la sua sodisfattio e, affinche tu scacci dal cuore più tosto , che potrai vn cosi fastidioso hospite .

Il solo caso nel quale pare che sia permesso di portar odio è quando , vi è qualche huomo sleale , e malignaggio , che ti odia , e tu hai certe proue dell'odio , e della malitia sua; all'hora è cosa difficilissima di separare il peccatore dal suo peccato , e non odiare ambidue .

C A P. XVI.

Della Collera.

ALberga ancora nel cuore dell'huomo vn'altro nemico, che non dura tanto quanto l'odio, e non dimeno è più pericoloso di esso, à cagione della sua violenza, ch'è la collera. Figliuoli miei, questo è il vitio mio, e farà il vostro, e il vitio di ogni età , di ogni sesso , e di ogni conditione , senza eccettione d'alcuno . Non vi è frà di noi altra differenza ,
che

che di più, ò di meno . Tutte l'altre imperfettioni dell'anima hanno vn certo oggetto particolare , fuori di cui cessa la malitia della loro attione

L'auaritià hà la ricchezza per suo lieuito ; l'odio l'ingiuria riceuuta ; l'inuidia il non poter sopportare il bene altrui ; la gola la sodisfattione del ventre, e del palato . Senza questo adescamento il veleno di tutti i vitij hauerebbe tanto poco di forza , quanto quello di vn serpente, sfordito dal freddo. Non è così nella collera , ogni cosa serue per materia al suo furore , fino le cose minute. Vn bicchiere rotto, vn rapporto falso, vn'occhiata in differente, vn sospetto di dispreggio , quali non sono, che bagatelle, eccitaranno tanto ò più di tumulto nel ceruello d'vn collerico , quanto tutte le più gran tempeste della vita humana .

Io non posso capire d'onde proceda vna vehemenza sì inconsiderata, come e quella della collera, se non è, che il soggetto , che la cagiona, faccia vn dibattimento riflessiuo della memoria all'imaginatione , e

dell'imaginatione alla memoria, senza penetrar mai fino nella parte ragionevole dell'anima, e con questa collusione si accēde il nostro ardore, perche, se vna volta la bassezza della cosa, che ci trasporta fuori di noi stessi, potesse esporci all'esame della ragione: il nome di Dio, ch'è lo spettatore delle nostre follie non farebbe bestemmiato; i nostri capelli, almeno li miei ci rimarrebbero tutti in capo: non ci si ecciterebbe ne palpitazione al cuore, ne schiuma alla bocca, ne scilinguamēto alle labbra, ne vn moto frenetico, e conuulsiuo à tutte le parti del corpo, e dell'anima. Tutte queste cose sono tanti fintomi della collera, e tanti nemici, che adesso ancora mi fanno guerra, della vittoria de' quali purche anche voi ne veniste à parte, cari miei figliuoli io vi protesto, c'hauerei più allegrezza in vederne alzato à tutti voi vn trofeo nell'anima, che d'ogni altra conquista, che potessimo fare.

Ad re il vero, figliuoli miei, per cōto mio, non vi è più speranza d'emēdatione: essendo i miei mancamenti del-

ti dell'istessa età, che son'io, e facendo eglino , & io vna medesima sostanza, è impossibile adesso di leuargli, se nō col sospetto, che gli sostiene . E così io non posso essere con voi à questo conflitto, ne fauorirlo, se non, come quelli, che suonano l'attacco sēza trouarsi nella mischia : non dimeno questo nemico non è inuincibile , purché si combatta di fronte, e si resista di subito al suo impeto tumultuoso prima ch'egli s'impadronisca di noi : all'hora si riconosce, ch'è della natura de' fantasmi , il primo aspetto de' quali è terribile, e che in realtà non hà , come ne men quelli , ne corpo , ne nerui quando s'hà cuore d'attenderlo .

Per segno della sua debolezza, le donne, i fanciulli, i vecchi, gli ammalati, che sono tutte persone deboli , sono più sottoposti à questa passione. L'huomo di petto non ne riman vinto, se non per negligenza , ò per riceuerne l'attacco nella parte più debole: si come viē attaccato l'auro dalla perdita , ò dal lucro cessante, l'ambizioso da vna negatiua, il va-

no da vn dispreggio, il libidinoso dalla priuatione del suo piacere , e così degli altri .

Parmi, che sia stata benissimo espressa la natura della collera , col chiamarla impotenza dell'anima . perche d'onde hauerebbono potuto procedere i colpi di sferza dati al mare, le minaccie al monte Athos , la disfida contro Nettuno, lo sfratto delli Dei dai loro posti , il cessamento de' loro sacrificij , la loro negatione, il guasto degli vtenfili , degli abbigliamenti, e della carne propria, se non dall'estrema impotenza d'vn'anima debole? E mentre vi sono chi si ridono di tutte queste follie, in vece di concepirne horrore, questa indulgenza gli trattiene in maniera tale , che sono stati visti cento vantatori di collera , in effetto più moderati, che non pareuano, che si sono insinuati nella gratia de' Grandi per vn mezzo , che ne douea allontanargli .

Benche il mio temperamento sia più sanguigno, che bilioso, la disgratia però del giuoco, e l'impazienza dei.

za della mia fortuna , m'hanno cagionato sì fastidiosi accrescimenti nell'accessione di questa febre, che, se voi non date rimedio alla vostra, e tu principalmente , figliuol mio primogenito, che sei il più ardente, di tutti , queste due mammelle d'assentio; voglio dire il giuoco, e l'istessa impatienza , ch'io hò hauuta , temo grandemente che ad esempio mio , questa malatia non lasci , che vna portione della mia heredità nella famiglia mia .

Non vi è cosa, che scopra meglio la laidezza di questo vitio, che il veder l'huomo in questa agitatione, patire in vna certa maniera l'annichilamēto intiero di ciò; che fù prima; per la mutatione, che si fa nella sua persona . Non si conosce più à i segnali del suo spirito: non vi son più i primi lineamenti, cancellati dal furore , ne meno vi è più la forma del suo sembiante , non permettendogli le conuulsioni, ch'egli patisce, di conseruare vn sol tratto del e sue ordinarie sembianze .

Deriuato da vna certa accortezza

della Natura , che questo vitio, come più pronto, e più attiuo degli altri non habbia potuto nascondere, come gli altri la sua deformità , nè la sua malitia nel fondo della materia , e che uscendo al di fuori ci habbia fatto vedere nella rappresentatione della sua laidezza l'immagine de gli altri vitij suoi fratelli, il veleno de' quali è più coperto, à fine di darci vn'auersione generale contro tutti.

Piaceffe à Dio , che noi potessimo specchiarci con vna vista sana in vn specchio , mentre , che l'anima nostra bolle; e che il vero ritratto interiore, & esteriore della nostra tempesta potesse arriuare dalla vista al nostro giuditio senza confondere le specie. Sēza dubbio questo male non hauerebbe bisogno d'altro medicamento , che della vista nostra propria.

Figliuol mio, considera, lo ti prego , nella persona d'vn collerico , qual sia il mostro, che l'agita di dentro, del quale tu non vedi, che l'ombra, e il fantasma nel suo volto . Dai
fumi,

fumi , e sudori, che compariscono di fuori giudica qual sia l'ardore del suo cuore , e dal moto conuulsiuo , che il suo corpo patisce , qual sia il tiranno , che si è impadronito dell'anima sua. E abuso il dire che questo sia yn breue furore ; la sua violenza supplisce alla duratione ; è della natura de' Giganti , che di fanciulli , dice la fauola , diuentano huomini dalla mattina alla sera .

Gli altri vitij s'insinuano copertamente, come, se si vergognassero esser visti . Questo fa la sua entrata al cuore, come vn turbine di fuoco, da cui escono più scintille , delle quali alcune vanno, à gli occhi , alcune alle guancie, alla lingua, alle labbra, à i polmoni, alle giunture senza che ci sia parte del corpo , che sia retta dal suo proprio spirito . Escono anche dalla bocca del paziente , come da quella d'vn reo molte parole dette contro la sua volontà, per la violenza della tortura in cui si ritro-ua , e delle quali egli non si ricorda, quando è passato il furore .

Che, se tutte queste cose non bastono

stano per istruirui, imparate almeno dall'esperienza, ch'io hò fatto, che non vi è vitio nell'huomo sì presto alla sua nascita, sì deforme nell'attione, sì sottoposto à pentimento, ne del quale i frutti siano sì amari, come questo. Finalmēte è vna specie di Epilepsia, più brutto anco del mal caduco, perche è attiuo, e passiuo. Quindi, figliuoli miei, formate concetto della bellezza del suo contrario, ch'è la mansuetudine; e quanto sia grato a Dio, à gli huomini, ed anche à se medesimo, il possedere il corpo, e l'anima con ogni sorte di dolcezza.

C A P. XVII.

Della Vendetta.

LA vendetta è il frutto, che si propongono per oggetto la collera, e l'odio; e che Dio s'hà riservato, come il più delicato; ma più tosto per istaccare à forza del cuor nostro queste due piante seluaggie, il frutto delle quali è più pericoloso che

so, che la radice. Si leui all'odio, e alla collera il piacere della vendetta; e restano amendue disarmate: L'esperienza c'insegna, che le ferite si risanano con certa poluere simpatica: ma la Natura non permette già, che l'vnguento Antipatico possa produrre il medesimo effetto. L'istessa esperienza c'insegna, che il nostro proprio sangue, che si congela all'apertura della piaga riceuuta, è vn balsamo più salutare per guarirla, che lo spargimento del Sanguine altrui.

Eccoui propriamente l'effetto della vendetta. Ella gratta la piaga, che ci punge: da ciò, si genera vna più grande infiammazione, e finalmente la cancrena. Vn Capitano Piemontese, che fù in Saouia sotto di me quasi sei settimane, mi contò, che di 6; restaua solo, & vnico di sua famiglia, che non fosse stato assassinato, e che la famiglia nemica, che consisteva in 56 capi, comprendendo donne, fanciulli, e seruitor era totalmente estinta.

Tutto ciò ben considerato, non vedo

vedo niun rimedio più perfido nell'intentione sua , che quello della vendetta , ò propōgasi di consolare il male ricevuto , ò di castigare il maluagio;perche non si fa ne l'vno, ne l'altro. Io non sano la mia piaga, quando ne fò vna più profonda nel corpo del mio nemico; e vendicandomi del maluagio non solamente lo attizzo più di quel che lo castigo, ma io stesso diuento più attizzato , attribuēdo à me stesso vna potestà , la di cui autorità nō appartiene , che alla legge. Fò anche peggio: facendogli vna ingiuria per vendicare me stesso , giustifico io quella , ch'egli m'ha fatta , e sumministro à lui vna noua materia di contra vendetta. L'ingiuria fatta viola semplicemente la legge ; l'ingiuria restituita la spoglia cō insolenza della sua autorità.

Quando si prende vendetta combattendo col nemico, si vien'à farlo eguale à se , mà quando se gli perdona, non è più tale, ma diuenta inferiore;il perdono hauendo in se nō fò, che di regio, & il carattere di padrone. Il sauiο, mentre ci dice, ch'è
cosa

cosa d'honore lo scordarsi dell'ingiurie passate, c'insegna ciò, che dobbiamo fare in questa occasione; il male passato non v'è più; lasciamo ne la fastidiosa memoria nel suo abbisso.

Il maluaggio esercita il suo mestiere, quando fa male; se tu sei buono, esercitarai il tuo facendogli bene. Non v'è alcun'attrattiva più penetrante di quella del beneficio. Il colpo di esso penetra sino al cuore; può essere, che tocchi anche il cuore del tuo nemico; almeno facendogli bene, farai vedere, ch'egli è tanto più cattivo, quāto sei tū più buono; il che non è vendetta 'eggiera. Per dire il vero, cari miei figliuoli, la Teorica di questi consigli è molto più bella di qualche sia facile la pratica. Dio ci guardi tutti dall'ingiuria, che merita vn giusto risentimento, acciò che vn passo sì lubrico come questo non scopra l'impotenza delle nostre forze in tal occasione.

C A P. XVIII

Della Paura.

LA vendetta non ci dà giammai, se non in herba, il frutto, che ci propone per nostra sodisfattione. la paura fa ancora peggio. Ella ci tratta sì male, che impadronendosi di noi, fa calcare la fronde il fiore, è 'l frutto, che ci promette. Pare che riguardi solamente la nostra sicurezza, e non dimeno sino al primo istante, ch'el'a è formata nell'anima, nostra, vi nasce con essa la perturbatione. Si potrebbe chiamare con ragione la portinaia delle nostre sciagure: perche in vece di vna, che non fa che minacciarci, ella chiama à se tutte que le, che l'apprensione sua puol concepire, e colla sua diligēza nell'incontrar e partorisce spesso à se stessa vn reale tormento d'vn male, che nō è, che immaginario. Se i migliori frutti sono acerbi, quando son colti prima, che sieno maturi, che cosa può essere il primo

primo assaggio d'un male, che non è ancora stagionato?

La paura è un'arte di prolungare le sue miserie, e che unisce il passato col presente, come ne fa fede il sequestro d'uno de' Luogotenenti d'Alessandro, al solo aspetto d'una delle sue statue; anzi con maggior pōpa unisce il futuro col presente; poi che i mali presenti non ci veggono, se non ad uno, ad uno, e i mali futuri non ci si rappresentano mai, che in truppa all'immaginatione nostra. In tal occasione nō permettiamo, che la fortuna, che ci libererà da una parte, e forse anche da tutti, ci sia più indulgente di noi stessi.

Come questa apprensione del futuro, che non è ancora, non è altro, che un falso germoglio della prudēza humana; l'impressione che fa in noi, non è sì presta, ne sì inconsiderata come quella d'una paura presente. Quest'ultima non consulta punto, ma lega talmente in noi le funzioni del corpo, e dell'anima, che restiamo senza azione, o se pure ce ne resta, non serve per altro, che per
get-

gettarcì in vn precipitio maggiore di quello , che vogliamo scansare : questa è direttamente opposta alla fortezza , e tanto più indegna d'vn Cavaliere quanto, che il valore deve essere la sua qualità più essenziale .

Figliuol mio, lo spauento d'vn pericolo presente ti dishonora; quello d'vn male lontano t'inquieta : fatti cuore di gratia contro l'vno, e l'altro. Se vi è prudēza nello scoprire il male futuro , ne manca però nel suo presentimento . Non permettere , che il colpo della fortuna, che ti minaccia, ti colpisca da lontano, acciò, che tu non sij tanto più debbole , quando verrai alle mani con essa , la sola paura , che non solamente è permessa , ma è assolutamente comandata , è il timore di Dio , ch'è il principio della sapienza . Dio te la conceda .

C A P. XIX.

Dell' Inuidia.

E Vui ancora vn'altra più importuna hospite dell'anima, ch'è l'inui-

invidia , ch'io non riconfiglio di riceuere nel tuo cuore . L'odio per il giusto risentimento d'vn'ingiuria riceuuta può penetrare in esso per forza . L'invidia non vi può hauer' accesso , se tu non ve la chiami : mà quando vi è già entrata vna volta , è il solo de' viti , che non istà in otio , e che mai si riconcilia con la virtù , se non doppo morte . Diniega à quest' hospite scarnata che non si pasce , se non di vipere , l'appartamento medesimo , che Dio hà riserbato per se appresso di te per sua dimora .

L'occhio maligno non tira semplicemente addosso a se l'odio , e il disprezzo di colui , à cui egli mira , mà tira similmente l'odio anche di tutti quei , che veggono la malignità del suo aspetto . L'invidia è più tosto vno' homaggio , che vna morsicatura alla virtù altrui : eccoti quel che ne auuiene . Trà due competitori quello , che è l'inuidioso , abbandona il primo posto spontaneamente , etiã dio che la fortuna glielo concedesse , e spesso accade , che mentre egli hà dispiacere delle actioni altrui ,
que-

queste diuengono più chiare , e diuentano più famose .

Quei vitio senza hauer' come gli altri, alcun pretesto, che egli serua, per il cusa, è egualmente comune à i plebei, & a i grandi; perche i plebei non possono sopportare , che la virtù degli huomini del grado loro gli promoua ad vn grado superiore, ad essi: ne i Grandi, che i plebei s'auicinino à loro in vece d'inuidiarsi gli vn gli altri , i plebei farebbono meglio di seguitar le pedate de' maggiori , e i Grandi di conseruarsi nel loro posto.

Sono poche famiglie illustri, che non habbiano hauuta qualche persona di fortuna frà loro antenati : questo progresso non s'è potuto fare senza mutar la distanza, che era frà la sodetta persona, e egli huomini di stima dell'età sua ; la sua posterità può ben apportare l'istesso: Io vi priego, figliuoli miei, di fauorire coloro , che si innalzeranno con i loro meriti; vn giorno vi darāno mano; e quei, che v'ēgono dopo di voi dietro al vostro esēpio vi spingerāno auāti.

C A P.

C A P. XX.

Della Tristezza.

POche sono le passioni, che nō si formino in noi con violenza. La tristezza è vna di quelle, che nascono nell'anima per vn libero consentimento della volontà; noi vi habbiamo vna sì gran dispositione, che oltre, che tutti i vitij nel fine hanno vna tristezza interiore, che sempre gli accompagna, vn minimo accidente fastidioso l'introduce in noi senza alcuna resistenza. Ch'ella sia la pena de' nostri vitij, noi il demeritiamo. E così giusta, che il male generi il male; ma che gli accidenti della vita, à quali la conditione della vita humana è sottoposta, e che vengono dalla mano di Dio, ci contristino; questo è quel che non dobbiamo sopportare.

La tristezza è vn segno sì essenziale del peccatore, che da quella sola, la Scrittura ci scopre il cuore dell'Ipocrita, habbendo voluto Iddio per

per suo giusto giuditio , che il suo nemico coperto, benchè voglia saluare le apparenze , essendo roso dal verme interiore della sua coscienza , porti sempre nella fronte l'impronto del supplicio , che merita la sua dislealtà, che è la tristezza .

Questa passione è in certo modo l'immagine visibile dell' Inferno, poi che ci leua con la priuatione del bene, di cui ci affliggiamo l'uso & il gusto di quello, che ci rimane, ed infetta tanto bene con la sua amarezza, tutte le funzioni dell'anima nostra , che ci estingue il nostro amor proprio , e la nostra gratitudine verso Dio.

Guarda, figliuol mio, fin doue arriua l'industria dell'huomo , che s'affligge . Nel fare vna reuista di tutte le felicità possibili, delle ricchezze, de' piaceri, degli honori, compone di tutti que' beni , che gli mancano , il veleno , che l'attoffica . Fà tu meglio di gratia : delle malatie , delle ingiurie, della fortuna, e d'vna infinità d'altri mali, che non patisci, il numero de' quali è grande à rispetto-

petto di que', che hai ; fa più tosto vn preferuatiuo contro questo funesto veleno .

Se vi è qualche tristezza scusabile , deue essere quella della perdita d'vn Padre , d'vn fratello affettionato , d'vn figlio sauio , d'vn fedele amico , d'vn buon padrone , ò della morte d'vna donna fedele , ch'è più tosto vn smembramento di noi stessi ; che vna separatione : La scordanza della memoria loro non istà in poter nostro, e quando vi stasse, essendo questa dimeticanza vna specie d'annichilamento della cosa amata , non ti consiglierei mai vn rimedio sì fero. Vero è, che in queste dure occasioni, c'hanno il lor fondamento nel mezzo delle viscere nostre, farebbe cosa inhumana l'essere insensibile .

Che cosa dunque ci bisogna fare per nostra consolatione ? piangere sul morto, come il Saluator nostro, resuscitarlo con vna soaue memoria di lui, e lasciare con esso lui nella tomba il nostro dolore , poi che non lo potiamo rihauere. La fauola

H men-

mentre finge diuenuta di falso quella sfortunata madre dopo la morte di tutti li suoi figliuoli; c' insegna, che noi siamo d'vna materia troppo molle, per sopportare in carne, & ossa vn male di questa natura; nulla dimeno perche pare, che vna estrema afflittione sia vna tacita mormoratione contro la Prouidenza, humiliamoci auanti di essa, e conosciamo, che non v'è dolore interiore, che sia legittimamente dureuole, toltone quello del male, che noi facciamo. Questa sola tristezza uccide il peccato, resuscita il peccatore, e gli rende l'allegrezza.

C A P. XXI.

Dell' Allegrezza, e che non ve n'è fuori della Virtù.

SI come non vi è cosa, che denoti stato il peccato, quanto la tristezza, così non vi è contentezza foda, che non proceda dalla Virtù: se procede dalle nostre smoderate passioni passa, come vn lampo, o come lo splen-

lo splendore d'vn adescamento, che non dura che vn istante, e subito si cangia in vn puzzolente vapore. Se viene dalla fortuna, questa è sempre perfida, qualunque cosa si faccia. Se non ci concede cosa alcuna, ella è infedele alle nostre speranze, come altresì, se ci toglie ciò, che ci dona, e similmente se ce'l conferua, poi che il sentimento del bene, ch'ella ci fa, suapora nella sua sostanza: la sua durata basta per togliercene il gusto; se bene si può dire, che la cōtentezza oue manca la virtù, nō ha- uendo cosa, che gli dia la vita, non è, che il cadauero della felicità.

L'allegrezza, che nō procede dalla Virtù, pecca spesso nella sua massa: s'ella è piccola, è impercettibile; s'ella è eccessiua, y'è pericolo, che il cuore dell'huomo non sia vn vaso troppo fragile, & angusto per contenere il suo eccesso senza rōpersi.

Sappi anche, figliuol mio, che il piacere del senso è impuro, e di poca durata; quello del gusto, benché non sia, se non vn'allaggio, che si fa di passaggio, delle viuande, che van-

no allo stomaco, non lascia però di cagionare mali durabili, come indigestioni, vertigini, e nebbie al ceruello, che fanno in terregni nell'anima con farla cessare dalla sua attione; d'onde alle volte ne segue la morte, il dicui colpo è clandestino, non potendosi tanto di lontano accorgere, qual ne possa essere la cagione. Per cōto di quel piacere, che nasce dalla redondanza de' spiriti, egli è sì subito nella sua attione, che non è prima acceso, che estinto.

L'odorato è tanto per i cattui, come per i buoni odori, questi vltimi, se sono vn poco gagliardi, alterano il capo; come gli altri, in vece di confortare il ceruello. Per conto dell'vdito, come la dissonanza importuna l'anima, così l'harmonia la acompagna, e toglie di sesto. La vista, ch'è il più puro de' vostri sensi, si satia col tempo de la bellezza del suo oggetto: Ciò, ch'ella hà ammirato alla prima vista, nō fa altro che piacergli; alla seconda, alla terza non le dispiace ancora, mà con la consuetudine ella se ne attedia per
l'vso

l'uso di vederlo. Finalmente, figliuolo mio, il piacere de' nostri sensi, quando etiamdio fossero sempre sodisfatti, non è altro, che vna superficie; non giunge, che l'estremità de' gli organi, che fanno la loro funzione: se vi si incorpora non è più sensibile.

Quanto alla contentezza, che recano l'honore, e la gloria, le dignità, la nobiltà, l'autorità, e le ricchezze, l'opinione di coloro, che non considerano queste cose, che, come beni imaginarij, o come istromenti della nostra vanità, mi par essere vn poco troppo seuera. Benche la virtù troui in se stessa da contentarsi, la politica però humana per dar' emulazione al ben fare, hà voluto fauissimamente, che l'honore, la gloria, le dignità, e la nobiltà fossero vn'homaggio visibile, che si rendesse alla Virtù, e che le ricchezze, e l'autorità le seruissero di mezzi per dare sfera maggiore alla sua attione.

Tutti questi beni però non ci deuono far' impressione, che, come beni consecutiui, quali non sono, che il bagaglio della Virtù; perche in

realtà l'honore, e la stima nō è, che vn vapore, che sfuma, che nō ci viene, se non dalla fantasia altrui; la nobiltà non è, che vn riconoscimento politico, de' seruigi prestati; e l'autorità, che vna potenza di mantener le leggi, con dignità, che le leggi stesse ci danno. Tutte queste cose, perche non sono altro, che concessioni straniere, non possono stabilire in noi vna soda contentezza. Non vi è, che la sola virtù, l'attione della quale è tutta nostra, che la possa dare.

Si come è impossibile, che il corpo, che sia d'vna buona constitutione, bello, sano, e vigoroso, non senta la contentezza, e ha nel godimento di tutti questi beni: per l'istessa ragione, quando l'anima sarà purgata di tutte le sue perturbationi, che sono le sue malatie, e ch'ella non vorrà cosa alcuna che non sia honesta, ò che non sia giusta, nel che consiste la vera bellezza, e ch'ella starà sempre pronta al ben fare, non può trouarsi in questo stato, senza prouar già qualche saggio della glo-

gloria del Paradiso .

Piaceffe à Dio, figliuoli miei, che voi foste capaci di conoscere la felicità di coloro, c'hanno conseguita questa perfettione, e che poteste vedere coll'occhio in qualche oggetto degno in rilieuo viuento dell'ecceellenza della Virtù; affinche l'oggetto sēibile della sua bellezza, potesse tirarui all'amor suo con maggior vehemenza.

C A P. XXII.

*Che bisogna eleggere vna professione.
Della professione delle Armi, e quale
ne dourebbe essere la prima istruzio-
ne.*

Figliuol mio, hauendoti trattenu-
to ne' costumi, e ne' vitij, che li
possono corrompere, fò passaggio
hora alla professione, che tu seite-
nuto di seguitare; perche, se bene
tutti habbiamo vna pari origine, la
sapienza però di colui, che n'è l'au-
tore, hà voluto, che fossero trà di
noi molte differenze di conditioni, e

di professioni , che tutte haueſſero biſogno l'vna dell'altra , affinche lo ſcambieuole ſeruitio ; che ſi riceue in quella diuerſità , foſſe à noi tutti vn legame d'amore . Però , figliuoli miei , per non rimanere inutili in queſta comunità, biſogna , che ciaſcheduno di noi proponga à ſe ſteſſo vn modo di viuere , che poſſa ſecondo la natura noſtra, e ſecondo le leggi , ſodisfare a queſta publica obligatione .

In conformità di queſto comun legame, di trè figliuoli, ch'io hò la mia intentione è , che due ſeruanò il Rè ne' ſuoi eſerciti, e che l'altro ſia Eccleſiaſtico , purchè habbia le buone qualità , che richiede vna ſi fanta vocatione ; altrimenti voglio , che egli ancora ſia ſoldato : benchè io già habbia perduto trè figli del mio fratello maggiore ; l'vno ſotto Corbiè, l'altro ſotto Perpignano, e il terzo al ritorno dell'aſſedio di Teonuille e tre figli d'vna delle mie ſorelle, di quali vno morì in guarnigione , l'altro fù uccifo ſotto S. Antonino, e l'ultimo nella battaglia di Nor-

Norlinghen ; non bisogna però per questo ritirarsi dal mestier dell'armi .

Sò bene che'l soldato non è altro che vna vittima consagrada al seruitio del Principe, e del publico, e che i nostri Rè hanno maggior ragione di chiamare i Gentilhuomini i confini dello stato loro , anzi il progresso delle nostre guerre , che quell'antico, il qual mostrando i suoi concittadini diceua, che eglino erano le mura della Città .

Supposto questo parmi , che si dourebbe hauere vn poco più cura della loro prima institutione per la guerra , e che sarebbe desiderabile , che vi fossero nel Regno alcune piazze, che seruiſſero, come per cāpi d'esercito alla nobiltà, quando lasciando d'essere paggi , od escono de' Collegi , e che in queste piazze vi fosse vn' Accademia per caualcare, danzare, schermire, per l'Aritmetica, per la Geografia, per la nauigatione , per le lingue ; i maestri de' quali fossero stipēdiati dal Rè à prò de' figliuoli de' poveri gentilhuomi-

ni morti , ò inuecchiati nel seruitio suo . La cosa non è senza esempio ; due persone di conditione l'hanno fatto altre volte à spese loro , come Monsù di San Luc in Broriage , e Monsù di Vic di Calais , con tanto honore , e riputatione , che mai è vscito Cadetto dalle guarnigioni loro , che non sia stato rispettato , per tutto il tempo della loro vita , tanto come il Rè , e più honorato de' loro Padri .

Questa spesa è di poca consideratione in vn grande stato , com'è il nostro , in paragone del bene , che ne può risultare : primieramēte ciò che vn paggio haurà contratto di vitioso con la familiarità de' stasfieri , dou'è stato nodrito , e da quelli non è differente , se non ne' calzoni , si cambierà in maturità , quando si vedrà posto in chiaro da suoi officiali , da maestri , e da tutti gli altri gentil-huomini , che fanno l'istessa carriera con esso lui . Lo scolaro , ch' esce dal Colleggio inutile , ombroso , instabile , diuerà manierofo , e si afficurà , vedendosi in vna buona compagnia

pagnia più risoluta , e più civile di quella , che lascia : Là doue, se un paggio subito si getta nelle Guardie dopo il commercio de' staffieri ; la contagione de' ladri in Parigi è pericolosa: & anche è da temere, che lo scolaro essendo ancor nouizio nell' armi , per mancamento d'istruzione non si ritiri dal seruiigio, in vedendosi nel principio il ludibrio de' suoi compagni, nell'istesso luogo in cui è più di licenza , che in vna guarnigione ben regolata .

E similmente molto considerabile , che l'uscita dalla scuola de' Paggi , e dal Colleggio , si nel fiore dell'età , e che questo fiore cade senza produrre frutti , ò ne produce de' cattiuu , se n'è presa poca cura . In questa bella stagione il sangue, e gli spiriti , che sono nel loro vigore, sono pessimi consiglieri, se il moto del loro impulso rimane libero . Onde è cosa degna di compassione il vedere reggersi à capriccio proprio giouani , ch'escono dalla casa d'vna persona di stima , dalla quale forse mai saranno stati conosciuti, che al-

la liurea, ò da vn Collegio, doue nõ hanno imparato, se non ciò che bisogna, si scordino: e ciò per la negligenza de' Padroni, e per la poca capacità de' maestri nell'educatione della giouentù:

Doppo vn simile naufragio de' loro primi anni, farà vn male sopra male, se entrano in vna guarnigione, doue non habbiano, che fare, se nõ la guardia, la quale non si fa, se non di tre giorni vno. Nell'otio delli due altri giorni l'anima si vede in pericolo di diuentare più infingarda, che il corpo. Io non vedò rimedio à questo incōueniente, che per mezzo di questi differenti esercitij, ch'io propongo; i quali con la loro varietà potrebbero tenere in vigore il corpo, e lo spirito della giouentù, e con vna honorata emulatione di auanzare il compagno, comportare i calli de' mali habiti, che fossero stati per lo innanzi, introducendone de' migliori.

Il mandare al presente la nostra giouentù in Olāda, sarebbe cosa superflua, il successo delle armi nostre, e la

e la diligenza de' nostri assedij fanno vedere , che di scolari siamo diventati maestri in questo mestiere: aggiungo anche che in due viaggi, che io hò fatto venturiere , l'vno nella rottura della tregua , e l'altro nell'assedio di Bredà essendo però Cadetto di 36 anni nel primo , e di quaranta nel secordo , hò conosciuto per esperienza , che il tabacco , i brindisi , & altre cose simili componeuano iui la miglior parte de' gli esercitij de' nostri Cadetti.

Io credo bene, che ciò ch'io propongo, non sia altro , che vn voto , ch'io fò in herba , da cui non spero ne fiori, ne frutti; E però non conoscendo io guarnigione nel Regno in cui si habbia qualche cura della giouentù, il mio parere si è, figliuoli miei, che prima d'andare all'armata, seruiate vn anno al Rè nelle sue Guardie: Voi gli douete le primizie de' vostri seruitij. Iui si vede il gran mondo nella sua massa; altroue non si vede, se non à poco à poco: nell'apprendere iui l'Vfficio di soldato , non vi mancaranno ne Maestri , ne tempo

tempo per gli altri vostri esercitij purché habbiate giuditio d. distribuirlo bene . Nell'istesso luogo il commercio del soldato , dell' Vfficiale , del Mercante dell'arregiano , dell'astuto, del diuoto, e la presenza della Corte posson dare in vn solo sguardo vn'idea generale dell'ordine, e disordine del mondo, la consideratione di cui non vi farà affatto inutile per vostro gouerno: spirato poi l'anno del vostro nouitiato nelle Guardie , potrete andare à far la professione nelle armate .

C. A. P. XXIII.

Sette Consigli per il Soldato.

SIn quì, figliuoli miei, io hò trattato con voi, come vn buò Padre, che insegna à suoi figliuoli i primi passi, e sostiene co' cordoni . Hora, che vi confidero , come introdotti nel ministerio, oltre la qualità di Padre, ch'io già haueuo acquistato anche sopra di voi quella d'vn vecchio Officiale; e cò questa doppia relatione do-

ne douete rispettare più i miei consigli toccati la professione, alla quale sete chiamati.

Primo Consiglio.

Figliuol mio, il primo consiglio, ch'io ti dò, è, che se tu non ti senti inclinato all'armi, e non sei ben risoluto di seruire il Rè fedelmente non t'intrighi; perche se bene la tua conditione vi ti obliga, non vi ti costringe però: la rassegna delle milizie nō è più in vso; e quando vi fosse la prudēza delle nostre leggi ti permettono mettere vn'altro in luogo tuo, che valerà più di te? nō aggiungere alla fiacchezza del tuo cuore vn sacrilegio, che tu commetti, violando per viltà ò per infedeltà il giuramento, che tu fai nelle mani del Commissario di seruir bene, e fedelmente: La fede, che tu gli dai alla testa del battaglione, alzando la mano al Cielo, è vn voto solenne, che tu fai nella presenza di Dio, e de gli huomini, il quale non è di minor obligo de gli altri. Questi non si fanno, se

no, se non vna volta in vita, il tuo si rinuoua à tutte le mostre; il soldo loro non è, se non à credenza, ed in speranza; il tuo è presente, ed anche si potrebbe dire, che la colpa loro non è, che vn peccato particolare, e che la tua è vn error publico.

Così figlio mio, muori più tosto, che far cos'alcuna nell'armata, che ti possa dishonorare; vi sarebbono troppo testimonij della tua vergogna. L'antica disciplina, che castigaua con la morte il Codardo era meno seuera della nostra, la quale prolunga il sentimento della sua infamia, lasciandolo soprauiuere al suo honore.

Secondo Consiglio.

Il mio secondo consiglio è, che tu non sij ostinato nel combattere, se non quanto tempo il nemico ti farà testa: quando sarà vna volta rotto, e non vi sarà più speranza, che si riunisca all'hora fermati, e lascia che diano compimento alla di lui rotta, quei, che hanno bisogno di met-

metterfi in ficuro , non ti tinger le mani nel ſāgue di chi fugge, ne meno di chi ſi arrende. Le ferite , che ſi fanno dietro le ſpalle ſono più vergognoſe, di quelle, che vi ſi riceuono . Tu hai timore di colui , che ferifci nell'vno , ò nell'altro di queſti ſtati; ed al contrario non toccandolo lo diſpreggi . In vna armata vi ſono tre ſorti di coraggi , i migliori cominciano le vittorie , i mediocri le ſeguitano, egli altri fanno la ſtrage: ſij tu de' primi :

Terzo Conſiglio .

Se alcuno ti ſi rende , e che egli ſia di conditione tale, che tu ne poſſa diſporre à tuo piacere , permetti, ch'egli ſteſſo poſſa trattare il ſuo riſcatto . S'egli non ti vuol promettere coſa alcuna, fà vn'atto di carità ſenza ſcioglier borſa , e rimettilo in libertà : ſe ti promette qualche coſa , laſcialo andare ſopra la fede ſua; ſe manca di parola , credi , che ciò ſia auuenuto per non poter adempirla; e che in darno gli hauereſti data la

ta la sicurezza della sua vita , se l'ha-
ueffi priuato di ciò , che gli era dibi-
fogno per mantenerlo; per dir il ve-
ro questo traffico è d'vna ben corta
ambitione .

Quarto Consiglio .

Ti raccomando sopra ogni cosa
di non saccheggiar mai la casa, doue
tu alloggi, quello, che ti alloggia, è
il tuo hospite, e tu il suo; ch'è vn no-
me d'iscambieuole beneuolenza; se
sacchegg' il tuo paese, iui commetti
vn parricidio; se è vn paese conqui-
stato, conferuatelo , figlio mio ; egli
diuenta di colui; c' ch'à commesso le
armi sue nelle tue mani; la tua inso-
lenza non faccia pauentare il suo
dominio . S'egli è vn paese nemico
non lo distruggere, alfinche alterã-
do l'opere dell'arte, e della natura ,
tu non ti mescoli col tuo seruitore,
facendotelo compagno , e compli-
ce ne' disordini, ch'egli è in possesso
di fare .

Se tu

Quinto Consiglio.

Se tu puoi meritare vn giorno co' i tuoi seruij , che il Rè ti dia il gouerno di qualche piazza di frontiera, se ella è di suo antico dominio, oltre la vigilanza della tua guardia, gouernati talmente, che la tua dabbenaggine verso gli habitanti ti serua di seconda guarnigione , e che i loro vicini, vedendo nella tua persona l'immagine della bontà del tuo Padrone , habbiano occasione di bramarlo per loro Principe . Se è piazza di conquista, impara da me , che gli acquisti di forza non si conseruano, se nō con la giustitia, e che questa sola può rompere il giuoco , d'vn'antica seruitù , a prò d'vn nuouo vassallaggio. Proponiti solamente il seruijio del Rè , la sicurezza della Piazza, la protettione , e non il saccheggio di coloro, che saranno sotto il comando tuo , e vna integrità di vita esemplare , che sono le qualità essenziali ad vn buon Gouernatore . Il gran corteggio , i ricchi

chi mobili, il lusso della tauola, non ne sono, che false apparenze: non le affettare nō hauendo tu beni sufficienti per reggere alla spesa: tutte queste cose, che non sono, che d'ostentatione farebbono tanti nemici del tuo debito, che alloggiaresti nel tuo cuore.

Sesto Consiglio.

Se qualcheduno ti confida senza commissione il sotto gouerno d'vna piazza del Rè, & egli abbandona il suo seruitio, ritirati da esso senza turbarlo in ciò, che t'haurà confidato. Tu non sei meno ob'igato à conseruare il douere, del diritto delle Genti, che è rimettere il deposito, che il douere della legge di stato, che è d'essere fedele al tuo Principe: in questa maniera tu sodisfarai all'vno, e all'altro,

Settimo Consiglio.

Qualunque impiego tu habbia, non essere attaccato al denaro, questa me-

sta meschinità è sordida , e di poco profitto . Astienti da questo minuto traffico , etiamdio , che ti fosse , permesso , affinche à poco costo le tue mani , e la tua cupidigia si auuezzino à tenersi in festo .

Io hò fatto quello , che ti consiglio , essendo Vfficiale in vna piazza doue i fattori regij vollero continuare anche à me vn donatiuo , ch' erano stati soliti di fare à miei predecessori , e con accrescimento . Io lo rifiutai per non hauere la vergogna , essendo stipendiato dal Rè , d'impegnare vn suo Vfficiale ad vn' altra paga diuersa dalla sua .

C A P. XXIV.

Tre consigli per la fortuna .

Il primo di seguitar sempre la Corte , e l' Armata .

Il secondo di seguitare il moto dell' inclinatione propria .

Il terzo di proporsi vn fine honesto in tutte le cose .

In

IN quanto à i mezzi , che tu deui tenere nel cercar cio, che si chiama fortuna, non hò altro consiglio da darti , se non che tu ti presenti sempre ad essa nè luoghi, dou' ella ti possa vedere, che sono la Corte, e la Armata ; e che iui , tu lasci disporre di te à suo piacere : sij iui sollecito in attendere con pazienza , ciò ch'ella ordinarà ; altrimenti hauerai de' disastri . L'esperienza m'hà fatto vedere, ch'ella è vna padrona , che desidera semplicemente ; l'affiduità della nostra presenza senza voler essere sforzata, che à ciò che le piace; e che que' medesimi per mezzo de' quali distribuisce le sue gratie , vogliono, come essa, la medesima sommissione . Io hò conosciuto , che indarno mi ero proposto di morire, ò di cauare da essa qualche miglior partito di quel c'hò fatto , essendomi stata conseruata la vita , quasi al dispetto mio , senza hauer riceuuto da essa , che vna ben picciola parte de' suoi fauori .

E vero , che mi presentò la luogo-
tenenza di Colonello del Reg-
gi-

gimento di San Luca al presente di Persan, la quale hauerei accettata all' hora , se non foissi stato in pericolo d' vna febbre Etica , e doppo quattro anni ancora il già Marciale di Vitrij mandò sino à casa mia ad offerirmi l'istesso impiego nel Reggimento della Regina : mà il non poter reggere alle spese , mi obligò di far quella saua riflessione che nell' età in cui mi trouauo , la mia famiglia hauena più bisogno della mia presenza , che il Rè del mio seruigio .

Nulla di meno tale, quale è stata la mia picciola fortuna , io hò ogni occasione di ringratiare Iddio d' hauermi fatta la gratia di mantenermi honoratamēte coll' entrate dell' Altare nel seruigio dell' Altare ; e esserui stato assai lungo tempo senza vergogna, ch' io sappia , d' hauerne cauato con che ristorarmi delle spese fatte nè primi anni del mio seruigio ; e che la sua prouidenza habbia permesso per quiete mia , che io sia stato leuato d' vna piazza, doue l' assiduità della mia dimora m' ha-

m'hauerebbe impedito d'incontrare, com'io hò fatto, tua madre, da cui mi viene la benedittione della tua nascita, & vn soccorso, che non si vuole, ch'io publichi, per mezzo del quale io riceuo ogni anno i medesimi stipendij, ch'io haueuo dal Rè all'hora, ch'io ero suo Vfficiale. Così hà piaciuto alla Diuina misericordia di continuarmi gli assegnamenti nella mia ritirata, come durante il tempo del mio seruitio, mutando solamente la mano del suo Tesoriere.

Secondo Consiglio.

Figliuoli miei, io hò ancora vn'auviso considerabilissimo da darui concernente il progresso del corso della vostra fortuna, & è di ascoltare il consiglio de' vostri amici: mà s'è totalmente contrario al vostro, e se voi sete in età di far elettione delle strade, che douete tenere, seguite il mouimento del vostro istinto, se sentite, che vi faccia violenza.

Ino-

I nostri disegni si misurano secondo l'estensione dell'anima nostra , grande ò picciola , appena ne puoi trouare vna della tua statura , che ti sia si conforme , che nell'eseguire i disegni non sia di misura più corta , ò più lunga della tua . Questa è la causa per la quale vediamo ciascheduno di noi assai accorto nè propri affari, purché vi si applichi ; poichè egli li maneggia à modo suo. La diuersità dell'età, del temperamento della conditione, e dell'interesse cagiona diuersi aspetti nell'aspetto dell'essere delle cose, la di cui varietà impedisce, che il consiglio altrui non possa ben accordarsi col nostro circa i mezzi , che sono totalmente proportionati à noi.

Le attioni grandi , che noi vediamo riuscire, e che paruero à noi impossibili prima della loro esecuzione , non possano procedere altronde, che dall'interno impulso di qualche spirito particolare di prudenza, che sforza colui , che le fa ad intraprenderle contra il suo proprio discorso, altrimenti non si farebbero .

Per questa sola Ragione noi non vediamo, che le Repubbliche siano state solite di fare progressi sì grandi, come le Monarchie; poscia che tutti li disegni grandi hanno sempre non sò che di pericoloso, e nelle Communità il desiderio di conservarsi è popolare, e più vniuersale di quello d'accrescersi, oltre ch'egli è totalmente impossibile, che tanti differenti spiriti, che hanno il loro voto nel cōsiglio, possano tutti hauere vn'istesso auuedimento, se il successo della cosa, della quale deliberano, farà auuto, ò nò. Laddoue, quando tutte le cose si gouernano con la volontà d'vno, vediamo per l'ordinario riuscire, i disegni grandi, ò sia, che la sua prouidenza, come con occhiali di lunga vista, s'accosti à gli euenti delle cose future, che sono impercettibili alla cognitione di molti occhi, che riguardano diuersamente le cose, ò sia che senza altra consultatione, egli rende vn' obbedienza cieca all'impulso del suo genio, che lo rende sicuro del loro successo. Quindi
pro

procedono le attioni incredibili , che si fanno nelle Monarchie sotto il gouerno d'vn Principe eccellente, ò sotto lo direttione di qualche fortunato , & accorto ministro in tempo della sua minorità, come ne fa fede l'esempio del presente gouerno; ò sotto qualche maiorità, la quale habbia hauuta prudenza di prender seco per compagno ne gli affari del Regno, qualche sauo cōfidente di Stato , come ne dà testimonianza l'esempio del gouerno passato , che forse hauerebbe prodotto qualche cosa ancora maggiore , se il moto regolare della direttione non fosse stato spesso retardatto da quello della ruota principale, che non era sempre concentrica.

Certo , quando io mi ricordo d'hauer veduto vn gentil huomo di Poitiers Cadetto di casa sua buona in verità, ma piena d'affari, proporsi prima, che fosse nel ministerio, di rimettere nelle mani del Rè le piazze, che teneuano quelli della Religione nel Regno, e di mutare i grā-

di disegni della Casa d'Austria nella necessità di conseruarsi più tosto , che d'accrescersi . Io mi trouo totalmente conuinto, vedendo la difficoltà di questo disegno, di credere , s' egli non hauesse hauuto vno spirito particolare di lume , che lo faceua vedere chiaramente la possibilità di tutte queste cose , egli non l'hauerebbe mai intraprese .

La ripresa dell'Isola del Rè , la presa di Naney l'vltimo soccorso di Casale, quello di Leucata , e della Città di Torino , sono attioni troppo ardite ,se è lecito dirlo per essere state intraprese secondo le regole d'vn ordinaria prudenza, per quei , che l'hanno fatte senza hauer hauuta vna precognitione interiore del loro successo . E benchè la battaglia di Rocroz , che è stata seguita da quella di Friburgo , e quella di Friburgo, da quella di Norlinghen , siano effetti certi d'vna prudenza . che opera sempre con l'istessa forza ; non dimeno queste attioni sono di tale rilieuo , posto le circostanze, del tempo, del luogo, ed dell'età

l'età di colui , che le hà disegnate tutte, e messe in efecutione di man sua, che parvero à tutti quei, che le guardauano da lontano d'vn' ardire diuinamente ispirato. Sua Alteza mi scuserà, se le piace; questi impulsi straordinarij hanno alle volte vn moto sì subitaneo, e sì improuiso , ch'elleno fanno, comè quelle belle fughe della musica, l'arte delle quali, è nascosta, che trasportano quello, che canta fuori di se , e lo rapiscono, quando son finite, ad vn' ammiratione vguale à quella di chi l'ascolta .

Figliuoli miei non potiamo ammettere la prouidenza , per le cose grandi, se non l'ammettiamo anche per le piccole ; essendo tutto ciò , che è in terra egualmente piccolo avanti à Dio . Sopra il modello di queste anime grandi ; delle quali io parlauo, dobbiamo credere , che le piccole , come le nostre habbiano anche il loro motore particolare , per loro direttione , comè quelle , che paiono grandi al nostro sguardo .

Terzo Consiglio .

Vi cōfiglio anche, che vi lasciate gouernare dall'inclinatione del vostro genio. Siate sicuri, ch'ella sarà felice, pur che voi vi proponiate vn fine honesto, in tutto ciò, che intraprenderete. Nel proporsi vn fine honesto, bisogna per necessitā che i mezzi per arriuarui siano parimenti honesti, altrimenti il fine non farebbe più honesto: e ciò facendo le nostre attioni, che hanno la directione loro verso questo fine, essendo honeste noi rimarremo sempre nell'habito, e nell'esercitio della virtù, quando anche la nostra intentione mancasse di successo.

Sopra tutto è di grandissima importanza, che i disegni de' grandi, c' hanno vn gran seguito, habbino sēpre il loro riguardo da vn fine honesto. Che se non l'habbiano, e si faccia vna rottura del riposo publico, ò dentro, ò fuori dello stato, le calamità, che accadono, fanno, che si habbia l'occhio sempre alla vita
di

di coloro, che le cagionano, se la rottura è breue pare vn turbine, che rouescia tutto ciò che rincontra, e che finalmente si dissipa nella sua violenza; che se è di lunga durata, si considera, come quelle grandi inondationi, le quali allagano vn paese intiero, le di cui reliquie, se ve ne sono, non compariscono, se non come quelle torri, e quei campanili mezzo sommerfi, che non sussistono nel mezzo del loro naufragio, che per meglio segnarne l'horrore, e la distanza.

E molto infelice vn Grande il quale potendo risplendere, come vn bel fuoco, non si fa vedere, che come vna cometa. La sua reputatione è bene sfortunata, quando ella non si troua negli annali, che come vn terremoto, ò come vn diluuiio, e la durata della sua vita non è famosa, che per i mali, ch'egli hà commessi. Non v'è reputatione, che per i Grandi, sia buona, ò cattua; Quella de piccoli si perde nella moltitudine; per questa cagione il loro moto verso vn buon fine de-

ue effere più violento, che il nostro; eglino vedono , che il loro nome non si conserua, che in questo modo , che molti secoli dopo la morte loro hanno ancora connessione co' i viui, per la veneratione in cui sono e che la memoria loro inuecchiandosi rende vn miglior odore ; come quella de' cattui vn più puzzolente, perche si sono proposti vn cattiuo fine . La caduta degli vltimi è , come quella del tuono , che cade con gran fracasso, e non lascia niente di notabile doppo di se, se non il danno, c'hà fatto, & vna peste , che infetta il luogo, doue casca .

C A P. XXV.

*Cinque auuertimenti appartenenti al
gouerno della sua Casa .*

Figliuoli miei , doppo d'hauerui trattenuto nell'honesto fine , che deuono hauere tutte le vostre attentioni, vengo al gouerno della vostra casa, che non è di poca importanza. Si come i Cauallieri erranti haueano
sem-

sempre in ordine loro l'equipaggio e la tauola;così io vi configlierei, di seguitare con essi il corso delle vostre fortune, senza hauer altra briga. Mà hauendo voi bisogno di quel poco di bene, che vi lascio, per seruiruene, come di pane di muniti-
one finche il Rè vi dia altro;è bene, che sappiate, come de uete maneg-
giarlo. Le leggi non ne permetto-
no la dispositione fino all' età di 25.
anni, ò sia c'habbiano hauuta mira
in questo di non lasciare alla prima
età, ch'è spensierata, & inconfide-
rata, vn viatico di cui l'vltima n'hà
più di bisogno, che la prima, ò ch'
habbiano hauuto qualche altro ri-
spetto, elleno mi paiono accortissi-
me in hauer sospesa la nostra potē-
za d'operare ne' nostri affari fino à
quel tempo;poiche il gouerno d'v-
na casa, ch'è molto difficile haureb-
be fatta vna troppo gran diuersio-
ne de nostri primi anni, l'impiego
de'quali si fa più vtilmente nello
studio della professione, che noi vo-
gliamo seguitare, che in qual si sia
altra occupatione. I nostri statuti

hanno voluto per questo effetto ,
che il carattere di Sacerdotio , e di
Giudice non si potesse dare prima
de 25. anni; per dar più commodità
di rendersi capace nell'vno, e nell'
altro, atteso massime , che non era
ragioneuole, che si fosse arbitro del-
la coscienza altrui, prima di saper
gouernare la propria, ne noi hauef-
fimo giurisdittione sopra vn bene ,
che non c'appartiene , e che non l'
haueffimo sopra il nostro. Tu vedi,
figliuol mio, che in queste due cose
bisogna hauer vna certa età prima
di farne la professione . In quest'-
appunto si trouano li vantaggi del-
la tua , nella quale per hauerui co-
mando, non si conta il tempo ne gli
aïni di seruigio , mà si guarda sola-
mente al loro prezzo, e dal valore ,
di colui, che gli hà. Tale s'è veduto
in vigor della legge hauere la dispo-
sitione di tutti i comandi d'vn arma-
ta, il quale per l'istessa legge , esen-
do ancora minore non l'hauea de'
suoi beni . I secoli passati, e presen-
ti ce ne danno rari esempi i quali io
tralascio, per ripigliare i modi, ch'io

vo-

voglio, che tu seguiti nel gouerno della tua casa .

I. Primieramente, figliuoli miei , dopo il vostro primo seruiigio reso allo stato , il di cui interesse precede il vostro; io intendo che di 25. anni voi riconosciate i vostri beni , mentre le leggi nostre , le quali sono i nostri prudenti consiglieri , vi mettino in possesso di essi in quella età .

Io non vi lascio processo alcuno. Non ne habbiate trà di voi , vi prego, nè co' i vostri prossimi, se sia possibile; io desiderarei, che non habbete bisogno d'altra legge trà voi , & essi , che di quella della coscienza vostra. Se ve n'è intentato qualche duno, cercate di liberarvene amabilmente : e lasciateui più, tosto qualche cosa del vostro ; vn'arresto ne partorisce vn altro, e quello vn'altro ; nondimeno , se vi bisogna litigare, aspettare da Giudici ciò , che Dio ispirara loro per la vostra quiete : dimandate loro solamente nel sollecitarli, che attendino bene alla causa vostra ; ogni altra supplica

fuoriche l'attention loro gli sollecita al dishonore . Dite loro sinceramente ciò , che tocca all'affare vostro; benché vi douessero nocere vi faranno più indulgenti . Qualunque arresto vi diano , portate sempre il medesimo rispetto à vostri Giudici , come se Iddio stesso l'hauesse pronunciato . Quei , che sedono nel suo Tribunale , qualunque cosa facciano, sono solamente ministri della sua volontà .

2. Io sono di parere similmente ; che voi habbiate qualche notitia generale de' vostri affari, affine, che non cadiate tanto ciecamente sotto la directione di coloro , à quali commetterete la cura de' vostri negotij, che non possiate discernere bene s'eglino fanno l'officio loro fedelmente: ò nò. Habbiate loro l'occhio attentamente . L'occhio del Padrone, che ingrassa il cauallo; deve impedire , che il seruitore non si fatolli troppo , altrimenti sarà mal seruito . Quando il seruitore si crede di star sicuro sotto la cieca confidenza del Padrone, diueta di fedele

infedele, e di sollecito negligēte. Finalmente spesso accade , che per questa negligenza si ritroua il padrone più sotto il gouerno del suo seruitore , che non sono gli affari commessigli .

Io vi dò questo consiglio , figliuoli mei, senza credere, che si possa applicare alla vostra fortuna : ella è sì piccola, che non hà bisogno d'altro intendente, che di voi stessi ; mà hauendo hauuto disegno di chiamar sotto nome vostro alla distributione di questa heredità , tutti i giouani di qualunque conditione, sieno; io mi conosco impegnato d'inferirui molte cose, le quali appartēgono più al seruigio publico, che al vostro .

3. Parlando à voi, dò auuertimēti à tutti queic'hauerāno bisogno d'aiuto nella direttione de' loro affari, di non seruirsi d'vn huomo, che sia fordido, ne meschino . Vn villano nel risparmiar d'vn poco di cosa, comunica la contagione del' anima sua à ciò , ch'egli maneggia . Egli imbratta tutto, quello, che tocca ,

co-

come le harpie , e gl'imprime non sò qual lordura , che può rifletterfi contro l'honore di colui , che si serue di esso . Si può dire della meschinità , che sia vn'auanzo , che per vn oncia di risparmio produce vn peso di vergogna ; ella non è di guadagno , se non per colui , che la fa , mentre , che gli serue d'allettamento : per vn guadagno più grande . Ogni meschino è auaro , e niuno auaro può essere fedele .

Egli mira i beni , che tu gli metti in mano , come oggetto della sua preda , e li maneggia tanto sordidamente , come se già fossero suoi . Se par fedele nella condotta de' piccol ruscelli , che deuono riempire la tua cisterna , non è , che per cauare più largamente , e sicuramente nella profondità di essa ; osserualo nelle cose , ch'egli pensa , che tu trascuri , & iscuoprirai presto , che non è buon negoziante , che per se stesso .

4. Non ti seruire medesimamente di vn ciarlone : Egli è vna Corracchia , che non sà far'altro , che fug-

fuggire, e cicalare, le di cui forze consistono nelle ritirate , e per mancamento d' intelligenza di tagliare vn processo fin dalle radici, si contenta solo di potarlo : dalche nascono infiniti nuoui rampolli ; In vece che vn' huomo intendente douerebbe portar' auanti vn negozio tutto ad vn tratto , & applicar il rimedio direttamente all' origine del male . Finalmente la rete , che stende il ciarlone , ò è tanto grossa , che si scuopre, o si mal concia, che si rompe ; E così non si troua tesa , che per il suo padrone solo , che forse è la 'ola preda, ch'egli pretende .

E per questo è necessarijssimo , che tu riueda spesso tutto ciò , che passa nella casa, affinche tu sappi , come si gouernano coloro , che ti feruono . Gli affari hanno veramente vn non sò che di ruuido , & auftero nel loro principio, mentre fanno vn'astrattione di noi à loro stessi. Facciamo meglio : facciamo vn' astrattione di loro à noi , & eglino si renderanno più famigliari . La prima dimanda temporale , che noi
fac-

facciamo à Dio , è quella del nostro pane cotidiano; s'egli ce lo dà , accendiamo il nostro lume naturale per ben trafficarlo , in vece d'estinguerlo, abbandonandolo ciecamente nello stesso traffico. L'istruzione de' nostri affari particolari ci dà intelligenza de' generali : perche tenendoci tutti lege comune di stato soggetti all' istess' obbligo ; io non posso sapere , come mi bisogna valermi honoratamente , di ciò che appartiene à me , che nell' istesso tempo io non habbia vn Idea di quello, che si deue fare nella famiglia altrui.

C A P. XXVI

Che bisogna hauer alcune cognitioni generali delle cose publiche , le quali non si possono imparare fuori della Corte , e però bisogna spendere vna parte della Vita in Corte .

Sarei anche di parere , poiche ciascheduno di noi non è, che vna parte di vn gran tutto, che tu fapessi

peffi in generale , come fi gouerna questo gran corpo , di cui tu sei vna parte, e di quali parti egli è composto . Più capi radunati fanno vna famiglia, più famiglie vna terra , & vna Città , e molte Città vna Prouincia, e più Prouincie vno Stato , ch' è gouernato dalla potenza d'vn solo; dalla di cui antichità viene vna legge commune, la quale fa l'vnione di tutte queste parti trà di loro , dalle quale risulta vna corrispondenza rispettiua del capo alle membra e, delle membra al capo, per il mantenimento commune del tutto . Questo tutto è composto di quattro differenti conditioni d'huomini, della nobilta , del Clero, della Giustitia, e del Popolo . Dal concorso de' seruigi di ciascheduna conditione , e del loro giusto temperamento; trà di se dipende la pace , e sicurezza publica .

Il Clero mantiene l'vnione di Dio con lo stato : la nobiltà l'afficura dentro, e fuori col mezzo dell'armi ; la Giustitia ne mantiene la concordia con l'auttorità della legge.

ge, & il Popolo vi contribuisce le sue sostanze. La buona intelligenza del Principe con tutti questi differenti stati de' suoi sudditi, è tanto grande, che i nostri Rè hanno detto bene spesso, ch'eglino erano il primo Cittadino della loro Città principale, come si chiamano il primo Gentilhuomo del Regno. Il loro trono di Giustitia è la loro sacra vnitione fanno anche testimonianza, ch'eglino sono il primo Giudice & il primo Prelato. Così facendo il Rè da capo per tutto, vi deue haue-
re vn rispetto vicende uole di conditione à conditione, di cui piace al Principe di fare il primo Capo in ogni grado.

Figliuol mio, tu hai vn luogo in questo gran tutto; se tu puoi sapere, come si gouerni, egli sarà meglio riempito, e tu più sodisfatto. Benche la tua conditione ti chiami ad vn mestiere, nel quale alcuni secoli barbari hanno creduto, che per riuscir bene bisognaua essere ignorante; vi sono però stati altri più prudenti, i quali non hanno seguitato

tato questa opinione . Nella più bellica natione, che mai sia stata, vedeuansi ogni hora Generali d'armate nello scendere dal carro trionfale, andare al consiglio di stato, assistere al consiglio delle parti, fare le cariche di luogotenente Ciuile, di Gran Proueditore, e di Tesoriere, e di là tornare all' armata, il che da testimonianza, che tutte queste funtioni non erano incompatibili trà di loro . Senza ricercar' esempi di lontano, i nostri progressi in Fiandra non procedono, se non da questo, che i nostri primi Principi del sangue fanno vedere, ch'eglino riempiono tãto degnamente i primi luoghi in vn Consiglio, quanto nel comando delle armate, che l'essere buon capo di guerra, e buon capo di consiglio è egualmente vn' effetto del oro mestiere .

Quando non vi fosse altro profitto da farsi in questo studio, che la sodisfattione, che v'è in vedere in quanti modi diuersi si deriuì il flusso del primo comando sin all' ultime particelle dello stato, e come si
fà

fà il riflesso dell'vbbidienza verso la prima origine del comando, questa sempre è cosa bellissima da considerare. Questa cognitione è più facile ad acquistarfi di qualche si pēsa: la lettura delle ordinationi, aiutata da qualche conferenza con quei del mestiere, de' quali tu tro-
 uarai nella corte ogni sorte, ti darà in poco tempo questa intelligenza, la quale, come vna bella anatomia di stato ti rappresenterà per ordine, e con vna sola vista tutte le parti differenti, delle quali è composta la nostra. Non è vna mediocre sodisfattione il conoscere la simetria di vn tutto, di cui noi siamo vna parte, quando anche questa cognitione douesse restare otiosa in noi, e senza applicatione alcuna.

Figliuol mio, non si può fare questo studio fuori della Corte, perche ella contiene in se tutte le parti nobili di questo gran tutto: bisogna spenderui vna parte della sua vita, e devi cercare, essendo già suddito del tuo Rè, d'essere anche suo dome-

mestico, suo pensionario, ò suo ufficiale. Impiega pure i tuoi seruigij, e i tuoi anni più fioriti in questo disegno : ma se la fortuna ti rigetta , come ha fatto me, pensa alla tua ritirata nella vecchiaia - Questa età auuāzata è vna stagione morta, che non produce niente .

Vn Cortegiano vecchio, che tutta via cerca la sua fortuna, non è mē degno di burla , di quel che sia vn vecchio innamorato : Le Dame alle quali serue in quel tempo , non potrebbero fargli maggior piacere, che negargli ciò , che dimanda.

Benche paia , che la diuisione di beni della terra sia già fatta , quando veniamo in questa vita, la nostra portione però non è tanto ferma , che non si possa accrescere , ò scemare . Hauendo voluto Iddio per mantenere trà gli huomini qualche eguaglianza, che il flusso , e riflusso della fortuna ne facesse di tempo in tempo vna nuoua diuisione . La Corte è il luogo di cambio più considerabile. I Grandi vi si fanno, e vi si disfano, perfar luogo a ipiccioli, che

vi s'innalzano, e che vi si rouinano anche per far luogo ad altri. Questo è il luogo, in cui si vede il giro maggiore di questa riuolutione. Nelle Prouincie, il suo moto, e come quello, che si fa sul ganghero della porta, ch'è tanto lento, ch'è quasi impercettibile. Hauerebbe torto, chi si lamentasse di questa vicende-uolessa, ch'è vn' effetto della prouidenza, che vuol far vedere à gli huomini, ch'ella chiama ciascheduno à vicenda, à i beni, & à gli honori: E perche l'ordine, ch'ella tiene, ci è isconosciuto, noi diamo inconsideratamente all'attione, di Dio il nome di fortuna.

La Corte, come io hò detto, è la principal bottega di questo cambio tutto vi è grande rispetto alle Prouincie, e tutto vi è picciolo rispetto al Principe, e à quei del suo sangue. la presenza loro rende tutto il resto eguale in vna certa maniera, che fuori di Corte non farebbe tale, benche ella paia vn luogo di gran fracasso, e di gran confusione, e benche paia, che iui si formino le tem-
pe.

peste, e i tuoni; nondimeno si stà meglio, e con più sicurezza iui, che ne' luoghi, doue cascano. La Corte almeno hà questo d' eccellente, che s'ella non promoue colui, che propone di fermarvisi, almeno lo pulisce, poiche le virtù vi sono nella loro esaltatione, e i vitij nella loro declinatione, per non apparire alla vista del Principe.

C A P. XXVII.

De' vitij, a quali gli buomini della Corte sono più sottoposti, quali sono la Vanità, le burle, la dissimulatione, l'ambitione, & il lusso.

I vitij più ordinarij della Corte sono la vanità, la dissimulatione, l'ambitione, le burle, & il lusso. La Vanità è propriamente vna debolezza, ò vna impotenza dell' anima al conseruare dentro di noi stessi la buona opinione, che noi ne habbiamo, ò sia che la cōtentezza, che ne sentiamo, sia troppo grande, per
la

la picciolezza del vaso, che lo rice-
ue, ò c'hauendola riceuuta, egli sia
fi debole, che bisogni si spezzi per
rouesciarsi fuori. Le Dame, e le at-
tioni di valore sono la materia più
commune delle vanità della Corte.
Chi ama si persuade, che sia spe-
gnere in vna certa maniera il lume
d'vn bel fuoco il tenerlo segreto; e
che quella contentezza sia di mol-
to poca mole, che vien ristretta nel
cuore solamente di coloro, che la
sentono. Così difficile è, che la boc-
ca d'vn giouane possa celare vn
piacere di cui ella hà hauuta tanta
parte. Nelle attioni coraggiose quei
che le fanno, hanno anche paura di
non esser visti à bastanza; e temono,
che se la vittoria è muta, vi sia poca
differenza tra il vincitore è l'vinto.
Di là nasce l'vna, è l'altra vanità, le
quali però hanno i loro principij af-
fai differenti, la prima procedendo
dall'importanza d'vn' anima, che si
spalāca, & isuapora nell'eccesso del
suo piacere, e l'altra dalla debolez-
za d'vn' errore mediocre, che misu-
ra le cose secondo la pena c'hà
hauu-

hauuto, ò secondo la violenza, c'hà fatto à se stesso nel farle . Egli le stima secondo, che gli costano, e non secondo, che vagliono ; ilche è cagione, che noi vediamo sempre l'anime piccole essere più vane, che le grandi; poi che tutto ciò, che fanno di buono , pare loro sopra la loro sfera . La doue le Grandi , c'hanno più ampiezza , e che sono sempre superiori à tutto ciò , che fanno, si mantengono in vna sì gran modestia, come se haueffero vergogna di non hauer fatto affai . L' vna è l'altra vanità non è altro , che il suono d'vn vaso rotto, ò debole , più degno di burla, che d'odio .

La burla è vn altro vitio della Corte, che non procede, che da vna buona opinione, che noi habbiamo della nostra sufficienza sopra l'altrui: Ella cerca la sua ricreatione, e quella della compagnia , à spese di qualche duno . S'ella potesse contenersi nè termini della modestia, per farsi sentire soauemente senza scorticare, ò fare vna piaga profonda , non la stimarei totalmente inu-

K tile

tile nel commercio della vita : quando ella è semplicemente accorta , oltre che serue di sapore alla conuersatione ; la sua acutezza è in qualche parte medicinale:poi che , ciò ch'è di agro , e di mordace in essa, si fa sentire qualche volta più utilmente; che vn sauo consiglio : la sua libertà, spesse volte ci scopre vn male; che noi non sappiamo, ò che l'amico nostro non ardisce toccare, e lo guarisce, facendocelo conoscere. A pigliarla per il suo verso , non deue essere ingiuriosa, se non in bocca del maleuolo .

La dissimulatione è vn' altro vitio dell'huomo di Corte , e nondimeno è vna virtù di stato il quale hà bisogno di questa coperta, come d'vna seconda notte per coprire ancora meglio il segreto dell'imperio . Il Cortegiano applicandola alle sue attioni priuate, le quali non ne hanno bisogno, come le generali, ne fa vn vitio particolare . Questa è vna falsa riflessione di lume , ò per dir meglio, fuori degli affari, pubblici; ella non è, che vn mero segno del-

della prudenza politica. E vna maschera, che traueste sì bene l'huomo, che tutto il corso della sua vita non è, che vna continuata bugia. Il bugiardo hà alcuni interualli di verità, il dissimulatore non nè hà alcuno; e per lo più rassomiglia quelle maschere, che corrono per le strade il tempo del Carneuale, le quali, è tanto indifferente il conoscere, come il non conoscere. Diffidati sempre però d'ogn' huomo, che camini con la visiera abbassata; qualunque intentione habbia; dà materia in quello stato di sospettare, che vada, ò venga da fare qualche cattiuo colpo. Per conto tuo butta sempre gli occhi fissi al punto, al qual tu miri, ne vi andare di trauerso, ò all' indietro; acciò, che tu non faccia vn falso giro. Trà gl'istessi Grandi la dissimulatione è vna virtù mediocre. Tiberio non è stato, che vn Principe comunale, benchè il più pericoloso di tutti gl' Imperatori. E Luigi Vndecimo non è stato nè il più grande, nè il migliore de' nostri Rè: sono stati ambidue grandi

artefici di questa prudenza politica. Figliuoli miei, non habbiate paura di farui vna fenestra incōtro al cuore; forse vi emendarete d'vna parte de' vostri mancamenti per la vergogna, c'haurete che sieno esposti in publico. Quando si sarà saputo vna volta, che in tutte le vostre attioni, non v'è altro, che verità, candore, & ingenuità; se si presenterà poi qualche affare, che richieda grā silētio, la preoccupatione del' integrità della vostra vita passata, sarà cagione, che sarete inuisibili nel trattarlo.

Per quanto spetta all'ambitione, ella è vn vizio inherente, e tanto inseparabile dalla natura dell'huomo, che non vi è età, conditione, ne stato, che ne sia libero: mà essendo la materia sua più nobile, è più ampliata nella corte, che altroue, io la chiamo vn vizio di Corte; se vizio si deue chiamare vn' appetito naturale, ch'è nell'huomo di spingerfi a uanti. E vero, che se l'huomo si potesse sēpre mātenerē in vna strada honesta per innalzarfi, l'ambitione fariavirtù più tosto, che vizio: ma
essen-

essendo il moto d'ingrandirsi violento, e precipitoso, e tutti li mezzi, ò buoni, ò cattivi, essendo tutti atti per arriuare à tal fine, questa è la cagione per la quale ella declina spesso in vna passione vitiosa.

A dir il vero, l'ambitione è il verme interiore dell'huomo di spirito, che diuenta vn' ape nell'anima del virtuoso, & vna vespa in quella del scelerato. Questa passione hà qualche relatione alla collera, ch'è adusta nelle sue ostruizioni, come l'altra è maligna, & inuidiosa, quando incontra qualche intoppo nel suo progresso. Bisogna, che sia d'vna natura molto cieca, & inconsiderata in non hauer mai alcun termine, doue possa fermarsi, simile à quegli uccelli, à quali sono stati cauati gli occhi, che volano sempre in alto, perche sono incerti del luogo, doue deuono fermarsi.

Questo è assai strano, che l'ambitione con tutte le sue imperfettioni, non lascia di conseruare in se il seme di tutte le più belle attioni della vita. Figliuol mio, questa na-

scita è bastarda, per darne loro vna, che sia più illustre, è più legitima, non bisogna hauer' altro riguardo nel farle, che quello della virtù sola.

Il lusso, che consiste principalmente nella magnificenza delle fabbriche, nella bellezza de' mobili, nell'eccesso, e delicatezza del vitio, nella ricchezza degl' abiti, e nel gran seguito; potrebbe esser meglio detto vna pompa, che vn vitio di Corte. Tutte queste cose sono tante refrattioni di grandezza, le quali hanno le loro apparenze storte senza l'essere. Il corso di questa profusione nello stato hà il suo flusso, e riflusso dalle Prouincie alla Corte, e dalla Corte alle Prouincie, come le calcate de fiumi nel mare, il di cui ritorno alla loro sorgente si fa per condotti à noi sconosciuti à fine di mantenere incessiuamente i fiumi, e il mare nella loro grandezza eguale: senza questo riflusso la loro sorgente rimarebbe ben presto seccata.

Vi è solo il nostro stato, che pos-
sa

fa sopportare l'eccesso di questa spesa ; Gli altri non possono senza rouinarsi : noi lo vediamo da questo , che alcuni hanno tutta la loro pompa in cerimonie , e non consiste , se non nella mano dritta , e sinistra , ò in vn'certo corteggio di mostra , che allunga solamente la corda senza ingrandir l'ali . Altri pongono la loro prudenza in nō lasciare , che il Principe comparisca ad ogn'hora : non essendo in fatti questo ecclisse della sua persona , altro , che debolezza d'vno stato , il quale non si troua assai sufficiente per mantenere lo splendore , che deue sempre accompagnare la maestà , e la presenza del Ptincipe .

Per quanto tocca à gli altri stati , che vogliono imitarci in questo eccesso , si può dire di loro , ch' eglino sono solamente nostre figure , supposta l'ineguaglià delle forze loro alle nostre. Il lusso nostro è in qualche maniera vn' imagine dell' abbondanza della natura , à cui qualunque guasto patisca ne' suoi fiori , ò frutti , sempre però ne rimane .

Dirò anche di più (con buona gratia delle nostre leggi fatte sopra il lusso) che la profusione hà qualche cosa in se più politica , che lo sparagnoisminuendo con la licenza di rouinarsi le rendite de' Grandi , quali sono naturalmēte dati al troppo spendere , la di cui potenza nel dissipare se medesima diuēta māco sospetta allo stato . In effetto considerata ben'ogni cosa , io tro-uo , che il lusso è vn male particolare , & vn ben publico ; poiche in questo modo i beni mutano solamente mano, e vi è qualche giustizia Economica in questa riuoluzione successiua ; la qual è vna delle cagioni principali del mantenimento dello stato .

Figliuol mio, nelle cinque cose, ch'io hò toccato, ho fatto il racconto delle imperfettioni più essenziali della Corte; l'altre, che vi si veggono, sono i vitij di passaggio, e le sono inherenti nondimeno qualunque difetto s'habbino ; sono più scusabili in quel luogo, che altrove.

Nel-

Nella Compagnia la vanità più ordinaria è quella della razza, che non è, che un riflesso del lume de' nostri Antennati; la burla vi è ingegnosa; la diffimulatione vi è infedele; il lusso finisce nella tauola, e ne cani; l'ambitione nell'offerta, è nel pane benedetto; questi mancamenti hauendo nella Corte più nobili soggetti a quali si possono attaccare, sono anche più sopportabili.

Se mai vi è stata nella Corte una virtù più purificata, e senza alcun miscuglio di vitio, è stata quella del defonto Marchese di Sene-
 tetey il Padre; era egualmente valoroso, sauo, e buono, o per dir meglio, egli era virtuoso secondo Dio, e secondo la Corte, che sono due cose assai difficili da accoppiar insieme.

C A P. XXVIII.

Sei Consigli per il Corteggiano . Primo esser tutto del Rè ; Secondo Come si deve portare con i fauoriti ; Terzo accommodarsi al tempo . Quarto esser accorto . Quinto non essere troppo scrupoloso in ciò che appartiene al suo honore . Sesto seguitare l'vso.

Figliuol mio , da questo illustre esempio, me ne vengo à te per dirti, che fuori della Corte , non si vede cosa alcuna perfetta , ne alcuna bella vita , però sono di parere , che la tua ricena inui la sua prima forma . Io ti lascio pochi beni per poter far le spese, che bisogna farui ; è necessario arrischiarne vna parte , come ho fatto io; la fortuna vuol , che , se ne dia in hipoteca à lei seruandola:frà tanto o si piglia miglior forma, ò si muore nel seruitio, ò si diuenga vecchio nella Corte, o nel Armate: la Corte , ò l'Armata ci trattengono .

Se tu caui qualche auuantaggio
de

de' tuoi seruiggi fatti nelle armate, e ciò aggiunto à quel poco, ch'io ti hò lasciato, ti può dare il modo di sussistere in Corte da parte, non habbi altro padrone, che il Rè: non impegnare altroue la tua fedeltà; Può accadere una volta, che il tuo honore contra il tuo debito ti chiami al fianco del tuo Benefattore.

Lasciati portare, come la moltitudine dalli ordinarij torrenti della Corte, che sono i fauoriti. Il Rè gli sciegliè ò per esser aiutato à sostētare il peso dello stato, ò per essere suoi cōfidēti, ò per gusto suo, ò per far solamente vn'opra di creatione: sotto qualunque riguardo di questi tre, egli li scielga, è vna imagine della potestà regia, ch'egli si forma, la quale tu sei tenuto di ritenere.

Quei che sono fauoriti del Rè, per ragione della loro capacità ne' configli, delle loro fedeltà nè gli affari sono più tosto compagni alle cure dello stato, che fauoriti. L'utilità del loro seruizio, e la sodisfatione, che il Principe ne riceue ti deu renderne affettionato ad essi, e tu

sei vn buon vassallo . Ingegnati di farti conoscere da loro, se tu puoi ; poi che lo sguardo del Principe, ch' è quasi sempre vagabondo sopra la moltitudine, qualūque tu ti sia , mai si fermerà sopra di tè con attentione, se non per mezzo loro : ma come gli affari, a gli huomini non fanno per ordinario, che vn medesimo canale, la folla vi è sì grande , che l'accesso à loro diuenta più difficile ; che quello al Principe ; nulla dimeno bisogna mettersi in posto di farsi vedere alle volte da essi , quando anche ciò fosse per honorare solamente la elettione del loro ministro .

La tua discretione all'hora si mantenga in vna giusta distanza ; se tu ti accosti troppo ad essi ò troppo spessò ; tu vieni loro à noia , e riesci importuno . Il troppo auuanzarti ti respinge più tosto all'indietro . Non li rimirare ne anche troppo di lontano, ne troppo di rado, affinche non ti trovi fuori di mira , e la tua indifferenza non ti sia di nocumento .

Quanto spetta à i favoriti , che
so-

sono, e di trastullo, e di confidenza al Principe. (ch'io metto nel secondo ordine perche è necessario, che la cura dello stato preceda quella de' piaceri) la grandezza de' i Rè sarebbe di scomodo à i medesimi Regni, s'ella li priuasse di ciò, ch'è il più soaue nella vita dell'huomo, ch'è l'amicitia;

Per rendere l'amicitia più perfetta, bisogna, che vi sia qualche proportion d'età, di volontà, e di conditione. Per supplire à quest' vltima qualità, la quale non può essere come l'altre due, trà il Principe, e il vassallo; i Rè hanno giudicato bene per hauer parte di questo dolce frutto della vita, di chiamare più tosto alle gran cariche dello stato, quei che honorano della loro amicitia, che d'abbassarfi ad essi. In realtà ciò che si chiama fauore del Principe fatto al suddito, non è altro, che quello, che sarebbe amicitia trà due eguali; ne vi è mutatione, se non di nome.

Alcuni speculatiui hanno stimato, che questa esaltatione d'un suddito

dito fosse pericolosa, e che da questa potesse nascere qualche mutatione in vno stato. Vi sono ragioni, & esempi per l'vna, e l'altra parte. Il partito però più tranquillo, e più politico, al mio parere, è, che il Principe elegga qualcheduno nel seno di cui possa versare vna parte della sua allegrezza, ò de' suoi dispiaceri, altrimenti la vita de' i Rè diuenterebbe vn romitaggio nel mezzo della moltitudine. E come le loro passioni sono grandi al pari di loro medesimi, e tanto più necessario, che perdano vna parte della loro forza nell'essere comunicate à qualche fedele, affine non scuoprano troppa violenza, ò debolezza nell'esterno, ouero affine rimanendo troppo segreto, non generino qualche humore noioso, ò qualche ostruzione nello spirito, i di cui sintomi sono molto più pericolosi, che le piaghe aperte.

L'Istoria c'insegna, che questo profondo ritiramento di mente rese stupido, & abbattordì il giuditio di Carlo Duca di Borgogna, chiama-

ma.

mato l'Audace , vn poco prima di morire; e che gli vltimi anni di Luigi XI. per essere viuuto si riserbato , non furno ne i più saui, ne i più felici; l'allegrezza, e la malinconia hanno questo proptio , ch' essendo communicate ad vn'amico fedele , la prima si raddoppia, e l'ultima suanisce. Così tutto ciò , che può apportar qualche serenità nello spirito del Principe, hà sempre in se molto più di bene, che di male essendo costume ordinario , che la tempesta particolare del Principe diuenti pubblica .

Io non nego , che per alcune altre consideratione non fosse da desiderarsi, che il Principe mantenesse egualmente co' suoi sudditi la sua affettione , come ne mantiene il grado: ma essendo egli huomo, come noi , quando la sua inclinatione lo tira à qualche persona particolare, se habbiamo qualche tenerezza d'animo , dobbiamo scusare in lui per l'esperienza propria, vna passione, la quale non fa mai pompa maggiore della sua forza , che quand'una

vna se ne abusa .

Guardati sopra tutto da quella impertinente vanità, di non riuertire il favorito ; Ella non è ne vtile, ne honorata : tu non puoi negargli il douuto rispetto, ne meno la tua affettione , essend o egli confidente del tuo padrone. Non ne far in pezzi la imagine nell' anima tua ; e non commettere vna fellonia interiore contro di lui .

La terza spetie de' fauoriti è quando vn Principe solleva alcuno senza comunicargli i suoi consigli , ò fargli parte de' suoi piaceri , e della sua confidenza ; egli lo crea semplicemente: come vn Colosso di grādezza , per lasciare à i viuenti, e alla posterità vn segno visibile della sua potenza . A i Regi , che sono vn' imagine di Dio in terra , piace alle volte ad imitatione di lui fare d' vna materia impura , qualche opera di creatione , che ad essi si rassomigli : ma si come le opere della creatura sono più imperfette, che quelle del Creatore, così non sono di durata , ò sia per la loro impotenza al so-
ste-

stenerfi sotto il peso proprio, ò sia, che l'artefice si vergogni dell'opera sua medesima, e se ne penta, come Dio , d'hauer formato l'huomo :

Figliuol mio, quando ciò accade si come io ti hò configliato di riuerire gli altri fauoriti , così conserua anche qualche rispetto per i minuzoli delle follie del tuo padrone . Se tu l'ami, tu sei obligato, ò di coprirle, ò d'iscusarle . Di qualsiuoglia di queste tre sorti, che possa essere vn fauorito ; l'elettione n'è migliore nella mezzana regione , che nella bassa , e meno anche pericolosa , che nell' alta . Mai si forma vn falso Idolo di Souranità in quel grado mezzano ; è la maestà del Principe in esso non è mai auuilita.

Io ti configlio ancora d'aecomodarti allo stato presente delle cose , la directione delle quali nō è in tuo potere : non condannar ciò , che tu non puoi mutare; se il tuo giudicio vi troua qualche cosa degna di riprensione, procura almeno: che la tua bocca ti sia fedele; tu ti affaticarai in darno , se le ruote dello spirito

to tuo non saranno concentri che à quelle del tempo; il moto loro, ch'è rapido, tirerà seco il tuo à dispetto tuo, e ti farà contrario nella sua rivoluzione.

Sij anche d'vna natura più piegheuoile di qualche sono stato io : l'oro, che si piega meglio sotto la mano dell'artefice è migliore, e di esso si fanno i più pregiati lauori. Il men fino non resiste, se non perche non hà le parti tanto solide, come l'altro. Sij sicuro figliuol mio, che ogn'anima dura è porosa, & ineguale, e se da essa esce qualche buon'effetto procede più tosto dal'ecellenza dell'artefice, che da quelle della materia.

Parlo hora à me stesso; che sò ti lascierei qualche altra cosa per testamento, che i miei configli, se haueffi hauuto vn poco più di piegheuolezza. Si può cedere, come il Rosaio senza falsificarsi, non meno di lui, & innalzarsi, come lui, quando l'impeto del vento è passato. Io confesso, figliuoli mei, che in questo hò mǎcato più volte di prudent.

denza; Di che non hò altre scuse da farui per giustificarmi con voi, se non protestarmi, che lasciando il partito della mia fortuna, io hò pēfatto sempre seguitare quello, che mi fosse più honoreuole.

Qui mi ritrouo obligato d'auuifarui, che l'honore hà i suoi scrupoli, come le diuotioni i suoi; e che è cosa assai difficile di raffinarsi nella perfettione dell' vno, e dell' altra, senza, che vi si fraponga qualche superstitione; onde il mio parere, è che la trama, e la tessitura dell'honor vostro sia vn poco grossolana: quando è tanto sottile, la debolezza di essa è cagione, che vi sia assai che fare per conseruarla.

Se la superstitione d'honore, è scusabile ciò deu' ellere solamente nelle attioni di guera: fuori di questa la nostra maggior gloria consiste in rendersi conformi alla vita ciuile, e focciabile nella conuersatione: non vi lasciate punto ingannare da false apparenze di non sò che falsa generosità, la quale è solamente superficiale. Spesse volte io hò
nota-

notato, che quei, che la stimano più sono quasi tutti più bisognosi, e che non mettono à pericolo altro, che cenci, e parole in testificarla.

Non pigliate brighe di voler introdurre vſanze nuoue; i prudenti sono rare volte gli inuentori di esse, nè meno condannate le già introdotte, se perseverano, ritenetele, se si mutano mutatevi con esse: nelle cose indifferenti, e nelle quali niuno resta offeso, vi è più di strauagāza, e presuntione, che di giuditio in non continuarle.

Basta all'huomo ſauio raccogliere in se medesimo, e conseruarsi la libertà di giudicar dentro di se le cose secondo l'esser loro; ma in quanto all'esteriore, è necessario, che il suo esterno partecipi delle vſanze introdotte. La società publica resta in qualche maniera offesa dall'esteriore riuo utione d'vn particolare, benchè indifferente. Oltre l'aiuto iscābi uole, le dobbiamo il nostro consenso, la nostra imitatione, nelle sue vſanze; quand'anche in essa per altro vi fosse qualche follia.

CAP.

C A P. XXIX.

De passatèmpi , che consistono nel giuoco , e nella Conuersatione . Del giuoco de' Scacchi de' dadi, delle carte, e del Giuoco in generale .

F Igliuoli miei, penso d'hauer trattato di tutte le principali attioni della vita humana, fuorchè de' spassij, de' quali i più ordinarij sono il Giuoco, e la Conuersatione. In quanto à giuochi, quei, che non si fanno sedendo, come la palla, il maglio , il pallone sono più tosto esercitij, che giuochi; S'amino , ò si disprezzino secondo l'età, e la dispositione, che vi si hà , ò secondo l'inclinatione . Tutto il male , che questi possono fare nel loro eccesso è di stancare il corpo , senza scomodare , se non molto poco lo spirito , e la borsa . Gli altri, che si fanno sedendo , che sono i Scacchi, i dadi, e le carte , sono molto più pericolosi.

Benche gli Scacchi habbiano nō
sò,

sò, che dell'ingegnoso; cō tutto ciò, perche distraggono troppo, la vittoria, è vana al vincitore, e noiosa al vinto; e questa occupatione è sì profonda, che pare vn sonno di due huomini, che sieglino; Hauendo tu il mondo, e la vita ciuile per far pruoua della sua sufficienza, non ti consiglio di ridurla sotto vn sì scarso modello. Questo giuoco è attrattiuo, perche il gusto d'ogni attione consiste nel suo fine: ed ella in questo giuoco è facile, non dependendo, che da noi soli, e reitrandosi spesso; le quali conditioni tutte difficilmente si riscontrano in qualunque altra attione.

Per quanto spetta al giuoco de' dadi, non è vn passatempo, è più tosto vn insulto, che si fa alla borsa altrui, che le leggi sopportano per non poter impedirlo. Prima d'infettarsi di questa abominatione, guarda, ti prego, le Accademie di questo infelice commercio, e considera l'agitatione, è il trauaglio di quei, che le frequentano; l'inquietudine de' vincitori, la desperatione
di

di quei, che perdonano, le querele, l'efecrationi, e beſtemmie, che commettono; & io m'afficuro, che tutte queſte funeſte immagini te ne daranno horrore. Si come l'attione di queſto giuoco è tutta di momenti, e trattenuta da ſperanza, e da timore, così l'anima patiſce vna continua tortura ſotto la ruota di queſte due paſſioni, oltre quella della fortuna.

Le Carte, & il Tric Trac hanno qualche coſa più moderata, come che il progreſſo dell'attione loro, è più lento, così il moto, che cagionano nell'anima, e più regolato. La fortuna decide in parte il ſucceſſo di queſti due giuochi, e laſcia il reſto al giudicio noſtro, ſono anche i più ordinarij diuertimenti, c'hanno coloro, che nō ſono occupati, ò che cerchano qualche ſollieuo negli affari, e ſarebbero anche honeſti in ſe ſe non vi ſi commetteſſero furbarie: ma ſi come il giuoco è vna ſpezie di ſparagno, da cui il luſſo tira vna parte del ſuo fondo, e tutto il mondo vuol ſpendere più di quel che
fuò

può auuiene, che vi sia poca fedeltà in vn commercio, da cui ogniuno spera cauare qualche vantaggio.

Il giuoco è vn' contratto di buona fede, c'hà le sue forme solamente nell'vso; la fortuna vi presiede, ma la directione tocca tutta à noi, che deu' essere tanto più sincera, quanto noi siamo obligati alle leggi di esso da vna legge non scritta. Chi la violaua era altre volte tenuto infame, e si poteua oltraggiare senza pena alcuna, come vn' huomo sorpreso in vn furto publico: hora non vi è più vergogna nell'ingannare; la prostitutione della fede publica è tanto grande, che questo non è più mestiere da furfante. Sonouì huomini di qualità, che vi si mischiano publicamente, e sicuramente, per che non è facile procedere contro di loro.

E così, Figliuol mio, mi piacerebbe assai, che tu rinunciassi à questo passa tempo, il quale è totalmente contrario alla carità, perche contri-
sta colui, che perde; Se non puoi
aste-

astenermene, sij almeno di gratia più pacifico di quel ch'io sono stato ; & altrettanto fedele à chi giuoca seco.

C A P. XXX.

Della Conuersatione.

IL più commune, e il più honorato diuertimēto della vita è quello della Conuersatione . Il ritiro-mento d'vn'huomo solitario farebbe vna cosa troppo austera , ed al contrario il mischiarsi frà la turba riuscirebbe di tumulto, se nō vi fosse vno stato di mezo trà l' vno e l'altro, composto d'alcune particolari per sone, alle quali vno si comunica per euitare il tedio di esser solo , o uero la confusione della moltitudine: la scelta di queste persone particolari si fa , secondo la differenza de gli spiriti, seguēdo ogn' vno il suo genio. Ed in questa varietà tutti mirano all'istesso fine , che è il diuertimento dell'animo . Si come ogni settimana hà i suoi giorni di lauoro ,

L

ed

ed il suo giorno di riposo, e così dopo l'hore di fatica, le quali s'impiegano dentro ò fuori di casa, ciascun giorno ha bisogno delle sue hore di riposo, che sono quelle della conuersatione. Per ciò dobbiamo guardarci dal non errare nell' elettione di quei, co' quali noi stringhiamo amicitia; poiche da questo ancora dipende l' vltima impronta de nostri costumi buoni, ò cattiu.

Non vi è compagnia nella moltitudine: le faccie de gli huomini, che vi s'incontrano, fanno in noi sì poca impressione, come quei, che si vedono in sogno: il suono delle loro parole spesso non è meglio articolato, che lo strepito, che si fa alla caduta d'vn torrente. L'anima in questo tumulto non troua cosa alcuna, che la solleui. Parimente, se è sola in vece di confortarsi stordisce se stessa nel proprio suo circuito; non vi è dunque altro, che la presenza d'vn'amico solo, ò di molti, che la consoli. E certissimo, che lo scoprire il cuore ad vn'amico particolare gli leua parte dell' amarezza, mà

mà si come la conuersatione con molti amici richiede vna diffusione più grande dell'anima nostra, così si fa anche vn astrattione più grande di noi verso di loro, e per conseguēza vna diuersione maggiore de nostri dispiaceri.

Dio mi fece questa gratia, essendo nella Corte, d'essere riceuuto doppo 26. anni in vna conuersatione, della quale due fratelli, d'vn nome, d'vn merito, e d'vna vita illustre sono i Capi principali. Fassi ogni giorno verso la sera, vna radunanza d'amici nella casa loro, doue tutte le cose passano con tal'harmonia, e con tanta soauità, e discretezza, ch'io non hò mai hauuto fastidio nella mente, che non si sia dissipato in questa Compagnia.

Quando vi sono persone saue, e fedeli, dotte, e di eminente virtù, ogni vno si sforza di contribuire tutto ciò che hà di meglio in simili cōuersationi. Oltre che tali trattenimenti recano calma alle nostre passioni, e rischiarano anche l'intendimento: perche è cosa certissima,

che la meditatione in darno riempirà i magazini dello spirito , se non se ne farà esito con la parola . E per ciò vediamo ogni di, buoni discorsi perdere la loro forza, e la gratia per mancamento d'vna elocutione tersa ; la qual in fine non dipende, che da vn certo vso di formar bene le cognitioni dell'anima, e di porle bene in ordine prima di esprimerle. La conuersatione dà loro il corpo per mezzo della parola, e noi le rauuifiamo ancora molto meglio , che quando sono anche deformi nella vostra imaginatione ; e per questa ragione si pronuncia , quasi sempre ciò , che si legge , e ciò, che si scriue , lasciandosi la parola giudicare più distintamẽre ; che il pensiero .

Pare anche, che nella Conuersatione si contragghino alcune buone vnioni con quei , co' quali si tratta, e che si pruoui l'istesso effetto , che si vede nelle attioni naturali , le quali non solamente si fortificano coll'vnirsi insieme , mà resistono ancor meglio alle impressioni contra-

tra-

trarie : la massa humana è vn tutto , composto di parti homogenee , & heterogenee ; e si diuide in tante portioni , quanti sono gli huomini . L'Homogenee si sforzano nell' auvicinarsi l'vna dall'altra , di vnirsi insieme . L'heterogenee , di mantenersi separate con la fuga ; perche d'onde potrebbe procedere l'amore , ò l'auersione , che si fa ne' primi incontri , se il moto di quel impulso casuale , non fosse inherente nella massa del sangue , e de' spiriti , dou' egli si forma ?

E degno di gran consideratione , che non auenga cosa alcuna nella natura intellettuale , di cui la natura materiale non ci dia qualche indizio . Per esempio , l'occhio riceue più sodisfattione nell' incontro dell' occhio , la mano della mano , e la bocca della bocca , che di qualsiuoglia altra parte del corpo . Si trouano anche trà gli spiriti alcune parti somiglianti , le quali si affettionano talmente l'vne con l'altre , che dalla semplice differenza della loro constitutione , qualunque diuersità vi

sia nella massa, si può dare vn certo giudicio dell' huomo, secōdo la cō- uersatione di cui si prende gusto. I serij ricercano i serij, i matti cercano i sciocchi, i quieti il ritiramento: ma li più accorti amano vna con- uersatione, che sia innocente, che piaccia, che istruisca lo spirito, e lo ricrei. Vi è solo quella di molti amici, che tutti facciano professione d'honore, la quale possa hauere tutte queste conditioni. Attaccati, figliuol mio, à quest' vltima, e preferiscila à tutte l'altre.

C A P. XXXI.

*Delle conditioni necessarie ad vna
persona Ecclesiastica.*

HO detto già di sopra, che l'intention mia era, che vno de' miei figliuoli fusse ecclesiastico, pur che hauesse le conditioni, che sono necessarie per questo effetto; Il secondo genito al mio parere farà più à proposito. Io lo trouo di vna natura più buona, e più facile da essere
go-

gouernata, che gli altri. Come il sacrificio d'un figliuolo deu' essere più grato à Dio, che quello d'un Agnello, così non voglio fare della mia oblatione vn sacrilegio, offerendogli il più imperfetto de' miei figliuoli; Ancorche sieno, ancora troppo giouani, per discernere qual sarà migliore con tutto ciò gli offerisco quello, che mi par tale al presente, ò sia, che la dolcezza della sua infanzia mi vi oblighi, ò che io riuerisca già il santo carattere, di cui desidero, che sia honorato.

Il mio primogenito, & il mio Cadetto sono d'vna cōplessione troppo vehemēte, e tropo rigida, per vn' professione, che nō richiede, se non māsuetudine; il tēperamēto del loro fratello par' essere moderato, par' anche egli habbia più giuditio; onde pēso, cōsecrādolo al seruizio di Dio, d'offerirgli il frutto manco guasto, che sia nella casa mia. Nel presentar gli il rifiuto della famiglia, gli facciamo più grande ingiuria, che nell'offerirgli vna pecorella rognosa, poiche il sacrificante deu' essere an-

co più puro, che la vittima . Questo è propriamente far di femola il pane della propositione, ed imbrattare il Santuario del Signore col sangue impuro di essa pecora rognosa.

Le leggi Platoniche vogliono , che quelli, i quali si presentano al Sacerdotio sieno legittimi , intieri di corpo, e di costumi, d'vna libera , & honorata parentela , di gente ben'accostumata, e che per conseguenza la scelta de' più degni sia fatta per mano di Dio, gettandone le sorti . I nostri santi decreti concordano in tutte queste conditioni, eccettuata l'elettione per sorte, la quale hanno giudicata troppo cieca per vn ministero sì degno . E perche anche, che l'imperfettioni dell' anima sono più nascoste, che quelle del corpo, le quali si veggono con l'occhio, hanno prescritte molte cautele in far queste elettioni, non permettendo , che sieno honorati di questa dignità, se non con riceuere sette ordini, i quali altre volte erano conferiti l'vno doppo l'altro in tempi diuersi, che sono come tanti
gra.

gradi per salire ad esso nella colatione de' quali s'era sottoposto all' esame della vita, de' costumi, e della capacità per conoscere durante tal progresso, se fosse qualche cosa nell'huomo, che lo rendesse incapace di quel diuino carattere.

I quattro primi ordini, che si danno da primi otto anni sino ai 23. non distaccano ancora il Chierico dal corpo de' Laici; à lui tocca d' esaminarsi in quel tempo e di vedere, se si troua à bastanza animato di passar auanti; si come à chi conferisce il quinto ordine tocca di giudicare, se lo troua di costumi assai buoni, e se è capace di essere arrolato nel Clero; poiche dopo quell' ordine non si dà più regresso alla conditione laicale.

Ardouino figliuol mio, quando tu sarai in quella età, entra in te stesso, e consulta maturamente i tuoi costumi, e le tue passioni, le quali faranno all' hora nel loro vigore per risolvere, se ti permetteranno di viuere da buon' Ecclesiastico. Egli è meglio, che tu sij vn cattino

laico, che vn Sacerdote vitioso: l'ir-
riuerenza verso Dio, e lo scandolo
verso il prossimo sarà minore. Cō-
sidera anche, se tu sarai ben'istruto
nelle cose della tua professione.
Dio ti guardi da quella vergognosa
confusione, che si possa dubitare,
quando tu sarai al piede dell' Alta-
re, se tu sei l'holocausto, o il Sa-
cerdote.

Figliuol mio, è anche necessario,
che tu ami i libri; o che tu ti rinuntij
à quella professione: lo studio è
vna delle principali occupationi del
l'Ecclesiastico; oltreche serue per l'
istruzione sua, e d'altrui, ed anche
per diuertirlo dall'otio: l'officio suo,
è breue, e la giornata è lunga, se nō
studia, altrimenti, che farà di lui, se
non vn terreno senza padrone espo-
sto al primo de' suoi vitij che l'oc-
cuparà.

Impiega il tuo studio nel procu-
rare, come gli antichi Padri di diuē-
tar più dotto nella Teologia posi-
tiua, che nella scolastica; l'vna spet-
ta al Maestro, e l'altra solamente al
lo scolaro. La positiua è humile,
offi-

officiosa, e piena dello Spirito Santo: la scolastica è sottoposta ad opinioni proprie arrogante, e tanto piena di contrasti, che spesse volte estingue la carità.

Qualcheduno hà detto più giuditosamente, che malitosamente, al mio parere, ch'ella trasse la sua origine dall'otio d'alcuni spiriti dati al ritiramento sottili veramente; ma per hauer hauuto più di calore, che di lume, hanno voluto rendere artificiale la conoscenza, c'hanno hauuto della Teologia, sottomettendola ad vna forma logica, come Aristotile haueua fatto tutte le sue opere. Di là è derivata quell'abbondanza (grande nella sua massa, piccola nella sostanza) d'argomenti, di questioni, d'obiectioni, di risposte, e di distinctioni, delle quali vna gran parte niente conchiude, e nelle quali mai si troua ne fondo, ne riuo.

La positua consiste semplicemente nella parola di Dio, nella sua esplicatione conforme à i Santi Padri, e nell'intelligenza de' nostri mi-

steri) conforme alla fede . La scolastica mischia in se tante vane sottigliezze , e tanti addobbi di minor valore, che l'istesso panno , appena l'antica tessitura vi si può conoscere. Figliuol mio , bisogna procurarsi la salute con la lettura delle sacre scritture . Mentre ti trattenerai in argomentare di Dio, e de' suoi attributi , guardati di non uscire fuori della strada , che si deue seguitare per arriuare ad' esso .

Anticamente per essere discepolo di Giesù Christo era necessario lasciare tutti li suoi beni, e portarli à i piedi degli Apostoli . Era necessario all'hora, che il primo zelo facesse vn fondo comune à prò de' fedeli è de' poveri; hora , che non vi resta più che qualche scintilla di quel primo ardore, e che i costumi sono cangiati, l'honore del Sacerdotio richiede, che quello, il quale aspira ad' esso habbia di che viuere sufficientemente .

Se Dio ti concede qualche cosa sopra ciò , che ti è necessario per mantenere con decenza il grado ,
che

che tu hauerai nella Chiesa, figliuol mio fanne parte à poveri ; Quei del luogo , doue faranno i tuoi Beneficij se ne hauerai , sono i più priuilegiati : li tuoi fratelli , e quei del tuo sangue sono i secondi in ordine , se sono bisognosi, e gli altri poveri susseguentemente secondo il tuo potere . Governati però tanto prudentemente in questa Economia , che tu non mandi tanto nodrimento à i rami , che la radice si secchi .

C A P. XXXII.

*Cinque punti generali per la Virtù l'ultimo de' quali è di sottomettersi alla provvidenza di Dio :
che conchiude la seconda parte .*

Figliuoli miei cari , se douessi fare vna reuisione generale di tutto ciò , che può valerui à perfettionare l'anima, & il corpo vostro, non farei mai fine . Io hò toccato semplicemente le cose, che hò creduto esserui più necessarie , e nelle quali
du

donete premer più per perfettionarui in esse. Non vi è industria, che non languisca, se vien trascurata; ne forza, che non s'indebolisca nella sua languidezza. La virtù non permette, che la sua azione sia rimessa al giorno seguente: questa dilatione non è altro, che vn modesto compimento, che fa à se stessa vn'anima irresoluta, che non hà forza d'acconsentire alla ragione, ne di ricusarle, ciò che desidera.

Il vostro temperamento; che è seruento, & attiuo, è vna diligenza informe, che non hà bisogno, se nō d'vna prudente directione: la quale dipende dalla virtù sola, la di cui tela, che è composta d'ogni occasione, e d'ogni sorte di materia, pone in chiaro le nobili perfettioni, che si veggono nelle vite de' gl'huomini illustri. Ella non è opera d'vn'hora, d'vn giorno, d'vn'anno, d'vn'azione, di morte, ma richiede tutta la nostra vita. Ella è d'vn'perpetuo cominciamento, il di cui progresso deu'essere talmente continuo, ch'ella non permette, che si dia la li-
ber-

bertà di giudicare di lei, se non dopo la morte . E verò , che l'acquisto di essa è faticoso , ma già che la difficoltà le serve di materia, quanto più ella è grande, tanto più nobile sarà la sua attione .

Il più duro marmo non respinge la mano dello Statuario; il quale la sua industria nella difficoltà, che incontra nel metterl'in opra; la virtù non è inarriuabile , se non à quei, che la riguardano da lontanò; quei c'hanno coraggio d'accostarvisi trouano gli accessi assai facili: e questi consistono solo in quattro ò cinque principali capi.

Il primò è di non istare mai otioso . La parte anteriore dell' huomo si getta tutta auanti , come sono i piedi, le mani , il volto ; per far testimonianza, che lo spirito deue accomodarsi alla fabrica del corpo , & essere progressiuo, come egli è. Non lasciamo riposare queste due parti del nostro edificio; noi vediamo , che si stracca più chi stà fermo, che chi camina , e che i migliori spiriti sono, come le braccia più vigorose
le

le quali si risentono affai più battendo à vuoto, che sopra qualche materia, che resista .

Gosì essendoci l'attione più comoda, che il riposo, applichiamoci à qualche cosa; la testa senza i piedi, e le mani, è vn mostro per farci vedere, che sono simili à certi animali, che stando frà i confini di due nature diuerse, dell'vna, e dell'altra, partecipando, se ne restano tuttauia con questo imperfetti, come è appunto la Scimia, che pare, c'habbia dell'huomo, & è bestia .

Il secondo modo di spianarsi la strada della virtù, è lo stare vigilante, e guardare, se in tutte le cose, che diciamo, che facciamo, ò che proponiamo di fare vi sia cosa, che non sia honesta, e se i mezzi, che adopriamo per arritarmi siano tali . Se noi siamo assidui in questa obseruatione, e nella cognitione di noi medesimi, è certissimo che insensibilmente ci trouaremo alla sommità della virtù, senza esserci scomodati che ben poco nella difficoltà del salire; perche, se bene gli af-
tari

fari del mondo spesso hanno le loro perplessità, e nodi, che paiono di soggettarli ad alcune indirette circostanze, le quali ci distornano dal diritto cammino, che si deue temere nel maneggiarli; nulladimeno, purché la nostra volontà rimanga ferma, & immutabile verso vn fine honesto, e le strade, che noi prenderemo nelle loro esecutioni sieno anche honeste; siamo sicuri, che l'imperfettione della materia si radrizzarà per l'integrità di colui, che la mette in opera. E impossibile di condurre tutte le cose per la linea retta. Gli affari hanno il verso loro, come le strade, che dobbiamo calcare per necessità, altrimenti si farebbe negli vni, e nell'altre vn cattiuo circolo.

Il più importante segreto della vita ciuile è d'hauere la prudenza di saper conciliare honestamente la virtù col tempo, gli huomini con gli affari, per che in questo modo non si stagiona semplicemente, ciò che è più austero in essa, ma se ledà, ancora il più comodo, e più buon
vso

uso, che possa hauere.

Il mio terzo Consiglio è, che dopo, che tu hauerai esaminato te stesso diligentemente; sij anche sollecito in considerare le attioni altrui. Tutte le attioni humane sono ò buone, ò cattive, la miglior parte di quelle, che chiamiamo indifferenti non sono tali; sono più tosto inditij, ò predispositioni, che portano al bene, ò al male. Se tu consideri esattamente l'vne, e l'altre le buone ti seruiranno d'esempio per imitarle, e le cattive d'vn miglior esempio ancora abborritile. Sij sicuto figliuol mio, che i mancamenti, che vengon commessi in presenza tua hanno in se vn correttio più certo di quello, che prouiene dalle tue proprie colpe.

I lineamenti del volto altrui, che noi vediamo con gli occli senz'istromento fanno in noi vna più viuua impressione, che i nostri proprij, i quali non vediamo, se non per riflesso: i vitij altrui, se si considerano schiettamente tali, quali sono i nostri, la nostra perturbatione (perche
non

non vi è vizio senza perturbatione)
ne confonde le spetie , e c'impedi-
sce di vederli nella loro più grande
deformità d'onde procede , che
quando la tranquillità ritorna alle
anime nostre, non ce ne resta altro ,
che vna imagine imperfetta , per-
che l'indulgēza, che habbiamo per
noi stessi, e, che cessa in altri, iscan-
cella dalla memoria nostra vna par-
te della loro laidezza.

Il mio quarto Consiglio si è, che
tù facci ogni sera prima d'andare à
letto vna brieue raccolta di tutto
ciò, che tu hai visto, fatto, e detto in
quella giornata , per che oltre, che
l'anima si riscalda in quest' esame ,
nell'amor delle cose buone, e nell'
odio delle cattive , serue anche, co-
me vna spetie d'azienda per il gior-
no seguente .

Non è giusto, che diamo la notte
intiera per il riposo del corpo, e per
la digestion del cibo , di cui ci sia-
mo caricati il giorno , e che poi ne-
ghiamo all'anima vna mezz' hora
solamente, ò meno ancora, per la
concottione delle sue buone at-
tio-

tioni, e per l' espulsione delle sue impurità .

La virtù si stabilisce , e il vizio si disfa in questo raccoglimento ; ella è d' vn' vfo tanto eccellente , che alcuni degli antichi ; benché non fossero illuminati dal lume della fede , l' hanno fatto , come vno de' principali articoli della loro morale . Non permettiamo , figliuol mio , ch' egli- no sieno stati più solleciti di noi in vn' esercizio si necessario per la salute , e per la guida dell' anima d' vn Cristiano .

Io finirò questa seconda parte , & i miei Consigli per l' acquisto della Virtù con l' ultimo de' quattro , che il Diuino , & inimitabile Tomaso Kempis dà per acquistare la pace dell' anima . Li suoi tre primi Cō- sigli , che sono d' affettare , di far più tosto la volontà altrui , che la sua propria , di cercare sempre mai l' ultimo luogo , e di desiderar sempre più tosto meno , che più , sono d' una più alta perfettione , ch' io non ti desidero .

Queste tre cose , che sono Virtù
di

di ritirata , sono imperfettioni nella vita ciuile, che vuole , che ogni vno tenga il grado dello Spirito suo , e della sua conditione. Per conto del quarto, ch'è di rimetterfi in tutte le cose alla volontà di Dio , veramente quest'vltimo corona tutte le virtù dell'huomo; indarno farai tu diligente nel beneficiare , in offeruar le tue attioni , in cauar istruttioni da quelle d'altri, in far l'esame della tua coscienza, se l'anima tua non si sottomette à gli accidenti della vita , i quali non sono in tuo potere , e se la tua volontà non è totalmente conforme à quella di Dio , tu perdi il merito di tutto il resto. La perdita de'gli amici de beni, della salute ; la contraddittione à nostri disegni , e mille altri fastidiosi auuenimenti accadono à noi, per vn decreto eterno . E perche l'occhio nostro , e il nostro intendimento sono troppo fiacchi , per seguitare da vicino la connessione , che tutte queste cose hanno con la Prouidenza , noi le stimiamo causali .

Non c'inganniamo, figliuoli, miti
non

non v'è niente di casuale nel mondo; La Provvidenza è egualmente, per le cose piccole, come per le grandi: vn granello di poluere, ed vna mosca dipende da Dio, come l'huomo, come l'Angelo, ogni vno nel grado suo; non vi è niuno accidente, benchè piccolo, che non habbia la sua causa, e quella causa la sua dipendenza da vn'altra causa, fino alla prima.

E così, figliuol mio, se tutte le cose sono fatte con ordine, tutte son fatte per lo meglio, se non per rispetto tuo, almeno in riguardo dell'Vniuerso, l'interesse di cui precede il tuo; tu non deui dunque affliggerti di qualsi voglia sinistro accidente, che l'anima tua non si ribelli apertamente cōtra di quello, che n'è la cagione. Per isfuggire questo inconueniente, io ti scongiuro figliuol mio, di sottometterti all'vbbidenza di Dio, e di desiderare, che in tutte le cose la sua volontà sia fatta più tosto, che la tua.

Non vi è alcun lenitiuo più soauo per radolcire l'amarezza de' cattiu

ui auuenimenti della vita i quali non dipendono da noi, che credere costantemente; che questi sono effetti della Prouidenza di Dio, i quali ci auuengono, accadono à noi per ordine suo. Se faremo ciò, la necessità, che noi habbiamo di sopportarli, si cambierà facilmente in vna compiacenza alla sua volontà: Nell'accomodarci à ciò, che gli piace, da quel punto comincia à non auuenirci più cosa veruna contraria alla nostra volontà, e non solamente facciamo vna cosa grata a lui, ma anche diuentiamo in qualche maniera partecipi del suo eterno consiglio, à cui pare, che noi ci sottoscriviamo col nostro consenso, quando è simile al suo.

In fatti è vn' abuso grandissimo l'immaginarsi, che vi sia vna potenza cieca, che sia cagione di tutti gli auuenimenti della vita nostra. Dio è quello, che ci conduce, e non quella? doue? a lui; per doue? non ne voler'essere curioso, il tuo condottiere non è obligato à renderti conto della strada, che tiene; ti basti, che l'on-
ni-

nipotente è la tua Guida. Gran cosa; L'huomo in vna vasta ampiezza di mare, doue non c'è ne strada, ne Guida, si commette ciecamente alla fede d'vn Piloto, che per directione non hà altro, che la sua bussola, e vna sola stella per fare il giro del mondo; e poi nella riuoluzione della vita sua, haurà difficoltà in confidarsi nella Prouidenza di colui, che non solamente è il Creatore di questa stella, mà è il motore dell'Vniuerso, nel di cui gouerno è impossibile, che egli si possa ingannare, perche essendone egli l'Architetto conosce tutte le sue strade.

Supprimi dunque di gratia nello spirito tuo questo vano nome di *fortuna*, ch'è vn fantasma pieno di vanità, che non hà resistenza, se non nella sciocca imaginatione dell'huomo: anzi ne pure il deui nominare per paura, che la tua parola nel pronunciarlo non faccia vn falso Idolo d'vna cosa, che non è. Mentre gli attribuisce qualche sorte di potenza, tu la togli dalla Diuinità.

Gunn-

Guarda doue ti conduce il tuo errore; non potendo comprendere l'ordine del mondo, ne la concatenatione delle sue cause; sotto il nome della fortuna tu trasferisci la tua cecità al loro motore. Benchè tu non possi seguitare da vicino la contiguità degli auuedimenti; de' quali l'effetto dell'vno, è la causa dell'altro; eglino però non lasciano di hauere vn'principio eterno, & immobile, d'onde procede l'ordine loro. Contentati d'esserne misurato senza mettere in dubbio, la regola del misuratore. Le cose vniuersali, e particolari hanno vna concatenatione l'vne con l'altre, nella quale non vi è confusione. L'ultima onda del mare, che termina all'estremità dell'Oceano, riceue il suo impulso comune à tutta la massa sua. Supposta questa generale dispositione, non deu' essere mediocre contento all'huomo di vedere, che l'istesso ordine, che fa la riuolutione intiera dell'Vniuerso, faccia anche quella di lui nel medesimo tempo.

Aggiungi ancora, figliuol mio, à

i tuoi articoli, di fede, questo, che Dio fa ogni cosa per lo meglio. Egli è tanto vero, come gli altri, ed è più conforme al tuo discorso : se tu sei vna volta ben persuaso di questa

verità, ella ti seruirà d'vn po-

sto interiore per tenerti

scoperto contro tut-

te le tempeste

della Vi-

ta.

L A V S D E O.

PAR-

267

P A R T E

T E R Z A,

C A P. I.

Che tratta del douere dell'Huomo
verso l'huomo.

*Della potenza , e della necessità
della Società.*

Egliuol mio , hauēdo Dio
hauuto la bontà di for-
mare l'huomo ad imagi-
ne sua , e di moltiplicare
la sua specie , pare , che non potia-
mo mantenere questa rassomigliā-
za, che noi habbiamo à lui, se l'huo-
mo non è all'huomo come vn Dio:
cioè, se non gli è buono , & officio-
so . Nella prima parte di questi Cō-
figli dell'obligo dell'huomo verso
Dio : nella seconda dell'obligo suo
verso se stesso , che dipende dalla
moderatione delle sue passioni .
Questa terza parte, che cōsiste nel-
l'obligo rispettiuo dell'huomo ver-

so l'huomo, non è altro che vna legitima applicatione di quei due primi oblighi verso il prossimo : per che è certissimo, che ogniuno, che temerà Dio , e che si seruirà della sua volontà secondo la ragione , sarà buon marito , buon Padre , buon figliuolo , buon fratello , buon maestro , buon seruitore , buon vicino , buon Cittadino , buon suddito , e buon Principe , che sono le principali cōcatenationi della vita ciuile .

Qualcheduno hà detto assai poco giuditiosamente , che per menare vna vita ritirata , bisognaua essere più che huomo , ò mē che huomo , non hauendo vdito più , che giammai vno sia diuenuto Eroe nella solitudine ; vi è più apparenza di credere , che la fuga della Compagnia non proceda , che dal peso d'vn'anima seluaggia , che stia sepolta nella materia , e che non hauendo forza di spingersi fuori , non si ritiri , che per nascondere la sua infermità .

Sò benche lo Spirito di Dio hà portato molti al deserto , non per odio che hauessero de gli huomini ,

01 6 11 non

non perche il mondo ancora, e la turba non pareffe effere degno teatro delle loro virtù, ma accioche lasciãdo gli huomini, con la contemplatione, meglio si vnissero à Dio e quasi, che fuori del corpo, e del mōdo tanti Angeli diuenissero. Tali furono i Paoli, gli Antonij, gl' Ilarioni, e mille altri, che l'antico zelo ci hà dato. L'imitatione però non è stata tanto difficile, che quella perfettione non habbia potuto giungere sino a' nostri dì. Se ce ne resta ancora qualche imagine, è nel ritiramento de' Certosini. E vero, che ogni Religioso hà il suo appartamento separato; mà però per ricompensare il rigore della loro Regola la prudenza del loro Istituto hà voluto, che di 24. hore, che cōpongono il giorno, e la notte ne impiegassero dieci al Choro in diuersi tempi, e che per questo mezzo si facesse trà di loro vn concerto di lodi al Signore, salmeggiando insieme, ch'è vna specie di Compagnia più che humana.

L'huomo è di vna natura sì socia-

pagnia s'egli si troua solo di notte, tempo senza lume, e in vn deserto, la presenza di vn cane, d'vn'cauallo, d'vn'uccello, d'vn fanciullo, quando anche non vi fosse, che in culla, è capace d'isminuire il suo stordimento, e forse per questa ragione gli animali furono creati prima di lui. La fuga d'vna rotta, la continuatione d'vna vittoria, i terrori panici, il corso ad vna impresa, ad vn'assalto sono tanti differenti effetti, li quali non procedono da altro, che dalla forza c'hà fatto nell'anima la cieca impressione della Compagnia, la quale qualche volta è tanto vniforme nella sua attione, che pare, che vna moltitudine tutta non sia retta, che da vn solo spirito.

Quando farete vniti insieme due, ò tre nel nome mio, io farò in mezzo di voi (dice il Redentore) per obligar l'huomo à qualche Compagnia. Non gli promette l'istessa gratia, essendo solo; perche, se bene l'huomo solo ama Dio con tutta la sua forza, la sua carità, però è imperfetta, perche resta otiosa nella sua
par-

parte officiosa, ch'è l'amore del prossimo, nel quale s'incontra l'obbligo rispettivo dell'huomo all'huomo, ch'è l'ultimo punto, ch'io mi sono proposto di trattare in questo Testamento.

C A P. II.

Della prima Compagnia, ch'è quella del Marito, e della Moglie, e del loro obligo rispettivo.

IO dunque farò l'apertura di quest'ultima parte dalla prima combinatione, ch'è stata fatta nel mondo dalla medesima mano di Dio, ch'è quella dell'huomo con la donna, di cui tutte le circostanze sono assai considerabili.

Prima di farla, Dio conobbe primieramente, che non era bene, che l'huomo fosse solo (dice la Scrittura) perche essendo solo, egli è spesso il più grā nimico, c'habbia, e dal quale deue più guardarsi; dice dopo, che volle dargli vn'aiuto, che gli fosse accetto; Affinche vna cosa sia ac-

cetta ad vn'altra bisogna, che similmente questa sia accetta à quella: Il che è testimonio, che la donna non deu'essere ne la padrona, ne la serua de l'huomo; altrimenti non possono accomodarsi insieme.

Prima di dargliela, gli conciliò il sonno, per insegnarci forse, che noi non habbiamo bisogno de' nostri occhi in quest'occasione, e che questi sono spesso, mali consiglieri nell'inquisitione d'un bene, che ci conuenga; e similmente, che è totalmente necessario, che l'anima sia in riposo prima di prender moglie; perche se in sposandola l'auaritia ci disturba l'intelletto, o siamo preoccupati da qualche altro amore, è difficilissimo, che la nostra elettione possa esser buona.

La donna non è formata ne dalla parte d'auanti, ne dalla parte di dietro dell'huomo; ma è presa dal suo fianco, come quella, che gli deu'essere compagna, & eguale. La Scrittura Sacra non nota da qual fianco fosse cauata, affinch'ella possa pigliare il diritto; cioè l'amministrazione

tionē della Casa, s'ella n'è più capace del marito. Finalmente la donna è composta dell'istessa pelle, dell'istesse ossa, e dell'istesso sangue, e dell'istessa carne dell'huomo; affinché l'vno, e l'altra sappia, che non può essere più stretta vnione nella natura della loro. La loro intelligenza deu'essere tanto perfetta, che paia, come calce, che accorda si bene l'vbbidienza col comando, ch'è difficile distinguere colui, che vbbidisce, da quello, che comanda.

Con buona licenza de' Dottori, la prima diuisione, ch'eglino hanno fatta della Casa in due parti, cioè nell'huomo, e nella possessione solamente, mi pare assai imperfetta, se non vi si aggiunge la terza parte, ch'è la donna; non potēdo l'huomo stendere la sua duratione di là da se stesso, se non col mezzo della donna, ne trasferire la sua possessione, senza esser'espōsta al sacco, s'ella nō gli dà vn legittimo possessore, di maniera, che la denominatione della famiglia dourebbe essere presa dalla donna; poi che le parti principali,

M s che

che la costituiscono , non possono essere gouernate cō buona Economia s'ella nō ne prēde la direttione .

Così figliuoli miei cari, io vi consiglio d' hauerne vna gran cura nell' elettione, che farete della moglie , essendo questa l'attione più importante della vita ; se voi sete gabbati nella bontà d'vn cauallo , nella valuta d'vna casa, e di qualsi voglia altra cosa, non è matrimonio , si può disfare, quando se n'hà noia ; mà nell' elettione d'vna moglie, si fa vn cōtratto, ch'è irrenocabile, se non per mezzo della morte.

Per scieglierla bene , guarda più tosto alla purità , che all' antichità del suo sangue; e à i buoni costumi, che alle dignità, che saranno nella casa d'onde tu la prenderai . L'imperfettioni del corpo , e dell' anima sono mali hereditarij , de quali vediamo spesso , che la contagione fa il suo ritorno dell'auo, e del bisauolo à i nipoti, s'ella cessa in alcuna generatione è più tosto tregua , che pace, che non durerà molto .

Non ti ammogliare troppo gio-
ua-

uane; il primo huomo era in età di
 perfettione, quando gli fù data mo-
 glie; tu non vedi, che si piglino i gra-
 nelli d'un pomo acerbo, ne d'un her-
 ba, che sia ancor in fiore, ò in botto-
 ne, per hauerne semenza. Vn corpo
 che non è, che mezzo composto, e
 che non hà ancor il sangue, che in-
 schiuma, non può produrre cosa,
 che sia capace di perfettione. Le le-
 gi, le quali nō ti dāno la padronāza
 de' tuoi beni, se nō nell'anno 25. pa-
 re, che per lo più ti consiglino à nō
 prender moglie prima di quell'età,
 altrimenti tu ti ammoglieraai fuori di
 stagione. Giache il corpo, e l'anima
 entrano nella fabbrica dell' huomo,
 la pubertà del corpo non ti basta
 per questo effetto; tu sei obligato di
 attendere quella dell'anima, che nō
 viene, se non nella tua maggiorità.
 I nostri maggiori però pare, c'hab-
 bino qualche scusa, se in riguardo
 dell'incontinenza, habbino più pre-
 sto data la permissione. Tuttania,
 chi saprà contenersi farà bene à ma-
 turarsi più nell'età.

Come io non ti consiglio di am-

mogliarti, che tu non sij vn poco in
 età, così se vuoi trouarti vn' aiuto ,
 che ti sia grato non cercar vna mo-
 glie troppo giouane . Lascia venire
 nella sua maturità la verdura de' suoi
 primi anni sotto la cura d' vna sag-
 gia madre, e sotto l' honesta verecō-
 dia della sua figliuolanza , prima ,
 che tu ti presenti à coglierne i frut-
 ti. Quando la sua stagione sarà giū-
 ta, tu conoscerai meglio, se sarà vir-
 tuosa ò nò, che, se fosse ancora tut-
 ta verde . Qual' aiuto speritù d'in-
 contrare in vna età, che non è suffi-
 cientemente matura per sapere in
 che consiste il suo obbligo? bisogna,
 che l'impari sotto il modesto nome
 di figlia: per che, quando haurà pre-
 sa vna volta il nome di Donna non
 n'è all' hora più tempo; essendo, che
 questo è vn nome di padronanza, e
 quello di figlia vn nome di timore,
 e di sommissione .

In darno la prima Donna saria
 stata data dall' huomo dalla mano
 di Dio, e l' huomo alla donna nell'
 età più perfetta, se ciò non fosse sta-
 to più acconcio per ben viuere in-
 sie-

fieme. L'huomo è stato fatto prima della Donna , per mostrarci, che il marito deu' essere più attempato ; ma questo non è stato , se non per vn pochissimo spatio di tempo, per farci anche conoscere , che non vi deu' essere trà di loro vna gran differenza d'età : Quando l'vno è molto più vecchio dell' altro , questo accoppiamento è più tosto ad' essi vno iscambieuoole impedimento: che vn aiuto à loro conueneuole . E ne la legge del Principe, ne la virtù del Sacramento hà assai di forza per cōciliar bene insieme due cose opposte , come sono trà di loro le due estremità della vita; trà le quali pare , che la natura habbia fatto vn doppio diuortio, tanto nella dissimiglianza delle affettioni del corpo , quanto in quella delle passioni dell'anima .

I Latini chiamano il Matrimonio *Coniugium*, con vn termine assai proprio, che significa vn'accoppiamento dell'huomo , e della Donna sotto l'istesso giogo . Questa congiuntione sì fa per tre fini ; l'vno per

per passare la vita più dolcemente in tal compagnia, l'altro per il mantenimento della specie; e l'ultimo affìnche essendo distinti i figliuoli gli vni dagli altri per via del Matrimonio, la cura della loro educatione si diuida tra parenti per esserne, poi soccorsi, quando saranno già diuenuti vecchi, o inhabili.

Non si possono ben' ottenere quei tre fini se l'accoppiamento al giogo istesso dell'huomo, e della donna non è ben fatto. Per esserlo, deuono essere quasi dell'istessa età, de gl'istessi costumi, e dell'istessa volontà: altrimenti: e impossibile che l'vno giammai sia grato all'altro. Due animali molto giouani sono troppo disadatti all'essere legati insieme; se l'vno è troppo giouane, trascina l'altro; se è troppo vecchio, lo ritarda, se ambidue sono vecchi l'impedimento e vicendevole; se l'vno è trattabile, e l'altro fiero, non s'auanzano innanzi, e vāno all'indietro, se ambidue sono indomiti. Quando l'istesse difficoltà s'incontrano ne' matrimonij, non v'è

v'è quella contentezza, che si proua nel viuer bene insieme, ne quello scambieuole soccorso, che si trahе dall'affetto de' parenti à figliuoli, e da figliuoli à parenti; che sono i fini principali di questo legame.

E certissimo, ch'è assai difficile l'hauere l'istesso tetto, l'istesso fuoco l'istessa tauola, l'istesso letto , gli istessi interessi, gli istessi figliuoli, e di viuere felicemente; se non vi è l'istessa volontà. Tutte queste circostanze danno di momento in momento vna nuoua materia d'amore e di odio, secondo, che i matrimonij sono buoni, ò cattui. E per questo non vediamo affetto , che sia più stretto di quello d'vna buona moglie, e d'vn buon marito, perche essendo sempre insieme si rendono vicendeuolmente ogni hora mille piccioli ossequij l'vno l'altro , che sono, come tanti scambieuoli legami, che fanno nuoui nodi nell'anima; de' quali l'vno mai si rallenta , che l'altro non si restringa.

Se anche il marito, e la moglie , non si accordano bene insieme ;
oltre

oltre, che ciò è loro vn supplicio ,
 che dura quanto la vita , le loro
 male intelligenze nel fine delle
 loro attioni influisce da vna parte, e
 dall'altra nella massa del sangue e
 degli spiriti vn'auersione comune,
 il veleno di cui si trasfonde nè figliuoli;
 essendo impossibile, che si possa fare
 vna buona generatione di due sangui ,
 trà quali v'è stata si poca simpatia:
 e forse da questo procede il poco affetto de' Padri à figliuoli
 i figliuoli à Patri, e de' fratelli, trà di loro;
 Laqual cosa per la ragione contraria
 rare volte accade à figliuoli, che nascono
 d'un buo matrimonio

Figliuoli miei carissimi, e figliuole,
 ben che voi non siate ancora in età da far
 distinctione trà ciò, che si deue, e ciò che non si deue,
 nondimeno noi siamo tanto sodisfatti vostra madre,
 & io, del rispetto, & vbbidenza , che ci rendete,
 e di vna certa tenerezza d'amore fraterno,
 che mostrate l'vno all'altro, che supera il vostro
 giudicio, che noi habbiamo cagione di credere ,
 che la vostra buona natura sia vn' effetto,
 che

che risulta dalla perfettissima intelligenza, che passa trà lei, e me, che s'è comunicata al sangue, e à li spiriti, da quali voi hauete presa la vostra nascita. Voi potete ben vedere nel Matrimonio nostro, qual sia la benedittione nostra, e quale sarà la vostra, se Dio vi farà la medesima gratia, c'hà fatto à noi. Per ottenerla vi sono tante cautele da offeruare, ch'è cosa impossibile alla prudenza humana di poterle preuedere tutte.

Il sauiο c'insegna, che la sollecitudine, & industria dell' huomo gli possono apportare gli altri beni, mà che la donna prudente è vn dono di Dio solo. Il più sicuro modo d'incontrarlo è di dormire, còme Adamo, cioè, che ad occhi chiusi, e con l'altre passioni addormentate, voi l'aspetriate dalla mano di Dio, e che voi gliela dimandiate senza proporvi niun'altra cosa, che d'hauer in aiuto, che vi sia à proposito. Il matrimonio di vostra madre, e mio fù fatto così; in cui ambidue habbiamo questa benedittione, ch'ella è
so-

sodisfatta di me, è io mi trouo talmente contento di lei, che, quando io diceffi non effer, che desiderare in essa, che il solo bene, ch'io esperimento penso di parlare anche assai moderatamente. La nostra v-nione è tanto perfetta per misericordia di Dio, che pende

*Da vn fatto solo l'vna, e l'altra vita;
Colpo, che ad vn sol nocchia vnqua nō
fenda;*

Mà indiuisa è il dolor d'ogni ferita.

C A P. III.

*Dell' obbligo de' Padri verso i figliuoli, e
de' figliuoli verso i Padri.*

Figliuoli miei, vi hò fatto vedere, che la prima compagnia, ch'è stata fatta nel mondo, è quella del marito, e della Moglie. La seconda che d'indi deriuu, è quella de' Padri, è de' figliuoli, secondo quest'ordine dobbiamo alla prima il primo grado del nostro affetto, & il secondo alla seconda. Quando la prima è perfetta, ella fa di due corpi, e due spi-

spiriti vn'istesso spirito, & vn'istessa carne; d'onde procede vna vnione trà l'huomo, e la donna, che è loro tãto intima, come à ciascheduno di noi il nostro amor proprio. Il nodo dell'altra Compagnia, ch'è quella de' Padri, e de' figliuoli è più lento, non essendo da principio, che vn semplice legame, che si fa in prò del progresso della natura, della quale vedressimo ben presto cessare tutte l'industrie, se per il mantenimento della diuersità delle specie che la riempiono, ella non hauesse impresso à ciascheduna cosa viuente, vn certo desiderio d'alleuare, ed'hauer cura di ciò, ch'ella mette nel mondo.

E certissimo, che questo primo appetito ci è comune con tutti gli animali, & anche pare più tenero in qualcheduno di essi, che nell'huomo. Mà come, che la cura loro non si stende di là dal corpo, e subito, che sono in istato di prouederli da per loro, e c'hanno lasciato il nido, questo affetto di natura non lascia alcun vestigio di se, pare, che vi debba

ba effere vn'estrema differēza trà l'affetto paterno dell'huomo e quello della bestia, perche oltre, che l'huomo, è frà tutti gli animali il più spronisto di tutte le cose, quādo viene nel mōdo, e dura più lungo tēpo nell'impotēza di poter aiutare se stesso, egli è anche cōposto di due parti e he sono il corpo, e l'anima, le quali hanno egualmēte bisogno di nutrimento, e di educatione; l'vna, e l'altra cura appartiene à i parenti; la quale è impossibile, ch'eglino possano stendere à tutte le cose necessarie, e che i figliuoli possano riceuerle, senza che si formi trà di loro vn'affetto, che si fa per cognitione spirituale, e totalmēte altra da quel brutale, e cieco moto di natura, che apparisce ne gli animali verso i loro Padri.

Se la nostra cura si terminasse semplicemente al corpo, come la loro, i nostri figliuoli, essendo stati nodriti, come bestie, non farebbono niente contro l'ordine di natura di quel che sono gli animali verso di coloro, che gli hanno fatto nascere.

al

al mondo, ne farebbono à noi più rispettosì, ne più riconoscenti; ogni obbligo cessarebbe frà di noi subito, che il corpo non hauesse più bisogno d'aiuto; & anzi sarebbe da temere, che il fanciullo, che non hauesse riceuto qualche impressione di piacere, che non fosse sensuale, hauesse giusta cagione di lamentarsi de' suoi parenti, s'eglino non gli dessero il modo di conoscerlo. Noi vediamo ne' contadini vn' esemplo assai euidente della negligenza dell' obbligo paterno verso l'anima; perche non si conosce trà di loro, che vn sentimento d'amicitia molto oscuro del Padre al figliuolo, e del figliuolo al Padre, e del fratello al fratello, che non sussiste, se non quanto richiede la comunità della loro fatica. La cagione di questa durezza d'anima non procede d'altronde, che da questo, che tutta la cura della loro educatione non guarda semplicemente, che il corpo, e che per il commercio ordinario, c'hanno con le bestie, contraggono vna natura mezza trà il modo loro di viuere,

re, e quello dell'huomo politico.

E dunque cosa certa, che la cura del corpo non è, che l'abbozzatura dell'affetto paterno, e che quella dell'anima vi dà gli vltimi lineamēti. In questi due punti figliuoli miei consiste il nostro primo obligo verso di voi, e da essi anche deue nascere la vostra riconoscenza verso di vostra madre, e me.

Come, che ambidue habbiamo parte nella vostra nascita, e sete cōposti di due parti, che sono il corpo e l'anima, pare, che la prudenza di natura habbia voluto, che voi haueste anche due nascite, e che per nostra commune consolatione la cura dell'vna, e dell'altra si diuidesse trà noi. La prima è stata quella del corpo vostro, di cui io vedo, che solo vostra madre hà hauuta la cura, cioè in essere stata grauida di voi per lo spatio di noue mesi, e in hauerui esposti al mondo. Il latte, la culla, le fascie, il fastidio di hauerui ad ogni hora sù le braccia, tutti questi piccioli trauagli appartengono ad essa, fin che si scuopra la vostra
se-

Seconda nascita, ch'è quella delle
 attioni dell'anima. All'hora tocca à
 me il portarui nel seno, e sopporta-
 re tutta l'incommodità del vostro
 secōdo parto, prima, che siate huo-
 mini fatti.

Non è senza qualche segreto mi-
 stero, che le operationi dell'anima
 sieno prodotte doppo quelle del
 corpo, e che si vedano esser l'vlti-
 me. Dio hà voluto così, per inse-
 gnarci col seruitio del corpo, che
 precede, & è esterno, e materiale,
 qual debba essere quello dell'ani-
 ma, ch'è più interno, e più difficile à
 scoprirsi. Subito, che il corpo è
 nato, gli si preparano fascie biāche,
 si distende supino, gli si allungano
 le braccia, e le gambe nel sito, che
 loro è più naturale, egli si legano
 con vna benda ferma, e molle per
 tenere in vna positura comoda tut-
 te le parti, affinche qualcheduna di
 loro non si sloghi.

Bisogna osseruare l'istesso ordi-
 ne, subito che l'anima hà dato il pri-
 mo inditio della sua nascita, e far
 prouisioni, di saui, & innocenti con-
 figli,

figli : stenderla all'in sù, solleuando la sua cognitione al Cielo, doue ella deue aspirare , raddrizzare i suoi appetiti , e li suoi affetti, che sono le membra, tenerle nel douer loro cō vn legame , che sia comodo sì , ma fermo però , affine che il moto loro non sia sottoposto alla tirannia d'vna directione, che sia scrupolosa , e superstiziosa ; e che non si rallenti anche sotto l'impulso tumultuario della volontà. Le braccia, e le gambe del fanciullo stanno coperte per qualche tempo, sotto la soggettione delle fascie , e non si pongono in libertà , fin tanto , che l'vne, e l'altre non habbiano dato qualche inditio d'hauer già potenza per operare . Il che c'insegna , che già mai ci si deue concederci, l'vso della nostra volontà , ne la sua libertà , che l'anima non habbia fatto vedere prima qualche segno manifesto della sua sufficienza alben reggersi .

La negligenza , che da teneri anni s'adopra verso il corpo e l'anima, e l'origine di tutti li difetti dell' vno,
e dell'

è dell'altra ; si come l'vso , e la consuetudine ne sono il fine ; e però essendo l'anima d'vna natura più atta à riceuere vna buona, ò cattiuapiegga , che non è il corpo, si deue stare in sentinella per vederla schiudersi, e per cominciare à mantenerla in vna costante attitudine al bene , subito che haurà il primo segno di vita.

Figliuol mio, è del tutto impossibile, che l'articulatione della tua parola, habbia potuto formarsi secondo l'accento ; e l'vso della tua patria senza , che la tua attentione habbia hauuta parte in essa . Non s'è fatto à caso ; bisogna necessariamente , che per vna virtù segreta, l'orecchie tue habbia fatto la distintione de' suoni , e l'occhio tuo l'offertuatione del moto delle labra di quei , che ti sono vicini , e che dopo vn'altra potenza nascosta, ne habbia fatta la compositione senza, che tu te ne sia auveduto.

In questa attione si schiopre il primo crepuscolo dell'intendimento : e questa esterna articulatione della

parola produce eſterior mente vn' imagine, bēche confuſa ancora del primo interiore ragionamento, ch'è in noi. Però farei di parere, ſubito, che la lingua de' figliuoli maſchi ſi ſnoda, che ſi leua ſiero da loro le dōne, e in vece d'eſſe ſi ſoſtituiſſero loro degli huomini ſagaci, e prudenti, i quali oltre la cura de' i loro ſeruitij minuti, haueſſero oltre ciò cura de' i loro primi portamenti, e de' proprij ancora (parlo delle perſone di conto) perche in fatti i coſtumi diuentano buoni, ò cattiu, ſecondo gli eſempi, che s'hāno da principio.

○ Che ſe vediamo (come ſpeſſo accade) certi vitij diuētar naturali nelle famiglie, e far quaſi vna portione dell'heredità, ciò non procede, ſe non dalla contagione de' Padri, ò de' ſeruitori: la vita de' quali è tanto ſcellerata, e peruerſa, che non hāno forza di ſoſpendere per vn poco ſolamente il coſo della loro diſſolutione nella preſenza de' loro figliuoli, ò de' loro Padroni.

Poiche dunque la parola del fanciullo, è l'alba dell'anima ſua, pare, che

che la cura dell'educatione sua debba cominciare con essa , prima che da costumi , de' quali non vi è cosa , che possa formare à noi vn' imagine più viua , che la parola istessa : l'occhio non vede niente all'hora quando ella si ferma, ne l'orecchio ode niente, se non confusamente, e senza far alcun' apparente distinctione delle specie, ne de' suoni, e per cōseguenza l'operatione de l'anima non può essere ancora , se non confusa , & indistinta: e nulla dimeno noi vediamo, che coll'affiduità della parola vdità, si fa insensibilmente vn cōcorso di queste tre potenze, benchè imperfette, dell'vdire, del vedere , e del ragionare , il quale forma con la frequenza, & imitatione della voce l'istessa intelligenza, l'istesso suono, & il medesimo accento simile all'impressione, c'hāno riceuuta: e quindi procede la differēza de gl'idiomi.

Così , figliuoli mei , non vi paia strano , ch'io habbia sēpre l'occhio addosso di voi , e ch'io cominci così presto ad offeruarui; offeruādo voi, e quei, che vi sono appresso , io an-

che stò sopra di me, affinché non si faccia cosa veruna cōtagiosa in vostra presenza. Non vi è maggior difficoltà in parlar bene, che in parlar male, ne in far bene, che male. I costumi si formano in noi buoni, ò mali secondo il buono; ò cattivo esempio; come il linguaggio, secōdo il buono, ò cattivo accento, senza farui altro studio, che l'vso.

Sonoui ancora alcuni altri obli-ghi di vn buon Padre, oltre quello dell'istitutione vostra; a quali non debbo sperare di soddisfare, posta la differenza delle nostre età; se non fosse, che la natura volesse rompere le sue leggi à fauor mio.

L'vno è di addomesticarsi co i suoi figliuoli, quando sono grandi, e di conuersare con essi: A mio credere vi è più cōueneuolezza in ragionar, che in traftullarsi con esso loro, e mentre, che noi ci mischiamo ne i loro diuertimenti, e conuersationi, subito ch'eglino cominciano à camminare, e parlare, ch'è semplicemēte vn'attione dell'anima sensitua; quando la ragione uole si vā formā-
do

do in essi, e diuentano huomini, noi non potiamo poi, se non ingiustamente e fuori di tempo denegar loro la continuatione d'vna familiarità; della quale hanno già preso il possesso nella loro infantia. Eccoui quel che accade à noi in mostrar loro vn volto seuerò : noi ci habbiamo conciliato l'affetto loro cō vna infinità di sollicitudini nella loro pueritia; e poi ne perdiamo l'vso per vna falsa politica di rispetto.

Figliuoli miei, se Dio vi fà la gratia vn giorno d'essere Padri, fate, che li vostri figliuoli siano i vostri primi amici, quando saranno in età d'esserli; l'amicitia loro, e come vn innesto domestico, il frutto del quale è molto più saporito di qualsiuoglia altro innesto straniero, che sia saluatico, e che conserua sempre non sò, che asprezza natia.

Quando saranno huomini, come voi, e forse più sauij, cambiate la qualità di Padre in quella di loro fratello maggiore. Questa vltima è comune à noi tutti, l'altra non è semplicemente, che vna lega fatta dal

sangue , e conseguentemente voi non potete durare nell'ordine della natura; se quãdo i vostri figliuoli sono già huomini fatti, voi non trattate con essi più tosto da loro fratello maggiore, che da Padre ; Date loro cognitione de gli affari domestici, subito che ne faranno capaci : ecco il vantaggio, che ne viene à voi, e à loro : Primieramēte nel far loro vedere qual sia la vostra entrata, e quali gli aggrauj, eglino si disingannano dell'opinione , che potrebbero hauere, che voi potreste farne loro vna miglior parte di quella , che voi fate, e vi restano più obligati ; Secōdariamente chiamandoli voi à questa compagnia , vi solleuano d'vna parte delle vostre fatiche ; Terzo s'istruiscono nel maneggio d'vn bene, del quale vn giorno deuono essere li proprietarij, e vedono così la portione, che ciascheduno vi deue pretendere , il che recarà loro più contento nel diuiderlo, e più soauità trà di loro, quando voi ne lasciate loro il possesso intiero.

Per conclusione è troppo peri-

co-

coloso, che i Padri sieno troppo scarsi di borsa verso i loro figliuoli, per paura, che il troppo risparmio non gli annulifca; non dando loro il modo da tirarsi auanti, se ponno farlo. Di Cittadini del mondo si riducono à non l'essere, che poco meno de' loro banchi, e spesso accade, che per non hauer dato loro niente da maneggiare, essendo incapaci d'ogni economia diuentano prodighi nella loro abbondanza; per non hauer imparato nella loro necessità il modo di spendere à proposito; finalmente chi non fà parte de' suoi beni à figliuoli, che nella morte, gli obliga tanto poco, quanto quello, che ci lascia lo spoglio, perche non lo può portar seco.

Per conto dell'obbligo de' figliuoli verso i loro Padri, la prudenza della natura hà voluto, che quando veniamo al mondo, l'istesso legame, che ci sostenta, e che serue di canale al nostro nodrimento lo spacio di noue mesi, resti ancora attaccato al nostro letto vterino senza rompersi da per se, come fanno tutte le

membrane, che c'inuolgono; acciò che ci sia vn segno visibile, che i legami, che sostengono l'anima, e che le danno la vita per mezzo d'vna sua istruttione, e con mille testimonij d'amore, e di beneuolenza, che i figliuoli riceuono da i loro parenti, deuono anche rompersi meno di quello .

Il peso della grauidanza, il dolore del parto , la soggettione dell' allattare, d'alzare , di metter' a dormire, di nettare, d'istruire, di prouedere ad ogni hora di tutto ciò, ch'è necessario per lo sostentamento del corpo e dell'anima , sono tante catene diuerse de' Padri verso i loro figliuoli, d'onde procede vn numero eguale di altrettante catene dalla medesima fonte, le quali legano i figliuoli a i Padri.

Perciò pare, che il comandamento d'honorare il Padre , e la Madre sia vna cosa superflua, mentre , che vi è l'obbligo di farlo : ma come Dio vide, che v'erano anime assai ingrate per mancare à quest' obbligo , e à quell'ancora dell' amore loro verso
di

di lui ch'è ancora più naturale , volle, che l'vno, e l'altro comandamento fosse scritto nelle tauole della legge, già che nō poteua esserlo nelle loro cosciēze; affinché quei, che non l'adempissero, fossero abborriti da Dio, e da gli huomini, come conu nti nell' vna, e nell' altra infedeltà di Lesa Maesta diuina, & humana .

Figliuoli miei, io sono già tanto prouetto in età, e voi tanto giouani ancora, che probabilmēte la vostra madre dourà hauere la cura della vostra institutione, come sin'hora l'hà haunta di tutti li fastidij della vostra infantia. Ella è sì buona, e si accorta, ch'io non dubito, che mancando io, trouarete in lei sola vn'affetto di Padre, e di madre. Se questo auuerrà, si come i suoi buoni vfici si raddoppieranno in voi, così se voi desiderate, che la benedittione di Dio vi accompagni, riunirete tutte le potenze dell'anima vostra per rendere à lei sola tutto l'honore, e tutto il rispetto, che douete ad ambidue noi insieme.

S'io non dico niente in particolare, concernente il gouerno delle mie figliuole, non crederanno, che le habbia abbandonate nel mio testamento; Questa direttione appartiene alla loro madre, che sà meglio di me, come si deue gouernarle. Ella teme Iddio, ama il suo marito, hà cura del suo maneggio, è humile, e modesta, e si accorta, che spesso hò bisogno del consiglio suo. Figliuole mie seruiteui del buon' esempio c'hauete in essa, e de' suoi buoni auuisi. Io m'afficuro, facendolo, che si riconoscerà, che sono migliori, e più fedeli per voi, che quei, ch'io dò hora à vostri fratelli.

C A P. IV.

Dell' Obligo de Fratelli trà di loro.

D Opò l'amor coniugale, e quello de' Padri verso i figliuoli, e de' figlinoli verso i Padri, il terzo, è più stretto nodo è quello de' fratelli trà di loro; eglino sono come i rami dell'

dell'istesso albero, li quali essendo nodriti dall'istesso sugo, benchè si diuidano nel tronco, deuono produrre vn frutto d'vn medesimo sapore; altrimenti daranno occasione di sospettare, che vi sia stata diuersità d'inesti. La *conspiratione*, che si vede trà le due mani, che sono sorelle, e trà tutte le dita per il seruitio comune della mano, è vn documento d'amarfi iscambievolmente, e d'aiutarfi, che la natura fa à figlinoli d'vna stessa famiglia, se vogliono mantenersi nell'ordine loro.

Sonouì comunemente tre cose, che solo le cagiona la mala intelligenza, che si vede trà fratelli; La prima, e principale è vn vizio della prima conformatione, che procede (come io già hò detto) dalla corruptione, che si troua nella massa del sangue de' Padri loro; essendo totalmente impossibile, che vna productione, che nasce dal mescolamento di due semenze nimiche, possa hauere in se alcuna cosa sociabile, e che dalla dissonauza d'vn matrimo-

nio disordinato , e pieno di contrarietà possa nascere cos'alcuna capace di qualche harmonia . Così la inimicitia , ch'è trà fratelli, non è solamente vergognosa à loro stessi, mà fa anche vn' ingiurioso riscontro all'honore de' Padri, e rompe in ciò la seconda tauola della legge diuina dalla quale vien comandato l'honorargli.

L'ineguaglià del' amore de' Padri verso i loro figliuoli , e la seconda cagione della mala intelligenza de' fratelli trà di loro , appoggiato , per mio credere , ad vn fondamento assai debole ; perche oltre la violenza dell'inclinatione dalla quale è assai difficile di difendersi , spesso accade , che vno de' vostri figliuoli , è più rispettoso à voi, e più vbbidente dell'altro, e che questa differenza del rispetto , & amor loro verso di voi ne produce vn' altro in voi verso di loro ; & in questo caso, quei che pensano d'essere abbandonati, non possono lamentarsi, se non ingiustamente , come essendo stati mali economi della rispettiva bene-

beneuolenza, che deu' essere trà loro, e i loro Padri.

Euui anche di più vn' altra ragione assai considerabile, per non trattare li suoi figliuoli con l'istessa eguaglianza d'affetto; & è, che, quando il Padre vede in vno di essi qualche bella parte, che da se medesima si acquista preeminenza sopra gli altri, è obligato di coltivarla con maggior cura; e i fratelli deuono acconsentire à questa propensione particolare della sua buona volontà, la quale spesso non hà altro fine, che il bene generale di tutta la famiglia. Noi vediamo l'istesso ordine nella natura. Trà i rami, che nascono nella cima del tronco, il più vigoroso tira sempre più di nutrimento, & il tronco si lascia succhiare più da esso, che da gli altri. Secondo quest'esempio, io vi scongiuro, figliuoli miei di non pigliare in mala parte, ch'io sia più liberale dell'affetto mio verso di quello, che lo merita più. Io mi rallegrarò di vedere trà di voi vn' emulatione di guadagnare il primo grado nella stima

stima mia ; lo o prometto sù la parola di buon Pa:re al più virtuoso frà voi ; La vostra industria per arrivare ad esso , è egualmente in poter vostro ; non consiste , se non in astenerui dal male , & in far bene ; ch' è vna cosa nō superiore alle forze vostre . Io desidero di vederui hauere vna brama sì vniforme in questo bel disegno , che le mie beneuolenze restino talmente sospese trà di voi tutti , che non si possa giamai conoscere, ne da voi , ne da me, à qual parte debano più piegar si.

La terza, è più ordinaria cagione della poca amicitia, che passa trà i fratelli procede dalla diuisione de' beni . I Padri più prudenti ne lasciano la dispositione secondo l'uso del paese . Qualunque sia , quando è conforme alle leggi , è sempre migliore, e meno sottoposta alla gelosia de' nostri figliuoli trà di loro, che la nostra . I nostri beni appartengono alla nostra famiglia, e la nostra famiglia allo stato , le di cui pubbliche ordinationi non potiamo trasgredire in prò de' nostri figliuoli ,

sen.

senza , che la nostra memoria non diuenti odiosa à gli altri , e senza seminare discordie trà di loro . Quando la legge ci hà permesso in qualche caso il disponer secondo la volontà nostra , è stata più tosto vna potenza di conueneuolezza, per tenere i nostri figliuoli in vna soggettione più stretta dell'obbligo loro verso di noi, che vna permissione, ò potēza assoluta di togliere loro vn diritto, ch'eglino acquistano nel nascere età cui la giustitia comune li chiama

Figliuoli miei , per mantenerne vna perfetta vnione trà di voi, ecco, come io farei di parere, che s'impiegassero i miei beni, se io ne haueffi a sufficienza per farne parte à tutti . Primieramēte; come vi sono de' tēpi; e dell'età in cui si spende più, che in altre, il parer mio sarebbe assistere à voi tutti conforme al bisogno presente , & osservare più tosto in questo spartimēto, ch'io vi facessi de miei beni durante la mia vita , vna proportionē Geometrica, che Aritmetica ; Questa dispositione, che vi mostrarebe vn affetto egualebēche
for-

forse vi fosse ineguaglianza di spesa, vi fodisfarebbe, come credo, vedendo, che io non hauerei hauuto in ciò altro riguardo, che quello del vostro comune auuanzamento.

Per conto della distributione de' miei beni dopo la mia morte pigliate in buona parte, ch'io mi regoli secondo le leggi del paese, donde son posti. Io non ne sono, che usufruttuario; la proprietà appartiene ad esso: e io non posso mutar niente di ciò, che iui stà prescritto senza offendere vn'infinità di persone saue, che tutte sono conuenute nell'ampiezza della sua potenza. Io debbo acconsentire à loro nel morire; altrimenti darei occasione di sospettare, che lo spirito mio fosse più ammalato del corpo.

E vero, che il nostro costume è vn poco troppo indulgente, mentre rimette alla dispositione nostra tutti i mobili, e cose acquistate, e la terza parte del patrimonio. Queste sono tante semenze d'odio trà i fratelli, e quali vn Padre morēdo, che pensa di lasciare qualche sostegno nel-

nella sua famiglia più potente de' gli altri per mantenerla, non considera à bastanza ; perche spesso accade , che in vece di mātenerla la distrugge , auuantaggiando l'vno più dell' altro , poscia che l'amore de' cadetti verso il primo genito si scema à misura della loro portione nell' heredità : però il mio parere sarebbe , che i Padri non accettassero questa libertà, che la legge concede loro , se non con vn atto di ciuiltà, che vfa con essi, di cui non deuono valersi . La legge, che non ordina, se nō la quinta parte del patrimonio al primogenito , benchè ci lasci la libertà anche per più , pare però che regoli l'obbligo nostro à questo passo , e ci mostri, che per il sopra più noi non gli dobbiamo , che l'istessa parte , & auuantaggio sù li nostri mobili , e nostri acquisti , se vogliamo seguitar l'intention sua.

In quanto all' vso di dare quasi tutto al primogenito, è ragioneuole anche d'accomodarsi alla di lui autorità, che in ciò hà di già prescritto, è di tolerarlo , come vna piaga vec-

vecchia già consolidata col tempo, e col lungo uso, il dolore di cui è già passato. Mà quando il Padre è quello, che trasgredisce il diritto, che hanno i figliuoli tutti egualmente ne' beni paterni, questa è vna specie di disheredatione contra vna parte della famiglia sua, la quale, come vna ferita fresca scioglie l'unione stretta, che deu' essere nell'amicitia fraterna; essendo impossibile, che le parti indebolite non portino invidia à quelle, che sono la cagione della loro debolezza, e che similmente vedendosi abbandonate di forze, non sieno anche priue d'affetto trà di loro per mantenersi.

Il solo mezzo per prouedere à questo inconueniente, è di lasciare, come io hò detto, a le leggi, e all'uso riceuuto, la dispositione de' nostri beni su'l morire, e di non abusarsi di questa folle vanità, di pensare ad impedire, che il nostro nome non perisca, come noi, sforzandoci inutilmente di conseruare i nostri beni nella loro massa. L'obbligo dell'amore fraterno è il primo in ordine, è più.

è più conforme alla natura, che il desiderio di rimediare alla dissipatione della nostra heredità, e per conseguenza la nostra principal cura de' essere diretta à mantenerla nel suo grado.

Il ceppo delle famiglie feconde nel numero de' figliuoli, è come quello d'vn albero carico di frutti; vna parte ne cade da se; l'altra è abbattuta da venti, e la terza viene à perfettione senza, che la sua fecondità patisca.

Con questo esempio noi potiamo confidentemente, e con sicurezza rimettere sotto la scorta delle leggi, e della prouidenza l'Economia de' nostri beni, e la durata della nostra prosperità: assicuriamoci, che la dispositione dell' vna, si farà assai più presto per le male intelligentie de' fratelli trà di loro, che per la pluralità del loro spartimento. Quando se n' hanno à fare molte parti, le portioni loro sono assai più piccole: ma in ricompensa si raddoppiano i loro configli, e le loro forze, per le vnioni, che si fa di più.

brac-

braccia, e di più ceruelli insieme.

Questa congiuntione porta assai più d'aiuto di quello de gli huomini fauolosi di trè corpi, e cento braccia, i quali per essere ridotte tutte sotto vn solo tronco non poteuano seruire l'vno all'altro separatamēte; ne fuori di se; doue all'incontro i fratelli, che sono vniti trà di loro con vn'affetto iscambieuo le, benche siano diuisi di persona, possono stare sempre indiuisi in tutte le funtioni, che riguardano l'aiuto, e la difesa loro comune; e separado di luogo, di corpo, e d'attione mantenere vna medesima congiuntione di spirito in tutte le cose, purché seguano i mouimenti della natura, e che non vi sia errore nel primo loro incontro. Naturalmente parlando, vn'istesso spirito, vn'istesso sangue, vn'istesso principio, vn'istessa educatione deuono produrre l'istesse inclinationi, e l'istesse volontà. *Se vuol veder più chiaro, ecc.*

Figliuoli miei, la corrispondenza, che compari ce nella confraternità delle dita della mano, vi è vn model-

dello di ciò , che si deue fare nella vostra : vn solo moto gli apre tutti insieme, e vn'altro gli serra, per mostrarui, che tutte le vostre volontà ; non deuono hauere, che vn comune impulso ; e si come alle attioni faticose , e doue è necessario la forza di tutta la mano, il dito più piccolo contribuisce non meno , che il grosso ; così questo vi è vn' esempio, che qualunque inegualità sia trà di voi, tutta la vostra forza consiste solo nell' vnione vostra, e finalmente bencho vi siano solamente tre principali dita , che sono impiegate in tutte le manifatture ; l'altre due però non cessano di partecipare del loro agiuto , acciò che conosciate da questo, che quei, che sono i più attiui, e più intelligenti deuono soccorrere à i difetti, & alle necessità di quei, che possono meno .

Noi facciamo hora l'esperienza di questo soccorso nella famiglia nostra ; mà poiche la modestia di colui, da cui la riceuiamo mi proibisse di publicarlo, supplichiamolo, figliuoli miei di permetterci alme-

no di rendergli mille gratie nell'animo nostro , e di considerarlo come l'vnico appoggio , che trattiene la nostra rouina .

Sotto l'obbligo di fraterna amicitia io comprendo quello di tutti i parenti, sino al grado, nel quale rallentandosi questo legame, la legge permette loro di riunirsi trà di se per vn nuouo legame di consanguinità . Tutto ciò, ch'è doppo questo ramo sino al tronco, essendo vn solo sangue, è tenuto all'istesso obbligo di reciproco affetto, secondo il grado della sua prossimità . Il progresso di parentele , ch'è oltre questi gradi, si confonde alla fine nella sua massa comune . Dalche ne auuiene, che l'obbligo priuato d'vna famiglia termina in vna obligatione civile .

C A P. V.

Dell' obbligo trà il Padrone , & il seruo .

L'obbligo reciproco , ch'è trà il Padrone, & il seruo è il quarto

to per ordine nella compagnia civile. Benche la più commune opinione sia, che questa parola di Padrone non sia nata, se non da vn' usurpatione fatta della libertà publica; io però non sono di questo parere. Il corpo politico è formato, come l'huomo, di parti, che comandano, e di parti, che vbbidiscono: Quelle, che nell'vno, e nell'altro si sono incontrato d'hauer più di ragione, e più d'autorità, si sono poste da per se, e secondo la natura in possesso di comandare: e l'altre, bē che spesso le più gagliarde, e più forzute secondo l'istessa natura, si sono trouate ridotte in necessità d'vbbidire.

Altrimenti, se si fossero presentare tutte insieme per comandare nō si sarebbero fatto alcun seruitio iscambienole; e se similmente tutte fossero rimaste nel debito d'vbbidire, il seruitio loro sarebbe stato prestato con confusione, per difetto d'ordine, e di directione nel reggersi trà di loro.

Per pigliar la cosa nella sua origine,

gine, è verisimile, che la forza habbia fatta la prima diuisione della terra trà gli huomini, e che il possessore sia poi stato autorizzato da vn comune cōsenso, per ischifare la secōda volta quella prima anarchia, nella quale tutte le cose erano possedute in disordine. Quei, che n'hebbbero la miglior parte; vedendosi d'hauere più beni di quello, che poteuano valersene, furono costretti di chiamare nella comunità della loro portione quei, che n'haueano māco, cō conditioni sì libere, e sì comode, che purche sieno bene obseruate io trouo, che non v'è differenza, se non di nome, tra il Padrone, e il seruo.

Primieramente secondo la legge di natura, l'vno, e l'altro è formato all'istesso modello; secondo quella di stato, ambidue sono liberi, & entrambi sudditi all'istesso Principe; e secondo quella della Religione sono egualmente membra di Christo, e l'istesso Principe con essi loro.

Secondariamente niuno trà di noi,

noi, chiunque sia può sforzare vn' altro, di qualunque vil conditione si sia, di seruirlo, se non gli piace. Questo priuilegio è à tutti tanto comune, che v'è solo il Rè, che lo possa violare .

Terzo qualunque inegualità vi sia trà me, e quelch'io voglio prendere per mio seruitore , non posso patteggiare con lui, per il suo seruitio, ch'egli non faccia l'istesso meco per il suo salario, e che accordandosi insieme , egli non diuenti mio eguale : in virtù de' nostri patti, come egli resta obligato à me, così, io resto anche obligato à lui : egli è mio domestico , entra nella comunità della mia famiglia meco ; e benchè sia della terza tauola , e però mio commensale, e io gli debbo la mia protettione contro altri .

In ricompensa di tante cure , che pensi tu , che faccia per me colui , che stimi mio seruitore? mi serue : tu t'inganni : serue se stesso: l'istessa fatica , che farebbe in casa sua per campare , la fa nella mia ; s'egli m'impugna la sua volontà per farmi

qualche seruitio, la mia gli resta in pugno per il suo salario. Se mi torna conto il seruir suo, a lui anche torna conto s'egli hà cura de' miei affari, presto si vede, che non trascura li suoi: se coltiua bene le mie campagne, egli anche partecipa de' frutti; s'egli mi'apparechia il mangiare, ne hà anche il primo assaggio; vi contribuisce la sua fatica, & io tutte le spese. La nostra comunità si vede in tante cose, che considerato bene il tutto, io trouo, che l'accoppiamento del seruo col Padrone non è altro, che vna compagnia, che si fa trà il pouero, e il ricco per loro comune vtilità; nella quale non vi è differenza, che di nome.

O Figliuol mio, è bene, che l'vno, e l'altro sappia, che la distanza ch'è trà di loro, non è tanta, quanta si pensa, affinche il comando dell'vno sia più soaue, e l'altro nel seruire, non faccia cosa alcuna, che sia indegna della libertà della sua conditione. Vn seruo honorato, è custode del suo Padrone, & vn buon Padrone è l'esemplare del suo seruitore. Onde

non

non v'è alcuna combinatione trà gli huomini doppo quella del marito, e della moglie, c'habbia bisogno d'esser fatta meglio di questa.

E perche è assai difficile, che il Padrone, e il seruo sieno in tanta buona corrispondenza, che non vi sia alle volte trà di loro qualche piccolo discorso, nelle cose di poco rilievo, è bene, che il Padrone ceda alle volte, per mantenere la libertà del suo seruitore, ed a finche volendogliela leuar tutta non gli faccia venir desiderio di prenderfela affatto e d'abbandonarlo.

La repugnanza, che sentiamo in fare la volontà altrui, non procede, se non da questo, che non essendo la vita altro in se, che un' attione de' sensi, e della cognitione, ci pare, che quando questa attione non è in nostro potere, che noi viuiamo più tosto con l'anima altrui, che con la nostra. E di là viene la difficoltà naturale d'vbbidire, che si troua nell'huomo; e per questa ragione non facendo la natura, e le leggi seruitori, se non vogliono esserli di buona

voglia ; noi dobbiamo hauere prudenza di maneggiare li nostri con discretione, se siamo ben seruiti, acciò che la noia della loro soggettione, s'ella è troppo aspra, non gli faccia pentire . Per la quiete comune del Padrone, e del seruitore, e spesso necessario, che il primo sia cieco , e l'altro sia sordo . Ad vn Padrone troppo occhiuto non mancherà mai nuoua occasione di disgusti , se osserua li suoi seruitori troppo da vicino ; deue trascurare, ò far finta di non vedere vna parte de' i loro mancamenti . Quando sono commessi per difetto d'accortezza, ò di giudicio, ò per qualche leggiero impulso di reliquia di libertà, che vuol ancora usare de' suoi diritti , si deuono scusare ; poiche se la cosa ci preme più che di ragione ci riman il dolore e la colpa nō lascia d'esser come essa . Non è anco men necessario, che vn seruitore non intenda , troppo chiaramente : perche essendo la bile vn'humore , che si mischia facilmente con la padrona , è assai difficile , che vn seruitore possa si bene se-

seguire l'intentioni del suo Padrone, che non gli dia materia alle volte d'andar in collera; d'onde proviene, che la sua ragione già commossa, comunica prontamente la sua commotione alla lingua, e cerca di consolarsi per questa parte.

All' hora il seruitore deu' essere sordo per due capi: l'vno, per nō essere obligato à rispondere; perche la sua risposta potrebbe fare nell'anima del Padrone vna nuoua ripercussione del suo mancamento: e il silentio ne debilita la forza; come d'vn colpo, che batte à vuoto; e l'altro per rintuzzare la punta de' rimproveri, et ingiurie, che gli sono dette, il risentimēto de' quali, ch'è mordace potrebbe dargli qualche auersione contro il suo Padrone, s'egli fosse troppo attento ad esso.

Pochi sono i mancamenti à quali il Padrone nō debba essere indulgente toltone quei, che sono fatti cōtra di lui deliberatamēte, e quei, ne' quali si tratta dell'offesa di Dio. All' hora nō è più solamēte vn mancamento, è vn vizio, ò malignità; quando que-

sto auuiene, benchè vtilissimo ti sia il seruitore, scaccialo, se però non fosse alquanto giouane da sperarne da lui l'emendatione: auuerti anche, ch'egli non sia vn peccatore abituato, che nel voler lo riformare tu non sij partecipe del suo peccato, e che tu tiri sopra di te stesso parte del suo scandalo.

Se tu scuopri, che il tuo seruitore ami il giuoco, l'hosteria, le dōne, stà sicuro, che sarà anche bestemmiatore, e ch'è totalmente impossibile, che con tutte queste cattive qualità egli possa esserti fedele; oltre lo scandalo, che ne viene, se tu lo trattieni appresso di te; quei tre primi vitij non essendo vitij, che viuano di credito; bisogna necessariamente che tu gli paghi; ò se qualche altra borsa, che la tua li mantiene, bisogna, che senza tua saputa tu ne sij il confidente, e il fautore.

Se tu vuoi, che il tuo seruitore ti sia fedele sij tu prima tale à lui, pagandolo bene; non lo sforzare, ritenendogli il suo salario, à pagarsi da se stesso con le proprie mani, accio-
che

che ambidue non diuentiate colpeuoli nello ſteſſo tempo.

I denti nella coſtitutione del corpo humano ſono il ſimbolo di quello, che i ſeruitori deuono eſſere nella compoſitione d'vna famiglia, e deuono hauere tutte l'iſteſſe conditioni. Eglino deuono fare la prima preparatione delle coſe, che ſer uono al nodrimento; eſſere diſpoſti in ordine; faticar tutti affinche quei, che ſtanno otioſi non diuentino rancidi; eſſer puri, e netti, affinche non reſti loro attaccata coſa, che li poſſa guaſtare, & eſſere intieri, acciò che eſſendo bucati non vi reſti qualche coſa di ciò, che maſticano, che li corrompa. L'officio loro, è di maſticare, e non di aſſapora re, e ſecondo, che ſono ſani, ò guaſti danno inditio della buona, ò cattua diſpoſitione del corpo, nel quale ſono inſerti: l'iſteſſo potiamo dire, de' ſeruitori.

Figliuoli miei, per por fine all'obbligo, che deu' eſſere trà il Padrone, e'l ſeruitore, come eglino ſono nella vita ciuile, i primi in ordine dop

po i nostri Padri, così deuono anche essere i primi nell' affetto . Se voi riflettete all' oratione, che vostra madre vi fa ripetere ogni dì per nostra comune conseruatione , voi trouarete i vostri serui domestici in quest'ordine essendo libero, e volontario il nostro scambieuole impegno dell' vno , con l'altro ; non permettiamo , che sia solamente superficiale con riserbarne il cuore .

Ogni seruitio fatto senza affetto è senza sapore , se mi vien fatto di mala voglia benchè mi sia douuto, io l'accetto ancora più contra voglia, e non vi è, che il calore del cuore , che lo possa rendere saporito . Facciamoci dunque amare da nostri seruitori ; per essere amati bisogna amargli , l'amicitia riceue solo questo cambio . Per tanto , se l'intention nostra è di tirar à noi l'affetto loro, si come sono assai in numero, così bisogna, che la maggior parte dell'amore, sia dal canto nostro , affinche la potenza vnitiua d'esso possa comunicarsi meglio à tutti, & operare il suo effetto in comune .

Io

Io mi sono steso vn poco meno nell'obbligo del seruo, che in quello del Padrone, perche il Padrone hà sempre più autorità, per farsi dare, ciò, che egli è douuto, che il seruitore per negarglielo.

C A P. VI.

Dell'obbligo de' Vicini trà di loro .

L'Obbligo dell'huomo sarebbe di poca ampiezza, e la cognitione molto corta, se fosse terminata solamente dentro i limiti della casa sua. La terra è aperta da ogni banda affinche l'huomo si comunichi all'huomo più facilmente; il primo suo commercio, doppo quello della sua famiglia, è co' vicini. Figliuol mio, che pensi tu sieno i tuoi vicini? Li tuoi vicini non sono altro, che vna effusione cagionata dalla multiplicatione delle prime formole del mondo, le quali essendo cresciute in troppo gran numero furono costrette di separarsi, e di pigliare vna più grand' ampiezza di terra di

O 5

quel

quelche haueano prima : di maniera , che ritornando alla tua prima origine, tù sei vna parte della famiglia del tuo vicino, ò egli è parte della tua.

Senza pigliar la cosa tanto da lontano ne nell'origine sua ; vna famiglia è molto piccola, se non hà parenti , ò consanguinità con la maggior parte de' vicini , che sono della sua conditione, senza comprenderui i danni del tempo , che iscancella tutte le vie dell' antica parentela . E così figli miei, noi siamo obligati di viuere con esso loro, come, se fossimo tutti parenti; aggiungete anche, che da parenti à i vicini si continua il nodo comune del quale si fa il corpo della Republica.

Come i nostri parenti sono nostri vicini , così i nostri vicini sono nostri prossimi ; i quali Dio ci comanda d'amare, non come nostri parenti; ma come noi stessi . In fatti , se il fuoco si accende in casa nostra , se noi siamo ammalati, afflitti, ò in qualche urgente necessità , il nostro più presto soccorso ci viene dal nostro vicino.

Noi

◦ Noi siamo l'vno all'altro il primo oggetto della nostra carità; e trà i nostri vicini, quello, che più a bisogno d'aiuto è sempre il più prossimo testimonio; ne sia il Samaritano della Scrittura, il quale, benché esecrabile à i Giudei, fù giudicato il prossimo di colui, ch'era cascato nelle mani degli assassini, ancorche egli fosse stato l'ultimo à vederli; perchi' egli hauea hauuto compassione di esso, e non già il Sacerdote, ne il Leuita, che furono i primi à vederlo, e non n' hebbero alcuna sorte di cura.

◦ Sonoui tre cose in particolare nel desiderio delle quali, se l'huomo non è vn poco moderato è non fa giustitia à se stesso, è assai difficile, che sia vn buon vicino. Vna è l'interesse de' beni; l'altra l'interesse de' piaceri, e l'ultima la competenza de' gli honori.

◦ Per conto dell'interesse de' beni, i nostri vicini, ò sono nostri eguali ò più potenti, ò più deboli di noi; se noi siamo eguali, e vi sia contrasto trà di noi subito declina in vna lite. ◦

in vna querela; e come nō vi è cosa più fragile, che l'huomo, e la sua passione, da questo cōtrasto l'peffo accade, che due vicini d'eguali forze si spezzano ambidue nell'vrtarsi insieme. Se il più forte, e ingiusto, e gli è nel suo paese, come vna cācrena nella carne, che à poco à poco diuora tutte le parti vicine, e che diuenta giornalmente più maligna, quanto più si dilata. Che, se il debile si lamenta, egli è d'incommodo alla vicinanza, come vn pellicello nella pelle, che quantunq; sia piccolo non lascia però di generare arsurā, & inflammatione. Dio ti guardi da queste due sorti di vicini, per che bisogna sempre vnger l'vno, e gratando l'altro si scortica.

L'interesse de' beni è comune à tutte le sorti di conditioni. Quello de' piaceri, che può apportare disgu-
sti trà i vicini, ch'è la caccia, non riguarda, che la nobiltà. Il Contadino coltiva il terreno; l'artigiano traua-
glia, il mercante fa il suo commer-
cio, e'l negotiante hà le sue occupa-
tioni, di maniera che non vi sono;
che

che gentilhuomini, che stiano otiosi, e come, che tutti insieme non hanno in campagna, che vn' diuertimento solo, che loro sia comune, che è quello della caccia, è assai difficile, che possino si bene prendere le loro misure, che non nasca souente trà loro qualche contrasto.

Figliuoli miei, se voi seguitate il mio consiglio, voi non amerete la caccia più di me, ma, se voi l'amate, & hauete de' vicini vn poco difficili da contentare, io vi scongiuro per non li disgustare d'essere anche più rigorosi di qualche non sono le ordinationi de' nostri Rè, c'hanno regolati, l'obbligo di ciascheduno in questa materia. Che se hauete qualche vicino, che sia dominato da questa passione, quando vedete, che ella gli fa fare più che non può, iscu fatelo, s'egli fa più di qualche la legge gli permette.

La fatica, che si sopporta in questo esercitio, e la stanchezza, che il corpo tolera nel ritorno dalla caccia, vi deuono far giudicare, che questa è più tosto vna passione, che

vn piacere, le di cui conuulsioni, e trasporti meritano più tosto vn'eforcista e la vostra compassione, che'l vostro risentimento per conto della cacciagione, che si fa per viuere, e che riguarda più tosto il ventre, che l'esercitio del corpo, & il contento dello spirito, e ragioniuole, che ogni vno pigli sopra di lui questo passatempo.

La caccia fa vna parte della guerra civile, ch'è trà i gentilhuomini, e la competenza dell'honore, l'altra. Quest'ultimo punto è sottoposto à sì gran varietà d'accidenti, ch'è stato impossibile, alla prouidenza delle leggi di regolare sì bene l'obbligo di ciascheduno, che non resti spesso trà di loro qualche materia di brigno. In questo, figliuol mio, ecco il parer mio, come deui gouernarti.

Nè luoghi, doue l'ordine del mondo vuole, che tu mantenga il grado tuo, allo con tanta modestia, che ancor che la legge te lo dia, paia, che tu lo riceua dalla cortesia di colui, che te lo cede. Habbi tu tanta
cura

cura dell'honore altrui , che sij veduto più tosto lasciarui qualche cosa del tuo , che vsurparne punto di quello del tuo vicino . Nè luoghi indifferenti, e d'incontro, non temer giammai d'essere troppo rispettoso; l'honore è , come l'acqua d'un torrente, che non ci tiriamo addosso con maggior violenza , ributtando il suo corso , che seguitandolo : principalmente nella Chiesa, ch'è il Teatro più comune della vanità dell'huomo . se qualcheduno vsurpa il tuo diritto, io ti comãdo di sopportarlo. Tu stai auanti à Dio, à cui deui questo rispetto, e nella presenza del quale il più humile , e semplice è sempre in posto d'honore . Se tu vedi nondimeno, ch'egli pigli per se la riuerenza, che tu rendi all'altare , non vi farà pericolo se ardisce altroue di contristarti il tuo posto in far , ch'egli s'accorga d'esserti inferiore.

Finalmente poi che la pace è un bene non potiamo dire, che noi ne godiamo, quando anche fosse nello stato, se non l'habbiamo co' i nostri vicini.

vicini. Anzi io ſt. mo, che vna buona vicinanza ſia neceſſaria per il ri-poſo della vita, e che l'habitare appreſſo à vn cattiuo vicino ſia il quarto flagello di Dio, il qual eſſendo fiſſo, e più pericołoſo, egli ſolo, che tutti gli altri inſieme, i quali non ſono, che flagelli paſſanti.

Non t'imaginare figliuol mio, che quel ſolo ſia tuo vicino, la caſa di cui tocca la tua, e li tuoi termini li ſuoi. Il comandamento, che ti è fatto d'amarlo, come te ſteſſo, farebbe di troppo poca tenuta, ſe ſi terminaffe à queſto ſolo. Come il mondo ti è aperto per tutto, e ſei in libertà d'andare, doue ti piace; ſappi, che quello, che tu incontri, che tu vedi, con chi tu comunichi in qualũque luogo tu ſij, e di qualunque conditione egli ſia, diuenta tuo vicino, e tũ à lui, e che le voſtre preſenze vi obligano ad vn debito ſcambieuole di farui bene l'vno all'altro.

C A P. VII.

*Degli amici, e di tre diuersi mouimenti
d'affetto dell' huomo verso il suo
prossimo, che sono beneuo-
lenza, amicitia, e carità.*

L'Anima dell' huomo riceue tre diuersi mouimenti nell' affetto del prossimo, il primo de' quali, non la tocca, se non nella superficie dandole semplicemente qualche leggiere impulso di desiderargli del bene, senza mettersi in obbligo di farglielo. Le scuole nostre hanno nominato questa superficiale bontà, con vn nome troppo fauoreuole, chiamandola beneuolenza, poiche ogni buona volontà, che non aiuta nel bisogno, potendolo fare, non è affatto innocente, e non essendola, ella non può esser buona; e per conseguenza (con buona gratia de nostri Dottori) mi pare, che questo mouimento dell'anima, che non è officioso, non merita vn sì bel nome, come quello di beneuolenza, e

za, e che non è altro semplicemente, che vn debole prurito di natura verso il bene. E vero, niente di meno, che questo mouimento serue per predisposizione all'amicitia, quando quello, per cui noi l'habbiamo, e tocca dalla medesima commotione per noi, perche all'hora si fa vn concorso di beneuolenza, e non hauendo niun' altro rispetto, che di conciliarsi per mezzo d'vn' iscambieuale compiacenza si confondono insieme con vn miscuglio si perfetto, che la liga, con cui stāno vniti è impercettibile, e da questa combinatione di beneuolenza procede il secondo mouimento dell'anima nell'affetto del prossimo, che noi chiamiamo amicitia.

Questi due mouimenti d'affetto, che vengono dall'huomo, sono imperfetti: per che il primo non tocca, che colui, che lo riceue, e il secondo non riguarda, che alcune persone particolari. Il terzo, che tirā l'origine più da alto, è totalmēte diuerso, essendo vn infocamento dell'huomo verso Dio, e viene da

Dio, e che si riflette al prossimo, secondo l'ampiezza e la grãdezza del suo principio : Come Dio è indifferentemente buono à i buoni, & à i cattiu, l'huomo secondo l'esempio suo diuenta egualmente buono à tutti, à i suoi nemici, come à suoi amici senza eccettione di persone, ò di cõditione : questo terzo mouimento d'affetto si chiama carità. Di maniera, che tutto l'obbligo dell'huomo verso il suo prossimo si termina ò in beneuolenza, che è vn'amicitia inofficiosa, ò in amicitia che è vna imperfetta carità, ò in carità, ch'è vna viua fornace, la quale come vn'fuoco publico stà sempre accesa per seruitio di tutti quei, che n'hanno bisogno.

Figliuol mio, benchè il primo di que'tre mouimenti : non paia, che vna imperfettione, che passa, nulladimeno perche l'amicitia, ne la carità possono formarfi in noi, se non procede la beneuolenza, io ti desidero questa tenerezza d'anima, come quella, che è la Nodrice dell'altre due: ella è nobile, perche, e di-
fin-

sinteressata , altrimenti saremmo beneuoli à noi stessi , se ella fosse mercenaria .

E benchè rimanga inofficiosa, rappresenta però in noi vn' imagine della bontà di Dio, che è vniuersalmente beneuolo à tutte le sue creature, & vn'altra imagine della negligenza dell'huomo, che lascia seccare in se l'origine della sua inclinatione al bene, per non aprirle la via al corso .

S'apre il suo corso in due maniere: quando la beneuolenza, che non è altro, che vna buona volontà senza effetto, si fà attiuà, & iscambievolmente trà alcuni particolari, ella declina all' hora in amicitia, e quando si (pāde verso tutta la specie , si offerisce indifferentemente al bisogno, di chi prima, se le fà incontro, e si fà vna, à tutti, & vna à cia'cheduno , all' hora diuenta carità . Figliuol mio, la pratica di queste due cose ti è necessaria, se tu vuoi far bene l'vfficio tuo verso Dio, verso te stesso, e verso il prossimo tuo; che è quello, ch'io mi sono proposto d'insegnarti.

In

In quanto all'amicitia, pare , che l'huomo, che non n'è capace sia nel mondo senza esserui; simile à quelle Isole seluaggie, le quali non solamente sono separate da terra ferma mà ne meno hanno in se alcun porto per penetrare in esse , ne verun passo, per vscirne, come, se la prouidenza della natura, che non fa niente in darno non tenesse que' luoghi, e quegli huomini fuori del commercio, che come parti infette da' nostri, e contagiose à tutte . Ella è tanto necessaria alla vita dell' huomo , che faria meglio , ch'egli fosse priuato d'ogni altro bene , che di questa , perche non può hauere il godimento loro, se non per essa.

Il mancamento d'amici è vna specie di deserto nella moltitudine, mira , se tu fossi solo ad assaggiare tutti i piaceri , che l'occhio , l'orecchio l'odorato ti presentano, e tutti quei, de' quali tutto il corpo è capace, qual saria il sapore senza la compagnia de' tuoi amici . L'acquisto di tutte le buone qualità, che si possono desiderare al corpo, e nell'anima

ma è vna bellezza senza gratia , & vn lume soffocato, se non si comunica ad altri . Finalmente senza il commercio , che si fa per mezzo dell'amicitia , noi pareressimo più tosto trà di noi Statue in vna nicchia ò in vn portico, che huomini . Questo bene, è di vn tal prezzo, che esalta la natura al maggior grado , che possa hauere ; egli la raddoppia , triplica , quadruplica , centuplica secondo il numero de' suoi amici .

Gli antichi , i quali ne hanno voluto restringere la perfettione trà due amici solamente conseruando la memoria di qualche famosa coppia d'amici , non hanno conosciuto a bastanza tutta la sua ampiezza : se è vero , che il mio amico è vn altro Io , sotto questa conditione, l'amicitia non può essere frà il buono, e'l cattiuo; che sono li due estremi, ne tra'l cattiuo, e'l cattiuo, che non bene accordarsi in alcune cose , per quanto l'interesse loro permette , mà non già in ogni cosa, ne sempre. Resta dunque ch'ella possa hauer solamēte la sua essistenza trà

li buoni, l'attione de' quali è vniforme, essendo sempre determinata all'honesto.

Essendo così, come non è più strauagante il veder molti a quali tocchi dalla calamita voltarsi verso vna banda, che di non vederne, che due; così menò strauagante è vedere farsi vn concerto honorato di mille persone d'honore insieme; non essendo nella natura virtù, che sia più attrattua, più vnitiua, che il concorso, e la comune conspiratione de buoni verso il bene.

Sarebbe forse possibile, che ci fosse stata sì poca vnione trà quei, che s'impiegano nell' esercizio delle virtù, che i nomi, che sono posti negli antichi Dialoghi non fossero, che nomi supposti; e, che lo studio della filosofia non hauesse hauuto potere di conciliare vn iscambio uole affettò trà gli interlocutori, & alcuni de' loro Vditori.

La traditione di questi esempi senza dubio haurebbe meritato meglio di passare à noi, che quella di que' famosi due amici, se non fosse
for-

forse, che non s'è stimato, ch'ella douesse passare alla posterità, come vn'è sempio di cosa rara. In fatti l'attione dell' amico pouero; il quale morendo lasciò per testamento: (che fù accettato, e posto in esecutione) il nodrimento di sua madre à vno de' suoi amici, e il matrimonio della sua figliuola à vn' altro, e sostituì l'vno in difetto dell' altro in quell'vfficio, e ben si di maggior eccellenza, che quella di colui, che diede se stesso in hostaggio per il suo amico, e nondimeno benchè sia più illustre, e manco conosciuta; perche erano cose tanto ordinarie trà gli huomini da bene, che non si mirauano all' hora, se non come attioni comuni.

Figliuol mio, per essere vno stesso con vn' altro, il che è l'effetto dell'amicitia, non basta accordarsi con esso lui nell'interesse, nell'esercizio, nel giuoco, nel diuertimēto, nè piaceri de' sensi, che sono tutti appetiti del corpo; e della parte inferiore dell'anima. La connessione, che si fa in riguardo di tutte queste cose,

si

si difà con la sua cagione, ch' è sottoposta à mutatione: l'identità, che fa l'vnione di due persone insieme, non può essere perfetta, se non si fa nella parte superiore dell'anima, la quale costituisce la forma dell'huomo più essenziale; per questo effetto è necessario, che siamo vno stesso con noi medesimi, prima che il siamo con altrui; perche giammai si fa vna buona harmonia di colui, che non concorda seco stesso.

Come dunque non vi è, che la virtù sola, che possa cagionare in noi questa vniformità d'anima, è certissimo, che non vi è, che ella sola, la quale possa animarci verso i nostri amici nella medesima maniera, che siamo animati verso di noi facendo come essi vna costante, e perpetua directione di tutte le nostre attioni al bene senza mai declinare, ci trouiamo sempre nell' istesso giro: desiderando à noi honore, ricchezze, contentezza, habbiamo per loro l'istesso desiderio, se noi ne habbiamo il possesso, la comunità loro n'è talmente contenta, che

P

deue

deue loro bastare, che vno di noi ne goda per diuentarne tutti vfrutuarij .

Ciò non incontra mai con i maluagi i quali non possono sopportare alcuno nella compagnia de' loro beni; come sono sempre discordanti seco stessi, così sono con altri: vogliono vna cosa , e ne fanno vir' altra . Vn anima , che si diuersamente è agitata, è più miserabile di quel che sia vn corpo che habbia le membra tutte slogate . Io ti prego, figliuol mio, che questo ti dia vn' horrore al vizio per due ragioni . Vna affinche tu non resti priuo della compiacenza di te stesso; l'altra affinche tu nō possa raddoppiare le potenze dell'anima tua verso il bene, vnēd oti con tutti quei , che faranno professione della virtù, come tu :

Ogni amicitia , che hà altro fondamento , è difettosa ; Tra il Padre, e il figliuolo l'auttorità dell'vno , e la riuerenza dell' altro ne rompono la perfettione ; Trà il marito, e la moglie ella è amicitia coniugale , che ristretta in due soli, tuttavia è vni.

vniversale, perche rimira il moltiplico, e bene vniversale degli huomini; Trà i fratelli il sangue. vi hà più di parte, che la nostra elettione; Trà il Padrone, & il seruo, vi è troppa distanza, per poterli bene vnire.

Di maniera, che ella non può essere intieramente perfetta, se non è staccata intieramente da ogni altra consideratione, che della virtù sola: e come la virtù riduce tutte le sorti di età, di sessi, e conditioni sotto vn'istesso obligo; così ella può anche riunire più persone sotto vn'istessa volontà: e per consequenza è errore antico stimare, che l'amicitia non possa essere nella sua eccellenza, che trà due amici soli: l'amico del mio amico è mio; e l'amico dell'amico del mio amico, è ancora amico mio; purché tutti miriamo all'istesso scopo; ch'è il desiderio delle cose honeste.

Questa teorica faria bella, se si potesse mettere in pratica; ma questa conformità, d'anima, che desidera la perfettione de l'amicitia, è sottoposta à circostanze sì delicate, che

paiono incompatibili trà di loro : Per esempio , nell'amicitia vi vuol essere il più amato , perche il più amato suppone il più amabile, e perche l'agente è più nobile del patiente , vi vuol parimente essere anche il più amante , ch'è vna contraditione, che distrugge in fatti l'uniformità di noi medesimi , e quella , che dobbiamo hauere co' i nostri amici.

E certissimo, che l'amicitia nel suo grado più sublime non è altro , che vn'essere mentale, che come la virtù heroica non sussiste, che nella nostra imaginatione; ma, benché non si possa arriuare alla perfettione dell'vna, ne dell'altra, non è però stata cosa affatto superflua il formarne vn'immagine la più perfetta, che si può; affinchè l'huomo , ch'è il soggetto della virtù, e dell'amicitia, sia tirato più violentemente all'attione dell'vna, e dell'altra dall' Idea , c'haurà concepita della loro più grande eccellenza .

In realtà la virtù, ch'è il nodo della vera amicitia , è tanto mediocre nell'huomo, che se non ci accomo-
dia.

diamo all'infermità gli vni de' gli altri, non potiamo restare molto tempo amici : come l'huomo è inconstante, & ineguale, così l'amicitia sua è sottoposta à suoi difetti, alle sue pause, e alle sue riprese. Quello, che scusa più, è il più fedele, & honora più la sua ragione. Non potiamo abbandonar d'affetto il nostro amico, se non debilitiamo noi stessi altrettanto; s'egli abbandona noi, seguitiamolo. Le labbra d'vna ferita si riuniscono con auvicinarsi insieme, siamo in questo tanto stabili, che l'istessa corte, la quale scioglie ogni connessione non rompa la nostra; facciamola viuere ne' figli de' nostri amici.

L'amicitia è vna spirituale hospitalità il di cui diritto si trasferisce à i posteri; se noi vediamo, che l'amicitia loro sia per noi molto minore della nostra, non ce n' offendiamo punto. Eglino seguono il moto vniuersale del mondo, doue ogni cosa sale più debolmente, che non scenda, sino l'affetto medesimo de' figliuoli verso i loro parenti.

Finalmente , figliuol mio , la maggior lode , che si possa dare ad vn'huomo , è dire , ch'egli è vn'buō amico;perche questo suppone , ch'egli sia virtuoso, come al contrario, quando applichiamo questo bel nome di amico ad vn cattiuo,imbrattiamo la di lui purità, e strasciniamo ad vn luogo immondo la cosa,che deu'essere la più pretiosa trà mortali.

Benche paia,che nel dedicarsi in particolare à suoi amici , si voglia far diuortio dalla Carità, la di cui obligatione è più vniuersale; nulladimeno , perche l'amicitia è vn affetto, ch'è più secondo la tua capacità, che non è quell' altro , che vuole , che noi diuentiamo vno à tutti in generale, & vno à ciascheduno in particolare: non ti consiglio, se non a quello , che ti è più proportionato. Per hauer l'altro, bisogna vscir fuori di se stesso,& essere diuinamente impossessato di quella sauia,e tanta insipienza de'gli Apostoli.

Questo diuino trasporto,è violēto e faticoso à cagione dell'vnione,che

si fa trà Dio, e l'huomo, nõostante la loro estrema distanza: e però si veggono nelle Scritture di S. Paolo espressioni, e rapimenti d'amore, ch'elcono, come fuoco dal salnitro; la vehemenza di cui testifica, che vi è ancora qualche resistenza nella materia. In San Gio: tutto al contrario; come l'amicitia è più tranquilla, e più conforme alla misura dell'huomo, che non è la carità, pare, che la dolcezza di quest'affetto nõ sia, che per temperare la violenza dell'altro. E per questa cagione il suo amore pare ne suoi scritti vn calore di fomento, dolce, semplice, e sempre eguale. La cagione di questa differenza nõ procede, che da questo, che il primo non pare d'amar l'huomo, che per Dio, per non hauer hauuta cognitione, che della natura diuina del figliuol di Dio, che si scoprì più à lui quando ne fù abbagliato.

L'affetto dell'altro è più tenero, egli ama l'huomo per Dio, e l'huomo per l'huomo, perche hauea hauuto parte nell'amore del suo maestro, come Dio, e nell'amicitia sua,

come huomo essendo stato il discepolo più amato .

La carità è vna virtù tanto sollevata, ch'ella fa nell'huomo vn'esemplare di Dio : egli entra per mezzo di questa nella pienezza del suo amore , d'onde fa il suo riflusso verso tutte le cose create , se non con la medesima infinità d'attione almeno con l'istessa ampiezza di volontà Finalmente , se ella non opera nel luogo dou'è impiegata, opera nella mano d'onde parte con tanta efficacia, che la sola volontà, in di'etto della potenza le serue in vece di operatione .

Figliuol mio , la Scrittura c'insegna, che Dio, è carità . e che chi è in carità è in Dio, e Dio in lui . Benche questa virtù sia tutta diuina, la dispositione alla beneuolenza, & all'amicitia sono due mezzi humani , che preparano il cuore humano à ricevere la gratia di questa perfettione, che è il terzo, e più compito mouimento dell'anima, nell'affetto del prossimo .

C A P. VIII.

Delle persone, che bisogna praticare, ò isfuggire. Il tuo prossimo è composto di tutte le sorti di conditioni d'huomini, trà quali vi sono buoni, e cattiuì, & altri, che sono di natura ambigua, che non si determinano al bene, ò al male, se non secondo l'esempio c'hanno, ò secondo l'impulso presente de'sensi.

SOpra tutto schiua li cattiuì: ostinati; tu non gli emendarai punto. Le parti sane, non mutano la corruttione di quelle, che sono incancherite. Guardali, come quelle vlcere vecchie incurabili, le quali non comunicano semplicemente la loro contagione alle parti contigue, ma rendono anche liuide quelle, che toccano le contigue; appi anche, che di tutti li cattiuì, l'ipocrita è il peggiore. Egli abolisce in se il culto interno di Dio, per far dell'esterno vn istrumento del suo tradimento: egli è tanto più maligno, quanto che vuol sorprenderti;

sotto vna liurea, che ti promette sicurezza.

Cerca la compagnia degli huomini da bene: per tua istruzione; ce ne sono di due sorti. Gli vni viuono vna vita ritirata, per non imbrattarsi nella contagione de' gli altri huomini; non essendo questi, che vna voce, che grida nel deserto, Apparecchiate la strada al Signore. Perche questa è vna straordinaria vocatione, e vi vuole vna virtù, che è di pochi per i pericoli che porta la solitudine. Per questo, mio figlio, ti esorterei più presto à riuerirla, che ad imitarla.

Gli altri senza rinunciare al a comunanza publica, si trouano indifferentemente con ogni sorte d'huomini buoni, ò cattiuu, conseruando in se sempre l'intentione di far bene. Cerca la familiarità di questi. Sì come Giesù Christo, non sono la strada, la vita, e il lume; mà sono nella sua strada, sono illuminati dal suo lume, e viuificati in lui.

Trà le persone che sono d'vna natura ancora indeterminata ò al
be.

bene, ò al male, e che non si danno
ne all'vno ne all'altro, se non per v-
na cagione esterna, ve ne sono del-
le così trascurate, che sono incapa-
ci di prender partito alcuno, buono,
ò reo; non praticar con questi, per
non essere condannato al fuoco ,
come il fico, che non porta frutto .
Sonouì altre più attive , che fanno
più tosto male per inauertenza ,
che per inclinatione; questi per e-
mendarsi non hanno bisogno, che
d'attendere a ciò, che fanno .

Figliuol mio, se tù sei di questi, fa
vn poco di riflessione sopra di te , e
trouarai , che la tua emendatione,
stà in poter tuo. Euui vn terzo ordi-
ne d'huomin, che non sono cattiuì,
che per non essere coltiuiati. L'ani-
ma , che produce i vitij non è
niente più in'econda della ter-
ra , che produce l'ortiche , e le spi-
ne . Vuoi seruirti utilmente dell'v-
na, e dell'altra? purga l'vna della
sua impurità col mezzo di buoni e-
fercitij, e sani documenti, e l'altro
delle tue spine con l'aratro, e vedrai
che i frutti, che ti renderanno all'ho-

ra faranno più belli, è migliori, e più abbondanti, che d'vna terra, o d'vn'anima, che fosse naturalmente fertile.

C A P. IX.

Dell' obbligo trà il Principe, & il suddito.

Non mi resta altro da dirui, che qualche cosa dell' obbligo del suddito verso il Principe, e del Principe verso il suddito; ch' è il più importante di tutti. Quello del marito, e della moglie, del Padre, e de' figliuoli, de' fratelli, del Padrone, del seruo, de' vicini, de' gli amici, quali non sono, che parti integranti d'vno Stato, non è, che vn' obbligo particolare. Come il nome di suddito è vn nome generale, che comprende tutte queste conditioni, e quello di Rè vn nome la di cui functione è pubblica, l'vfficio loro è anche di maggior consideratione. I nomi loro di suddito e di Rè, che sono Analogi, ci esprimono, che nell'vno la sogettione di bē'vbidire, è nell'altro vn' obli-
go

go di ben gouvernare. In realtà il migliore stabilimento: che possa essere nella politica de' gli huomini, è che in vno stato noi siamo tutti sottoposti al comando d'vn solo . Se noi fossimo tutti d'vn'istessa conditione, il forte opprimerebbe il debole, il più accorto superchiarebbe il più semplice, & in vece della giustitia, la violenza, e la frode regnerebbono; la doue in vn'eguale soggettione, oltre, che la gelosia cessa ciascheduno di noi ritroua la sua sicurezza particolare nella protezione vniuersale di colui, di cui noi siamo sudditi.

Vn Rè, vna fede, vna legge, e vna Trinità di stato che si riduce talmente nella vnità del Rè, che mai vi è stata ribellione contro il Principe, che l'autorità della legge, e la maestà della Religione non sieno state violate. Testimonio ne sieno le nostre guerre civili de' tempi passati, e quelle di cui l'Inghilterra è stata, & è ancora il teatro. Però, figliuol mio io ti comando di non alienarti mai dal seruitio del Rè; per qual si voglia
occa-

occasione. L'Apostolo t'insegna, che ogni potenza è da Dio, e che chi resiste alla potenza, resiste all'ordinatione di Dio e fa cadere la dānatione sopra di e: Sij suddito, dice egli, non solo per collera, cioè per paura, che tu habbi del Principe, ma anche per coscienza.

Quest'obbligo è tra di noi si stretto, che più tosto ci mettiamo in pericolo di violare la legge fondamentale dello stato, che non ammettere il sesso femminile alla Corona, che di mancare di rispetto al legitimo successore honorando, come nostro legitimo Padrone vn parto di sesso ancora incerto, sin che il momento della sua nascita ci faccia sapere, se sia maschio. Bisogna per necessità, che vn rispetto si vniuersale, che tiene vn Regno in quest'obbligo, habbia vn fondamento più che humano.

In Dio solo, e per Dio regnano i Regi. Lo scettro loro, il Diadema, la Corona, l'vntione loro, il concorso del popolo per vbbidirgli non sono, che segni visibili dell'inuisibile

potenza, che gli accompagna. Tali, quali sono, buoni, ò cattiuu, honora gli come dati da Dio. I buoni ti sono dati per ricompēsa, se tu sei buono, e li cattini, per pruoua, e per castigo, se tu sei reo.

Come tu vedi dunque, che non v'è alcun interregno nel Reame, e che il Principe non muore mai, per che, mentre vno spira, vn'altro nasce; così non deue cessare, l'ybbidienza nel suddito verso il suo Principe. Quando rende ciò che gli deue, e che secondo il consiglio dell'Apostolo paga il tributo à colui, che riceue il tributo, e timore à chi deue timore, & honore à chi deue honore, non è questo vn' diritto di seruitù, del quale egli si libera, è più tosto vn diritto di recognitione, ch'egli rende al Principe, il quale assicura la sua libertà sotto questa conditione.

Per mezzo di questo douere, ch'egli li rende assai piccolo in paragone del bene, che ne riceue il pouero nel suo maneggio, il ricco nel gouerno de' suoi beni, l'artigiano nella
sua

sua industria , il mercante nel suo traffico, conseruano tutti vn' imagine di Principato, vinendo in ficurezza , e non vi essendo alcuno trà di loro, per miserabile, che sia, che possa essere costretto à seruire vn' altro se non gli piace . La soggettione reale, & effectiua , non riguarda trà di noi , se non colui , che vi s' impegna volontariamente, e chiunque può viuere in casa sua, con industria sua senza querela , e senza litigi , rimane così libero nella famiglia sua sotto la protectione del Principe , come libero è il Principe stesso nello stato suo .

Figliuol mio , tu sei d' vna conditione, che ti dà le medesime immunità , che gode il Rè con questa sola differenza, che sei obligato di seruirlo nelle armate , quando ne sarai richiesto. Ti scongiuro ancora vna volta, che il risentimento dell' honore de' tuì priuilegij ti faccia preuenire questo comandamento . L' obligo tuo è così grande , che tanto è lontano , che il peso della Monarchia ti debba essere in como do, che
più

piu tosto tu suffisti per mezzo di essa, come vn piccolo sourano; essendo il poco di bene, ch' io ti lascio eretto in Signoria alta, mezzana, e bassa, e hauendo tu i tuoi lauoratori, i tuoi poderi, la tua prigione, la tua giustitia ciuile, e criminale, e i tuoi officiali per esercitarla sotto l'autorità del Principe.

C A P. X.

Delle seditioni, della loro materia e de' loro rimedij.

E Certissimo, che non vi è cosa, che possa rēdere vn suddito più vbbidente al Prencipe, che il rappresentargli le miserie, che le seditioni sono solite di arrecare. Primieramente il furore, ch' è la più sorda passione dell' anima, le comincia tutte; d'onde accade, che non vi è vna sola parte nello stato grande, o picciola, che sia, che non ne patisca vn mouimento conuulsiuo.

Durante tal confusione, ogni cosa si muoue, niente si fa con ordine, tut-

tutte le arti, e botteghe stano chiuse non vi sono più macelli, che d'huomini; i forni, i mercanti, l'entrate de' viueri, la venuta delle barche, e generalmente, ogni sorte di seruitio cessa, se non quello della Samaritana, che non suministra altro, che acqua frà tanto il ventre cerca da mangiare; che è la più insopportabile di tutte le miserie.

Non si può fare la enumeratione di tutte le calamità, alle quali si stà esposto mentre dura questa tēpesta; perche sino da quell'istante, che il rispetto, ch'è douuto al Principe, si manifesta ogni cosa è permessa il sacrilegio, la violatione, il saccheggio, la vendetta, le di cui conseguenze sono sì funeste, che mētre tu tieni per la gola il tuo nemico per vendicarti di lui, vn'altro ch'è nemico tuo ammazza te. Dopo d'hauer saccheggiato bene, e di pouero esser diuenuto ricco, il tuo saccheggio ti rende nell'istesso tempo preda d'vn'altro bisognoso, che farà il tuo ladro, e vn'altro farà il tuo, continuando di saccheg-

cheggiamēto, in faccheggiamēto e di affassinamento in affassinamento, sia che, come in duello di ciechi, che tutti sono insensati, il disordine loro cessi per difetto de' cōbattenti.

Che se, come spesso accade, che i Demoni si intrigano nelle gran tempeste, qualche suddito potente si presenta in queste occasioni per farsi capo della fattione, si sicuro, che questo rimedio è peggiore dell'istesso male; e che colui, che vuol essere il Tiranno del suo Rè, vuol diuentare il tutto sotto conditioni, che saranno ancora più dure di quelle, che sono la cagione della tua ribellione.

Il tempo più pericoloso per le seditioni è quando habbiamo le guerre co' i vicini, è che questi stanno in arme, all'hora vna giornata sola de' nostri disordini basta, per consegnar loro con le nostre mani, i nostri padri, madri, mogli, figliuoli, la nostra libertà, i nostri beni, e noi stessi.

Il solo pensiero di tutte queste funeste imagini è tanto terribile; ch'io pēso, che nō vi sia cosa nel mondo,

do, che vn suddito non douesse più tosto sopportare, che d'hauere ricorso à questo rimedio disperato, che cagiona tanti mali in vn sol giorno, che bisognano i secoli intieri per ripararne i danni. Li nostri figliuoli, e nipoti, e quei, che nascono da loro non ne vedono il fine.

Nulla dimeno, qualunque spauento possano apportare le sediti-
ni, non sono, che mali di passaggio, che rassomigliano quelle nuuole grosse, che si leuano sino alla mezza regione dell'aria doue dopò d'hauer fatto gran fracasso, finalmente si squarciano non potendo salire sino alla più alta, che le respinge, e le cōuer-
te in grādine, e fulmini per desertare, e rouinare l'istesso luogo d'ò de alzosi il loro vapore, & esalationi.

Mà perche è obbligo del Principe, e suo honore, d'essere il Padre, e non il flagello del suo popolo, tocca à lui di leuare ogni sorte di materia, che possa essere capace di formare questo scisma nel corpo del suo stato, per non esser necessitato d'applicarui il canterio, e anche per par-
ra,

ra, che non diuenti incurabile : essendo certissimo , che se quei , che tengono il timone de' gli affari , si cōtentano semplicemente di rimediare à i mali , che vengono di nascosto senza preuederli , e distornargli , accaderà spesso , che i rimedij loro faranno , come quei , che si danno nell'agonia , i quali non solamēte sono inutili alle malatie , ma screditano il medico .

E però , come , che le malatie , che procedono da mancanza di spiriti sono le più pericolose , e cosa di grā-
dissima importanza , che il popolo minuto non sia ridotto ad vna estrema pouertà , acciò che quei , la conditione de' quali è vn poco migliore , non restino in secco , come i fiumi , quando i ruscelli , che li mantengono sono disseccati . E anche molto à proposito lasciar qualche cosa di più del necessario allo stato mezzano , dal quale ridonda giornalmente qualche comodità al popolo : per che in fatti , se queste due parti , dalle quali il Rè caua il suo maggior soccorso , sono vna volta indebolite , è

dà

da temersi, che la debolezza loro nõ si comunichi à tutto il corpo dello stato, e che non si facciano tanti voti per la mutatione, quante vi sono persone, che patiscono. I maggiori trauagli non sono sempre i più difficili à sopportarsi; quei che ci minacciano d'essere continui sono li più fastidiosi, perchè il senso d'un dolore presente hà i suoi limiti, e l'apprensione della sua duratione, non ne hà punto; d'onde deriva, che la debolezza cagionata da qualche grand'oppressione, in vece di debilitare si rinolta in furore, quando nõ vi è più speranza d'emendatione.

Per questa ragione vn Principe deue schifare quanto più può tutte le cose, che fanno temere il suo dominio: affinche non solamente sia sicuro da ogni sorte di riuolutione, mà non s'ecciti la minima tempesta nello spirito de' suoi sudditi, ed egli regni anche più assolutamente nell'affetto loro, che sù i loro beni.

Non c'è cosa, che ci faccia conoscere meglio la perfettione del temperamento, che è in questo Regno

trà

trà il Principe, & i suoi sudditi, che la durata della Monarchia. Noi non vediamo stato, che possa mostrare, come il nostro, vn decorso sì lungo di Regi, e di anni sotto vn'istessa forma di gouerno; il che è testimonio, che l'harmonia n'è eccellente.

Il corpo politico hà i suoi principj di lunga vita, come il corpo humano hà li suoi: ambidue sussistono lungamente, quando nella loro prima costituzione s'incontra vna perfetta simetria trà la parte, che comanda, e quella, che vbbidisce, Non è però, ch'ella non possa essere alle volte turbata; e che come dalle mezzane, e basse si solleuano alcuni vapori indigesti, che scomodano il ceruello, e scendono anche dal ceruello alcune flussioni, che caricano le parti inferiori, così questo stesso disordine non possa incontrarsi trà il Principe, & il suddito; ma quando la prima struttura e buona si troua sempre in essi vno spirito radicale, e viuificante, da cui procede qualche nobile crise, che ristabilisce il tutto.

E ve-

E vero, che alle volte vi sono de' tempi infelici , che costringono il Principe à mettere impositioni sopra il popolo , come quando hà bisogno di mantenerè la guerra per far vna pace auantagiosa . In questo caso è giustissimo, che il popolo contribuisca à tutto suo potere , e che il Principe da parte sua rallenti qualche cosa de' suoi auuantaggi , à fine di facilitare la pace ; acciò che continuando sempre questa contributione non se gli vuoti tutta la sostanza dello stato, e che a lungo andare la guerra, che è di fuori, non diuenga intestina per le miserie , che cagiona nel Regno . Perche in realtà, ben che la guerra , che si fà di fuori, non sia, che, come quelle pustule infiammate, che si leuano sù la pelle, le quali non sono sì pericolose, come le alterationi , che si fanno di dentro , elleno nondimeno non lasciano d'essere molto importune, perche non sono mai senza vn grande rodimento , à cui bisogna sempre tenere la mano, e col tocco vi si scortica .

Con.

Considerata bene ogni cosa; la guerra non è altro, che vn flagello di Dio, che i Rè deuono distornare da loro, se lo possono fare, come cosa, che isminuisce la loro grandezza, per la perdita de' loro sudditi, e per la serie d'vna infinità di mali, che l'accompagnano. Dio è il Dio di pace, e di dilettione: vn Rè, ch'è l'immagine di Dio in terra, iscancellala in se la sua rassomiglianza, se non è vn Rè di pace, e di dilettione, come lui: ma come, che la pace è vn bene, che fù annunziato dagli Angeli nella venuta del Salvatore nel mondo, e che fù dato à i suoi Apostoli dal medesimo Salvatore quando partì, bisogna aspettarlo da Dio, come vna cosa puramente celeste. Nulla dimeno il Principe deue conseruare nell'animo suo il desiderio di farla; e cooperarui in tutto ciò, che gli sarà possibile, affìnche non habbia questo dispiacere, che il tempo del suo Regno non sia considerabile, che per le attioni, che procedono dalla parte irascibile, ch'è nell'huomo.

Finalmente, figliuol mio, per conchiudere il tuo douere verso il tuo prossimo, non rompere l'amicitia, e Compagnia con chi che sia, se non è con qualche mal' habituato. Viui ciuilmente col tuo inferiore, familiarmente col tuo eguale, riuerentemente con quello, che ti è superiore, con ogni vbbidienza, e sommissione verso il tuo Principe, e caritatiuamente con ogni sorte di persone.

C A P. XI.

Consigli per non errare nel debito rispetto dell'uno verso l'altro.

PEr non errare ne pur' in vn solo di questi doueri; bisogna, che tu sappi, figliuol mio, che vi sono tre sorti di occhi, che ti mirano; cioè l'occhio di Dio, quello del tuo prossimo, & il tuo; supposto questo, io ti consiglio di gouernarti in publico come, se l'occhio di tutti non offeruasse, che te solo, e di viuere in priuato, come se tutto il mondo hauesse.

uesse l'occhio sopra di te. In quanto poi al tuo occhio proprio, fa che non vi sia niuno, che ti miri più da vicino, ne che ti rispetti più di quello. Se farai ciò, conferuarai il tuo pudore originale, il quale non essendo altro, che vna riflessione dell'immagine di Dio, che è in noi, ci fa prendere affetto alle cose honeste, e c'imprime il rossore di quelle, che non sono tali.

Vuoi tu fare vna pruoua certa, e che non sia fallace di ciò, ch'è honesto, e che non è tale; poni te stesso in luogo d'vn altro, e fa teco questo discorso; Se alcuno pensasse, facesse, dicesse ciò, ch'io voglio fare, pensare, ò dire farebbe questa vna cosa honesta? Il luogo d'vn'altro è la vera distanza, che bisogna prendere per giudicar bene: Se da quel luogo tu la troui honesta, falla arditamente, se non guardati di passar più oltre. La miglior parte della morale si riduce à questo solo punto; di cui vno degli accidēti della mia vita ti seruirà per esempio, che haurò ben gusto, che tu imiti.

Q 2 Vna

Vna persona, che hoggidì viue , à me isconosciuta, e, che io, dall' hora non hò più veduta, ne ella me, venne à trouarmi vn giorno affai di lontano, e con vna lettera di credēza d' vn'altra persona, che nō douea fidarsi di me m'impose certa cosa contro il seruitio del Rè. Nel bel principio io pensai d'arrestarla, mà essendomi posto in luogo suo, e vedendo , ch' ella seruiua il suo padrone , dopò d' hauer bilanciato ciò, che doueuo fare in quell' occasione, io la lasciai partire, se bene facendo ciò, io m'è iposi à pericolo della vita per saluar la sua . E vero, che il mio pericolo era dubbio , e il suo era certo ; ma vedendo , che la piazza, nella quale all' hora io hauēuo non sò che comando, non correa alcun pericolo, facendo così, e che similmente il seruitio del Rè si faceua più sicuramente, prese il partito , che mi parue più honorato . Se la persona nel di cui luogo, io mi posi all' hora, si fosse posta nel mio , io hauerei ricevuto da lei dopò dieci anni qualche parola di gratitudine . Il mandan-

dante, e il mandato, e quello da cui io dependeuo all' hora ; possono ricordarsi della verità di quest' accidente, benché niuno di loro sappia ancora qual fosse il principal motivo dell'attione mia .

C A P. XII.

Conclusione dell' opéra con vn breue discorso della morte ; e di tre cose , che sogliono trauagliare lo spirito dell'huomo prima di morire .

Figliuol mio , io penso d'hauer trattato della tua direttione in tutte le attioni della tua vita , fuorché dell' vltima , ch'è quella della morte , ch'è più tosto vn certo termine al quale la vita dell' huomo finisce , che vn' attione di vita . Ciò stante , come il fine d'vn' opéra è sempre migliore del suo progresso , perche n'è il compimento , iustimo anche , che l' vltimo istante , che termina la vita nostra , sia quello di maggior valore . La morte è buo-

na à i buoni , perche eglino vi trovano il loro riposo , e il falaria della loro fatica . Ella è buona à i cattivi , perche ella pone fine alla loro sceleraggine , che tanto si aggrava quanto si moltiplica la loro iniquità ; ella è buona à i viuenti , perche libera della turba , che loro è vn commune impedimento : è buona secondo la natura , lascian-
dole vno spatio più libero , per riceuere le sue nuoue productioni . Tutto ciò , che è in essa , che ci spauenta più , è la profondità del suo abbisso , mà come noi siamo usciti senza paura da quell'istesso abbisso , venendo alla luce del mondo , così bisogna ritornaui senza spauento .

O venga l'origine nostra dal Cielo , del che non bisogna dubitare , ò siamo stati cauati dal niente , come alcuni hanno creduto , la natura è stata prudentissima in hauer-
ci data questa cognitione vn poco confusa , acciò , che non rimanessimo afflitti , per disgusto del nostro esiglio , ò del nostro passaggio da vn
non

non essere quieto, e senza dolore, ad'vnessere inquieto, e penoso, com'è il nostro. Ella è stata anche accortissima in hauer fatta contro ogni sorte di ragione, che la memoria de' nostri mali passati ci fosse grata, acciò che la paura di quei, che hanno à venire non ci consigliasse à rompere il suo corso ed à non aspettare l'ordine suo per morire; e più saua ancora in hauer abbagliata la vita nostra, con qualche falso lume di bene apparente in hauerci impegnati nell'amor suo con le attrattive de' sensi, delle opere nostre, e de' nostri figliuoli, & in hauerci in vna certa maniera obligati alla continuatione del suo corso con il costume di viuere, e alla conseruatione nostra col timore del nostro anichilamento.

Non è senza ragione, che noi ci trouiamo subito nel mondo, come ciechi, senza sapere, per qual porta vi siamo entrati, chi siamo, ne doue siamo; per che, se il nostro giuditio nascesse si pre-

sto, come noi, e non fosse tanto preoccupato dal costume di veder-
ciui, non saremmo tanto diffici-
li à dismettere questo affetto di vi-
ta, che ci pare tanto naturale à tutti.

Non ostante tutti gli allettamē-
ti, ch' ella hà, io però non pos-
so immaginarmi, che mai vi fos-
se stata persona tanto ardita di vo-
ler entrare nel mondo, se ne ha-
uesse hauuta l'elettione, e se le
fosse stato fatto vedere, che per
venirui bisognaua stare prima no-
ue mesi nel ventre d'vna donna;
come in vn nascondiglio, & esse-
re; come vna massa deforme so-
pra vn letamaio di sangue putri-
do, da cui si prende l'alimento;
essere precipitato, con la testa a-
uanti, con vn budello attorno al
collo, come vna fune bastante à
strangolarci; nudi, incapaci d'aiutar
ci, e patendo già gli scomodi della
vita prima di cominciare à viuere.

La natura fà l'attione di vna buo-
na madre nell' abbandonarci. La
sua principal' intentione è di conti-
nuare le sue produzioni per il man-

tenimento dell' Vniuerso : alla quale sodisfà col darci la vità . E nel negarci l'aiuto suo nel nostro primo ingresso , pare , ch'ella si proponga di fare vn caritateuole homicidio , per non esser complice di tutti li mali , che noi dobbiamo sopportare in esso .

In fatti dopo d'hauer considerato la strettezza de' pannicelli , la lordura delle fascie , l'abbondanza delle lagrime , ch' escono dagli occhi nell' infanzia ; l'ignoranza , il castigo , à cui la nostra più bella età è sottoposta ; l'impazienza , i disordini , e lo sregolamento dell'età p ù vigorosa ; i timori , le languidezze , e le fiachezze dell'età decrepita , io trouo , che vi è stata ragione di dire , che noi siamo composti di due carnesfici , cioè del corpo , e dell'anima ; vno de' quali ci tormenta con la fame , con la sete , con la fatica , con la stracchezza , e con le malatie ; e l'altro non ci tratta meglio con le nostre inquietudini , co' nostri timori , con il tumulto delle nostre passioni .

passioni, e de' nostri desiderij; e quando niente ci manca con l'istesso disgusto, che ci viene dalla nostra satietà. L'huomo in questo stato è come vn reo stesso sopra vna ruota; à cui il colpo della morte, è il colpo della gratia.

È certissimo, che essendo noi esposti à tante miserie hauremmo più ragione di dire, che la vita fosse la pena del peccato, e non la morte; poi che in questa noi potiamo trouar niente sì fastidioso; ò la consideriamo, come vn sonno della natura, ò come l'ultimo officio, ch'ella richiede da noi.

Primieramente il sonno, & il deliquio dell'animo, che sono le due maniere, per le quali noi facciamo (prima di morire) vn saggio della morte, ci fanno conoscere sensibilmente, che il nostro mancarà poco à poco si fa senza dolore; oltre à ciò la ragione naturale c'insegna, che le parti vitali, che sono quelle, che patiscono più, quando si fa questa dissolu-

tio-

tione sono le meno sensitiue nel corpo ; perche la difficultà di respirare , la variatione del polso , la sua fiacchezza , la sua intermissione , e le conuulsioni , che prece- dono la morte , non sono tanto inditij di dolore , che della rouina d'vn edificio , c'hà fatto pelo, che crolla , e che stà sul punto di cade- re . La debolezza del corpo , la compressione de' denti , la palli- dezza, i sudori freddi, la confusione della memoria , la suppressione della parola , la contrattione del- la lingua, la trepidatione delle arte- rie , l'estintione della vista, e il sin- ghiozzo sono segni euidenti dell'ab- bondanza de' gli spiriti vitali , che si ritirano da tutte quelle parti, con vn moto irregolare ; i quali in real- tà sono assai più dolorosi à quello , che gli vede, che non sono à quel- lo , che gli pate:

Per farci vedere ancora meglio, quanto poca cosa sia il morire, non v'è passione nell'anima, per debo- le , che sia , che non habbia vn' auttorità più assoluta sopra di noi di

Q 6. quel

quel c'habbia la paura della morte;
 la vendetta ne trionfa : l'amore
 la disprezza : l'honore le precede ;
 la fuga dell'ignominie la elegge ; l'
 afflittione vi troua il suo rifugio , e
 la paura la preuiene : di maniera ,
 che i presentatiui , e le prouisioni ,
 che si fanno contra vn sì debole ne-
 mico, sono più tosto segni di paura,
 che di resolutione .

Se è lecito toccare di passaggio la
 memoria di quell'antico , di cui noi
 habbiamo i più bei consigli , che
 giammai sieno stati dati sopra que-
 sta materia , vi è più di apparenza,
 di supporre , che quando gli fù or-
 dinato di morire ; l'apprensione ,
 ch'ei n'hebbe , fù cagione , che il
 sangue , e gli spiriti si ritirassero
 talmente al cuore, che non ostan-
 te l'apertura delle vene nelle brac-
 cia , e nelle coscie , e il veleno ,
 che prese , l'anima sua non poteua
 partirsi, dal corpo ; e non di crede-
 re , che la languidezza dell'agonia
 fosse vn' effetto della fiacchezza
 dell'età sua , come vien riferito .
 Ciò , che conferma ancora questa
 con-

congettura , è, che bisognò dargli vn bagno molto caldo , per affottigliare il suo sangue, e gli spiriti condensati dal freddo della paura, e per richiamarli dal cuore ; doue s'erano ritirati alle parti aperte , affine iui potessero trouare la loro uscita .

Vn testimonio , che quel grand'huomo hauesse l'anima sua totalmente infetta di questo nero vapore , è, che in qualunque materia egli hà trattata , vi hà sempre mischiato , come Capitano (essendo egli di Cordoua) qualche parola da brauo contro la morte , che fa , ch'io dubiti del suo valore, vedendolo sempre alle prese con essa senza hauer giammai tregua con questa funesta nimica . E meglio lasciarsi preuenire da vn male di questa sorte , che vedersi in necessità d'anticiparlo con la paura , essendo la scienza , che c'insegna à sopportarlo più acce, e mordace ; che lenitiua . & essendo le istruzioni, che si danno in questa materia, che co-

me la voce d'vn'anima sfordita, che fa fracasso per assicurarsi ; nel che vi è più d'ostentatione , che di forza.

Quello , c'hà detto, che il filosofare è vn'imparare à ben morire , haueria hauuto più ragione di dire , che il filosofare , è vn'imparare a ben viuere ; poiche tutto il corso della vita hà bisogno di discorso per direttione , e per ben morire , pare che non vi sia bisogno , che d'ignoranza ; testimonio ne sia gli animali , e la gente minuta più grossolana, che sono auezzi à finire questa carriera intrepidi , e con indifferenza , ch'è la più bella positura d'anima , che si possa hauere in questa occasione.

In realtà , s'io considero la morte, come vna notte di natura pacifica , e tranquilla d'onde escono , e doue vanno à riposare tutte le sue productioni , la profondità , & il silentio di queste grandi tenebre mi cagionano più veneratione , che
stupo-

stupore . Io vedo , che il passato è vna parte di questa notte , e che il futuro n'è vn' altra ; e che il presente, ch'è solo vn'istante , hà la sua riuolta tanto inaccessibile del futuro , che non è ancora verso il passato, che non è più, che la mia imaginatione non lo può seguitare . Di maniera che , pare che la vita del mondo , come la nostra, non sia altro, che vn moto d'aspiratione verso il futuro, e di expiratione verso il passato .

Se io considero anche , che questa flussione di vita, che si farà trà il passato, & il futuro , e nelle bestie vn'attione solamente de'sensi , che finisce con essa, e che in noi è vn'attione del soffio di Dio , la quale hauendo la sua emanatione da quel diuino principio , è immorale come lui ; allhora riguardo la morte con maggiore confidenza . Oltre la S. Scrittura m'insegna questa verità anche le nostre buone, ò cattive attioni , il di cui buon ò cattiuo odore passa fino à i posteri, me ladimostriamo . L'istesse nostre ossa, e la cenere

re de' nostri sepolcri m'insegnano ,
che , poiche la più vile portione di
noi, la qual' habbiamo commune,
con le bestie , soprauiue! à noi
non vi è occasione di temere , che
si possa fare vn' annichilatione del-
la migliore , la qual' è vna portione
di Dio, ch'è in noi .

In tempo de' nostri Padri , quan-
do la porta del Cielo , era ancora
chiusa , la lunga vita era la ricom-
penza de' giusti : doppo, ch'è stata a-
perta il Christiano per entrarui più
presto , s'è proposto di preuenire la
morte naturale , con vna morte ci-
uile , che consiste nel compimen-
to di certi Voti , i quali hanno per
loro fine l'annichilatione dell' huo-
mo durante sua vita ; ma, come ,
che preuedo , che voi , & io ha-
ueressimo poche forze , per vn di-
segno sì nobile , non ardirei , ne
imitarlo , ne consigliaruelo : bi-
sognarebbe perquest'effetto rinun-
ciare all'affetto proprio, che in qual
che modo è compreso sotto l'amo-
re del prossimo .

Vi è tempo di viuere , e tem-
po

po di morire ; impieghiamo il tempo c'habbiamo di viuere nel seruitio di Dio , nell'esercitio della virtù , e nè gli vffici scambievoli della vita ciuile , ed arriueremo insensibilmente , e senza paura al tempo di morire . Il giorno naturale è vna riuolutione in piccolo volume del corso intiero della vita ; Come noi vediamo , che l'huomo sauo dispone con ordine tutte le sue hore , senza prendersi fastidio di quella del dormire prima , che sia giunta quella del porsi à letto ; così deue à noi bastare di regolare tutte le attioni della vita nostra con tanto honore, e quiete , che il sonno della morte ci sorprenda nel far l'ultima .

La vita è vn'obbligo officioso , e la morte vna necessità di natura , che lo termina ; la quale noi non dobbiamo punto temere , purché stiamo vigilanti , e si troui sempre olio nelle nostre lampade ; le Vergini saue s'addormentarono vguualmente , come le pazze, nell'aspettare lo sposo ; per mostrar-

strarci , ch'è impossibile star sempre in guardia nell'aspettar vn'hora, ch'è incerta ; e che per entrar alle nozze con lo sposo basta , come le Vergini saue , fare prouisione d'olio ; cioè di buone attioni ; altrimenti se ci fosse mestiero di star sempre inquieti , per l'hora della morte, in vece di viuere farebbe vn'essere sempre in agonia.

Quando moriamo per mancanza , la debolezza della vista , la durezza dell'vdito , la fiacchezza dello stomaco , la grauezza del corpo , che sono le incomodità forriere della morte , ponno ben darci qualche auviso della sua venuta : ma quando siamo nel fiore dell'età , e il vigore del sangue , e degli spiriti ci cagionano impulsi d'allegrezza , che preuengono anche la nostra volontà , che cosa si può all'hora fare per prepararsi alla morte , se non proporsi di ben viuere .

Per viuer bene , bisogna di impegnar , quanto si può l'anima dal corpo , purgandola dalle sue cupid-

pidigie , da' suoi affetti , e da' suoi timori ; istupidire i nostri sensi , e per meglio di e , annichilarsi ; quest'astrattione della parte superiore dall'inferiore , è in certo modo vn'imitatione della morte , che fà , che la vita dell'huomo , che viue bene , sia più tranquilla per la rassomiglianza c'hà con la morte, e che la sua morte sia più tranquilla, per la conformità, c'hà con la sua vita.

In somma ben viuere , non è altro , che ben morire ; perche ogni istante della vita non è , che vn trascorrimento dell' età nostra, verso la morte ; e così non vi è cosa, che faccia meno di mutatione nell'huomo , che questa vltima hora ; seguitando ciascuno di noi anche in quel momento l'inclinazione naturale del corso ordinario della vita sua . Il che hà dato occasione al legislatore di chiamare il nostro Testamento ò vltima volontà lo specchio de' nostri costumi . Noi lo vediamo ben souente, perche l'huomo di negotij muore
con

con lo spirito occupato; il trascurato negligenemente; l'huomo graue seriamente: e le nature, che sono vn poco giouiali, allegramente.

L'anima nostra s'altera tutta nell'altre sue passioni: la collera ci muta talmente, che non resta in noi niun vestigio d' noi; il timore in vn sol colpo citoglie lo spirito, & il corpo: la tristezza intracidise l'vno, e l'altro, e l'inuidia per il liuore, che spinge al di fuori, fa pur troppo vedere, qual sia l'alteratione, che cagiona di dentro. Questa differenza d'impressioni, che si troua nella morte, e nelle passioni, non procede, che da questo, che la morte non è, che vn semplice mouimento naturale, e le passioni non arriuanò à noi, che per vn impulso sregolato, che mette la natura in patimenti.

Benche non vi sia cosa più nascosta all'huomo, che il sapere qual sia il luogo per doue fa la sua entrata nel mondo, e qual sia quello della sua uscita, che sono due estremità
 suo-

fuori di lui, essendo l'vna di quà, e l'altra di là dal suo essere; Nondimeno la potenza di perpetuarsi, che porta seco dal luogo, d'onde viene, gli dimostra, che la sua origine procede da vna sorgente eterna, e l'afficura in qualche maniera della sua immortalità: Per quanto spetta al luogo, oue egli ritorna nell'uscire dal mondo, la profondità del suo abisso non spauenta, se non quello, che la risguarda, e non quello, da chi discende; bisogna considerarlo, come il sonno, ch'è vn riposo à quello, che dorme, e che pare vna morte à chi veglia.

La morte non può essere vn male, poiche il sonno, ch'è la sua imagine, è vn bene; sì come l'vno termina il trauaglio della giornata, e ristabilisce le nostre forze, per qualche tempo, così l'altra ci fa l'istessa gratia per sempre: sì come il sonno fa cessare in noi tutte l'altre funtioni della vita fuorchè quella dell'aspiratione, e della respiratione, così stiamo sicuri, ben che l'attione del corpo muora, che il fia-
to

to dello spirito di Dio, ch'è in noi, non muore, e che ci risuscita dalla morte tanto sicuramente, quanto ci risueglia dal sonno.

Finalmente figliuoli miei, rimiriamo la morte, come vn vltimo atto della vita, che non dobbiamo ne temere à tempo suo, perch'è vn' obbligo della natura; ne desiderare prima del tempo suo, per nō essere desertori d'vna militia, che non si abbandona senza ordine. Purche la consideriate così, trouarete in questo solo tante istruttioni per ben morire, quante sono in tutti gli altri precetti, che vi hò dati per ben viuere.

Sonoti tre cose, che sono solite trauagliare lo spirito dell' huomo nella morte, cioè il pensiere di ciò, che deu'essere del fatto suo; la cura della memoria sua, e quella della posterità sua.

Per rimediare al trauaglio di ciò, che deu'essere di te, regola le attioni della tua vita, come se le tue buone opere sole douessero bastare per procurare 'a tua salute: fatto questo, rassegnati sotto la volontà di Dio, come

come, se tu non sperassi la tua salute, che dalla sua sola misericordia: così giustificate le tue opere dalla tua fede, e la tua fede dalle tue opere, sij sicuro, che l'anima tua troverà tutta la consolatione, ch' ella può hauere, morendo.

Per quello poi, che spetta alla memoria nostra dopo la morte, quella del giusto, essendo vn soaue odore, ch' esala dalla sua vita passata si conserua per qualche tempo, come vn pretioso profumo, che fuma ancora, e riempie di buon odore il luogo doue si spegne. Ma si come non vi è cosa, c'habbia si poco di corpo quanto il vapore, così non vi è ne anche cosa, che così presto suapori quanto la riputatione; viuendo, ò morendo ella passa, come le bellezze d'vn fiore già colto; ò si secca, come l'istessò fiore, che resta troppo sul ramo.

Le vite più illustri, sono sottoposte al naufragio del tempo, come altre sì sono le più o'cure. Se alcune si saluano, è miracolo, non è per altro, che per lasciarci vn' imagine

gine della vanità del mōdo, vedendo quella de' più grandi essere auuilita nel seruire, per materia di discorso, in qualche famosa hosteria, ò per vn giuoco alle carte , doue vn As val più d'vn Rè , e doue i nomi più illustri dell' antichità si trouano esposti all' insolenza di vn giuocatore, che li rompe, e li calpesta, quando gli piace .

Chi sà , che vn giorno non si reuochi in dubbio di Rolando , ò di Lercanier , quale de' i due sia stato il fabricator di carte , ò il Paladino ? Questo grande abbassamento della vanità dell'huomo , non procede , che dal non esserui niente d'eterno, o di permanente, se non Dio solo, e dell'esser lui Iddio zeloso , à cui solo, e non anche all'huomo appartengono la gloria , l'honore, e la lode .

L'ultima cura dell'huomo, che si stende di là da lui è quella della sua posterità; la qual'è la più vniuersale di tutte , perch'è vna specie di resistenza contro la morte . Io vorrei, che questa hauesse tanta mode-

ratione in noi morendo , che la nostra coscienza, ch'è all'hora assai occupata intorno alla nostra salute , non ne fosse trauagliata , ne cangiato l'ordinario corso delle leggi, il pubblico ordine delle quali, è sempre migliore del nostro . Gli auuantaggi, e le sostitutioni, che si permettono fare à fauore de' primogeniti , e de' maschi, distruggono vna parte de' nostri posterì per conseruar l'altra . Vn testimonio , che in ciò sia più di vanità, che di giustitia , è che le nostre cautele non sono , che per vn tempo, il quale spirato, l'heredità nostra si riduce all'vso comune , come più conforme alla retta ragione di qualche sia la nostra particolare dispositione .

Il tempo futuro è ancor meno sotto la direttione nostra di qualche sia il presente , del quale siamo assai mali dispensatori . Che interesse hò io, che muoio , se'l mio nome , e i miei beni si conseruano sotto il ramo del tuo primogenito , ò del secondo ; e se l'vno, e l'altro cade in bassa fortuna ? Il mio sangue

gue tanto è mio sangue nella mia figliuola, quanto nel mio figliuolo , e anche se quest' vltimo appoggio della linea ci manca , la natura vi prouede, e ci fa vedere assai spesso , che vi è poca differenza trà i nipoti, & i cugini, & i figliuoli, esprimendo così bene i costumi , & il volto del zio, e dell' Aio nel più lontano , come nel più vicino di sangue .

Così figliuoli miei carissimi , per morir con quiete , rimettiamo noi , e la nostra posterità sotto la prouidenza di Dio : quando noi venissimo al Mondo , non ci prendessimo fastidio di quei , che trouammo , ne meno pigliance ne , partendo , di quei , che lasciamo . Essendo queste due estremità in eguale distanza del nostro principio , e dal nostro fine, de uono esserci egualmente indifferenti . Il riposo dell' huomo , viuendo , consiste sotto l' vbbidienza de' comandamenti di Dio , e morendo sotto la confidenza della sua misericordia : purché queste due cose

coſe ſi trouino in voi , io ſpero ,
che la bontà Diuina accompa-
gnarà , ſe le aggrada , con la
gratia ſua , la mia benedittione ,
ch' io vi dò per ferrare il mio Te-
ſtamento .

I L F I N E.

127
The first of these is the
fact that the first of the
series is not a member of the
series. This is a very
important fact, and it is
the only one of the series
which is not a member of the
series.

1 1 1 1 1 1

388

*Libri volgari Historici, Romanzi, belle
lettere, & altri Stampati dal
Turrini, & altri.*

- A**lmerinda dell'Assarino
Aldimiro del Lengueglia.
Argenide del Pona.
Antilucerna del detto
Aggiustamento de Pesi, e Misure con
tutte le Città del Mondo
Amori fatali di Clidamante & Erinta.
Asino Poema Eroicomico
Asino di Apuleio Volgare
Anatomia delli Regni di Spagna.
Antipatia de' Francesi, e Spagnuoli
Ariosto in 8.
Arte di profittare nelle Lettere.
Cleopatra compita.
Caccia dell'Archobugio.
Caloandro Smascherato in 24.
Catalogna disingannata.
Comare ho ricoglitrice di Scipion Mer-
curio.
Capriccia Maccaronica Magistri stopini.
Capuccino Scozzese.
Dolcezze amare
Description del Regno di Napoli.
Dorotea del Bellei
Demetrio del Bisacione.
Demetrio dell'Assarino.
Demetrio del Teadoli.
Dicerie Poetiche Caraffa.
Description di Roma antica, e Moderna
con figure
Elucidario Poetico 1. & 2. parte.

389 & 2.00
Eneide Trauestita del Lalli.

Epistole Eroice Bruni.

Guerre ciuile de nostri tēpi del Bisaccion.

Guerre di Germania vltime col Rè di
Suezia detto.

Gierusalem Conquistata del Tasso.

Liberata del detto la più piccola che
sia stata stampata.

Geneologia delli Dei con molte agiunte.

Historie del Gualdo parte prima, 2.3.4.

Detta 3.4. parte separate.

Historie Memorabili del Mondo dal suo
principio fin all' anno 1606. di Dioni-
sio da Fano.

Historie Memorabili de nostri tempi del
Zilioli, Bisaccione, e Birago Tom. 5

Historie delle vltime Solleuation di Sta-
to de nostri tempi del Birago.

Historia del Cauallier perduto.

Historia de Terni.

Historie, e tutte altre sue opere di Pietro
Mattei.

Historie de Loreto del Torsellino.

Historie di Eliodoro.

Historie d'Elio Seiano.

Historia di Eccelin Tiranno.

Historia della Disunion del Regno di
Portogallo del Birago.

Historia del Valstain del Gualdo.

Historia di Maria Stuarda.

Historia Ecclesiast. di Vicenza parte 1. 2.
& 3.

Innocenza riconosciuta Tradotto dal
Francese.

Idea del Giardino del Mondo.

Isola fauole tratte dal vero del Bisaccion.
Impe-

Imperio della ragione Causino .
 Iconologia di Cesare Ripa .
 Lucerna e Messalina del Pona .
 Lettere di Buone feste del Maia , e D'al-
 tri autori .
 Lettere Amoroſe di Margharita Coſta .
 Mercurio Hiſtoria del Siri .
 Idem Veridico del Birago .
 Metopoſcopia ſpontone con nuoue cu-
 rioſità .
 Maneggio della Caualleria Gualdo .
 Maddalena del Brignole .
 Meſſalina del Pona .
 Nouelle del Loredano .
 Idem del Bruſoni .
 Opere Loredano in 12. & in 24.
 di Tomaſo Roccabella .
 Officina Hiſtorica dell'Aſtoſi, con mol-
 te agionte .
 Opere di Ferrante Palauicino ripartite
 in 4. Tomi con ſua Vita & effigie .
 Scena Rettorica
 Berſabee
 Gioſeppe .
 Sanſone .
 Suſanna .
 Varie compoſitioni .
 Due Agrippine .
 Taliclea .
 Ambaſciatore Inuidiato .
 Principe Ermoſfroditto .
 Vita di San Giouanni .
 Bellezze dell' Anima .
 Vita & effigie dell' Auttore .
 Le ſopradette opere ſi vendono anco ſe-
 pa rate .

Opu-

Opuscoli di Plutarco volgari :
Pisanello della Natura de' Cibi .
Poesie di Gioseppe Fiore Panormitano .
Precetti della Militia, Moderna, con Fig.
Pastor Fido, in 12. & 24.
Politico Infelice del Caufino .
Pietà fortunata del detto .
Pietà vittoriosa del detto .
Raguagli del Regno d'Amore Assatino .
Rosana Historia tratta dalle Romane , e
Persiane .
Reuolut. d'Inghilterra , e Morte del Rè .
Ruremondo del Lengueglia .
Relation della Corte di Roma .
Rappresentatione marauigliosa per il
corso della Vita humana .
Stratonica del l'Assarino .
Successi defferenti del Belley .
Scielta di Lettere Lanfranco .
Visdomini, e Gabrielle .
Segretario degl' Animali .
Segreti Medicinali Faloppia .
Selua Historiale del Mattioli .
Teatro del Mondo dell' Ortellio con cē-
to dieci Figure Rame di Geografia ,
ridotto in forma piccola .
Tauole della Fortuna Tradotte dal Fran-
cese .
Tiranno In Italia del S. Croce .
Tesoro della Sanità di Castor Durante .
Trattato curioso della Podagra .
Vite de Pittori del Ridolfi con l'effigie in
Rame .
Vita del Capitan Zeno .
Vita di Fernando da Vallos .



FINE
2215

LABORATORIO RESTAURO

A. Lombardi

Via Valsolda n. 125-127

Tel. 899908

1971





